



Workshop 1.A

Ambiente, agricoltura, paesaggio

—

Coordinatori: Antonio Leone, Mariavaleria Mininni

Discussants: Filippo Schilleci, Vincenzo Todaro, Vito Martelliano

La pubblicazione degli Atti della XIX Conferenza nazionale SIU
è il risultato di tutti i papers accettati alla conferenza.
Solo gli autori regolarmente iscritti alla conferenza sono stati
inseriti nella pubblicazione.
Ogni paper può essere citato come parte degli "Atti della XIX
Conferenza nazionale SIU, Cambiamenti. Responsabilità e strumenti
per l'urbanistica al servizio del paese, Catania 16-18 giugno 2016,
Planum Publisher, Roma-Milano 2017.

© Copyright 2017



Roma-Milano

ISBN 9788899237080

Volume pubblicato digitalmente nel mese di marzo 2017

Pubblicazione disponibile su www.planum.net | Planum Publisher

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata,
anche ad uso interno e didattico, non autorizzata. Diritti di traduzione,
di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento,
totale o parziale con qualsiasi mezzo sono riservati per tutti i Paesi.



AMBIENTE, AGRICOLTURA, PAESAGGIO

Coordinatori: Antonio Leone, Mariavaleria Mininni

Discussants: Filippo Schilleci, Vincenzo Todaro, Vito Martelliano

Quella della crisi ambientale non è più una chiave di lettura sufficiente; il confronto con l'evoluzione non lineare dei cambiamenti climatici appare non più differibile. Quali riflessioni e quali esperienze confermano la centralità degli urbanisti per affrontare questi temi vitali per la salute e la sicurezza delle comunità?

La domanda crescente di turismo, ad esempio, pone ulteriori sfide all'ambiente e al territorio e richiede un aggiornamento profondo degli apparati di tutela.

Analogamente, temi come l'accesso ai beni comuni o la fornitura di ecosystem services sono considerati a sufficienza nella pianificazione o rimangono un campo di interesse di altre discipline senza esito nelle pratiche del piano?

In uno scenario nazionale in cui si è assunta la consapevolezza della necessità di ripartire dalla situazione attuale del Paese senza dover aspettare il superamento della crisi, il paesaggio produttivo diffuso diventa una risorsa irrinunciabile per un nuovo tipo – condiviso, compatibile ed equo – di sviluppo economico-sociale, con utilizzo ottimale delle risorse e una rivalutazione del modo di vivere in ambienti a bassa antropizzazione e ad alto valore paesistico-ambientale. Uno sviluppo basato sulla forte sinergia tra ambiente agricolo-rurale, reticolo urbano, struttura insediativa e produttiva diffusa lineare, interconnessi dal sistema di circuiti culturali, ambientali, turistici, funzionali.

Obiettivo del workshop è confrontare esperienze operative nelle diverse specificità regionali, che affrontino le tematiche del progetto, della pianificazione e delle strategie legate al processo di costruzione, manutenzione e cura del paesaggio produttivo. Un nuovo patto città-campagna si fonda sulla salvaguardia e la tutela del territorio agricolo, attraverso le difese di economie integrate, tenendo conto della crescente domanda sociale di spazi e di prodotti eco-compatibili. Dal confronto tra le diverse esperienze regionali ci si attende di raccogliere indicazioni per il superamento dello sfruttamento intensivo, della dissipazione di risorse e dell'abbandono del territorio rurale, a favore di forme di cura e di rigenerazione del territorio e della produttività del sistema paesistico-ambientale, come vera grande risorsa del Paese.

PAPER DISCUSSI

La pianificazione urbanistica per la tutela delle qualità paesaggistico-ambientali: il caso del comune di Volturara Irpina

Antonia Arena, Antonio Nigro

Firenze e il movimento di ruralizzazione della città: processi di retro-innovazione tra istanze sociali e necessità ambientali

Benedetta Caprotti, Lorenzo Nofroni

La gestione delle risorse di fruizione comune (RFC) per nuove forme di piano

Giuseppe Caridi

Agricoltura, comunità e territorio. Percorsi di ri-territorializzazione dei sistemi alimentari locali

Aurora Cavallo, Benedetta Di Donato, Davide Marino

Il contratto di fiume: un'opportunità per i nuovi piani paesaggistici

Donatella Cialdea

Il paradigma della Smart Land nell'arcipelago Sicano

Annalisa Contato, Marilena Orlando

Le aree periurbane come cerniera tra città e campagna: una strategia di riassetto territoriale fondata sui valori della contemporaneità

Fabio Cutaia

Trame dense / Trame vuote. Scenari progettuali per le aree periurbane del territorio orientale dell'Emilia Romagna

Romeo Farinella, Elena Dorato, Marco Zaoli

Perdifumo: corsi e ricorsi (e percorsi) storici nella terra di Vico

Luna Interlandi, Michele Francesco Saggiomo

La rigenerazione urbana per Vallelunga Pratameno

Milena Laurretta, Luca Torrisi

Relational spaces. Patterns and scenarios as qualitative tools for analysis and design of rural-urban territories in the Metropolitan Region Hamburg

Ines Lüder, Maddalena Ferretti

Foodscape, food-design e cambiamenti climatici. Politiche agroubane green soft power per Matera capitale contadina del XXI secolo

Mariavaleria Mininni

Scelte dell'imprenditore agricolo e disegno del paesaggio: un modello interpretativo

Maria Cecilia Natalia

Aree rurali e nuove opportunità dal Piano di Sviluppo Rurale. Studio dell'area "rur-interna" della provincia nissena

Gerlandina Prestia, Valeria Scavone

Catalpa Creek Watershed planning, restoration, and protection project

John Ramirez-Avila, Timothy J. Schauwecker, Joby M. Prince Czarnecki

Il recupero della fascia costiera di Manfredonia

Leonardo Rignanese

Inerzia e movimento nei territori periurbani dopo un grande avvenimento: il caso dell'Autostrada BreBeMi

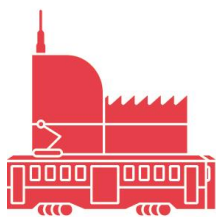
Stefano Saloriani

Advanced AgriCulture. Verso una nuova identità della campagna: modello Prosumer

Giorgia Tucci

Nuove "istituzioni" contadine e usi collettivi del territorio

Cecilia Zamponi, Luciano De Bonis



Atti della XIX Conferenza Nazionale SIU
**CAMBIAMENTI. Responsabilità e strumenti
per l'urbanistica al servizio del paese**
Catania, 16-18 giugno 2016

 Planum Publisher
ISBN 9788899237080

La pianificazione urbanistica per la tutela delle qualità paesaggistico-ambientali: il caso del comune di Volturara Irpina

Antonia Arena

Università degli Studi di Napoli Federico II
DiArch - Dipartimento di Architettura
Email: antonia.arena@unina.it

Antonio Nigro

Università degli Studi di Napoli Federico II
DiArch - Dipartimento di Architettura
Email: antonio.nigro@unina.it

Abstract

La valorizzazione delle qualità paesaggistico-ambientali e il ripristino dei servizi ecosistemici sono temi propri della pianificazione urbanistica. L'amministrazione comunale di Volturara Irpina, in provincia di Avellino, ha intrapreso nel 2013 l'iter per rinnovare la strumentazione urbanistica vigente.

Le strategie e gli obiettivi di trasformazione, finalizzati ad assicurare livelli di benessere per contrastare lo spopolamento, si fondano sulle qualità ambientali e paesaggistiche; essi sono il potenziamento dei servizi ecosistemici, la realizzazione di un sistema integrato di fruizione paesaggistica e naturalistica, l'integrazione delle filiere della produzione agro-alimentare, della gastronomia e della ricettività.

Il PUC di Volturara mira a sperimentare una pianificazione che integri processi sociali, economici ed ambientali riducendo la polarizzazione tra sistemi produttivi e sistemi naturali con l'obiettivo di invertire la decennale tendenza al calo demografico e, conseguentemente, all'abbandono del territorio. L'elevata qualità paesaggistica può attrarre flussi turistici diversificati, legati non solo alle attività di ristorazione o agrituristiche, ma anche all'escursionismo ed alla conoscenza del territorio. Lo spopolamento ha lasciato in eredità un cospicuo patrimonio edilizio storico che, seppur bisognoso di sostanziali interventi di manutenzione e ripristino, costituisce un'importante occasione per inserire nuove funzioni all'interno del centro urbano.

Parole chiave: rural areas, ecological networks, historic centres

Premessa

Affrontare la pianificazione urbanistica di piccoli centri situati in contesti rurali o montani significa spesso trovarsi di fronte a numerose criticità, quali il dissesto idrogeologico, il degrado ambientale e paesaggistico, la crisi delle attività economiche tradizionali, la carenza di attrezzature e servizi, la difficile accessibilità, lo spopolamento che può sfociare, nei casi peggiori, nell'abbandono dei nuclei abitati e di vaste aree rurali. Questi fenomeni possono avere notevoli ripercussioni sulle funzioni di presidio e tutela del territorio, sul mantenimento della qualità ecologica e della produttività agricola (Pelorosso, Della Chiesa, Tappeiner, Leone, & Rocchini, 2011).

Geografi, economisti e sociologi hanno iniziato ad interessarsi a tali territori – classificandoli come marginali, aree deboli, aree interne – a partire degli anni '80 del secolo scorso, in un periodo in cui gli effetti dello spopolamento non erano evidenti come oggi (Cencini, Dematteis, & Menegatti, 1983). Le «aree interne» (Dipartimento per le politiche di Coesione della Presidenza del Consiglio dei Ministri, 2015), costituiscono i territori che distano più di 40 minuti da centri urbani che presentano un'offerta completa di servizi basilari, quali i servizi legati alla salute, all'istruzione e alla mobilità, e occupano vaste porzioni del

nostro Paese. Il Dipartimento ha calcolato che, in Italia, le aree interne occupano il 30,6 % del territorio e contano 4,5 milioni di abitanti, pari al 7,6 % della popolazione nazionale; tuttavia i dati demografici nazionali parlano di un costante calo e di un progressivo invecchiamento della popolazione che risiede nelle aree interne. Questo quadro assume contorni ancora più allarmanti se si considera che il presidio delle aree interne, oltre ad assicurare i livelli di produzione agricola, è essenziale per il mantenimento della stabilità idrogeologica, della qualità dell'ambiente e del paesaggio, della conservazione del patrimonio culturale locale (Becchi Collidà, Ciccio, & Mela, 1989). Altro aspetto che è tenuto qui in considerazione è la funzione, che le aree rurali e montane possono svolgere in quanto fornitrici dei servizi ecosistemici (Plieninger, Bieling, Fagerholm, Byg, Hartel, Hurley, Lopez-Santiago, Nagabhatla, Oteros-Rozas, Raymond, van der Horst, D., & Huntsinger, 2015). Il concetto di servizi ecosistemici è stato definito per la prima volta nel 1997 (Daily); nel 2005 il Millennium Ecosystem Assessment ha aggiornato la definizione, descrivendoli come «i benefici multipli forniti dagli ecosistemi al genere umano».

Questo articolo espone il caso di Volturara Irpina, centro situato in provincia di Avellino che nel 2013 ha avviato la formazione del nuovo Piano Urbanistico Comunale. Il procedimento è stato avviato dalla redazione del Preliminare di Piano, che ha consentito ai progettisti di rilevare le principali criticità e potenzialità del territorio, che possono essere esemplificative di quelle che caratterizzano le aree interne.

La Strategia Nazionale per le Aree Interne

Nel nostro Paese la problematica dello spopolamento di ampie zone del territorio nazionale ha destato, nell'ultimo decennio, crescente interesse da parte degli organi ministeriali fino all'avvio, nel 2014, della «Strategia Nazionale per le Aree Interne». L'obiettivo principale della Strategia è invertire l'attuale tendenza demografica discendente, al fine di contrastare i fenomeni di abbandono e spopolamento. Per raggiungere tale obiettivo, la Strategia si propone di rendere maggiormente attrattive le aree interne in termini di opportunità di impiego, attraverso progetti di sviluppo locale, e di offerta di servizi definiti 'essenziali' spesso carenti in suddette aree. I servizi essenziali sono riferiti ad istruzione, sanità e mobilità, e la loro mancanza o difficile accessibilità mina alla base lo stesso diritto alla cittadinanza dei residenti delle aree interne. La fornitura dei servizi essenziali presuppone una riorganizzazione degli stessi attraverso forme di associazione, anche consortile, fra i Comuni, ed è il presupposto del successo dei progetti di sviluppo locale. Sia la riorganizzazione dei servizi che i progetti di sviluppo locale sono supportati finanziariamente dalla programmazione comunitaria in materia di aree interne.

Il comune di Volturara Irpina: popolazione e territorio

Il comune di Volturara Irpina è paragonabile per densità abitativa, per dinamica demografica, per morfologia del territorio e per uso del suolo ai comuni delle aree interne. L'analisi dell'andamento demografico¹ evidenzia infatti come negli ultimi anni si sia verificata una progressiva diminuzione della popolazione residente, che è passata dai 4216 abitanti registrati nel 2002 ai 3327 abitanti del 2015², con una flessione di oltre 21 punti percentuali. Questo andamento rappresenta un'accelerazione della tendenza alla diminuzione degli abitanti verificatasi dal secondo dopoguerra, quando la popolazione del comune sfiorava le 5000 unità³.

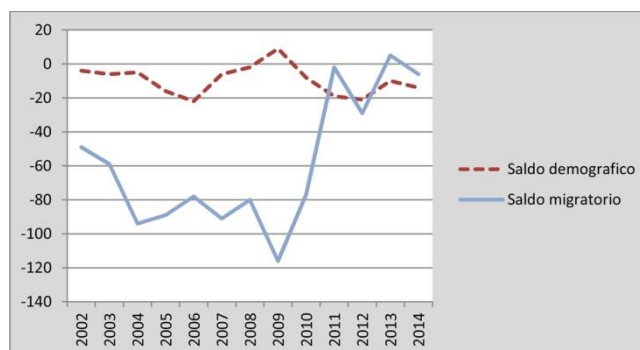


Figura 1 | Saldo demografico e saldo migratorio, in valori assoluti, del Comune di Volturara Irpina nel periodo compreso fra l'1-1-2002 ed il 31-12-2014 Fonte: elaborazione degli autori su dati ISTAT

¹ Elaborazioni degli autori su dati ISTAT

² Dati riferiti al 1 gennaio di ciascun anno di riferimento

³ Al Censimento del 1951 il comune contava 4995 abitanti

Il confronto degli indicatori demografici⁴ relativi al comune di Volturara evidenzia una minore vitalità, in raffronto ai valori provinciali e regionali. I dati disponibili, aggiornati al 1/1/2015, riportano un tasso di natalità che a livello comunale si attesta allo 0,01‰, più basso del dato provinciale (1,78‰) e molto più basso di quello regionale (11,51‰). L'indice di vecchiaia, che raffronta la fascia più giovane della popolazione con quella più anziana, misura a Volturara 192,9 mentre a livello provinciale si attesta a 160,1 e a livello regionale a 113,4. Nel periodo 2002-2015 esso è passato da 156,6 a 192,9, segno di una progressiva riduzione della numerosità della fascia più giovane della popolazione a vantaggio di quella più anziana. La lettura di questi indicatori fornisce il quadro di una popolazione che decresce sia a causa di bassi tassi di natalità che di una tendenza costante all'emigrazione, come confermato dall'analisi del saldo demografico e del saldo migratorio (Figura 1). La struttura demografica, inoltre, tende ad un progressivo invecchiamento, fattore che ostacola la possibilità di una futura ripresa demografica.

Volturara Irpina si estende per circa 32 kmq, comprendendo un territorio in gran parte montuoso. Il comune si trova infatti sul versante settentrionale dei Monti Picentini, catena che separa la Provincia di Avellino a nord da quella di Salerno a sud. Il centro abitato è posto a 650 metri sul livello del mare, al margine della Piana del Dragone, un pianoro di 4300 ha, che si caratterizza per essere un bacino idrografico chiuso⁵, e che occupa il settore settentrionale del territorio comunale. Le acque piovane provenienti dalla corona di rilievi che circondano la piana, sono ivi raccolte e defluiscono attraverso l'inghiottitoio carsico della Bocca del Dragone, alimentando le sorgenti di Cassano e di Serino, situate a diversi chilometri di distanza (Ragone, 1973). Durante i periodi di precipitazioni più intense, di solito in autunno ed inverno, l'inghiottitoio non riesce a smaltire l'acqua in eccesso, che si accumula nella piana formando un lago avventizio, che può raggiungere una dimensione di 200 ha. Questa particolarità, oltre ad essere un fenomeno naturale non comune, fa della tutela dell'elemento idrico uno dei temi fondamentali della pianificazione di Volturara. Le attività di allevamento e pascolo che vengono condotte sui terreni della piana, infatti, costituiscono una fonte di inquinamento idrico da nitrati nel momento in cui gli stessi terreni vengono invasi dalle acque del lago temporaneo.



Figura 2 | Panoramica di Volturara Irpina. Sulla sinistra il nucleo abitato recente, dominato dalla chiesa di San Nicola, a destra il nucleo antico semi-abbandonato. Fonte: foto degli autori

La restante parte del territorio comunale comprende un'area montana coperta da fitti boschi di specie decidue, parte dei quali è formato da castagneti che forniscono una delle principali produzioni agricole del territorio, la Castagna di Montella tutelata dal marchio IGP, messa parzialmente in crisi dall'avvento di specie parassitarie che hanno danneggiato molte coltivazioni di castagno. Nel settore meridionale del territorio si innalza la vetta del Monte Terminio, che con i suoi 1786 metri sul livello del mare è la cima più alta del circondario; sul suo versante meridionale è situata l'area turistica di Capolaspierto, un pianoro di alta quota utilizzato come punto di ritrovo turistico il quale, pur essendo situato all'interno del territorio di Volturara, è più facilmente accessibile dai comuni contermini. Inoltre, la sua facile accessibilità

⁴ Fonte dati: ISTAT, 2015, 'Catalogo degli indicatori demografici'

⁵ L'area corrisponde ad una conca endoreica, ovvero un bacino idrografico chiuso, privo di emissari. Le acque superficiali defluiscono infatti nella falda o nel sottosuolo, in questo caso attraverso un inghiottitoio naturale.

automobilistica, determinata dalla strada provinciale ex SS 574 del Terminio, è causa di criticità relative allo sviluppo di un tipo di turismo di massa poco attento alla tutela delle qualità ambientali dei luoghi.

Queste caratteristiche del territorio rendono evidente l'importanza rivestita, nel comune di Volturara, dalle tematiche ambientali. Il territorio montano è il principale fornitore di servizi ecosistemici, ma rappresenta anche una risorsa potenzialmente in grado di attrarre flussi turistici qualificati, legati all'escursionismo ed alla scoperta di luoghi di elevato valore ambientale e paesaggistico.

Il centro abitato è caratterizzato dalla presenza di un nucleo antico, situato in posizione leggermente elevata rispetto alla restante parte dell'area urbanizzata, cresciuta a partire dal XIX secolo (Figura 2). Il nucleo antico ha visto una progressiva perdita di popolazione, che ha portato allo spopolamento e all'abbandono di un gran numero di abitazioni. Il comune di Volturara Irpina subì notevoli danni in occasione del terremoto che il 23 novembre 1980 colpì l'Irpinia. Le politiche di ricostruzione, protrattesi fino agli anni Duemila, hanno favorito la costruzione di nuovi centri, spesso sovradimensionati, piuttosto che il recupero degli edifici storici del centro. Tali politiche, associate alla tendenza demografica decrescente, hanno portato al quasi totale spopolamento del centro, i cui effetti si manifestano nel degrado fisico del patrimonio edilizio e nell'abbandono dell'area che, ad oggi, ospita pochi residenti e pochissime attività.

Per le ragioni esposte, il nucleo antico rappresenta una concreta opportunità di rivitalizzazione del territorio. Il recupero di questa parte del centro urbano offrirebbe infatti l'occasione di insediare nuovi residenti ma, soprattutto, potrebbe ospitare strutture per la ricettività, la ristorazione e la promozione dei prodotti della gastronomia locale. Numerosi piccoli centri, in Italia, hanno, infatti, trovato nel riutilizzo a fini turistici del patrimonio edilizio abbandonato una fonte di reddito ed uno strumento di contrasto al degrado ed all'abbandono, implementando i modelli di «albergo diffuso», «paese albergo», «villaggio albergo» (Dall'Ara, 2015).

Dalla lettura del territorio alle strategie ed obiettivi di piano

La lettura del territorio, condotta durante l'elaborazione del Preliminare di Piano, strumento introdotto, in Campania, dal Regolamento di Attuazione per il Governo del Territorio n. 5/2011, ha quindi consentito di evidenziare gli elementi che connotano e strutturano il territorio comunale (Moccia, 2012), e che rappresentano i «beni comuni» (Maddalena, 2014) e l'identità della collettività locale, e di mettere in luce gli elementi che costituiscono risorse potenziali e principali criticità. Questa mole di informazioni forma il Quadro conoscitivo del Preliminare di Piano. L'operazione successiva è l'abbozzo di un primo quadro di strategie ed obiettivi di trasformazione, contenuti nel Documento Strategico del Preliminare di Piano.

Il Preliminare di Piano definisce il patrimonio collettivo, sintetizza le analisi svolte ed assume ruolo fondante rispetto al processo partecipativo. In questo senso, esso può essere considerato una significativa innovazione del procedimento di pianificazione comunale introdotto nella legislazione campana (Sgobbo, 2012). Nel caso di Volturara, gli elementi strutturali del territorio sono collegati in gran parte ai valori ecologici, ambientali e paesaggistici: il territorio montano e boschivo, i castagneti, le aree agricole e a pascolo, il reticolo idrografico e le sue manifestazioni legate alle inondazioni temporanee della Piana del Dragone. Le criticità corrispondono al calo demografico, all'abbandono del nucleo antico, alla crisi delle attività legate ad agricoltura, allevamento e gestione del patrimonio boschivo, alla carenza di alcuni servizi essenziali.

Le strategie di trasformazione, che poggiano sul riconoscimento di elementi strutturali e sul rilevamento delle criticità elencate sono: il consolidamento dei servizi ecosistemici; la realizzazione di un sistema di fruizione 'lenta' dell'ambiente e del paesaggio; l'integrazione ed il potenziamento delle filiere della produzione agro-alimentare, della gastronomia e della ricettività; lo sviluppo socio-economico; il consolidamento della struttura urbana ed il miglioramento dei servizi alla cittadinanza.

Collegati alle strategie sono gli obiettivi, alcuni dei quali riportati di seguito: il recupero ambientale⁶ delle aree naturali, la tutela dei boschi e delle praterie di alta quota, la depurazione delle acque superficiali.

La realizzazione di un sistema di fruizione comporta il recupero e la connessione dei sentieri esistenti, la realizzazione di nuovi percorsi ciclo-pedonali, il recupero dei rifugi di alta quota, la valorizzazione dei punti panoramici ed «intervisibilità» (Fisher, 1991). L'incremento dell'offerta ricettiva, collegata allo

⁶ Il recupero ambientale favorisce la ripresa spontanea della vegetazione autoctona ricostruendo artificialmente cenosi non molto evolute ma in grado di raggiungere adeguati livelli di diversità biologica e di complessità (Trevisol, n.d.).

sviluppo del turismo escursionistico, può passare attraverso il riutilizzo di parte del patrimonio edilizio del nucleo antico.

L'integrazione delle filiere viene perseguita attraverso la stesura di norme che consentano ai produttori agricoli di realizzare, all'interno delle aziende, spazi per la ristorazione e la promozione dei propri prodotti, allo stesso modo nelle attività di ristorazione sarà incentivata la diffusione della conoscenza delle filiere produttive dei prodotti tipici. Anche in questo caso è possibile immaginare di insediare attività di ristorazione e promozione dei prodotti locali all'interno del nucleo antico, nell'ottica di realizzare un vero e proprio 'distretto del gusto'.

La strategia di sviluppo socio-economico prevede la delocalizzazione dell'attuale Piano per Insediamenti Produttivi, in gran parte inattuato e localizzato in un'area a forte vocazione agricola, e il suo ri-collocamento in una zona più accessibile, in cui concentrare imprese compatibili con la tutela dell'ambiente locale, come attività dedite alla lavorazione del legname o alla produzione di energia da biomasse.

Il consolidamento della struttura urbana recente prevede la realizzazione di un sistema viario anulare ai margini del centro urbano che vada a connettere i percorsi carrabili e pedonali esistenti, e lungo il quale realizzare un sistema di spazi ed attrezzature pubbliche, ad integrazione del sistema dei servizi, che attualmente presenta diverse carenze quantitative e qualitative.

Le strategie e gli obiettivi di trasformazione hanno come scopo l'incremento dell'offerta occupazionale in attività economiche compatibili con la tutela dell'ambiente e fondate sulle qualità del territorio, quali agricoltura, allevamento, ristorazione, ricettività, escursionismo, attività artigianali e piccolo-industriali. Come dichiarato dalla Strategia Nazionale per le Aree Interne, infatti, l'incremento dell'offerta occupazionale è una delle condizioni del contrasto allo spopolamento. Nel caso di Volturara, il Piano tenta di incrementare l'occupazione e, allo stesso tempo, tutelare le qualità ecologiche, ambientali e paesaggistiche del territorio.

La pianificazione di piccoli comuni è probabilmente in prima linea nell'affrontare in modo sostanziale la tutela dei valori ecologici, ormai entrata a pieno titolo fra i valori che guidano l'azione dell'urbanistica (Moccia, 2009). L'importanza delle tematiche ambientali è testimoniata anche dal ruolo che esse hanno assunto nel processo di riforma della strumentazione urbanistica comunale avviata dalle legislazioni regionali nell'ultimo quindicennio, e nell'introduzione di strumenti di valutazione ambientale dei piani (Dal Piaz & Aprea, 2010).

Riferimenti bibliografici

- Becchi Collidà A., Ciccioiti E., & Mela A. (a cura di, 1989), *Aree interne, tutela del territorio e valorizzazione delle risorse*, Franco Angeli, Milano.
- Cencini C., Dematteis G., & Menegatti B. (a cura di, 1983), *Le aree emergenti: verso una nuova geografia degli spazi periferici. Indagine geo-demografica sullo sviluppo periferico*, Franco Angeli, Milano.
- Daily G.C. (a cura di, 1997), *Nature's services. Societal dependence on natural ecosystems*, Island Press, Washington DC.
- Dal Piaz A., & Aprea I., (2010), *I tempi della pianificazione urbanistico-territoriale*, Loffredo Editore, Napoli.
- Dall'Ara G. (2015), *Manuale dell'albergo diffuso. L'idea, la gestione, il marketing dell'ospitalità diffusa*, Franco Angeli, Milano.
- Dipartimento per le politiche di Coesione della Presidenza del Consiglio dei Ministri, (2015), *Relazione annuale al CIPE sulla Strategia nazionale per le Aree interne*, <<http://www.agenziacoesione.gov.it/it/arint/index.html>>.
- Fisher P. F. (1991), First experiments in viewshed uncertainty: the accuracy of the viewshed area. *Photogrammetric engineering and remote sensing*, n. 57(10), pp. 1321-1327.
- Maddalena P. (2014), *Il territorio bene comune degli italiani - Proprietà collettiva, proprietà privata e interesse pubblico*, Donzelli Editore, Roma.
- Millennium Ecosystem Assessment (2005), *Ecosystems and Human Well-being: Synthesis*, Island Press, Washington DC.
- Moccia F.D. (2009), "L'urbanistica nella fase dei cambiamenti climatici", in *Urbanistica*, n. 140, pp. 95-102.
- Moccia F.D. (2012), "Convinzioni di base della pianificazione comunale oggi" in Coppola E. (a cura di), *Urbanistica comunale oggi*, Liguori, Napoli, pp. XI-XXV.
- Plieninger T., Bieling C., Fagerholm N., Byg A., Hartel T., Hurley P., López-Santiago C.A., Nagabhatla N., Oteros-Rozas E., Raymond C.M., van der Horst D., & Huntsinger L. (2015), "The role of cultural

- ecosystem services in landscape management and planning”, in *Current Opinion in Environmental Sustainability*, n. 14, pp. 28-33.
- Pelorusso R., Della Chiesa S., Tappeiner U., Leone A., & Rocchini D. (2011), “Stability analysis for defining management strategies in abandoned mountain landscapes of the Mediterranean basin”, in *Landscape and Urban Planning*, n. 3-4, vol.103, pp. 335–346.
- Ragone A. (1973), “Bilancio idrico del massiccio del Terminio”, in *Atti Secondo Conv. Internaz. Acque sotterranee, Palermo*, pp. 193-200.
- Sgobbo A. (2012), “Evoluzione della pianificazione Urbanistica e Territoriale in Campania” in Moccia F.D., *Urbanistica - Interpretazioni e processi di cambiamento*, Clean, Napoli, pp. 311-324.
- Trevisol E. R., (n.d.) *Recupero (ambientale), renovation*. In Glossario ambientale. Disponibile su: <http://www.arpa.veneto.it/>

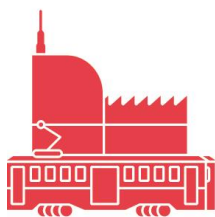
Sitografia

Dati ISTAT,

<http://demo.istat.it/>

Catalogo degli indicatori demografici ISTAT aggiornato al 2015

<http://demo.istat.it/altridati/indicatori/>



Atti della XIX Conferenza Nazionale SIU
**CAMBIAMENTI. Responsabilità e strumenti
per l'urbanistica al servizio del paese**
Catania, 16-18 giugno 2016

 Planum Publisher
ISBN 9788899237080

Firenze e il movimento di ruralizzazione della città: processi di retro-innovazione tra istanze sociali e necessità ambientali

Benedetta Caprotti

Università degli Studi di Firenze

DIDA - Dipartimento di Architettura –Dottorato in Architettura, Curricula Progettazione Urbanistica e Territoriale
PhD Student

Email: benedetta.caprotti@unifi.it

Lorenzo Nofroni

Sapienza Università di Roma 1

SDSA - Scuola di dottorato in scienze dell'architettura - Dottorato in Paesaggio e Ambiente
PhD Student

Email: lorenzo.nofroni@uniroma1.it

Abstract

L'oggetto di studio è l'emergente "movimento di ruralizzazione della città" nel caso specifico delle esperienze di Firenze e dintorni. Si propone di chiarire se l'effettivo presidio di cittadini, che si manifesta in forme di aggregazione varie unite all'uso agricolo-produttivo di alcune aree, possa costituire un fattore deterrente del consumo di suolo e una strategia per un adattamento al cambiamento climatico. In riferimento ad un'ampia gamma di studi ecologici, sociali e territoriali, la prima parte, propone una panoramica del rapporto città-campagna e si pongono alcune questioni di definizione teorica che riguardano il ruolo della campagna nell'ecosistema urbano ed il ruolo della cittadinanza attiva nei processi di caratterizzazione dell'ambiente della città. La seconda parte, propone un confronto su tre temi: la rete, lo spazio, il rapporto con la città, attraverso la ricerca sul campo svolta tramite interviste agli attori dei casi studio individuati. In conclusione esiste una predisposizione importante verso i meccanismi cooperativi e collaborativi, nonostante i rapporti complicati con l'amministrazione comunale ed emerge l'importanza seminale dell'esperienza di "Mondeggi Bene Comune" che oggi rappresenta un fenomeno di estremo interesse per l'intera area metropolitana di Firenze e per il quale è forse possibile proiettare uno scenario futuro di ritrovata osmosi tra città e campagna.

Parole chiave: agriculture, social practices, land use.

Una prospettiva rurale per la città

Il rapporto tra città e campagna ha animato, nella storia evolutiva dei sistemi territoriali nazionali, complessi e ciclici effetti di complementarità o conflittualità nell'uso della terra. Il fenomeno dell'urbanizzazione diffusa ha reso esplicito ed evidente l'emergere di conflittualità e disfunzioni tra i sistemi urbani e il resto dei territori. Nell'immediato dopoguerra Emilio Sereni ha sottolineato l'importanza e il rilievo culturale che rivestiva il patrimonio dei paesaggi agrari, i quali per effetto dei grandi cambiamenti di assetto dell'intero paese stavano già svanendo in quell'Italia ancora così legata all'agricoltura (Sereni, 1961). D'altra parte il rapporto capitalistico tra città e campagna ha segnato lo svolgersi di tutta l'era moderna, riorganizzando interi territori in funzione dell'utilità e della distanza, come fu rilevato da Antonio Gramsci (Gramsci, 1924). Durante gli anni Sessanta, nel perdurare dei processi di dilatazione delle città a spese dei territori rurali al margine della frontiera urbana, sono nate le prime

riflessioni critiche, incentrate sull'idea che il funzionamento di una città fosse imprescindibile dalle relazioni con il territorio circostante (Astengo, 1966).

Storicamente la città di Firenze si è sviluppata a partire dallo scambio continuo e diretto con il contado, al punto che, fino all'avvento dei primi fenomeni di moderna industrializzazione, i limiti fisici della città erano netti e identificabili con la consistenza della popolazione e strettamente correlati e dipendenti dalla consistenza dell'eccedente agricolo, che agiva come fattore limitante nei confronti della dimensione urbana. Negli ultimi cinquanta anni l'espansione della città è avvenuta a spese del territorio rurale che in passato alimentava la città stessa. Oggi la città sembra vivere una fase di estrema confusione: da una parte l'accumulazione e la concentrazione di capitali nel settore delle costruzioni continua ad animare la diffusione insediativa, dall'altra l'emergere di istanze sociali ed ambientali all'interno della comunità urbana genera un nuovo movimento che vuole la reintroduzione di processi di produzione alimentare controllata e locale, istanze che vengono accompagnate in taluni casi da processi di solidarietà e sussidiarietà comunitaria e, in termini spaziali, dalla rigenerazione a nuova vita e identità per le terre rurali abbandonate dentro e fuori la città. Proponiamo di chiamare questo fenomeno 'movimento di ruralizzazione della città'. L'indagine che abbiamo svolto cerca di fare luce sulla natura di questo fenomeno, e in particolare cerca di comprendere se si stia aprendo una nuova fase di sviluppo per la città - una fase nella quale ritorna di primaria importanza il ruolo della campagna - o si tratti solo di una moda passeggera.

Il fenomeno di ruralizzazione della città di Firenze ha come luoghi di riferimento le parti di campagna che si collocano nel sistema urbano e nei suoi dintorni metropolitani. Questi spazi di ruralità si possono presentare come luoghi di permanenza delle attività agrarie, spazi abbandonati o marginali, aree pubbliche nelle quali sono rimasti impianti residui del passato uso agricolo, o ancora grandi fondi agrari a margine della città, come nel particolare caso di Mondeggi Bene Comune¹.

In questi luoghi stanno avvenendo processi di rigenerazione dalla diversificata e complessa articolazione tanto che farne una sintesi è complesso e ancor più lo diventa l'eventuale predisposizione degli strumenti amministrativi ordinari per poter accogliere ed integrare nella pianificazione urbanistica tale fenomeno. In alcuni casi piccole comunità di quartiere si costituiscono per praticare attività di orticoltura urbana, altre volte gli attori sono assembramenti di comitati e associazioni. Gli spazi interessati sono spesso di proprietà pubblica ma succede non raramente che oggetto di rigenerazione rurale sia un terreno privato abbandonato. L'iniziativa è spesso generata dal basso e per mezzo di azioni spontanee non del tutto programmate ma a volte possono nascere per volontà dell'amministrazione comunale.

Per quanto il fenomeno di ruralizzazione sia in continua evoluzione e mutazione è possibile distinguerlo nettamente, sia dal punto di vista processuale che formale, dalle esperienze di orticoltura urbana o sociale, così come vengono intese e delineate dall'amministrazione pubblica della città.

Il fattore di discriminazione riguarda, a nostro parere, il profilo degli *stakeholder*, se l'orticoltura urbana è un fenomeno prima di tutto legato ai nuclei familiari e ai piccoli gruppi di vicinato e orientato alle attività hobbistiche e di piccolo supporto all'economia domestica, nei casi di ruralizzazione urbana osservati possiamo riconoscere una particolare predisposizione per una larga partecipazione di gruppi sociali molto diversificati: famiglie, anziani, giovani studenti, immigrati, lavoratori, disoccupati, categorie sociali protette, disabili. In questi casi è l'esperienza della condivisione per scopi educativi, di solidarietà ed inclusione sociale, ma anche di sviluppo di pratiche economiche alternative, che risulta essere il vero e proprio collante di tutto il processo.

Un insieme così eterogeneo di esperienze è complesso da definire e studiare, tuttavia la varietà e la diffusione di queste manifestazioni di ritorno di interesse pubblico diffuso per i temi dell'autoproduzione, del consumo alimentare consapevole, dell'ambientalismo e dell'ecologismo urbano, sono indicatori che possono rivelare un fenomeno sociale in piena evoluzione che oltrepassa il classico rapporto crisi economica/nuove istanze sociali. Questo fenomeno rappresenta la volontà di una parte della comunità urbana di occupare e rigenerare gli spazi abbandonati della città, applicando forme assolutamente inedite di economia urbana, di gestione degli spazi comunitari e collettivi, di uso del territorio e delle risorse ambientali.

Non è intenzione del presente articolo associare categorie e definizioni a questi gruppi di persone, tuttavia è interessante pensare che gli individui che aderiscono a questi progetti si collochino lungo una linea immaginaria che divide il 'cittadino' dal 'campagnolo' e che potrebbero forse essere definiti con la doppia nomenclatura di cittadini rurali e contadini urbani.

¹. Mondeggi è una fattoria di circa 140 ettari di proprietà pubblica, situata nel Comune di Bagno a Ripoli nella cintura metropolitana di Firenze, dopo anni di abbandono un gruppo cittadini a costituito un comitato occupato la fattoria e dando avvio ad una interessante esperienza di neo-comunità rurale.

Il richiamo della zappa: le interviste ai contadini urbani/cittadini rurali

L'indagine conoscitiva si avvale di una serie di interviste², svolte nel luglio 2015, a persone coinvolte in quattro esperienze fiorentine che abbiamo ritenuto di particolare interesse (Fig. 1).

Cocomeri In Salita è un progetto di educazione ambientale e *upcycling* (riciclaggio creativo) che ha sede presso i locali dell'ex-ludoteca del Comune di Calenzano. È un progetto nato nel 2013, ideato dalle cooperative sociali Socialeinrete e ConvoiOnlus³. «Le nostre attività sono di carattere diffuso sul territorio: abbiamo nella nostra sede un piccolo orto-giardino sul retro, dove abbiamo attivato il green hospital e alcune installazioni di vasi e aiuole sulla resede anteriore, e abbiamo in gestione 8 ulivi e mezzo ettaro di terreno a prato. Il resto dei nostri spazi sono nelle scuole, nei centri civici, nei parchi pubblici e in aree private.»

Un punto di forza è rappresentato dalla rete di associazioni e cittadini che è stata creata, una rete che comprende collaborazioni con le istituzioni amministrative del territorio e alcune aziende locali che attraverso donazioni fornisce il materiale di scarto utile alla realizzazione delle attività.

«Collaboriamo con numerose associazioni del territorio, ma in maniera più attiva con l'associazione Coala che propone attività ed eventi a ragazzi diversamente abili ai quali proponiamo attività di agricoltura sociale, come la realizzazione e la cura di aiuole rialzate presso il centro civico di Quinto a Sesto Fiorentino; con l'ATC (Associazione Turistica Calenzanese) con cui curiamo degli ulivi di proprietà comunale e collaboriamo negli eventi come la Festa dell'Olio; con InZuppa, per realizzare incontri per parlare di cucina sana e realizzare nuove ricette con ingredienti biologici e a km0; con Sale In Zucca con cui realizziamo eventi in collaborazione con i genitori delle scuole di Calenzano.»

L'orto collettivo autogestito di San Salvi in Firenze è un progetto nato nel 2014 e realizzato da OCA - Orti Collettivi Autogestiti⁴. L'orto di San Salvi è stato realizzato in un terreno pubblico in abbandono.

«Lo spazio utilizzabile qui a San Salvi è di circa 4000 mq, e come associazione vorremmo replicare in ogni quartiere questa esperienza: ogni quartiere dovrebbe avere il suo orto di almeno 500 mq, per avere accesso alla verdura fresca e a spazi di socialità liberi non a pagamento. Il beneficio, anche per la salute, del lavoro all'aria aperta è integrato con l'idea di spazio sociale.»

I principi che hanno guidato la realizzazione e la gestione dell'orto sono ripresi dall'agricoltura sinergica; ogni azione che viene compiuta è misurata secondo un criterio di coerenza etica e secondo la volontà di mantenere comunitario e collettivo ogni sforzo ed ogni risultato. L'orto realizzato a San Salvi rappresenta una sorta di manifesto per una nuova forma di orto urbano nella quale si applica la regola della condivisione e dell'autodeterminazione.

«Un orto, oltre ad avere un valore sociale e terapeutico (contatto con lo spazio aperto, lavoro collettivo, conoscenza e etica alimentare) è per i più scettici un'integrazione al reddito: il lavoro che fai è per produrre il tuo cibo sostituendo il lavoro che fai per doverti comprare il cibo.»

Oltre all'orto l'associazione ha intrapreso un progetto di educazione di studenti di scuole primarie e secondarie, e la caratteristica dei progetti intrapresi è quella di sviluppare sensibilità e competenze che poi

² Per quanto riguarda le note di metodo sulla struttura del colloquio e l'organizzazione delle domande poste agli intervistati, convinti che il modo più semplice per capire un'esperienza sia quello di farla raccontare, la scelta è ricaduta sull'intervista a domande aperte. Le domande riguardano argomenti generali, che costituiscono la prima parte dell'intervista e sono state utili alla definizione di un profilo biografico delle associazioni (Racconta il progetto che stai/state portando avanti; da quanto tempo ti occupi di agricoltura?) e domande più specifiche organizzate secondo tre temi principali che abbiamo ritenuto utili per raccordare e mettere a confronto le diverse esperienze: la rete -collaborazione con altre associazioni: Con quali associazioni sei maggiormente in contatto? Quante persone collaborano con l'associazione? Le persone che vi contattano e che lavorano con voi sono alla prima esperienza con l'agricoltura? E di solito pensi che vengano da famiglie che hanno esperienze nel campo dell'agricoltura. Lo spazio-spazio occupato e quello potenzialmente occupabile: Quanto spazio serve alla tua attività? Quanto spazio vorresti che la tua attività occupasse? Quali sono i piani per il futuro? Il rapporto con la città: In quali termini definiresti il rapporto dell'associazione con la città (cittadini, amministrazione, altri enti...), Quali sono i contributi o i valori che la tua attività dà alla città? Quali sono i contributi o i valori che la città apporta alla tua attività?

³ Presenti con servizi educativi e con attività di inserimento lavorativo per i soggetti più svantaggiati su tutto il territorio della piana fiorentina; queste promuovono una cultura del rispetto ambientale sperimentando nuovi laboratori, corsi, workshop e percorsi didattico-educativi per le scuole, ma anche per la cittadinanza e per tutte le età, e sperimentano due filoni di attività innovative fortemente intrecciate: il filo verde legato al rispetto ambientale, alla riscoperta della terra e alle attività di orticoltura didattica e il filo rosso legato all'*upcycling*, ovvero alle attività di riciclo creativo che donano nuova vita e nuovo valore a materiali di recupero.

⁴ Orti Collettivi Autogestiti è una Onlus, nata nel 2014 come spin-off del collettivo studentesco della facoltà di Agraria di Firenze. È un progetto che ha origine dalla volontà di seguire, praticare e diffondere la coltura del *guerrillagardening*, a seguito di un incontro pubblico con Vandana Shiva. Obiettivo dell'associazione è l'avvicinamento delle città al mondo naturale, tramite la creazione di orti urbani gestiti collettivamente.

vengono direttamente applicate dagli studenti per la realizzazione di piccoli progetti all'interno della scuola.

«La città deve essere disponibile ad aprirsi di più e a rendere disponibili gli spazi, dare un accesso più libero e più facile a questi tipi di progetti di socialità e di agricoltura. Mancano procedure per l'affidamento a titolo gratuito per la cura e la gestione degli spazi, per avere uno spazio di socialità dove non sia necessario consumare. Esiste la necessità, e noi ci siamo riuniti in associazione per essere più chiari, più visibili, intercettando un bisogno esistente».

L'Oliveta eco-sociale di Rusciano è un progetto nato a Firenze nel 2014, è stata ideata e realizzata da Collettivo Pomaio⁵ in collaborazione con Legambiente Firenze.

«Una delle nostre finalità è quella di creare un network di associazioni e comitati che sostengano progetti eco-sociali, perciò fare rete è una delle nostre principali attività. In città si stanno creando opportunità e momenti di scambio e di confronto sempre più interessanti: in questo momento c'è voglia e necessità di collaborare e creare reti ed è molto proficuo per le attività delle associazioni.»

L'iniziativa riguarda il recupero di un'oliveta presente all'interno del Parco della Villa di Rusciano (Firenze Sud) attraverso la gestione compartecipata tra cittadini, associazioni e amministrazione comunale.

«Al Parco della Villa di Rusciano abbiamo iniziato con 83 olivi ma stiamo lavorando perché nei prossimi tre anni ci venga affidata la gestione di tutti i 290 olivi del parco e stiamo avviando un percorso di partecipazione per fare un progetto di agricoltura sociale nell'area rurale di proprietà pubblica limitrofa al parco. Uno dei nostri obiettivi è di lavorare sul patrimonio di aree verdi esistenti, prendersi cura di ciò che esiste stabilendo nuove forme di gestione compartecipata dello spazio pubblico, e da questo è scaturita l'idea di occuparci dell'oliveta di Rusciano.»

«Esistono moltissimi spazi che sono abbandonati, che oggi sono visti solo come problematici per la loro gestione, che hanno invece un grande potenziale e possono rivestire un ruolo deterrente per ridurre o bloccare il consumo di suolo. Ci scontriamo con la lentezza e le difficoltà burocratiche ma riscontriamo un'alta partecipazione da parte dei cittadini e la volontà di sostenerci da parte dell'amministrazione comunale.»

Ortidipinti⁶ è un progetto nato nel 2010 per la realizzazione di un community garden in Borgo Pinti nel centro storico di Firenze, che è stato ufficialmente inaugurato nel 2013.

«Con la nostra attività facciamo rete tra i cittadini, usiamo una forma divertente di comunicazione ed inclusione che chiamiamo *Edu-tainment*, ovvero l'unione delle parole educazione e intrattenimento.»

Il contesto in cui si sono inserite le attività del *community garden* fiorentino è quello di uno spazio nel centro storico di proprietà comunale abbandonato da circa 20 anni.

«Lo spazio che abbiamo è di 2.000 mq, noi abbiamo tentato di utilizzarlo al massimo per avviare molte attività culturali e sociali. Per il futuro vorrei consolidare questo spazio, per dimostrare che è possibile un'economia diversa e che si può produrre denaro. Creare un modello per avere una sicurezza. Questo per poter riprodurre il modello in altri luoghi che facciano rete tra loro.»

Il tentativo di Ortidipinti è quello di aprire un dibattito culturale sui temi dell'agricoltura urbana promuovendo ogni forma e processo culturale e sociale che muova verso il reinserimento delle attività agricole nei contesti urbani.

«L'influenza di questo spazio sulla città è minima ma è l'esempio virtuoso che è importante. Quello che si vede è la punta di un iceberg.»

Alcune ipotesi conclusive

Dedicheremo quest'ultima parte ad alcune ipotesi di lettura di quanto emerso dalle interviste. Entrando in contatto con i fautori delle esperienze emerge immediatamente un comune filo conduttore, da rintracciare

⁵. Collettivo Pomaio è un gruppo di progettisti provenienti da diverse aree disciplinari – agraria, ingegneria, paesaggistica, architettura, design, urbanistica, archeologia, scienze sociali - e da diverse zone d'Italia e d'Europa. Costituiti nel 2014, propongono un modello di ricerca-progetto-azione collettiva e volontaria per affrontare le questioni ambientali e sociali nel contesto degli spazi pubblici, comunitari e di vicinato, della città. La struttura teorica a cui si riferiscono è quella dall'ecologia sociale di Murray Bookchin per il quale problematiche ambientali e sociali sono strettamente connesse sia nelle manifestazioni che nelle possibili soluzioni. Assieme a Legambiente Firenze hanno avviato la campagna "Firenze natura in città" che ha la finalità di sviluppare percorsi di integrazione e coinvolgimento sociale nelle azioni di cura e gestione degli ambienti urbani per l'incremento della qualità ambientale e la tutela della biodiversità in città.

⁶. Basandosi su alcune esperienze anglosassoni e con la volontà di contribuire attivamente nella sfida alla riduzione del consumo di risorse ambientali attraverso attività di formazione e sensibilizzazione, il *community garden* di Ortidipinti è nato con l'intento di fornire ai cittadini che aderiscono al progetto strumenti e conoscenze per fare agricoltura e per produrre nuove forme di economia domestica e urbana.

in quel comportamento solidale e socievole fondamentale per la costruzione di una rete sociale di reciproca assistenza e sussidiarietà orizzontale. Le quattro associazioni scelte non sono certamente sufficienti a descrivere il mondo complesso che sta dietro al movimento che abbiamo inteso chiamare di ruralizzazione, tuttavia le esperienze scelte possono essere considerate casi notevoli, tanto per la portata e il significato delle attività compiute, quanto per i processi sociali messi in atto. I casi studiati hanno infine le caratteristiche di esperienze trasferibili in altri contesti del sistema urbano e metropolitano, elemento di notevole interesse vista la fase di costituzione effettiva della città metropolitana che potrebbe rimuovere la condizione di stallo ormai cronico nella quale versa la pianificazione dell'area vasta fiorentina, dove la componente di territorio agricolo è ancora importante e da salvaguardare. Abbiamo osservato in tutti i casi una predisposizione importante verso i meccanismi cooperativi e collaborativi. Possiamo ipotizzare che un ulteriore progresso nel senso della costruzione di una rete di associazioni possa operare forti miglioramenti dal punto di vista organizzativo ed economico.



Figura 1 | Le quattro esperienze in ordine: Cocomeri in salita, O.C.A., Orti dipinti, Collettivo pomaio. Fonte autore 2015.

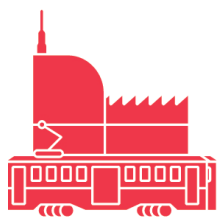
È possibile, come si può cogliere dalle interviste, che progetti condotti in cooperazione possano essere occasione per saldare le diverse realtà attraverso obiettivi condivisi ed è auspicabile che questa pratica si possa diffondere tra le varie realtà e per i progetti futuri. Lo spazio utilizzato e potenzialmente utilizzabile è il tema che forse in maniera più chiara permette di descrivere i desideri e i possibili sviluppi futuri delle esperienze osservate. Sicuramente i processi rigenerativi avviati riguardano piccoli spazi ma, nella diversità delle esperienze, si possono rintracciare finalità sociali ed ambientali molto simili, da replicare e diffondere, dati i buoni risultati ottenuti, in altri luoghi. Il desiderio di avviare nuovi progetti in continuità con quanto fatto accomuna tutte le esperienze osservate. Dato che ogni esperienza dipende dallo spazio che ha a disposizione e dal numero di persone che aderiscono al progetto, una futura crescita delle adesioni permetterà alle stesse esperienze di crescere e diffondersi anche in termini di spazio reale rigenerato.

Per quanto riguarda i rapporti con la città, abbiamo notato che i tre casi localizzati nel comune di Firenze hanno rapporti complicati con l'amministrazione comunale e desiderano maggior chiarezza e trasparenza nei procedimenti amministrativi, chiedono maggior libertà di azione e tempi certi nell'espletamento delle procedure amministrative, mentre nel caso di Cocomeri in Salita, collocato nel Comune di Calenzano, abbiamo osservato un rapporto più diretto e collaborativo con l'amministrazione. La natura spontanea e di movimento dal basso rende le esperienze capaci di captare energie sociali assolutamente inesprese nei percorsi pianificati dall'amministrazione, d'altra parte la natura innovativa dei progetti osservati li colloca in settori giuridici spesso ambigui, condizione che può provocare conflittualità con l'amministrazione comunale. Affinché queste esperienze possano crescere è indubbio che sia necessario un maggiore coinvolgimento dell'amministrazione pubblica, cosa che nel caso del Comune di Calenzano sta portando a importanti risultati anche dal punto di vista del miglioramento della gestione degli spazi pubblici. Dall'indagine emerge come la realtà di Mondeggi Bene Comune⁷ sia un'esperienza propulsiva per la diffusione di pratiche puntuali in tutta l'area fiorentina. Se si pone l'attenzione sulle connessioni, si intravedono logiche di scambio tra questa e le altre esperienze di ruralizzazione, una connessione che coinvolge molticittadini: una comunicazione reticolare di aiuto, sostegno e condivisione. Questo ha un effetto spaziale urbano nuovo; a partire da un'esperienza nata nella campagna metropolitana della città si stanno diffondendo nuove pratiche in città creando una nuova forma osmotica tra città e campagna. La rilevanza di Mondeggi per l'area fiorentina ci suggerisce una futura ricerca per comprendere più affondo questo caso di ritorno alla ruralità.

Riferimenti bibliografici

- Aymard M. (1985), "Il Mediterraneo, Lo spazio, La Storia, gli uomini le tradizioni", in Braudel F., *Il Mediterraneo. Lo spazio, la storia, gli uomini, le tradizioni*. Bompiani, Milano.
- Astengo G. (1966), "Urbanistica", in Enciclopedia Universale dell'Arte, vol. XIV, Sansoni, Venezia.
- Bettini Virginio (1996), *Elementi di ecologia urbana*, Einaudi, Torino.
- Bresso Mercedes (1997), *Economia ecologia*, Jaka book, Torino.
- Ferrario Viviana (2012), *Lo spazio agrario nel progetto del territorio. Trasformazione dei paesaggi rurali nella pianura e nella montagna veneta*, Urban Press, Padova.
- Gramsci A. (1924), *La crisi italiana*, da L'Ordine Nuovo, quindicinale, 1° settembre 1924
- Lanzani Arturo, Pasqui Gabriele (2011), *L'Italia del futuro. Città e paesaggi, economie e società*, Franco Angeli, Milano.
- Magniaghi Alberto (2000), *Il progetto locale*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Magniaghi A. (2012), "Politiche e progetti di territorio per il ripopolamento rurale", in *Quaderni del Territorio, Colonna di Testi e Ricerche*, n.2, pp. 109-142.
- Poli D. (2013), "Problematiche e strategie per il ritorno alla terra. Editoriale", in *Scienze del territorio*, n.1.
- Sereni E. (1961), *Storia del paesaggio agrario italiano*, Laterza, Bari.
- Socco C., Cavaliere A., Guarini M. S. (2007), "Frange periurbane", Workingpaper 12/07, Dipartimento Interateneo Territorio - Politecnico e Università di Torino.
- Socco C. (1998), "La polisemia del paesaggio", relazione al seminario *Il senso del paesaggio*, ISSU, Torino

7. In conclusione si propone il testo integrale del "Manifesto del contadino impazzito" di Wendell Berry, tratto dal sito di Mondeggi Bene Comune. "Amate pure il guadagno facile, l'aumento annuale di stipendio, le ferie pagate. Chiedete più cose prefabbricate, abbiate paura di conoscere i vostri prossimi e di morire. Quando vi vorranno far comprare qualcosa vi chiameranno. Quando vi vorranno far morire per il profitto, ve lo faranno sapere. Ma tu, amico, ogni giorno fa qualcosa che non possa essere misurato. Ama la vita. Ama la terra. Conta su quello che hai e resta povero. Ama chi non se lo merita. Non ti fidare del governo, di nessun governo. E abbraccia gli esseri umani: nel tuo rapporto con ciascuno di loro riponi la tua speranza politica. Approva nella natura quello che non capisci, perché ciò che l'uomo non ha compreso non ha distrutto. Fai quelle domande che non hanno risposta. Investi nel millennio... pianta sequoie. Sostieni che il tuo raccolto principale è la foresta che non hai seminato, e che non vivrai per raccogliere. Poni la tua fiducia nei cinque centimetri di humus che crescono sotto gli alberi ogni mille anni. Finché la donna non ha molto potere, dai retta alla donna più che all'uomo. Domandati se quello che fai potrà soddisfare la donna che è contenta di avere un bambino. Domandati se quello che fai disturberà il sonno della donna vicina a partorire. Vai con il tuo amore nei campi. Risposati all'ombra. Quando vedi che i generali e i politicanti riescono a prevedere i movimenti del tuo pensiero, abbandonalo. Lascialo come un segnale della falsa pista, quella che non hai preso. Fai come la volpe, che lascia molte più tracce del necessario, diverse nella direzione sbagliata. Pratica la resurrezione." (traduzione di Giannozzo Pucci).



Atti della XIX Conferenza Nazionale SIU
**CAMBIAMENTI. Responsabilità e strumenti
per l'urbanistica al servizio del paese**
Catania, 16-18 giugno 2016

 Planum Publisher
ISBN 9788899237080

La gestione delle risorse di fruizione comune (RFC) per nuove forme di piano

Giuseppe Caridi

Università *Mediterranea* di Reggio Calabria
PAU - Dipartimento Patrimonio Architettura Urbanistica
Email: giuseppe.caridi@alice.it

Abstract

La tematica dei beni comuni ha suscitato negli ultimi decenni un notevole dibattito scientifico e culturale, ispirando al contempo movimenti sociali, sperimentazioni, proposte di definizione teorica e di inquadramento legislativo. In riferimento all'ambito disciplinare dell'urbanistica si tratta, in termini generali, di definire modalità di governo di alcune risorse che non trovano più, ormai da tempo, nel pubblico o nel privato forme di controllo e regolazione adeguate e soddisfacenti.

Questo contributo sostiene la tesi secondo cui l'implementazione di processi di gestione delle *risorse di fruizione comune* (RFC) negli strumenti di pianificazione può rappresentare un fertile ambito per una riconfigurazione delle loro forme.

L'espressione risorse di fruizione comune traduce l'originale inglese Common Pool Resources (CPRs). Per come intesa da Ostrom *et al.* (1999), indica i sistemi di risorse (ambientali, agricole e paesaggistiche) indipendentemente dai tipi di regimi di proprietà usati per regolamentarne l'uso. Essa mira quindi a separare, per definizione, la forma giuridica di gestione dalle implicazioni in termini di relazioni di territorializzazione fra la risorsa e i suoi utilizzatori (individui, organizzazioni, comunità e istituzioni).

Parole chiave: Regolazione, pianificazione spaziale, innovazione.

1 | Le RFC nello spazio amorfo fra pubblico e privato

Nei due decenni che seguono la pubblicazione, sulla rivista *Science*, del primo lavoro di Garrett Hardin (1968) riguardo alla cosiddetta tragedia dei beni comuni la proprietà privata o quella pubblica (ed i relativi processi di privatizzazione o nazionalizzazione) sembravano essere le uniche alternative possibili per garantire l'uso sostenibile delle risorse aperte alla fruizione collettiva. L'ecologo statunitense aveva, infatti, evidenziato come le risorse di fruizione comune siano destinate a scomparire per via della bassa produttività determinata dall'eccessivo sfruttamento.

Tuttavia a partire dalla seconda metà degli anni ottanta alcuni studiosi hanno iniziato a proporre contro argomentazioni teoriche utili a falsificare l'analisi di Hardin e insieme ad accumulare prove empiriche tali da permettere di riconoscere come anche le risorse aperte alla fruizione comune possano essere governate con successo in maniera sostenibile e, soprattutto, equa (Runge, 1986; Wade, 1987; Wade, 1988; Bromley e Cernea, 1989; Ostrom, 1990; Lopes *et al.*, 2013).

Mettendo sotto la giusta luce lo spazio amorfo, senza diritti e riconoscimenti, esistente fra il pubblico ed il privato questi studiosi hanno dimostrato come il problema, posto da Hardin, del sovrasfruttamento tendenziale delle risorse di fruizione comune può trovare soluzione qualora esistano istituzioni – termine che va inteso nella sua accezione di significato più ampia come consuetudine o norma di carattere sociale – capaci di regolare i comportamenti individuali. Evidenziando pure come gli utenti delle risorse aperte alla fruizione collettiva, proprio in quest'ottica, si autorganizzano e formalizzano accordi di regolazione (quadri di consuetudini individuali o istituzionali) che risultano utili ad allocare i benefici legati all'uso delle risorse equamente, per lunghi periodi di tempo, e con perdite di efficienza molto limitata (McKean, 1992;

Ostrom, 1992; Agrawal, 1999). Ciò ha permesso di isolare e studiare le diverse modalità di gestione delle risorse a partire dalle loro caratteristiche comuni e ricorrenti (Ostrom, 1990; Agrawal, 2002).

Ostrom *et al.* (1999) illustrano come il depauperamento di alcune risorse, ad esempio quelle legate alle terre da pascolo, non dipende dai regimi di proprietà usati per regolarne l'uso, in quanto sia la proprietà pubblica sia la proprietà individuale portano a processi di impoverimento della risorsa, quanto piuttosto dalla mancanza di condizioni idonee utili a stimolare fra gli utilizzatori processi autorganizzati di gruppo.

Prendendo in considerazione le distese di terre da pascolo della Mongolia, della Cina settentrionale e della Russia meridionale (Siberia) mostrano come il livello di degrado delle risorse risulta meno elevato nella parte mongola. Questo perché la Mongolia ha consentito ai pastori di mantenere le proprie forme tradizionali autorganizzate di proprietà collettiva caratterizzata da movimenti su larga scala tra i pascoli stagionali, mentre la Russia e la Cina, invece, hanno imposto la creazione di collettivi agricoli di proprietà statale caratterizzati da insediamenti stabili (fra la fine degli anni quaranta ed i primi anni cinquanta). In tempi più recenti (intorno ai primi anni ottanta), nemmeno il tentativo di soluzione cinese, teso a favorire i processi di privatizzazione, portato avanti attraverso la divisione della terra da pascolo in lotti individuali assegnati a ciascuna famiglia d'allevatori, ha permesso di arrestare il processo di erosione dei pascoli.

Di fatto, quando vengono impiegate per il governo di una risorsa la proprietà pubblica e la proprietà individuale non risultano molti differenti. Entrambe conferiscono all'individuo e garantiscono esclusivamente diritti variabili d'accesso (restrizioni) ed uso (limitazioni). Nella privatizzazione i diritti sulla risorsa sono detenuti da individui (o imprese) che possono escludere altri, nella proprietà pubblica i diritti sulla risorsa sono detenuti da un'autorità pubblica (nazionale, regionale o locale) che può regolamentarne o sussidiarne l'uso. L'unica differenza sostanziale risiede nella facilità, intrinseca al regime di proprietà individuale, con cui i singoli proprietari possono vendere o comprare una quota della risorsa.

Quest'esperienza ci permette di evidenziare come le sole restrizioni/limitazioni all'accesso/uso delle risorse di fruizione comune tendono a dimostrarsi inefficaci; mentre l'associazione a queste di incentivi, per investire sulla risorsa piuttosto che sfruttarla eccessivamente, come è stato fatto in Mongolia attraverso il mantenimento delle forme d'allevamento transumante, possono permettere la rigenerazione delle risorse.

In altri termini le soluzioni di governo delle risorse di fruizione comune che hanno avuto successo (garantendo efficienza, equità e sostenibilità a lungo termine) si caratterizzano, di fatto, per due condizioni distinte: *i*) sono gestite da gruppi che vivono all'interno di uno stesso territorio (ciò si traduce in restrizioni/limitazioni dell'accesso ed uso); *ii*) sono sotto la sfera d'azione di specifiche istituzioni capaci di garantire l'impedimento dello sfruttamento eccessivo (attraverso l'uso di incentivi, in genere legati all'assegnazione di diritti individuali o quote, che inducono a investire per il miglioramento della risorsa). Queste due condizioni permettono di evitare sia lo sfruttamento da parte di alcuni utilizzatori a scapito degli altri sia la mancanza di azioni volte a mantenere la risorsa stessa.

In questo senso possiamo evidenziare come esistono, rispetto alla proprietà privata e pubblica, anche forme di regolazione delle risorse di diverso tipo che sono ad esse complementari. Per centinaia di anni le comunità insediate si sono autorganizzate per gestire talune risorse e gli utilizzatori hanno messo a punto istituzioni sostenibili a lungo termine per governarle (Alfani G. e Rao R., 2012). Lo testimoniano alcuni casi italiani, ampiamente noti, come le proprietà collettive delle regole (o vicinie) delle Alpi orientali, gli innumerevoli "regolamenti di alpeggio" dei pascoli comuni delle Alpi occidentali, così come i beni demaniali concessi in usufrutto alle comunità di villaggio, gli usi civici praticati su terreni feudali (Corona G., 2010; Burns R.K., 1961; Sibilla P., 1991; Sibilla P. e Viazzo P.P., 1995).

2 | Alcuni elementi del dibattito sui beni comuni (con particolare riferimento all'urbanistica)

Anche nel dibattito italiano la prospettiva di ricerca incentrata sui beni comuni, che secondo alcuni rischia di essere addirittura abusata e mistificata (Vitale, 2013), ha assunto sempre maggiore centralità, travalicando i confini dei singoli ambiti disciplinari. Sono in molti ad evidenziare come questa istanza, sebbene tecnicamente amorfa, dovrebbe costituire un nodo centrale nella definizione dei nuovi paradigmi per una società consapevole e autodeterminata (Cassano, 2004; Ricoveri, 2005 e 2010; Cacciari, 2011; Lucarelli, 2011 e 2013; Mattei, 2011 e 2015; Arena e Ianone, 2012; Pennacchi, 2012; Settis, 2012; Ferrajoli, 2013a e 2013b; Rodotà, 2013; Viale, 2013; Bovier, 2015; Breccia *et al.*, 2015; Somaini, 2015).

Nel quadro di questa cornice culturale si è sviluppato, proprio in riferimento alla disciplina urbanistica, un fertile ambito di riflessione più peculiare e circostanziato. Esso mira a contrastare la visione puramente mercantile che il suolo oggi ha, indubitabilmente, assunto ponendo come punto di vista fondativo delle elaborazioni e delle pratiche urbanistiche la sua concezione come bene comune (Caridi, 2010 e 2014; Arcidiacono, 2011; Di Simine e Ronchi, 2012; Paoloni, 2012; Pileri e Granata, 2012; Moroni, 2015b). La

questione del suolo bene comune, o meglio, ciò che ha a che fare con alcune questioni strutturali come la sua proprietà, controllo/gestione ed uso dovrebbe diventare una linea di revisione concettuale delle modalità di governo delle dinamiche territoriali; in altri termini il *corpus* su cui reimpostare il quadro concettuale di riferimento (Marcuse, 2009).

È opportuno specificare che questo quadro di riferimenti, sia in relazione al tema generale dei beni comuni sia in riferimento alla specifica questione del suolo, risulta ad ogni modo molto ampio e variegato si passa, infatti, dalle più complete aperture di credito che stanno contribuendo a tracciare una coordinata qualificatoria di fondo su cui sembra essere destinato a riorientarsi il dibattito dei prossimi anni, agli atteggiamenti più temperati. Proprio questi ultimi possono essere riassunti, ad esempio, attraverso la posizione di Laura Pennacchi (2012), che riconosce una sorta di retorica dei beni comuni contraddistinta da una carica antiscientifica portata avanti attraverso una fumosa indistinzione che mira ad attribuire la qualifica di bene comune a tutto ed al conseguente ipertrofico uso di questa categoria come panacea d'ogni problema, per giungere, infine, agli orientamenti più critici riguardo sia al cambiamento culturale in atto in relazione ai beni comuni (Vitale, 2013; Moroni, 2015a) sia all'aspetto che mira ad intendere il suolo come un bene comune (Moroni, 2015b).

Gli sviluppi attuali e gli intendimenti della ricerca ci indicano che i beni comuni sono una classe di beni che si proiettano nell'esperienza sociale come presupposti di ogni forma di agire e insieme come esiti dell'interazione sociale. In questo senso risulta necessario lavorare per mettere in primo piano l'intreccio fra processi di governo del territorio ed istanze che emergono dalle società insediate. Muoversi in questa direzione comporta in primo luogo favorire la tensione creativa delle comunità che è frutto di consapevolezza e di partecipazione attiva, e si esprime attraverso interazioni e conflitti all'interno delle comunità stesse e con l'esterno. Con l'obiettivo di dare centralità alle relazioni di prossimità tra abitanti e risorse locali, ricostruire matrici identitarie, anteporre il valore costitutivo etico dei rapporti sociali e della solidarietà, lavorando per riaffermare una cultura della sfera pubblica. E da qui, sedimentare una progettualità collettiva in grado di ridefinire il futuro del lavoro e dell'abitare. In questa interazione tra soggetti, l'amministrazione pubblica (o comunque il soggetto pubblico che ha competenza) è chiamata a svolgere un ruolo centrale (Ostrom, 1990); non solo per la sua capacità operativa, ma soprattutto per la sua funzione di rappresentante di una collettività.

Ma per tendere a ciò, nella prospettiva di un urbanista, credo occorra partire dalla consapevolezza che i beni comuni non devono essere considerati in senso stretto come una particolare categoria all'interno del più ampio campo dei beni economici, ma piuttosto come l'esito della dinamica perenne fra la società insediata e alcuni elementi del mondo che la circonda (materiali, immateriali e digitali) che essa riconosce, tutela e gestisce, sulla base di precise regole o istituzioni collettive, in quanto li ritiene essenziali per portare avanti un proprio progetto di sviluppo (che può essere dichiarato o più semplicemente implicito).

In quanto costrutti sperimentali d'interazione sociale essi *i)* mettono in discussione le teorie e le pratiche di gestione delle risorse attraverso la sperimentazione sul campo di nuove; *ii)* ogni loro applicazione pratica riveste la funzione di esperimento e test per valutare e corroborare il modello generale (che così si arricchisce di nuovi *exempla*); *iii)* rappresentano una continua ricerca di nuove soluzioni ai problemi sociali; *iv)* implicano l'*ex-perire*, il fare esperienza, di un modo sempre diverso di condividere con altri il governo di se stessi e della società.

In questo senso i beni comuni, nonostante la loro eterea immanenza, rappresentano una realtà pienamente operante con la quale pare difficile non confrontarsi; anche nel piano.

3 | Il governo delle RFC per nuove forme di piano

Provo qui a suggerire una linea di lavoro che, se adeguatamente seguita, oltre a promuovere il governo delle RFC può costituire un ambito fertile anche per una riconfigurazione delle forme di piano. Per iniziare ritengo si debba lavorare prestando la massima attenzione agli "strumenti formali" di pianificazione e gestione del territorio. Va posto come obiettivo strategico l'uso sociale degli strumenti di pianificazione; da più parti si afferma che sono ridondanti e che producono un sistema complicato, farraginoso e contraddittorio. Ma, soprattutto, che hanno esaurito la loro "carica euristica" di interpretazione e prefigurazione della realtà. Queste osservazioni sono certamente condivisibili; ma ritengo che è ancora possibile una reinterpretazione di tali strumenti, un loro utilizzo consapevole e soprattutto creativo, tale da contribuire ad aggredire il tema con esiti positivi. È questa la sfida dell'efficacia del piano nell'attualità che non è tanto legata a questioni tecniche, come lo è stata negli anni passati, quanto alla loro essenza politica ed alla possibilità di un loro uso sociale, in grado di riconsegnare alle comunità insediate capacità creativa (perciò progettuale) e di autodeterminazione.

Ai fini del nostro discorso assumono un ruolo cardine quegli strumenti che le leggi affidano alle istituzioni territoriali (Regioni, Province e Comuni). Sono i Comuni le istituzioni territoriali che hanno, per norma, il compito di definire le dinamiche concrete di insediamento e le modalità di uso delle risorse. Più in generale dovrebbe essere incentivata la capacità degli enti locali di mettere in campo azioni basate su metodiche d'uso delle risorse capaci di porre attenzione verso il tema dei beni comuni (ad esempio per le terre di uso civico, per i beni demaniali di proprietà pubblica, per i terreni confiscati alla criminalità organizzata, etc.); o, comunque, capaci di promuovere esperienze virtuose come quelle legate da una parte all'agricoltura contadina e di prossimità, ed alle pratiche delle reti di cooperazione (tendenti a privilegiare i consumi collettivi e non quelli individuali, la solidarietà e non la concorrenza), e dall'altra alla revisione del concetto di vuoto/non edificato ed alla successiva definizione di politiche di appropriazione sociale di questi vuoti (portate avanti, ad esempio, attraverso la tematica dei cosiddetti orti urbani). Sempre su questa linea di lavoro, va prestata comunque particolare attenzione alle possibili sinergie fra strumenti formali e strumenti diversamente orientati.

Mettere al centro la pianificazione istituzionale, in particolare quella comunale, non significa rinunciare alle possibilità offerte dagli altri strumenti: va quindi prestata particolare attenzione alle possibili sinergie fra strumenti formali e strumenti diversamente orientati. Mentre, al contrario, vanno assolutamente combattuti quegli strumenti che tendono a mortificare la coerenza e la valenza strategica dei piani ed a espropriare gli abitanti della loro capacità creativa.

Per concludere vediamo adesso come potrebbe essere definita una strategia d'azione volta a promuovere il governo delle RFC in un contesto di riferimento rappresentato da un ambito comunale. Considerata la complessità del tema questa deve essere necessariamente scandita nei modi e nei tempi. Propongo la seguente articolazione, impostata secondo un criterio di priorità:

A) Costituzione di "Reti di coordinamento locale per le RFC".

Il primo passo consiste nel formare un raggruppamento di soggetti, collettivi ed individuali, appartenenti alla società civile e alla sfera politica che vivono e operano nel contesto di riferimento. Potremmo definire l'aggregazione "Rete di coordinamento locale per le RFC".

B) Indagine sulle RFC.

La Rete promuove una indagine sui caratteri delle RFC nel contesto di riferimento. Ciò comporta: *i*) individuare le aree su cui insistono le RFC; *ii*) descrivere le attuali condizioni d'uso; *iii*) chiarire le loro forme di proprietà (demaniale, pubblica, privata, *etc.*) e di gestione (pubblica, privata, mista, *etc.*), con particolare attenzione alle aree demaniali o di proprietà pubblica e alle aree ad uso civico; *iv*) evidenziare le indicazioni normative definite per ciascuna area dagli strumenti urbanistici; *v*) verificare l'esistenza di progetti approvati o in itinere; *vi*) inserire i dati raccolti in un'adeguata cartografia di base e prevedere l'implementazione di un adeguato database.

C) Attribuire la qualifica di RFC alle risorse allocate nelle aree demaniali o di proprietà pubblica e nelle aree ad uso civico.

Risulta necessario valutare con attenzione le diverse situazioni che si possono incontrare in relazione allo stato materiale, alla destinazione d'uso ed alla modalità di gestione.

Per le risorse allocate nelle aree utilizzate a verde pubblico (giardini pubblici, parchi urbani, *etc.*) il passaggio allo status di RFC non presenta grandi difficoltà.

Caso meno semplice è quello delle aree attualmente prive di utilizzazione. Le difficoltà sono legate alla destinazione d'uso definita dallo strumento urbanistico vigente e alle relative intenzioni dell'istituzione territoriale; i casi più problematici riguardano ovviamente la destinazione edificatoria. Problemi di non poco conto si riscontrano anche nei casi di concessione a privati dell'utilizzo a fini pubblici (tipici casi sono gli arenili e gli impianti sportivi).

D) Costituzione di società *no profit* per il controllo strategico e la gestione operativa delle RFC.

Per la gestione concreta delle RFC, si può pensare alla costituzione di forme societarie *no profit* (fondazioni e/o cooperative) che abbiano per statuto come unico scopo sociale il controllo strategico e la gestione operativa delle RFC. Questi soggetti potrebbero derivare dalle "Reti di coordinamento locale per le RFC", garantendo così il loro controllo democratico da parte delle comunità di riferimento. Ad ognuna di queste società *no profit* andrebbe affidato un ambito di azione all'interno del contesto comunale affinché possano essere individuate collegialmente (con opportune metodiche condivise) le forme di gestione e di fruizione delle risorse: ad esempio, impiantare degli orti urbani, realizzare un giardino, un vivaio non commerciale, un parco, e così via.

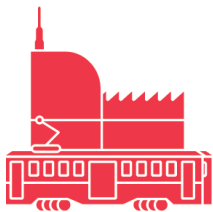
Poiché il riconoscimento sostanziale di un bene comune avviene quando una comunità si impegna a gestirlo come tale, cioè in comune, e solo se le istituzioni accordano alla comunità questo pieno diritto

(Ostrom, 2006) è necessario che queste società *no profit* godano di una legittimazione ufficiale da parte degli enti locali (stato, regioni, comuni, etc.).

Riferimenti bibliografici

- Aa. Vv. (2015), *L'arte della condivisione. Per un'ecologia dei beni comuni*, Utet, Torino.
- Agrawal A. (1999), *Greener Pastures: Politics, Markets, and Community Among a Migrant Pastoral People*, Duke University Press, Durham.
- Agrawal A. (2002), "Common resources and institutional sustainability", in Ostrom E., Dietz T., Dolšák N., Stern P.C., Stonich S., Weber E.U. (eds.), *The Drama of the Commons*, National Academy Press, Washington DC, pp. 41-54.
- Alfani G., Rao R. (a cura di, 2012), *La gestione delle risorse collettive. Italia settentrionale. secoli XII-XVIII*, Franco Angeli, Milano.
- Arcidiacono A. (2011), *Il suolo, bene comune e risorsa finita. Limitare il consumo e governare l'uso*, in Properzi P. (a cura di), *Rapporto dal Territorio 2010*, Inu Edizioni, Roma.
- Arcidiacono A., Di Simine D., Oliva F., Pileri P., Salata S., Ronchi S. (2014), *Centro di ricerca sui consumi di suolo. Rapporto 2014*, Inu Edizioni, Roma.
- Arena G., Ianone C. (a cura di, 2012), *L'Italia dei beni comuni*, Carocci, Firenze.
- Bernardo C., Brancaccio F., Festa D., Mennini B.M. (a cura di, 2015), *Fare spazio. Pratiche del comune e diritto alla città*, Mimesis, Milano.
- Bonora P. (2015), *Fermiamo il consumo di suolo*, Il Mulino, Bologna.
- Bourguignon C., Bourguignon L. (2011), *Il suolo. Un patrimonio da salvare*, Slow Food Edizioni, Cuneo.
- Bovier D. (2015), *La rinascita dei commons. Scenari e potenzialità del movimento globale a tutela dei beni comuni*, Stampa Alternativa, Viterbo.
- Breccia U., Colombini G., Navaretta E., Romoli R. (a cura di, 2015), *I beni comuni*, Pisa University Press, Pisa.
- Bromley D.W., Cernea M.M. (1989), *The Management of Common Property Natural Resources: Some Conceptual and Operational Fallacies*, World Bank Discussion Paper 57, Washington DC.
- Burns R.K. (1961), "The ecological basis of the French Alpine peasant communities in the Dauphiné", in *Anthropological Quarterly*, n. 34, pp. 19-34.
- Cacciari P. (2011), *La società dei beni comuni. Una rassegna*, Ediesse, Roma.
- Caridi G. (2010), *Figure identificative del suolo. Per una ridefinizione come bene comune*, Tesi di dottorato, Università Mediterranea, Reggio Calabria.
- Caridi G. (2014), "For a sustainable use of soil resource", in *Culture della sostenibilità*, a. VII, n. 13, pp. 84-93.
- Cassano F. (2004), *Homo civicus. La ragionevole follia dei beni comuni*, Dedalo, Bari.
- Corona G. (2010), "The decline of the commons and the environmental balance in early modern Italy, in Armiero M., Hall H. (eds.), *Nature and history of modern Italy*, Ohio University Press, Athens, pp. 89-107.
- Di Simine D., Ronchi S. (a cura di, 2012), *Terra! Conservare le superfici, tutelare le risorse: il suolo, un bene comune*, Maggioli, Santarcangelo di Romagna.
- Ferrajoli L. (2013a), *Dei diritti e delle garanzie*, Il Mulino, Bologna.
- Ferrajoli L. (2013b), *La democrazia attraverso i diritti*, Laterza, Roma-Bari.
- Gardi C., Dall'Olio N., Salata S. (2013), *L'insostenibile consumo di suolo*, EdicomEdizioni, Gorizia.
- Hardin G. (1968), "The tragedy of the commons", in *Science*, v. 162, n. 3859, pp. 1243-1248.
- Harvey D. (2009), "The Right to the Just City", in Marcuse P., Connolly J., Novy J. (a cura di), *Searching for the Just City: Debates in Urban Theory and Practice*, Routledge, Abington-New York, pp. 46-47.
- Harvey D. (2011), "The future of the commons", in *Radical history review*, n. 109, pp. 101-107.
- Harvey D. (2013), *Città ribelli*, Il Saggiatore, Milano.
- Lopes L.F.G., Bento J.M.R.S., Cristovão A.F.C., Baptista F.O. (2013), "Institutionalization of common land property in Portugal: tragic trends between commons and anticommons", in *Land use Policy*, n. 35, pp. 85-94.
- Lucarelli A. (2011), *Beni comuni. Dalla teoria all'azione*, Dissensi, Viareggio.
- Lucarelli A. (2013), *La democrazia dei beni comuni*, Laterza, Roma-Bari.
- Maddalena O. (2014), *Il territorio bene comune degli italiani*, Donzelli, Roma.
- Magnaghi A. (a cura di, 2012), *Il territorio bene comune*, Firenze University Press, Firenze.

- Marcuse P. (2009), "From Justice Planning to Commons Planning", in Marcuse P., Connolly J., Novy J. (a cura di), *Searching for the Just City: Debates in Urban Theory and Practice*, Routledge, Abington-New York, pp. 91-102.
- Marella M.R. (a cura di, 2012), *Oltre il pubblico e il privato. Per un diritto dei beni comuni*, Ombre Corte, Verona.
- Marinelli F. (2015), *Un'altra proprietà. Usi civici, assetti fondiari collettivi, beni comuni*, Pacini, Pisa.
- Marri M. (2014), *In/Movimento. Territorio, beni comuni, politica*, EGA, Torino.
- Mattei U. (2011), *Beni comuni. Un manifesto*, Laterza, Roma-Bari.
- Mattei U. (2015), *Il benecomunismo e i suoi nemici*, Einaudi, Torino.
- McKean M. (1992), "Success on the commons: a comparative examination of institutions for common property resource management", in *Journal of Theoretical Politics*, v. 4, n. 3, pp. 247-281.
- Moroni S. (2015a), "Beni di nessuno, beni di alcuni, beni di tutti: note critiche sull'incerto paradigma dei beni comuni", in *Scienze regionali*, vol. 14, n. 3, pp. 137-144.
- Moroni S. (2015b), "Suolo", in Somaini E. (a cura di), *I beni comuni oltre i luoghi comuni*, IBL, Torino, pp. 163-176.
- Munafò M., Marchetta M. (a cura di, 2015), *Recuperiamo terreno. Analisi e prospettive per la gestione sostenibile della risorsa suolo*, Franco Angeli, Milano.
- Oliva F., Salata S. (2012), "Il governo degli usi e dei consumi di suolo. Questioni aperte", in Arcidiacono A., Di Simine D., Oliva F., Pareglio S., Pileri P., Salata S. (a cura di), *Centro di ricerca sui consumi di suolo. Rapporto 2012*, Inu Edizioni, Roma.
- Ostrom E. (1990), *Governing the Commons: The Evolution of Institutions for Collective Action*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Ostrom E. (1992), "The rudiments of a theory of origins, survival and performance of common-property institutions", in Bromley D.W., Feeny D., McKean M.A., Peters P., Gilles J.L., Oakerson R.J., Runge C., Thomson J.T. (Eds.), *Making the Commons Work: Theory, Practice and Policy*, Institute for Contemporary Studies Press, San Francisco, pp. 293-318.
- Ostrom E. (2006), *Governare i beni comuni*, Marsilio, Venezia (ed. or. 1990).
- Ostrom E., Burger J., Field C.B., Norgaard R.B., Policansky D. (1999), "Revisiting the commons: local lessons, global challenges", in *Science*, v. 284, n. 5412, pp. 278-282.
- Ostrom E., Janssen M.A., Poteete A.R. (2010), *Working Together. Collective action, the commons, and Multiple Methods in Practice*, Princeton University Press, Princeton.
- Paoloni L. (2012), "Land grabbing e beni comuni", in Marella M.R. (a cura di), *Oltre il pubblico e il privato*, Ombre Corte, Verona, pp. 139-148.
- Pennacchi L. (2012), *Filosofia dei beni comuni*, Donzelli, Roma.
- Pileri P. (2015), *Che cosa c'è sotto*, Altreconomia, Milano.
- Pileri P., Granata E. (2012), *Amor loci*, Raffaello Cortina, Milano.
- Ricoveri G. (2005), *Beni comuni fra tradizione e futuro*, EMI, Bologna.
- Ricoveri G. (2010), *Beni comuni vs merci*, Jaca Book, Milano.
- Rodotà S. (2013), *Il terribile diritto. Studi sulla proprietà privata e beni comuni*, Il Mulino, Bologna.
- Runge C.F. (1986), "Common property and collective action in economic development", in *World Development*, v. 14, n. 5, pp. 623-635.
- Settis S. (2012), *Azione comune*, Einaudi, Torino.
- Sibilla P. (1991), "L'alpeggio nella tradizione culturale delle Alpi Occidentali", in Ceruli E. (a cura di), *Tra uomo e animale*, Dedalo, Bari, pp. 203-224.
- Sibilla P., Viazzo P.P. (1995), "Cultura contadina e organizzazione economica", in Woolf S.J. (a cura di), *La Valle D'Aosta*, Einaudi, Torino, pp. 101-136.
- Somaini E. (a cura di, 2015), *I beni comuni oltre i luoghi comuni*, IBL, Torino.
- Sugden A., Stone R., Ash C. (2004), "Ecology in the Underworld", in *Science. Special issue: Soil. The final frontier*, v. 304, n. 5677, p. 1613.
- Viale G. (2013), *Virtù che cambiano il mondo. Partecipazione e conflitto per i beni comuni*, Feltrinelli, Milano.
- Vitale E. (2013), *Contro i beni comuni. Una critica illuminista*, Laterza, Roma-Bari.
- Wade R. (1987), "The management of common property resources: collective action as an alternative to privatisation or state regulation", in *Cambridge Journal of Economics*, n. 11, pp. 95-106.
- Wade R. (1988), *Village Republics: Economic Conditions for Collective Action in South India*, Cambridge University Press, Cambridge.



Atti della XIX Conferenza Nazionale SIU
**CAMBIAMENTI. Responsabilità e strumenti
per l'urbanistica al servizio del paese**
Catania, 16-18 giugno 2016

 Planum Publisher
ISBN 9788899237080

Agricoltura, comunità e territorio. Percorsi di ri-territorializzazione dei sistemi alimentari locali

Aurora Cavallo

Università degli Studi del Molise
Dipartimento di Bioscienze e Territorio – LATE Lab
Email: auroracavallo@libero.it

Benedetta Di Donato

Università degli Studi del Molise
Dipartimento di Bioscienze e Territorio – LATE Lab
Email: benedetta.didonato@gmail.com

Davide Marino

Università degli Studi del Molise
Dipartimento di Bioscienze e Territorio – LATE Lab
Email: dmario@unimol.it

Abstract

Alla progressiva de-territorializzazione del ruolo del primario come ordinatore degli equilibri locali è andato accompagnandosi negli ultimi anni un processo di ri-territorializzazione, nel quale all'agricoltura è assegnato un ruolo chiave per risignificare la ruralità, accompagnando la ricomposizione di strutture sociali e produttive. Lo stesso fenomeno urbano contemporaneo - che tende a negare l'idea tradizionale di città dove la campagna trova spazio fuori le "mura" assumendo forme e funzioni quasi antinomiche rispetto a quelle urbane - attraverso un processo disordinato, sta riscrivendo il suo rapporto con l'agricoltura e il cibo. Se le principali esperienze condotte sul tema hanno riguardato i grandi sistemi urbani, ciò su cui qui si vuole ragionare sono le politiche alimentari nella loro declinazione spaziale e relazionale, come occasione per i piccoli e medi centri italiani per muovere verso la riterritorializzazione dei sistemi agroalimentari e delle loro funzioni per le comunità. La capacità di azione di piani e politiche di comprendere, orientare, o anche solo intercettare, tali processi scontano difficoltà crescenti. Lo spessore tra le pratiche e le esperienze civiche o di mercato e l'impianto normativo, politico e pianificatorio, è il territorio, nel quale costruire e sperimentare nuove forme di governance; istituti e strumenti, in cui cittadinanza, lavoro e mercato, incontrano agricoltura e diversità territoriali. Il contributo si articola intorno al significato e alle funzioni delle politiche alimentari e ragiona intorno ad alcune possibili dimensioni attuative sulla geografia policentrica del nostro territorio.

Parole chiave: agriculture, planning, public policies.

Introduzione

La connessione globale dei sistemi produttivi e dei mercati, le condizioni di rischio legate ai fattori naturali, le crescenti disuguaglianze sociali, i processi di concentrazione economica che, insieme alla globalizzazione, determinano nuovi rapporti di forza all'interno delle filiere agricole e alimentari, i rapporti tra la complessità delle interazioni culturali e le forme dei localismi, concorrono a ridisegnare la geografia della produzione agricola, i comportamenti e le pratiche, chiamandoci a una riflessione sul significato del cibo come occasione di ricomposizione dei rapporti territoriali.

Alla progressiva de-territorializzazione del ruolo del primario come ordinatore degli equilibri locali è andato accompagnandosi negli ultimi anni un processo di ri-territorializzazione, nel quale all'agricoltura è assegnato un ruolo chiave per risignificare la ruralità, accompagnando la ricomposizione di strutture sociali e produttive (Barberis, 2009; Van der Ploeg, 2009). Parimenti, il fenomeno urbano contemporaneo - che tende a negare l'idea tradizionale di città dove la campagna trova spazio fuori le "mura" assumendo forme e funzioni quasi antinomiche rispetto a quelle urbane - attraverso un processo disordinato, riscrive il suo rapporto con il paesaggio (Leontidou, 1990; Indovina 1990; Pace, 2002). Le molteplici forme che il primario assume nelle porzioni di territorio prossime all'urbano, dando luogo a funzioni spaziali e relazionali sul piano socio economico e ambientale, possono ricoprire un ruolo nella riscrittura dei rapporti mediterranei tra cibo e paesaggio, tanto nella sponda Nord che in quella meridionale. Infine, all'interno della stessa condizione urbana si vanno riscrivendo i rapporti tra il cibo e le comunità (Morgan e Sonnino, 2010; Cinà e Dansero, 2015), e si inventano pratiche e comportamenti che - anche attraverso una traduzione nelle politiche pubbliche e nella pianificazione - possono concorrere alla ricomposizione dei flussi e dei processi strutturali legati ai paesaggi mediterranei e alle loro geografie umane.

In questo quadro, una delle sfide con cui le politiche pubbliche e la pratica pianificatoria sono chiamate a confrontarsi riguarda la possibilità di sviluppare azioni e progetti che assegnino un ruolo gravitazionale ai rapporti tra cibo, agricoltura e fenomeni urbani, per orientare il dibattito pubblico e le agende politiche locali verso strategie agricole e alimentari (Pothukuchi e Kaufman, 1999, 2000; Campbell, 2004; Morgan 2009; Wiskerke, 2009; Wiskerke e Viljoen, 2012; Marsden e Morley, 2014; Sonnino, 2014).

Se le principali esperienze condotte sul tema hanno riguardato i grandi sistemi urbani, ciò su cui qui si vuole ragionare sono le politiche alimentari nella loro declinazione spaziale e relazionale, come occasione per i piccoli e medi centri italiani di muovere verso la ri-territorializzazione dei sistemi agroalimentari e delle loro funzioni per le comunità. In questa direzione, andiamo registrando (Marino e Cavallo, 2016) nuove significanze che il cibo e le attività agricole ricoprono, introducendo pratiche, comportamenti e iniziative proprie del tessuto produttivo come dei gruppi di cittadini, che inventano mercati o modi inediti dell'abitare, che raccontano di rinnovati legami tra comunità e territori. La capacità di azione di piani e politiche di comprendere, orientare, o anche solo intercettare, tali processi scontano difficoltà crescenti. Lo spessore tra le pratiche e le esperienze civiche o di mercato e l'impianto normativo, politico e pianificatorio, è il territorio, nel quale costruire e sperimentare nuove forme di governance; istituti e strumenti, in cui cittadinanza, lavoro e mercato, incontrano agricoltura e diversità territoriali.

La complessità dell'atto di mangiare, scrivono Paba e Perrone (2015), si esprime nell'intreccio di aspetti materiali e immateriali, nelle esigenze del corpo e nelle risonanze simboliche, in natura e cultura, tra città e territorio. Un solo atto cui si legano direttamente molteplici paesaggi. Tra i primi intenti di questo contributo la comprensione degli aspetti che costituiscono direttamente e indirettamente i rapporti tra agricoltura, cibo, paesaggi e organizzazione territoriale. Esso si articola intorno all'analisi del significato e delle funzioni delle politiche alimentari per poi affrontarne le possibili dimensioni attuative al contesto italiano e alle sue geografie.

Quali politiche alimentari?

Che cosa sono le politiche alimentari? Quali differenze esistono tra food policy, food planning e food strategy? Le politiche alimentari sono l'insieme degli strumenti - in forma di piani, norme, incentivi, campagne di comunicazione o educazione - attuati nell'ambito delle attività economiche, sociali e ambientali connesse ai sistemi agroalimentari alla scala locale. Queste si pongono l'obiettivo di governare i modi in cui le produzioni agroalimentari sono ottenute, processate, distribuite e consumate, garantendo la salute delle persone e dell'ambiente, favorendo l'occupazione e promuovendo l'innovazione. In sintesi, le politiche alimentari incidono su cosa, quando e come si mangia, e sulle relative dinamiche economiche, sociali e ambientali. Politiche, dunque, che riguardano direttamente o indirettamente diversi attori, e che nella loro elaborazione e attuazione richiedono un approccio interdisciplinare e inclusivo (Marsden e Morley, 2014; Sonnino, 2014).

Il quadro delle esperienze interazionali e nazionali legate alle politiche e alle strategie per il cibo si articola intorno a percorsi istituzionali e non, attuati a livello locale, riferibili a matrici e tradizioni civico-politiche differenti, di cui a oggi non esistono classificazioni univoche né procedure di riferimento standardizzate (Wiskerke e Viljoen, 2012). La declinazione dei temi legati al food ha nei contesti anglosassoni dimensioni differenti da quelle più propriamente europee e mediterranee. La stessa nozione di policy nei paesi anglosassoni tende a incorporare le politiche di settore come la pianificazione territoriale, e a contenere la visione strategica dell'azione istituzionale. Se le esperienze pionieristiche di Toronto, Vancouver e San

Francisco degli anni '90 nascevano dalle sensibilità della società civile legate alla consapevolezza dei temi sociali e ambientali connessi al cibo, che hanno conosciuto negli anni spazi di istituzionalizzazione; le iniziative di New York, quelle inglesi della stessa Londra, di Brighton, Bristol e Ghent, o di Amsterdam, sviluppate a partire dalla seconda metà degli anni 2000, hanno visto il decisore pubblico giocare ruoli chiave nell'orientare i processi e nell'assegnare un mandato istituzionale a soggetti tecnico-scientifici, quasi sempre esterni alle amministrazioni, a partire da obiettivi connessi alla salute, all'educazione alimentare e al contrasto delle povertà urbane (Calori e Magarini, 2015).

Per una via italiana

In un saggio di alcuni anni fa Vázquez Montalbán (2002), chiamato a interrogarsi sul Mediterraneo, scrive che è “il luogo in cui donne e uomini mangiano olio, olive e melanzane, cibi propri di ogni cucina mediterranea e parte integrante della possibilità di una visione reale e umanista del suo popolo”. Il rapporto che lega il modello alimentare con i luoghi che l'hanno prodotto induce a guardare alla corrispondenza tra agricoltura e città in un quadro umanista. I caratteri formali e funzionali che connotano queste due dimensioni hanno, infatti, informato le attività produttive, i comportamenti urbani e le strutture sociali definendo paesaggi geografici e umani dei quali il cibo è spesso il connettivo (Cavallo, 2016).

I territori mediterranei sono costruiti intorno al primato urbano. L'orticoltura e l'arboricoltura tradizionalmente hanno luogo nelle città. E se la pratica agricola trova spazio nell'immediato intorno urbano, il cibo è il vero protagonista della vita pubblica: la piazza, che nei secoli si è andata circondando di portici e arcate, come riparo dal sole e dalla pioggia, accoglie frequentemente anche il mercato. A Napoli e Palermo il cibo si consuma sulla via, il cibo di strada, e invade di colori e profumi la città, contribuendo a definire una complessa geografia dei suoi flussi capace di riscrivere tanto la forma dello spazio quanto i comportamenti che in esso sono inventati. Gli stessi modelli relazionali che legano cibo e strutture sociali concorrono a determinare i caratteri identitari dei paesaggi, dei territori e delle comunità che li abitano e li trasformano.

Se il rapporto tra agricoltura, cibo e condizione urbana sembra essere proprio dell'organizzazione territoriale mediterranea da molto tempo, abbiamo già messo in evidenza come i primi esempi di pianificazione alimentare - concettualizzazione contemporanea dei rapporti sopra tracciati - come strumento di riequilibrio dei rapporti tra gli ecosistemi urbani e il loro intorno agroambientale, arrivano dal Nord America, dove già all'inizio degli anni Ottanta prendono forma i primi Food Council. L'estesa letteratura di cui sono oggetto ha guardato principalmente alle grandi agglomerazioni metropolitane come termine del discorso, sia per le condizioni di fragilità - ambientali, sociali ed economiche - che caratterizzano le metropoli, sia per le dinamiche stesse che connotano la crescita dei sistemi urbani del Nord e del Sud del Mondo¹ (Wiskerke e Viljoen, 2012).

Nell'ultimo decennio anche diverse città italiane hanno sviluppato progetti direttamente o indirettamente connessi con la pianificazione alimentare. Eterogenei per scala e focus di riferimento, i casi italiani recenti o in fase di sviluppo, rappresentano esperienze di cui non è ancora possibile tracciare un'esaustiva immagine complessiva. A un primo sguardo il progetto di ricerca che vede Bergamo come territorio di riferimento sceglie la sostenibilità come perno del progetto di sviluppo, all'interno del quale immagina anche la valorizzazione di sistema locale del cibo. Il Food Policy Pact di Milano (Calori e Magarini, 2015) e Nutrire Torino Metropolitana (Dansero et al., 2016) hanno già definito un architettura strategica, ma sono ancora in via di approfondimento per quanto riguarda le fasi di sviluppo attuativo.

Alcuni studiosi dell'Università di Pisa e di Firenze portano avanti da tempo riflessioni sui temi del cibo e dello sviluppo locale (Di Iacovo et al., 2013; Fanfani, 2016; Poli, 2016), che di recente hanno trovato in un fertile tessuto amministrativo i presupposti per lo sviluppo di politiche per il territorio. In modo particolare l'esperienza di Pisa resta a livello nazionale la più compiuta, mentre i progetti le rive dell'Arno appaiono come sperimentazioni innovative sul piano dell'integrazione tra pratiche dal basso e strumenti di governo. In questo quadro abbiamo scelto di inserire anche il Patto Città Campagna del Piano Paesistico

¹ Tali temi sono al centro di un interesse crescente da parte della comunità scientifica nazionale e internazionale, come delle istituzioni. La FAO nel 2001 ha inaugurato l'iniziativa “Food for Cities” che riunisce quasi centoquindici paesi e si configura come una rete di pratiche che indagano i rapporti tra sistemi agroalimentari e urbanizzazione. Tra gli esiti di Expo 2015 - dove “Nutrire il pianeta” era posto come tema di riflessione globale - c'è il “Milan Food Policy Pact” sottoscritto da 113 città del mondo, tra cui otto città italiane. L'impegno delle amministrazioni comunali che hanno preso parte al processo è di rendere i sistemi alimentari urbani più equi e sostenibili.

della Regione Puglia (Mininni, 2011) dove gli sviluppi configurativi alla scala Metropolitana e le forme di integrazione con i diversi programmi territoriali hanno trovato sviluppo in un'unica forma di governo.

Policentrismo e forme di ruralità

La complessa geografia policentrica italiana vede accanto ai grandi sistemi metropolitani centri di medie e piccole dimensioni, questo ci spinge a ragionare sulla possibilità di sviluppare strategie di scala intermedia. Questo perché i rapporti tra produzione e sistemi urbani sono particolarmente interessanti proprio alla scala dei centri medi e piccoli e perché il modello insediativo italiano ha un carattere segnatamente dicotomico: dodici città superano i 250 mila abitanti, il 95% dei comuni italiani non supera i ventimila abitanti e di questi il 70% di centri ne contano meno di 5 mila, in questi ultimi risiede il 17% della popolazione (Cittalia, 2010; Ifel, 2016). Dunque, accanto alle azioni locali, si collocano le strategie di scala intermedia come strumento di consolidamento e sviluppo per i singoli centri urbani, oltre che per la costruzione di nuove reti e nuove relazioni. L'equilibrio dei rapporti territoriali può poggiare su nuove e diverse reti di relazioni umane e sistemi di vita, questo perché i centri di medie e piccole dimensioni sono sempre più consapevoli delle loro potenzialità in termini di attrattività ed eccellenze (Mariano, 2012). In questo senso la legge 56/14, che impone l'obbligatorietà per i comuni con popolazione inferiore ai 5 mila abitanti di agire in forma associata per tutte le funzioni fondamentali di pianificazione e gestione dei servizi, guarda alla scala intermedia e ne riconosce il ruolo per l'identificazione di traccianti di sviluppo.

Un territorio policentrico per vocazione, dove accanto alla dimensione metropolitana esistono ambiti urbani e rurali molteplici, territori immersi in un paesaggio produttivo di forme e funzioni ordinarie o di eccellenza. Superando la cornice dimensionale, lo stesso rapporto di Cittalia (2010), colloca rispettivamente il 27% dei comuni italiani nell'ambito di un'Italia rurale, caratterizzata da condizioni di marginalità economica, in cui il primario è settore produttivo rilevante, interessata da processi di declino demografico e condizioni di accessibilità infrastrutturale difficile; il 33% ricade all'interno della cosiddetta Impresa Italia, in cui prevale la vivacità del tessuto produttivo, la stabilità demografica e l'agricoltura conserva un ruolo residuale. Il restante 40% dei comuni rappresenta quell'Italia di mezzo che storicamente connota la nostra organizzazione territoriale. La stessa centralità delle relazioni urbano rurali è profondamente legate ai caratteri della condizione urbana dei centri piccoli e medi dell'Italia centro settentrionale, la cui esistenza era profondamente legata alla disponibilità di surplus di prodotti agricoli, mercati, materie prime (Meloni, 2015).

Alla centralità dei rapporti socioeconomici e insediativi si lega l'analisi delle fragilità dei territori e delle condizioni di rischio legate alle risorse naturali - primariamente al suolo, all'acqua, alla biodiversità - in cui le criticità connesse ai cambiamenti climatici, alla rinaturalizzazione e ai processi di artificializzazione, intervengono su un territorio complesso per caratteristiche morfologiche e orografiche. Ad esempio con riferimento all'instabilità idrogeologica, 88% dei comuni italiani è in condizioni di pericolosità connessa a fenomeni franosi e alluvionali (Ispra, 2015).

Se l'agricoltura può rivestire una funzione primaria nel ridefinire equilibri ecologico ambientali, produttivi, sociali ed economici, inventare un modello di riferimento per la costruzione di politiche e piani ci chiama a tenere separata l'agenda strategica di scala vasta (che riguarda parimenti le città metropolitane e le unioni di comuni) cui dobbiamo assegnare un ruolo d'indirizzo, a quella serie di azioni a scala locale che ne costruiscono lo strumento di lavoro principale. Al tempo stesso sembra che nel caso italiano siano i centri di piccole e medie dimensioni, anche legati da diverse forme associative, a costituire l'ambito di applicazione privilegiato della pianificazione e delle politiche alimentari, lasciando alle grandi città il ruolo di orientamento alla scala metropolitana. Tali ambiti, tuttavia, presentano caratteri mutevoli e diversi che danno luogo a forme - fisiche, culturali, strutturali - di ruralità molteplici, la cui conoscenza e analisi sono prerequisito per il piano. Un approccio di tutela attiva nella valorizzazione delle risorse territoriali restituisce alle comunità locali la conservazione e usi dei capitali territoriali stessi (Barca, 2009), ad esempio attraverso la relazione esistente tra la produzione di beni di mercato e servizi non di mercato che le attività agricole generano.

Quale governance?

Se la dimensione creativa che caratterizza le iniziative locali connesse al cibo e alle attività agricole ha espresso nell'ultimo decennio grande vivacità (Aristone e Palazzo, 2016). In particolare negli ambiti urbani le sfide, con le quali le nuove forme di governance alimentare devono essere capaci di confrontarsi, sono legate all'implementazione di tipologie di servizi alle comunità più sostenibili sul piano economico e fiscale: è necessario costruire spazi di mercato, riconoscere i bisogni locali, connettere l'accesso alle risorse

con nuove responsabilità collettive. Se la governance uno dei temi prioritari, a essa si accompagnano la definizione dello spazio agrario e della dimensione locale delle filiere, come ambiti chiave per la costruzione di strumenti alla scala locale, come le questioni legate alla valorizzazione e la promozione delle produzioni e dei paesaggi e la conservazione degli agroecosistemi.

Il quadro articolato che caratterizza le forme del policentrismo italiano si inserisce in un processo di trasformazione in atto che si articola intorno ad almeno tre direttrici: il mutamento istituzionale e i processi di concentrazione amministrativa connessi al quadro normativo, i temi legati alla fiscalità e le difficoltà economico finanziarie delle istituzioni locali che vedono la necessità di coinvolgere interlocutori diversi, anche privati nei progetti e nel loro finanziamento. Tali elementi aprono a un necessario rescaling dei problemi e dei confini territoriali entro cui essi possono trovare soluzione (Tortorella e Allulli, 2014).

Un elemento di riflessione si rintraccia nel ruolo della ruralizzazione dei processi di governance locale ovvero il processo attraverso cui possono essere costruiti a scala locale strumenti di governo tesi alla formulazione di politiche di livello sovracomunale che determinano processi istituzionali e decisionali per la produzione dei servizi e per la realizzazione dei progetti di sviluppo.

Se la governance è quel complesso di variabili legate alla definizione delle politiche, ai rapporti tra i livelli di governo coinvolti, al quadro regolativo della pianificazione e delle politiche, al grado di coinvolgimento delle comunità (Goodwin, 1998). La pianificazione alimentare è sintesi e costruzione, di norme e piani di governo del territorio. Governance non è sinonimo di governo: quello che qui si sostiene è che la compresenza tra soggetti diversi, dentro adeguate istanze di coordinamento, è necessaria per costruire legami chiari tra obiettivi, temi e strumenti settoriali che convergono dentro una visione strategica comune, rendendo gli interventi e la spesa più efficaci ed efficienti. Se l'approccio alla pianificazione non può che essere place based (Barca, 2009) va da sé che i temi di lavoro saranno connessi alle diversità territoriali e identificati dagli attori locali nelle comunità. La costruzione della dimensione comunitaria legata al cibo è esito e al tempo stesso obiettivo del processo di piano. I domini tematici (produzione, valorizzazione, consumo, commercializzazione, etc.) sono legati tra loro da relazioni plurime: le singole questioni agiscono e determinano comportamenti e trasformazioni difficilmente ascrivibili a un solo territorio tematico. Il disegno di policy generale è definito su logiche di *government* che vanno a innestarsi su modi formali e informali di governance che, cercano un coordinamento orizzontale che favoriscano lo scambio di risorse – cognitive e finanziarie (in un quadro che non può che essere plurifondo), stabilizzi le reti di rapporti fra i molteplici attori e regoli le interdipendenze tra i diversi settori.

Se le istituzioni contano, sono le regole che governano il funzionamento dei sistemi locali, il ruolo degli attori e la loro indipendenza, la cultura d'impresa, il rispetto della legalità, la tutela dei beni collettivi, a determinare le condizioni per lo sviluppo e il funzionamento delle politiche e della pianificazione.

Gli elementi fondanti per lo sviluppo di modelli di governance alimentare sono molteplici, i principali sono riferibili:

- al complesso di istituzioni e attori coinvolti, anche oltre il quadro istituzionale che governa le politiche;
- alle forme di partecipazione e di coinvolgimento del tessuto produttivo, in senso verticale all'interno delle filiere, e orizzontale tra settori differenti, anche con riferimento alla possibilità di gestire con maggiore o minore autonomia parti delle politiche attuate;
- alle forme di cooperazione locale tra pubblico e privato e alle reti di attori, formali e informali, che contribuiscono a costruire modalità nuove di governo locale;
- alle forme multidimensionali di indirizzo e progettazione delle politiche locali, in cui si collocano ampi spazi di costruzione di percorsi di innovazione e sperimentazione, anche nell'alveo di quelle sviluppatesi negli ultimi due decenni all'interno degli spazi offerti da politiche comunitarie e nazionali rivolti allo sviluppo locale, ad esempio i patti territoriali, i Progetti Integrati Territoriali (PIT), i progetti Leader.

Nel quadro delle dinamiche legate ai sistemi agroalimentari va registrato il ruolo dell'innovazione, che se in passato ha rappresentato la chiave di successo per imprese e territori, oggi, è parte integrante della domanda di cambiamento stimolata dalla complessità - economica, ambientale e sociale - dei processi in atto.

Riferimenti bibliografici

- Aristone O. e Palazzo A.L. (2016), "Né città né campagna. La nuova "forma città", in *Agriregionieuropa* anno 12 n. 44, Mar 2016.
- Barberis C. (2009), *La rivincita delle campagne*, Donzelli.
- Barca F. (2009), *An agenda for a reformed cohesion policy. A place-based approach to meeting European Union challenges and expectations*, Independent Report prepared at the request of Danuta Hübner, Commissioner for Regional Policy.
- Calori A. e Magarini A. (2015), *Food and the Cities*, Edizioniambiente.
- Campbell M. (2004), Building a common table: The role for planning in community food systems. *Journal of Planning Education and Research* 23 (4): 341–55.
- Cavallo A. (2016), Dieta e paesaggi mediterranei: ragioni costruttive e prospettive di resilienza, in *Libro Bianco sulla Dieta Mediterranea*, MiPAAF e CREA.
- Cinà G. e Dansero E. (2015), "Localizing urban food strategies Farming cities and performing rurality", Atti del VII Conferenza AESOP Sustainable Food Planning, Torino, 7-9 ottobre 2015.
- Cittalia (2010), *I comuni italiani 2010*, Ifel, Anci, Cittalia.
- Dansero E., Di Bella E., Peano C., Toldo A. (2016), "Nutrire Torino Metropolitana: verso una politica alimentare locale" in *Agriregionieuropa* anno 12 n. 44, Mar 2016.
- Di Iacovo F., Brunori G. e Innocenti S. (2013), Le strategie urbane: il piano del cibo, *Agriregionieuropa* anno 9 n. 32, marzo 2013.
- Fanfani D. (2016), La governance integrata delle aree agricole periurbane, *Agriregionieuropa* anno 12 n. 44, Mar 2016.
- Ifel (2016), *I comuni italiani 2016 - Numeri in tasca*.
- Indovina F. (1990) (a cura di), *La città diffusa*, Daest-Iuav, Venezia.
- Leontidou L. (1990), *The Mediterranean city in transition*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Goodwin M. (1998), The governance of rural areas: some emerging issues and agenda, *Journal of Rural Studies*, 14, 5-12.
- Marino D. e Cavallo A. (2016), "Agricoltura e città: attori, geografie e prospettive", in *Agriregionieuropa* anno 12 n. 44, Mar 2016.
- Marsden T. e Morley A. (2014), *Sustainable Food Systems; Building a new paradigm*, Routledge, UK.
- Mininni V. (2011), Patto città campagna per una politica agro-urbana e ambientale, in *Urbanistica* n. 147 - Urbanistica (Luglio - Settembre 2011).
- Meloni B. (2015), *Aree interne e progetti d'area*, Rosenberg & Sellier.
- Morgan K. (2009), "Feeding the city: the challenge of urban food planning", *International Planning Studies* 14(4): 341–348.
- Morgan, K. e Sonnino, R., (2010), "The Urban Foodscape: World Cities and the New Food Equation", in *Cambridge Journal of Regions, Economy and Society*, 3, pp. 209-22.
- Pace G. (2002), *Ways of thinking and looking at the Mediterranean city*, Munich Personal RePEc Archive MPRA Paper No. 10511.
- Poli D. (2016), Agricoltura periurbana e progetto di rigenerazione del territorio. L'esperienza della piana fiorentina, in *Agriregionieuropa* anno 12 n. 44, Mar 2016.
- Pothukuchi K. e Kaufman J. (1999), "Placing the Food System on the Urban Agenda: The Role of Municipal Institutions in Food Systems Planning", *Agriculture and Human Values*, 16: 213-224.
- Pothukuchi K., and Kaufman, J. (2000), "The Food System: A Stranger to the Planning Field", *Journal of the American Planning Association* 66(2): 113-124.
- Sonnino R. (2014), The new geography of food security: exploring the potential of urban food strategies, *The Geographical Journal*.
- Tortorella W., Allulli M. (2014), *Città metropolitane. La lunga attesa*, Marsilio.
- Vasquez Montalban M. V. (2002), *Lo sguardo spagnolo, Rappresentare il Mediterraneo*. Mesogea.
- Wiskerke J.S.C. (2009), On Places Lost and Places Regained: Reflections on the Alternative Food Geography and Sustainable Regional Development, *International Planning Studies* 14(4): 369–387.
- Wiskerke S.C. e Viljoen A. (2012), *Sustainable food planning: evolving theory and practice*, Wageningen Academic Publisher, Wageningen.



Atti della XIX Conferenza Nazionale SIU
**CAMBIAMENTI. Responsabilità e strumenti
per l'urbanistica al servizio del paese**
Catania, 16-18 giugno 2016



Planum Publisher
ISBN 9788899237080

Il contratto di fiume: un'opportunità per i nuovi piani paesaggistici

Donatella Cialdea

Laboratorio L.a.co.s.t.a.

(Laboratorio per le attività collegate allo sviluppo territoriale ed ambientale)

Università degli Studi del Molise

e-mail: cialdea@unimol.it; lab.lacosta@unimol.it

Abstract

Lo strumento del Contratto di Fiume, accordo volontario di programmazione negoziata e partecipata, può essere un'opportunità per il raggiungimento degli obiettivi di qualità paesaggistica previsti dal Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio. I Contratti di Fiume fanno propri i principi di tutela del paesaggio del Piano Paesaggistico, sia sotto il "profilo della sua rilevanza naturalistica ed ambientale, sia come paesaggio artificiale, opera dell'uomo" come viene definito dalla Carta Nazionale dei Contratti di Fiume del 2010. La trattazione indaga il rapporto tra la pluralità di fattori che insistono sugli assetti produttivi ed insediativi del paesaggio fluviale. Questo tipo di approccio può essere ancora più significativo in un contesto di aree interne, quali aree geografiche soggette a forti forze centrifughe, con problemi demografici e linee di sviluppo instabili ma tuttavia dotate di risorse che mancano ai grandi centri di agglomerazione, con forte potenziale di attrazione. Le "aree interne", come noto caratterizzate da carenza di servizi di base e da presenze diffuse di centri insediativi urbani o rurali di ridotte dimensioni, possono, infatti, essere la base per lo studio di soluzioni policentriche indirizzate al miglioramento della qualità produttiva dei luoghi. Nell'ottica della ottimizzazione del rapporto tra città e campagna esse possono accogliere modelli di sviluppo legati a forme di valorizzazione del patrimonio naturale e culturale, legate al mantenimento delle proprie identità territoriali.

Parole chiave: pianificazione paesaggistica, contratti di fiume, obiettivi di qualità paesaggistica

1 | Introduzione

Nel panorama dei molteplici progetti di riqualificazione del paesaggio i principi di tutela paesaggistica assumono un ruolo specifico soprattutto alla luce delle connotazioni territoriali di regioni interne, come è il caso del Molise. Il modello condiviso delle scelte territoriali, finalizzato al recupero degli ambienti che coinvolgono il percorso del fiume, inevitabilmente deve far riferimento alle connotazioni paesaggistiche di una regione intesa come ambito territoriale sufficientemente omogeneo.

La criticità maggiore delle aree interne va riferita soprattutto alla condizione di isolamento, che rende difficili i collegamenti, gli accessi ai servizi e la fruibilità del territorio in generale: le asperità dei luoghi, legate ad un sistema infrastrutturale debole, sono infatti le principali caratteristiche di questi ambiti territoriali.

Per contro la regione in esame, come anche altre del panorama nazionale meridionale italiano, proprio in virtù di tali connotazioni, riesce a mantenere caratteristiche ambientali di pregio e forti tradizioni nelle attività produttive, soprattutto legate al settore agricolo (Regione Molise 2015, SNAI 2014).

Nella consapevolezza di intervenire in un'area interna l'ottica dell'approccio deve inevitabilmente comprendere avere l'obiettivo della qualità territoriale.

Il Contratto di fiume si presenta, alla luce di tali considerazioni, come una nuova opportunità per incidere sulle potenzialità di sviluppo delle aree interne¹. In qualità di strumento di gestione territoriale che parte

¹ Il contratto di fiume è la sottoscrizione di un accordo che permette di "adottare un sistema di regole in cui i criteri di utilità pubblica, rendimento economico, valore sociale, sostenibilità ambientale intervengono in modo paritario nella ricerca di soluzioni efficaci per la riqualificazione di un bacino fluviale" (definizione tratta dal Second World Water Forum, 2000).

“dal basso”, e dunque dalle esigenze e dai desideri di chi vive sul territorio, esso può divenire l’elemento propulsore di una nuova vitalità per questi luoghi (Minervini 2014).

Nel lavoro si analizza il contesto di uno specifico corso fluviale: il caso studio in esame, infatti, è quello del fiume Biferno nel Molise, ovvero un fiume interamente ricadente nella regione e che rappresenta la principale invariante territoriale della sua area centrale, insieme alla catena montuosa del Matese da cui nasce.

All’interno degli studi per redazione del Piano Paesaggistico della Regione Molise condotti nel laboratorio L.a.co.s.t.a. dell’Università del Molise, l’asta del fiume Biferno è stato l’elemento base per l’individuazione dei diversi ambiti territoriali omogenei per l’intera provincia di Campobasso. Il primo ambito è quello della sorgente del fiume, territorio agricolo pianeggiante con numerose emergenze ambientali e caratterizzato dalla presenza di numerose aziende dell’agro-alimentare di qualità; la parte centrale del corso del Biferno è caratterizzata, poi, da un territorio collinare dalle grandi difficoltà geologico-ambientali e l’ultimo ambito è quello pianeggiante del Basso Molise caratterizzato dalle produzioni agricole intensive e, nella parte della foce del fiume, dalla presenza del Nucleo Industriale di Termoli.

In questo contesto il Contratto di Fiume può essere sperimentato, nella fase attuativa della pianificazione paesaggistica, in maniera differenziata nei diversi contesti del bacino fluviale per il raggiungimento degli obiettivi di qualità previsti dal Codice Urbani, evidenziando le peculiarità dei luoghi, in correlazione alle reali esigenze dei territori e dei bisogni degli abitanti.

Anche in relazione alla vicinanza con luoghi ambientali di pregio è critica la condizione che vede le aree interne ai margini dello sviluppo locale: esse si trovano al di fuori dei circuiti delle zone montane, dove si mantiene vivace l’utilizzazione a scopo turistico, e di quelli delle zone industriali, collocate nelle aree pianeggianti e maggiormente servite dalle infrastrutture.

Il caso di studio è particolarmente significativo poiché riassume in sé caratteristiche morfologiche tipiche delle aree interne ma al contempo potenzialità ambientali fortemente valorizzabili.

Importante, dunque, cogliere l’opportunità di operazioni come i contratti di fiume non solo rispetto alle possibilità di un recupero ambientale ma inserendole in un’ottica di riequilibrio “territoriale”, ovvero volto ad uno sviluppo locale di un territorio, che continua a mantenere connotazioni prettamente agricole (Cialdea 2009, Cialdea Mastronardi 2014, Corrado 2014, Esposito 2014).

2 | Un’ipotesi per il fiume Biferno in Molise

La proposta individua la possibilità di verificare in forme ex-post la realtà delle caratteristiche e delle condizioni ambientali e paesaggistiche del sistema fiume.

Il progetto si basa sulla considerazione che un corso d’acqua è da sempre un luogo che racchiude valori connessi all’ambiente e alla produzione e che accomuna situazioni diverse tra loro in quanto infrastruttura naturale che attraversa luoghi anche molto differenziati tra loro. Le realtà produttive di carattere primario, secondario e terziario, indotte e funzionali grazie all’esistenza del fiume, caratterizzano il territorio con la creazione di modalità di fruizione e di vita, costituendo un tessuto di relazioni fisiche e sociali e definendo un insieme di valori culturali.

L’obiettivo primario è la creazione di una piattaforma comune delle diverse realtà territoriali-culturali segnate da un comun denominatore, ovvero il fiume. A tale obiettivo sono strettamente connessi: la creazione di una banca dati contenente le informazioni legate all’uso produttivo e alla emergenza ambientale; la definizione di una strategia per la conservazione e la valorizzazione delle testimonianze - ancora esistenti - connesse allo svolgersi di quelle attività produttive; ed ancora la creazione di percorsi turistico-culturali utili a mettere in luce le peculiarità della vita sociale lungo il fiume (si fa riferimento ai mulini, alle centrali idroelettriche, alle gualchiere ecc.).

Tutto ciò mira alla esaltazione dei risvolti occupazionali legati alla implementazione della strategia della conservazione delle testimonianze. Nell’ottica di esaltare la qualità delle aree in oggetto, intese come un unico paesaggio culturale si tenderà a creare un modello di sviluppo sostenibile ed ecocompatibile. La creazione dei percorsi ha un risvolto di valorizzazione fisica dei luoghi ma anche di conoscenza realizzata con mezzi virtuali; tutto ciò al fine di creare un indotto economico anche per le zone rurali limitrofe ai percorsi fluviali.

Si è pertanto impostata una metodologia di analisi, denominata Water Landscape Planning (WLP) finalizzata alla definizione di un uso policentrico del sistema dei valori naturale-ambientale-economico-sociale dei diversi territori coinvolti (Cialdea 2015, European Commission 2013, Worm et al. 2006, UNEP/MAP 2013).

La metodologia è stata creata al fine di identificare "matrici di indicatori" basate sulle note analisi di funzione complessità, resilienza e connessione, come parte di una valutazione paesaggistica di una porzione di territorio che può essere identificata nel bacino fluviale, ma che inevitabilmente comporta riflessi su tutto il territorio circostante.

La sfida, quindi, è la creazione di un comune protocollo, finalizzato alla realizzazione di una politica comune per il restauro del patrimonio naturale ed antropico.

Strettamente correlato a questo obiettivo principale - ovvero la creazione della Strategia per la valutazione del paesaggio collegato all'acqua - è la creazione di un database contenente indicatori orientati a migliorare la conoscenza della qualità delle acque, anche in relazione a potenziali miglioramenti per gli habitat naturali e per le comunità locali.

Nell'impostazione di tale metodologia che potrebbe essere di supporto per l'avvio di una procedura di coinvolgimento locale, sono stati anche messi a punto indicatori relativi ai rischi.

È infatti importante avere il panorama delle testimonianze di cui si rischia di non aver più conoscenza, che possono essere legate sia al rischio di una perdita di testimonianze materiali della "civiltà del fiume" sia di una perdita della memoria delle modalità "storiche" di utilizzazione economica del fiume.

Il possibile recupero di tali testimonianze, materiali ed immateriali, è naturalmente indispensabile alla definizione di politiche di recupero paesaggistico e propositivo delle zone coinvolte nella realtà fluviale.

Pertanto il modello del WLP prevede delle fasi di attuazione che sono:

1. La creazione del Database, composto dall'insieme delle Risorse Naturali, delle Risorse Paesaggistiche, delle Attività Agricole e delle Attività Culturali (passate e attuali);
2. La selezione degli indicatori in special modo legati alle attività agricole e alle potenzialità turistiche;
3. La creazione del Modello di sviluppo sostenibile ed eco-compatibile nell'ottica di esaltare la qualità delle aree in oggetto, intese come un unico paesaggio culturale. Il modello sarà applicato alle diverse realtà territoriali e sarà uno strumento a disposizione degli enti e degli operatori locali;
4. La creazione di percorsi per la valorizzazione fisica dei luoghi ma anche di conoscenza realizzata con mezzi virtuali al fine di creare un indotto economico anche per le zone rurali limitrofe ai percorsi fluviali;
5. La divulgazione periodica dello stato dell'arte della implementazione delle azioni in atto e previste;
6. L'implementazione e la gestione di Web Site e Forum, quali strumenti con apertura differenziata da una parte per i partecipanti al progetto, dall'altra per gli operatori del settore;
7. La garanzia della fruibilità del Modello, attraverso l'estensione e l'apertura del modello per ulteriori aggiornamenti fruibili direttamente dagli operatori e dagli enti locali.

L'applicazione, dunque, della descritta metodologia è stata effettuata sulle diverse realtà territoriali del bacino del fiume Biferno, che come sopra accennato sono state individuate in tre unità fluviali (Figura 1).

"Lungo il suo corso il Biferno non incontra un solo tipo di paesaggio bensì molteplici paesaggi. L'insieme paesaggistico è vario e movimentato: dapprima la catena del Matese alle spalle, in posizione sud-occidentale, con la piana di Bojano primo bacino di raccolta delle acque.

Il fiume, raccolte le acque nella piana, si incanala poi nella valle, inizialmente angusta.

Solo verso Casacalenda la molto stretta valle diviene propriamente vallata, con pendenza ridotta, alveo più largo e declivi ondulati digradanti verso il mare.

Nel territorio di Guardialfiera interviene la diga formante l'invaso artificiale del Liscione, che muta completamente il paesaggio di dolci colline. Il corso d'acqua effluente attraversa il territorio precostiero con portata ridotta, giunge infine all'Adriatico segnando il confine amministrativo tra Termoli e Campomarino.

Le differenti condizioni morfoaltimetriche, vegetazionali e le opere dell'uomo presenti, incidono tanto da rendere molto differenti i paesaggi che possono essere suddivisi in tre macro unità omogenee, ciascuna delle quali costituisce uno scenario ambientale e paesaggistico, con specifiche caratteristiche" (Cacchione 2008).

Pertanto le aree individuate sono le seguenti: unità fluviale di montagna, unità fluviale di collina, unità fluviale di costa, sulla base delle caratteristiche fisiche ma anche della permanenza di esse nel tempo.

L'unità fluviale di montagna rappresenta la parte più interna del territorio del bacino idrografico del Biferno ed è contraddistinta da notevoli variazioni di quota, compresa tra 393 m e 2045 m s.l.m., con una quota media di 831 m².

Presenta alcuni rilievi accentuati, oltre i 1900 m, quali il Monte Miletto, il Monte Mutria e la Gallinola; in genere in tutta l'unità l'aspetto è tipicamente montano. Il contesto montano è quello a maggiore valenza

² Fonte: interrogazione DEM (della Regione Molise) relativamente all'unità di montagna.

paesaggistica ambientale, soprattutto in riferimento al passaggio dalle forme tipiche dei rilievi appenninici centro meridionali alla piana di Bojano.

I versanti meno acclivi sono sede di un'attività agricola ridotta, che si ferma al limite delle macchie boschive e cespugliate. La linea di demarcazione tra l'unità fluviale di montagna e quella di collina è stata individuata principalmente nelle differenze morfoaltimetriche, laddove il letto del fiume si trova mediamente alla quota di 400 m e l'alveo inizia ad allargarsi. Lo svincolo di Oratino costituisce il segmento ideale di separazione tra le due unità, lì è netta la demarcazione: “sul versante di sinistra: si passa dal paesaggio roccioso e boscoso a quello collinare privo di vegetazione, dove si alternano cotica erbosa e campi coltivati; sul lato destro il paesaggio è invece meno differenziato”³. E ancora: “Giù nella valle, che si apre ampia dai costoni di Oratino, il Biferno corre vivo e pulito con l'allegrezza di un fanciullo che ha ritrovato libertà e spazio”⁴.

L'unità di collina costituisce il cuore del bacino del Biferno, non solo perché centrale ma soprattutto in quanto è qui che il fiume è tale, con l'alveo meno angusto e più profondo. La pendenza minore e l'alveo più ospitale svolgono una funzione di bilancio, equalizzatrice, con portata che risulta maggiormente regolare, caratteristica, questa appunto, fluviale e non torrentizia. Invece a valle del Matese l'incedere è turbolento, raccogliendo le acque da più ruscelli, mentre dopo l'invaso del ponte Liscione il Biferno è un corso d'acqua di ridotta portata.

Il contesto collinare della valle del Biferno è quello a maggiore valenza estetica. Recita lo Spensieri: “Il tratto più bello della vallata del Biferno inizia certamente dal territorio ov'è situato il mulino Corona e, in un tranquillo percorso di quindici chilometri, elargisce immagini piacevoli e suggestive. Indispensabile per godere questo itinerario, è una giornata di sole: l'ora non conta perché – anzi – è proprio il sole che fa da scenografo creando, nei tempi diversi, luci ed ombre che danno al paesaggio dimensioni ed intonazioni differenti. In questo tratto l'acqua del fiume, rialimentata dal canale del mulino, acquista velocità e sui ciottoli e sui massi affioranti prende voce e suoni, creando un concerto di vocalizzi e di gorgoglii che l'erbe e le piante armonizzano e diluiscono nel fruscio della corrente. In alto, Baranello e Busso sembrano occhieggiare attraverso il filtro degli alberi spogli; masserie sparse o raggruppate punteggiano vivacemente la campagna creando una presenza umana viva, confortevole, operosa che contrasta il senso di solitudine che emana da altre masserie abbandonate, deserte, talune in bilico sulle falde delle frane”⁵.

Analizzando i cambiamenti di destinazione d'uso si nota come non vi sia una classe preponderante e caratterizzante l'unità fluviale come invece accaduto per l'unità di montagna, dove è emersa come maggioritaria la voce “incremento di aree boscate”. In questa unità fluviale invece alla classe “incremento di aree boscate” si affianca la classe “decremento di aree agricole” ed entrambe risultano distribuite in modo paritetico ed omogeneo in tutta l'unità fluviale.

Tuttavia si evidenzia una concentrazione delle due classi nel tratto centrale dell'unità, soprattutto nei territori comunali di Petrella Tifernina e Lucito. Si riscontra che le due classi si trovano spesso adiacenti in quanto effetti della medesima causa: l'abbandono di terre meno produttive per l'agricoltura, aree caratterizzate da un'attitudine colturale marginale. A tali considerazioni è necessario aggiungere che le terre presenti nell'unità fluviale di collina sono quelle, più che altrove, danneggiate da fenomeni di dissesto idrogeologico, sia superficiali, sia profondi.

Di contro territori non adoperati – originariamente “praterie e incolti” – sono stati in seguito assoggettati a colture divenendo successivamente “aree agricole”. Il fenomeno si riscontra in più punti, risultando evidente invece in pochi, come ad esempio nel comune di Limosano.

Da quanto detto si evince che nell'unità fluviale di collina l'attività produttiva agricola è mutata nell'operatività e la sua meccanizzazione ha fatto sì che sia stata operata una selezione territoriale dei terreni maggiormente adatti, a discapito di altre terre che, morfologicamente disagiati, sono state rifiutate e abbandonate.

Il tratto finale del Biferno è sicuramente quello che ha subito le maggiori trasformazioni. Nella zona litoranea il corso d'acqua è stato completamente rettificato ed irrigidito in casse di calcestruzzo, perché non sottragga spazio vitale alla società e alla crescita economica.

Gli interventi sulle aste fluviali si erano andati via via organizzando, a seguito di una fitta legislazione, che trae le sue origini dal T.U. n. 523 del 25.7.1904. Maggiore impegno è stato profuso a seguito dell'istituzione, con il R.D. n. 562 del 18/3/1926, dei Provveditorati alle Opere Pubbliche per il Mezzogiorno, ma l'intervento determinante fu la Legge n. 1437 del 4/12/1956 che con le sue integrazioni

³ Da Petrocelli, 1984, pag. 169.

⁴ Da Spensieri, 1976, pag. 70.

⁵ Da Spensieri, 1976, pag. 75.

definiva ambiti territoriali, competenze e soprattutto piani finanziari.

Le aste fluviali di competenza molisana furono divise in ben 157 tronchi e nel decennio dal 1959 al 1969 si provvide alla progettazione, finanziamento ed esecuzione di grandi opere idrauliche.

Nella sola fascia costiera il costo delle opere fu stimato in Lit. 720 milioni (del 1959) così ripartite: Fiume Trigno (tratto terminale) 20 mln. per difese radenti e gabbioni; Torrente Cigno: 150 mln. per difese radenti in gabbie; pennelli; tratti di arginatura; Torrente Sinarca: 100 mln. per consolidamento ed ampliamento delle arginature esistenti, pennelli; Fiume Biferno (da località "Fiume Morto" allo sbocco): 350 mln. per difese radenti in gabbioni e massi di cls., arginature; Torrente Saccione: 150 mln. per arginature, difese radenti e soglie di fondo; Fiume Fortore (tratto terminale): 50 mln. per difese radenti in gabbioni.

Attualmente, passando lungo la costa, la presenza del corso d'acqua è percepibile solo perché sulla strada, ad un tratto si scorge il cartello "Fiume Biferno" che si supera con un ponte.

La costrizione in rigidi argini artificiali fa sì che non ci sia un naturale e graduale passaggio tra il territorio circostante l'alveo e il fiume; la costituzione di vegetazione ripariale è impedita. Il paesaggio fluviale è fruibile dal ponte, ma non godibile, in quanto appare alla stregua di uno dei tanti canali artificiali di bonifica, voluti per favorire lo sviluppo dell'agricoltura nei quali è deviata parzialmente l'acqua del fiume. D'altronde anche la portata, a seguito della costruzione dell'invaso del Liscione, è ridotta, paragonabile a quella di un torrente; l'apporto di materiali solidi è quasi nullo.

Nell'unità fluviale di costa il cambiamento più importante ed evidente è senz'altro "l'incremento di aree edificate" tra Termoli e Campomarino, costituito dall'insorgere della zona industriale di Rivolta del Re⁶.

Il percorso stesso del corso d'acqua è stato modificato, per far posto all'area del Consorzio per lo sviluppo industriale della valle del Biferno (Cacchione 2008).

Negli ambiti territoriali così individuati (Figg. 2a, b, c), inoltre, sono stati effettuati i rilevamenti dei beni sia storici che più prettamente archeologici, al fine di evidenziare non solo la loro importanza culturale ma anche la necessità di svolgere un'azione di tutela e valorizzazione di concerto con le diverse amministrazioni competenti. La raccolta delle informazioni ha inoltre permesso la realizzazione di un "commento conoscitivo", utile alla definizione delle situazioni conflittuali o problematiche.

Tutto ciò ben si identifica con gli obiettivi della creazione di un Contratto di Fiume quale metodo di lavoro per la gestione delle risorse idriche che tengano in considerazione gli interessi presenti sul territorio. La gestione integrata del modello che si sta mettendo a punto sarà in grado di confrontare naturalistico e umano patrimonio e fornire la prova di la soluzione migliore per terra valorizzazione in diverse situazioni, in particolare attraverso la creazione del software. l'obiettivo finale del programma è quello di fornire un utile strumento che è anche facile da gestire da scienziati e da chi desidera utilizzare. sarà B e un elemento a disposizione di enti locali per fare riferimento alle nuove proposte legata alla moderna piani e alle nuove proposta ancora in fase di test per la gestione del patrimonio culturale.

Va anche detto che allo stato attuale le iniziative intraprese su questo territorio non sono direttamente partite dalla realtà regionale. Un recente progetto, ad esempio, coinvolge di fatto solo alcuni comuni molisani al seguito di una proposta partita dalla Regione Abruzzo: Le amministrazioni comunali facenti parte all'associazione dei Comuni del Trigno Sinello⁷ hanno dato vita ad Schema di intesa preliminare per la realizzazione del Contratto di Fiume del Trigno poiché esse, come si legge nelle delibere di approvazione, "situate lungo la vallata del fiume Trigno, condividono il medesimo interesse di tutela, valorizzazione e promozione dell'intero sistema di aree fluviali del Trigno attraverso interventi di gestione dei sistemi ambientali e territoriali relazionati con i sistemi economico-sociali".

Tutto ciò è avvenuto a seguito del fatto che la Regione Abruzzo nell'aprile 2014 ha aderito alla Carta Nazionale dei Contratti di Fiume e successivamente ha creato un Gruppo di Lavoro Regionale con il mandato di redigere le Linee Guida Regionali per i Contratti di Fiume, "verificato che il Contratto è il riconoscimento di un processo istituzionale con modalità privilegiata per la pianificazione dei bacini fluviali e che tale scelta si configura come interpretazione dei valori espressi in protocolli internazionali, direttive comunitarie, normative nazionali e regionali che richiedono di raggiungere obiettivi di qualità delle acque, sicurezza, qualità paesistico-ambientale, ecosistemica, insediativa nonché di governance dei processi decisionali."

⁶ L'area industriale si è insediata agli inizi degli anni '70; si può indicare il 1972 come anno di riferimento, in quanto la prima approvazione del Piano Regolatore del Nucleo di Industrializzazione avviene con Delibera del Consiglio Regionale del 10 luglio 1972, n.53.

⁷ Si tratta dei Comuni di San Giovanni Liponi, Schiavi d'Abruzzo, Castelguidone, Celenza sul Trigno, Tufillo, Dogliola, Dentella, Fresagrandinaria, Capello, San Salvo, ricadenti nella Regione Abruzzo e dei Comuni di Mafalda, San Felice del Molise e Montemitro, ricadenti nella Regione Molise.

Si è così previsto di “attivare un tavolo di lavoro con il compito di articolare in fasi progressive i seguenti strumenti operativi: · Costruzione di un quadro conoscitivo sia delle criticità che dei valori ambientali e paesaggistico-territoriali, e delle politiche locali fondanti le strategie di intervento; Definizione degli scenari strategici di medio- lungo periodo; Elaborazione di protocolli di valutazione; Proposizione dei programmi di azione di gestione integrata; Attivazione di piani di comunicazione, formazione e educazione.”

Anche un'altra iniziativa è stata intrapresa e riguarda anch'essa la Valle del fiume Trigno.

Si tratta della proposta di progetto connessa alla creazione di un “Contratto di fiume e pista ciclabile dal mare all'Alto Vastese e Molise”. “Lo scenario continentale è la ”Macro Regione Adriatica Ionica“, quello medio è la ”Marca Adriatica” (Abruzzo, Marche e Molise), quello micro è il Patto Territoriale Trigno-Sinello. Il Contratto di Fiume dovrà essere l'impegno non solo delle Istituzione ma di tutte le comunità che vivono il territorio: la Pista Ciclabile che parte dal mare, intercetta quella che da Martinsicuro raggiunge Termoli ed arriva fino ad Agnone e Vastogirardi, potrebbe essere e dovrà essere l'asse verde dello sviluppo turistico della valle del Trigno»” (Mariotti 2014).

Molti spunti possono venire anche dalle altre regioni coinvolte nella tematica dell'attivazione dei contratti di fiume o anche dalla realizzazione di contratti in aree transfrontaliere come è il caso della Convenzione delle Alpi, quale trattato internazionale sottoscritto dai Paesi alpini (Austria, Francia, Germania, Italia, Liechtenstein, Monaco, Slovenia e Svizzera) e dall'Unione Europea con l'obiettivo di promuovere lo sviluppo sostenibile e tutelare gli interessi della popolazione residente, tenendo conto delle complesse questioni ambientali. Interessanti risultati di questo approccio sono stati individuati nella realizzazione di linee guida sul piccolo idroelettrico (tema certamente riproponibile anche in altre realtà) e sulla raccolta di buone pratiche sull'applicazione congiunta di 2000/60/CE e 2007/60/CE (Bianchini 2014).

Anche negli studi finalizzati alla realizzazione del Contratto di Fiume per il bacino del fiume Roia / Roya possono ravvisarsi i risvolti pratici della realizzazione di un contratto: il progetto coinvolge realtà territoriali italiane e francesi e prevede un Protocollo di Intesa Transfrontaliera all'interno del quale “il territorio della valle si configura come laboratorio socio-economico transfrontaliero per le politiche di gestione condivisa di bacino idrografico, dal quale possono scaturire esempi di buone pratiche esportabili in altre vallate alpine” (Progetto EUR-EAU_PA 2015).

La potenzialità, dunque, del contratto di fiume risiede proprio nella sua capacità di concretizzare operazioni destinate al superamento delle maggiori sfide in campo territoriale ed ambientale. Esso può divenire strumento catalizzatore per promuovere l'attuazione degli strumenti di pianificazione di distretto, a favore di una migliore gestione delle risorse idriche e di un uso più efficiente dell'acqua in agricoltura (Servadei 2015) e nello stesso tempo favorire azioni integrate connesse alla pianificazione di area vasta: nei molti casi indagati, che sempre più stanno coinvolgendo territori nazionali ed internazionali, vengono messe a fuoco le possibilità di promuovere proprio attraverso questo strumento attuazioni pratiche per lo sviluppo dei territori più svantaggiati (Bastiani 2011), con politiche destinate alle aree interne ed applicabili anche ad ambienti delicati come è il caso delle corsi d'acqua rientranti in zone umide. Le zone umide, infatti, sono “tra gli ecosistemi più a rischio del Pianeta e per questo richiedono un grande impegno per preservare lo straordinario patrimonio di biodiversità che in queste è racchiuso. Le oasi, gli stagni e le torbiere sono, infatti, aree di grande bellezza e importanza, dove vivono esemplari unici e preziosi per l'intero ecosistema. Senza considerare il consistente valore economico che, se valorizzato adeguatamente, è in grado di riattivare o sostenere le economie locali” (Zampetti Bastiani 2011).

Molte delle considerazioni riscontrate negli approcci sopradescritti possono essere applicati alla realtà regionale in esame: potenziali endogeni del sistema naturalistico ambientale e del sistema produttivo agricolo, identificabili quali obiettivi di qualità paesaggistica, hanno la capacità di divenire elementi propulsori di uno sviluppo consapevole delle peculiarità dei luoghi.

3 | Risultati e conclusioni

Al fine di definire un panorama di azioni orientate alla creazione di un contratto di fiume del Biferno, si è proceduto all'individuazione di punti di interesse localizzati in aree rilevanti dal punto di vista identitario per le comunità locali per la richiesta di paesaggio sostenibile in un territorio caratterizzato da valori molto differenti tra loro lungo il corso del fiume. Si tratta, in definitiva, di potenziali obiettivi tesi a consolidare il tessuto produttivo territoriale e a favorirne l'evoluzione attraverso il coinvolgimento dei governi locali e regionali.

Si è realizzata una cartografia che mira alla creazione e alla definizione di valori per il Contratto di Fiume e vengono esplicitati i temi rilevanti rispetto alla strategia di sviluppo endogeno.

Essi possono così essere sintetizzati:

1. L'agricoltura che rappresenta l'essenza della gran parte dell'area fluviale del Biferno;
2. La naturalità e la biodiversità, con un'attenzione alla intensità dei riflessi dell'attività umana sugli ecosistemi;
3. La Rete ecologica, con un riconoscimento del suo alto valore di conservazione;
4. Le vie verdi e le vie blu: la valle del Biferno è comunque caratterizzata da tracciati ineludibili, riconosciuti e condivisi nel lungo tempo della loro formazione e nelle modalità di utilizzo (i tratturi e le vie d'acqua);
5. Il recupero dei manufatti per la produzione di energia elettrica;
6. La creazione di circuiti dei piccoli centri storici e dei borghi rurali, quali luoghi presidati, in aggiunta alla ricca presenza di attrattori culturali ed archeologici lungo la Valle;
7. Progettualità di tipo compensativo riferita ad attività di miglioramento e qualificazione (in termini di sostenibilità) delle attività produttive, più che di scopo;

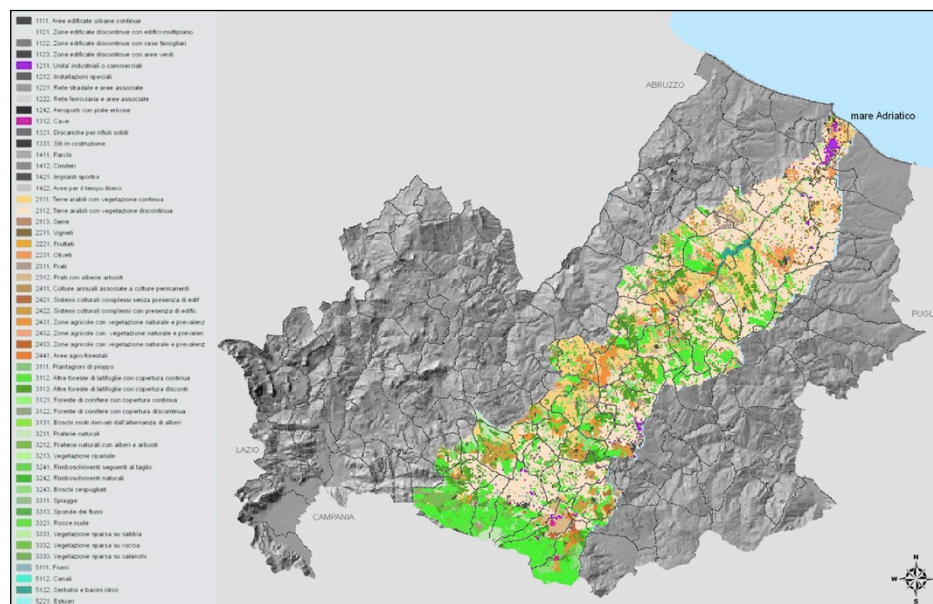


Figura 1 | Analisi delle destinazioni d'uso del bacino fluviale del Biferno (Fonte: Cacchione 2008, Laboratorio I.a.co.s.t.a.)

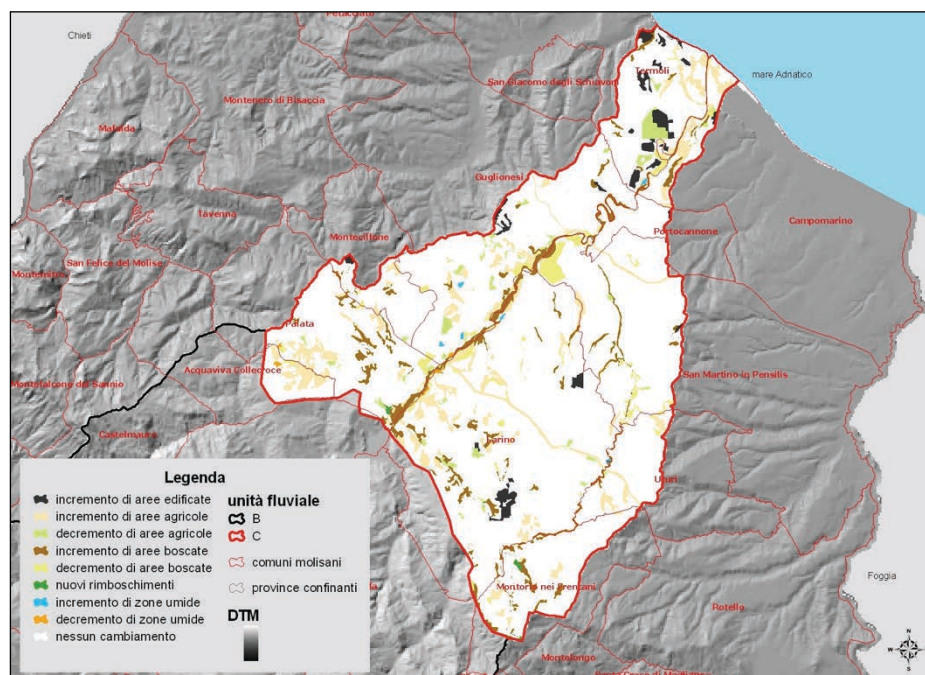


Figura 2a | Le tre unità fluviali della costa, della collina e della montagna (Fonte: Cacchione 2008, Laboratorio I.a.co.s.t.a.)

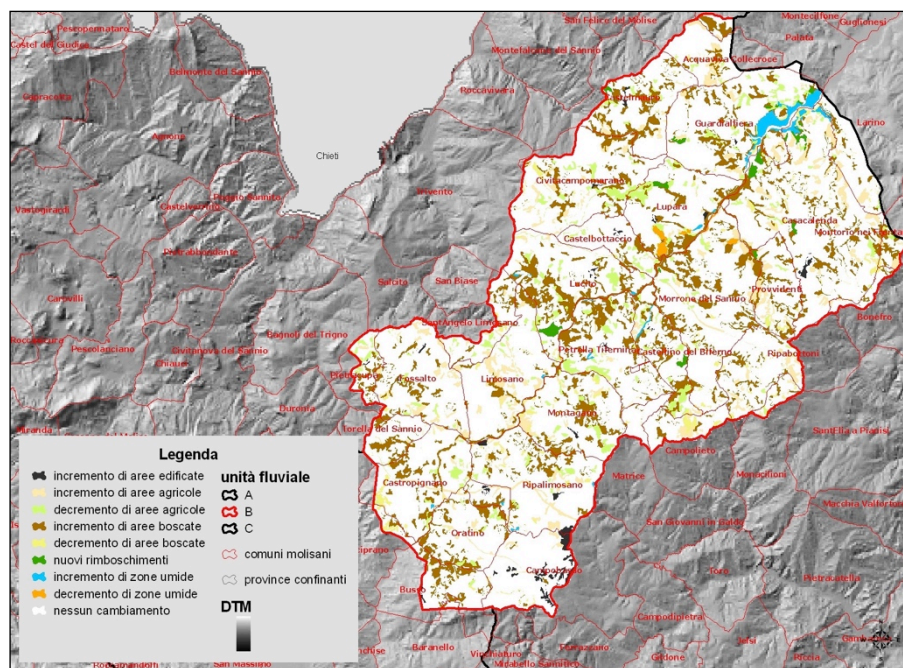


Figura 2b | Le tre unità fluviali della costa, della collina e della montagna (Fonte: Cacchione 2008, Laboratorio I.a.co.s.t.a.)

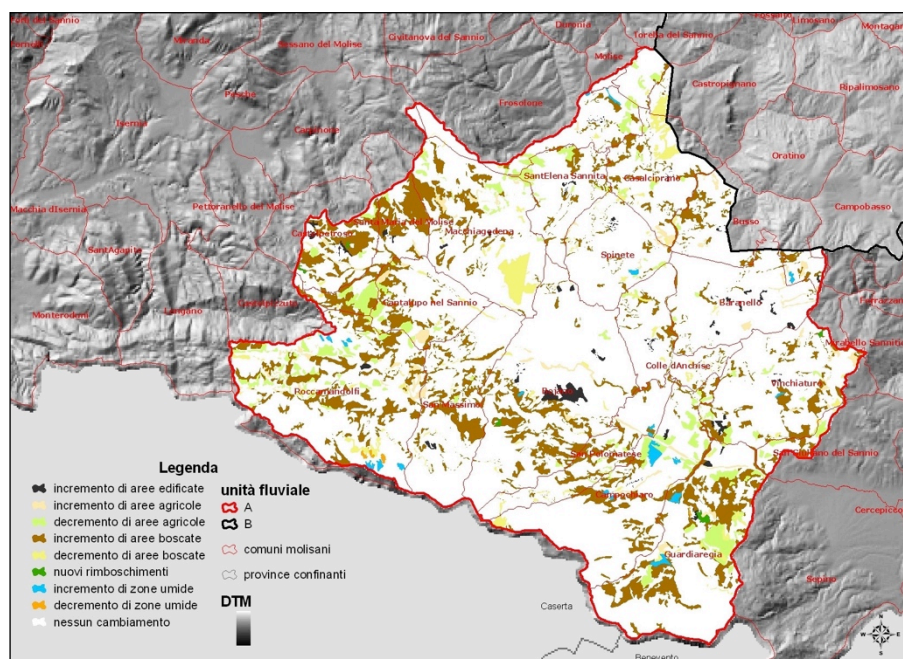


Figura 2c | Le tre unità fluviali della costa, della collina e della montagna (Fonte: Cacchione 2008, Laboratorio I.a.co.s.t.a.)

8. Incentivazione delle azioni del Piano di Sviluppo Rurale e del POR in ordine all'opportunità di prevedere misure ed incentivi di compensazione.

Ciascuno di questi otto obiettivi è stato analizzato, su orizzonti spaziali e temporali, in relazione alle tre già menzionato matrici di Complessità, Resilienza e Connessione.

Il modello metodologico sviluppato per analizzare i processi di trasformazione del paesaggio utilizza delle matrici di indicatori legati alle caratteristiche naturali, ambientali, economiche e sociali di un territorio.

La complessità strutturale di un sistema territoriale-ambientale è misurabile in relazione ai flussi interni ed esterni al sistema stesso. La complessità nel paesaggio può essere letta come l'equilibrio tra il mantenimento delle risorse naturali e caratteri insediativi di un luogo, massimizzando quelli che sono gli obiettivi del sistema economico per soddisfare i bisogni primari e migliorando l'equità sociale.

La seconda dimensione analizzata è la resilienza. Ogni modificazione dell'equilibrio tra il sistema insediativo-economico e quello naturale-ambientale, determina un'evoluzione del paesaggio.

Tanto più è complesso il sistema di paesaggio tanto maggiore sarà la capacità di resilienza ai processi di trasformazione, determinati soprattutto dai profondi cambiamenti d'uso del suolo.

La terza categoria analizzata è la connessione, in relazione al concetto opposto di frammentazione di un paesaggio. I profondi mutamenti e d'uso del suolo territorio hanno generato alterazione delle unità paesaggistica tradizionali, riducendo il territorio in macchie prive di connessione col tessuto circostante, la connessione, quindi, può essere un indicatore per la valutazione dell'integrità di un paesaggio.

Questi indicatori sono stati integrati con l'analisi delle evoluzioni temporali delle destinazioni e con le indicazioni contenute nei documenti di programmazione locali.

Condizioni differenti si verificano per i tre ambiti.

La Zona della sorgente del Biferno si inserisce in un contesto pianeggiante di tipo agricolo costeggiante la catena montuosa del Matese dove sono inserite numerose emergenze ambientali. La zona è rinomata anche per le numerose produzioni agro-alimentari di qualità, legate principalmente al settore lattiero-caseario e costituisce una delle principali zone di attrattiva turistica regionale, dal turismo invernale (Campitello Matese) al turismo ambientale (Oasi WWF di Guardiaregia-Campochiaro, Montagne del Matese) (Maccarone 2014).

La Zona del Molise Centrale è caratterizzata dalla presenza delle centrali idroelettriche. L'intera area non rientra nei Piani Paesistici. Nella definizione dei nuovi ambiti del Piano Paesaggistico questa parte del Bacino del Biferno ricade nei due ambiti "Destra Biferno" e "Sinistra Biferno". La principale indicazione dall'analisi degli indicatori riguarda la permanenza delle condizioni di difficoltà e di dissesto idrogeologico. L'area comprende anche il Sistema naturalistico-ambientale Lago di Guardialfiera. Quest'area è caratterizzata dalla presenza dell'invaso artificiale della Diga Liscione - Lago di Guardialfiera. Rientra, nella quasi totalità, nell'attuale Piano Territoriale Paesistico Ambientale di Area Vasta n.2. È contraddistinta dalla presenza di una grande area IBA di circa 45.000 ettari e da numerosi SIC e ZPS legati all'ecosistema del lago (Cialdea 2010).

La Zona della foce, infine, è caratterizzata dalla presenza del SIC "Foce del Biferno - Litorale di Campomarino" (IT7222216) e della Zona Industriale di Termoli. Il SIC si sviluppa per 816,93 ha lungo il settore costiero a ridosso della foce del Biferno e comprendendo tutto il litorale di Campomarino.

Questo SIC presenta, allo stesso tempo, aspetti naturalistici estremamente interessanti, e antropizzazioni che agiscono pesantemente sugli ecosistemi tutelati.

Anche in questo caso, infatti, un pesante detrattore ambientale è costituito dal porto turistico di Campomarino, che con le sue strutture ha profondamente alterato i processi sedimentari lungo la costa.

Questo cambiamento nella distribuzione dei sedimenti ha determinato un significativo arretramento della linea di costa con la conseguente perdita di un lungo tratto di spiaggia e di duneto. In alcune zone a sud dell'infrastruttura portuale, la spiaggia è ridotta a meno di 5 metri e gli alberi della pineta sono direttamente esposti all'azione distruttiva delle mareggiate.

Un altro fattore negativo che incide sull'ecosistema dell'area è quello dei continui fenomeni di espansione edilizia di tipo residenziale, soprattutto nella parte sud dell'insediamento urbano di Campomarino Lido. Spesso durante i lavori di sbancamento per realizzare le nuove lottizzazioni, il duneto è stato totalmente e irrimediabilmente distrutto (Cialdea et al. 2009, Cacchione 2008).

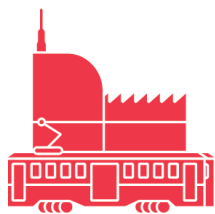
Il lavoro, dunque, si può inquadrare quale contributo alla costruzione di uno Scenario Strategico, in sinergia col Contratto di Fiume in via di implementazione, utilizzabile come base di discussione negli incontri di presentazione del progetto, con l'obiettivo finale della ricomposizione territoriale del paesaggio di fascia fluviale del corso del Biferno.

Il potenziale avvio dell'attivazione di un Contratto di fiume, che ha il proprio fondamento sull'importanza del rapporto stretto con il territorio e sul coinvolgimento delle comunità locali nei processi decisionali, può divenire uno strumento di recupero dei valori identitari e contemporaneamente essere un volano per il superamento della mancata integrazione tra le politiche ambientali e le tematiche urbanistiche. La pianificazione paesaggistica potrebbe permettere il concretizzarsi di un percorso di attivazione del contratto, con un concreto coinvolgimento ed una sostanziale condivisione da parte di tutti gli attori, nell'ambito di un percorso di riqualificazione fluviale, finalizzato ad una pubblica utilità e contemporaneamente ad una sostenibilità ambientale.

Riferimenti bibliografici

- Bastiani M. (a cura di, 2011), *Contratti di Fiume – Pianificazione strategica e partecipata dei bacini idrografici*, Dario Flaccovio Editore, Palermo.
- Bianchini A. (2014), “Il contributo della Convenzione delle Alpi alla cooperazione internazionale in materia di acqua e alla diffusione dei Contratti di Fiume”, intervento presentato al IX Tavolo Nazionale dei Contratti di Fiume, Venezia 18 e 19 novembre 2014.
- Cacchione N. (2008), *Una cartografia tematica delle unità di paesaggio individuate nelle realtà ambientali del Molise*, tesi Dottorato di Ricerca in Analisi e Valorizzazione del Paesaggio XX Ciclo (coordinatore e tutor prof. Donatella Cialdea), Università degli Studi del Molise.
- Cialdea D. (2009), “Valorisation strategies for Molise coastal area: archaeological sites and settings of environmental value”, Chapter 13 in Nijkamp P. Fusco Girard L. (eds., 2009) *Cultural Tourism and Sustainable Local Development*, England, ed. Ashgate, pp. 181-200.
- Cialdea D. et al. (2009), “Il paesaggio tra infrastrutture e dissesti. Un’analisi territoriale applicata alla regione Molise”, in AA.VV. *Edilizia rurale e paesaggio agrario tra passato e futuro*, Firenze, Alinea Editrice, pp. 29-34.
- Cialdea D. (2010), *Territori antichi e nuovi scenari*, Prolusione Anno Accademico 2010-2011 Università degli Studi del Molise, 4 Ottobre 2010.
- Cialdea D. (2015), “The Landscape Features in the Urban Context. Sustainable Strategies for the small town in the South of Italy” In Aspa Gospodini (ed., 2015), *Proceedings of the International Conference on Changing Cities II. Spatial, Design, Landscape & Socioeconomic dimensions*, Thessaloniki Grafima Publ., p. 169-179.
- Cialdea D, Mastronardi L. A (2014), “Multi-Criteria Methodology Oriented to the Preservation of the Coastal Areas Landscape” In F. Batzias, N. Mastorakis, C. Guarnaccia (eds., 2014), *Proceedings of the 5th International Conference on Development, Energy, Environment, Economics (DEEE '14)*, WSEAS Press, p. 237-243.
- Corrado F. (2014), “Nuove forme dell’abitare nelle terre alte e produzione di territorio” in *Atti della XVII Conferenza nazionale SIU, L’urbanistica italiana nel mondo*, Milano 15-16 maggio 2014, Planum Publisher, Roma-Milano, pp. 941-946.
- Esposito F. (2014), “Ingegneria&Paesaggio in Liguria. Una proposta per una possibile integrazione” in *Atti della XVII Conferenza nazionale SIU, L’urbanistica italiana nel mondo*, Milano 15-16 maggio 2014, Planum Publisher, Roma-Milano, pp. 962-969.
- European Commission (2013), *Establishing a framework for maritime spatial planning and integrated coastal management*, Bruxelles.
- Italia SNAI (2014), *Strategia Nazionale Aree Interne in relazione all’approccio integrato allo sviluppo territoriale di cui all’art 15 comma 2 lettera a) del reg. (UE) 1303/2013*.
- Maccarone A. (2014), “Governo del Territorio e Mobilità Urbana Sostenibile: la Metropolitana Leggera Matrice-Campobasso-Bojano” in *A. I. S. Re. - Associazione Italiana di Scienze Regionali - XXXV Conferenza scientifica annuale, Uscire dalla crisi. Città, Comunità e Specializzazione Intelligenti*, Padova, 11-13 settembre, in press.
- Mariotti A. (2014), *La pista ciclabile dal mare all’Alto Molise per rilanciare il turismo*, in www.ecoaltomolise.net, 21 novembre 2014.
- Minervini R. (2014), “Il Contratto di Fiume Paglia quale asse portante di una Strategia Progettuale per le “Aree Interne” in Umbria” intervento presentato al IX Tavolo Nazionale dei Contratti di Fiume, Venezia 18 e 19 novembre 2014.
- Petrocelli E. (1984), *Il divenire del paesaggio molisano*, Firenze, Edizioni Enne - la casa USHER.
- Progetto EUR-EAU_PA 2015 (2011-2013) *Protocollo d’Intesa transfrontaliero, il primo passo verso un Contratto di Fiume per il bacino del fiume Roia / Roya* intervento presentato al X Tavolo Nazionale dei Contratti di Fiume, Milano, 16 ottobre 2015.
- Regione Molise & The European Agricultural Fund for Rural Development-Europe investing in rural areas (2015), *Italy - Rural Development Programme (Regional) – Molise 2014-2020*.
- Second World Water Forum on the Water (2000), *Ministerial Declaration of The Hague on Water Security in the 21st Century*, L’Aja.
- Servadei L. (2015), “I contratti di fiume nella programmazione dello sviluppo rurale 2014-2020 Opportunità per lo sviluppo delle aree rurali e delle aree interne. Misure agro-climatico-ambientali e paesaggio”, intervento presentato al X Tavolo Nazionale dei Contratti di Fiume, Milano, 16 ottobre 2015.

- Spensieri E. (1976), “Nuovi itinerari del Molise” in *Almanacco del Molise* 1976, Campobasso, Enzo Nocera Editore.
- United Nations Environment Programme Mediterranean Action Plan (UNEP/MAP) (2013), *Mediterranean Action Plan, Ecosystem Approach in the Mediterranean*, Paris.
- Worm B. et al (2006), “Impacts of Biodiversity Loss on Ocean Ecosystem Services” in *Science*, Vol. 314, pp. 787-790.
- Zampetti G. Bastiani M. (2011), “I Contratti di fiume nella gestione e recupero delle zone umide” in ISPRA *Contributi per la tutela della biodiversità delle zone umide*, Rapporto 153/2011, p. 380-381.



Atti della XIX Conferenza Nazionale SIU
**CAMBIAMENTI. Responsabilità e strumenti
per l'urbanistica al servizio del paese**
Catania, 16-18 giugno 2016

 Planum Publisher
ISBN 9788899237080

Il paradigma della Smart Land nell'arcipelago Sicano

Annalisa Contato

Università degli Studi di Palermo
Dipartimento di Architettura
Email: annalisa.contato@unipa.it

Marilena Orlando

Università degli Studi di Palermo
Dipartimento di Architettura
Email: marilena.orlando@unipa.it

Abstract

Le Aree Interne, caratterizzate da poli rurali-urbani disconnessi tra loro, possono essere interpretate come arcipelaghi territoriali che, a differenza dei consolidati sistemi metropolitani, rappresentano 'isole di eccellenza', territori fertili non-gravitazionali su cui sperimentare nuove centralità, con specializzazioni funzionali che valorizzino le identità locali (uniche e non riproducibili) in forme innovative e attivare azioni di *networking* per produrre attrattività e competere nel contesto sovralocale. La ricerca presentata, che si inserisce nell'ambito dell'interesse ministeriale sulle Aree Interne, è finalizzata alla individuazione di sistemi rurali/urbani locali per ri-attivare il capitale territoriale, sia nel breve che nel medio e lungo periodo nell'ambito dell'Area Interna 'Terre Sicane'. Questa fa parte del più ampio arcipelago sicano che dovrà essere letto nell'ottica del policentrismo, attraverso l'individuazione delle diverse specificità che caratterizzano i sistemi rurali/urbani locali dell'area e la sperimentazione del paradigma della *Smart Land* su cui indagare forme innovative di sviluppo locale. L'obiettivo è di trasformare i centri rurali-urbani in nodi di un reticolo complesso e integrato, mettendo in valore le peculiarità e le differenze, costruendo filiere e migliorando i processi di trasmissione della conoscenza per stimolare le capacità innovative, costruire sinergie tra ambiente agricolo e urbano, tra sistema insediativo e produttivo, attraverso la trasversalità dei reticoli culturali, ambientali, produttivi, turistici e di specializzazione funzionale.

Parole chiave: Networks, Rural areas, Local development.

1 | L'arcipelago territoriale, la rete e il paradigma non-gravitazionale

La ricerca, di cui si presentano in questo articolo i risultati sinora ottenuti, è stata condotta nell'ambito del Laboratorio di Sviluppo Locale del Polo Universitario di Ricerca di Bivona e Santo Stefano Quisquina per l'energia, l'ambiente e le risorse del territorio¹. Con l'obiettivo di individuare le identità specifiche del territorio sicano, per interpretarle in un'ottica di sviluppo innovativo e definire strategie capaci di intercettare la programmazione in atto, la ricerca ha approfondito il *framework* teorico dell'arcipelago territoriale, riconoscendolo nel territorio sicano e ponendolo alla base di un possibile sviluppo nell'ottica

¹ Il Polo di ricerca prende avvio nel 2011 attraverso il rinnovo di un Accordo di Programma tra la Regione Siciliana, l'Università di Palermo, la Provincia Regionale di Agrigento e i comuni di Bivona e Santo Stefano Quisquina. Nell'ambito del Polo di ricerca opera il 'Laboratorio di Sviluppo Locale' (SicaniLab), con il coordinamento e la responsabilità scientifica di Maurizio Carta e composto da D. Ronsivalle, B. Lino, M. Marafon Pecoraro, M. Orlando, A. Contato, G. Mortellaro, A. Carrara, M. Buondonno e la collaborazione scientifica di A. Badami, I. Vinci, V. Provenzano. Tale Accordo configura la realizzazione di un Polo di Ricerca applicata avente la connotazione di collegamento tra insegnamento superiore, ricerca e sviluppo, centri di innovazione e tessuto economico del territorio (Carta, Ronsivalle, 2014). Per approfondimenti sulle attività del SicaniLab si consulti il sito: www.sicanilab.unipa.it.

della *Smart Land*², come paradigma ‘non-gravitazionale’ in grado di riconoscere e orientare le nuove relazioni dei sistemi locali rurali/urbani (Carta, 2015b).

Il territorio rurale sicano (figura 1), formato da borghi collinari e montani immersi in un vasto territorio agricolo (da intendersi come infrastruttura di paesaggio/reticoli agricoli), è attualmente caratterizzato da due tendenze in forte contrasto fra loro, ma che possono diventare l’una l’occasione per porre fine all’altra: iniziative dal basso di messa in valore delle identità esistenti (sia nel campo agro-alimentare, con la nascita di nuove imprese e la sempre maggiore specializzazione nel campo delle coltivazioni biologiche, che nel campo turistico attraverso forme innovative di attrattività), forte attivismo partecipativo per intercettare le opportunità di finanziamento messe a disposizione dalle programmazioni regionali e nazionali, nuove forme di attrazione insediativa, costante interazione con l’Università degli Studi di Palermo per promuovere eventi e occasioni per i giovani talenti e per diffondere conoscenza, nonché la consapevolezza che questo territorio può offrire stili di vita diversi (se non migliori) rispetto a quelli che offrono le grandi città siciliane non ancora metropolitane, sono tutti fattori che si contrappongono alla costante perdita di popolazione di questi luoghi (Istat, 2011a).

Definire il territorio sicano come ‘arcipelago’³ significa aver riconosciuto in esso un modello insediativo rurale caratterizzato dalla presenza di «“isole di eccellenza” dell’armatura culturale e paesaggistica siciliana» (Carta, 2016: 192), nonché un attore socio-economico ancora attivo, un ‘grande contenitore di resilienza’ sia materiale che immateriale, sia di capitale umano che di capitale economico, sia di valore paesaggistico che culturale, che necessita di nuove e diverse forme di metodi, approcci e strumenti di pianificazione territoriale, non in un’ottica di area vasta o di area metropolitana, ma in ottica di ‘territori interni’, che possiedono specifiche problematicità e identità non riproducibili (DPS, 2013). In questo territorio bisognerà, pertanto, intervenire trasformando le ‘isole’ in un ‘arcipelago rur-urbano creativo’, in cui le connessioni orizzontali (reti locali) assumano lo stesso valore dei nodi divenendo i luoghi in cui identità e innovazione, tradizioni e *smart devices*, persone e idee si incontrano e danno vita a nuovi luoghi creativi, in cui sia le isole che gli spazi connettivi assolvano funzioni e ruoli che, interagendo, mettono in valore le risorse latenti (Carta, 2016) e rafforzano la struttura dell’arcipelago.

Così come scrive Corrado Poli «[...] il cambiamento è possibile in piccoli centri e in comunità selezionate che operano da esempio e innescano processi di rigenerazione culturale in aree ristrette. Affermare il diritto a un’identità geografica circoscritta rappresenta da solo un cambiamento radicale dopo secoli di tendenza all’omologazione e all’uniformità, culminata con la globalizzazione. [...] (nelle città piccole e medie) si possono ricavare gli spazi per la compresenza di diversità organizzative, tecnologiche e sociali, meno probabili nelle rigide e inefficienti metropoli globali» (Poli, 2009: 16). Pertanto, il territorio sicano si pone come un territorio adatto al cambiamento e fertile alla sperimentazione di tattiche innovative, attivando politiche di rete volte a consolidare il potenziale agricolo, paesaggistico e culturale che possiede, trasformando i centri in nodi di centralità agricole (Carta, 2015a), di centralità culturali e di centralità paesaggistiche, nodi che appartengono ad una stessa rete che, connettendo l’intero arcipelago, permette di rafforzare esponenzialmente il valore e i vantaggi di ogni singolo nodo (Castells, 2002) e di raggiungere quella massa critica il cui potere economico è in grado di poter accedere/competere con le reti sovralocali. Ma per poter effettuare un simile cambiamento è necessario adottare un atteggiamento elastico ma non invasivo, agire sulla permeabilità e la porosità degli spazi rurali per trasformarli in risorsa, in potenzialità, in terreno fertile per sperimentare nuovi approcci per uno sviluppo locale più sostenibile, più sociale, più adatto ad accogliere e rispondere alle esigenze di un’economia in continua evoluzione. È necessario garantire un nuovo equilibrio tra ambiente rurale e ambiente urbano, tra paesaggio e infrastrutturazione, promuovendo il riutilizzo e minimizzando il consumo di suolo, nell’ottica non tanto della conservazione quanto di ecosistema (Carta, 2015a), di metabolismo urbano, di densificazione delle funzioni, di attivazione di processi di *networking* con lo scopo di ‘accorciare’ le distanze in quanto nodi di una stessa rete in un arcipelago definito, riconoscibile e coeso, che utilizza la forza del reticolo per condividere identità, ruoli e gerarchie, per ricollocare e valorizzare poli di attrazione e riattivare il ‘talento’ dei luoghi (Carta, 2015b). È necessario, inoltre, minimizzare la rigidità in favore di una maggiore capacità di adeguamento, investendo sulla ricerca per proporre costantemente soluzioni innovative che mirino al

² Una *Smart Land* è definita come «un ambito territoriale nel quale attraverso politiche diffuse e condivise si aumenta la competitività del territorio, con una attenzione particolare alla coesione sociale, alla diffusione della conoscenza, alla crescita creativa, all’accessibilità e alla libertà di movimento, alla fruibilità dell’ambiente (naturale, storico-architettonico, urbano e diffuso) e alla qualità del paesaggio e della vita dei cittadini» (Bonomi, Masiero, 2014: 118).

³ Per un maggiore approfondimento della metafora dell’arcipelago e dei dispositivi progettuali da adottare in un progetto di territorio che vuole agire sulla dimensione dell’arcipelago culturale, si veda: Carta M. (2016).

senso di condivisione (*sharing economy*) e al senso di cittadinanza, dove i cittadini, proprietari di luoghi, memorie e tradizioni, sono la base dell'economia e il vero senso dei luoghi, sono loro che creano gli spazi in cui si vive, che danno forma all'arcipelago e che possono costruire quelle reti immateriali che riconnettono il territorio e moltiplicano il valore aggiunto.

Il progetto del territorio sicano, allora, dovrà agire sia sulla 'dimensione dell'arcipelago rur-urbano' che sulla 'dimensione dell'area interna'⁴, individuando strategie, politiche, dispositivi progettuali e azioni specifiche necessarie per ridurre i *gap* infrastrutturali, per attivare processi di *networking*, per generare funzioni connettive e per agire sul metabolismo territoriale. Per far ciò il Laboratorio di Sviluppo Locale intende sperimentare il paradigma della *Smart Land*⁵, integrare e implementare gli assi prioritari previsti nella Strategia Nazionale per le Aree Interne e applicare i dispositivi progettuali territoriali di 'osmosi', 'connettore' e 'interfaccia' (Carta, 2016: 192-195), che esercitano una funzione relazionale e connettiva.

Nel campo d'azione dello 'sviluppo', che mira ad attivare azioni per la costruzione di una rete delle reti diffuse (Bonomi, Masiero, 2014), si rintraccia sia il dispositivo di 'connettore' – in quanto le azioni devono essere rivolte a mettere in collegamento fra loro le diverse componenti territoriali sia dal punto di vista infrastrutturale che paesaggistico, culturale e funzionale, dove l'asse connettore si trasforma in una infrastruttura di luoghi porosi e densi di risorse, di identità e di innovazione – sia il dispositivo di 'interfaccia' che dovrà essere applicato nei nodi della rete che dovranno modulare la comunicazione tra le diverse entità spaziali dell'arcipelago, tra i diversi nodi e i diversi connettori, e generare nuovi luoghi e nuove identità per una costante innovazione dell'arcipelago.

Lo stesso dispositivo di 'interfaccia' può essere rintracciato nel campo d'azione della 'cittadinanza' (strettamente connesso alle azioni dello 'sviluppo', in quanto in esso un ruolo attivo è svolto dai cittadini e dai diversi portatori di interesse che intervengono nella promozione del territorio quale bene comune da preservare e valorizzare, garantendone fruibilità e ottimizzando i flussi) in quanto, essendo le persone quel reticolo umano che dà senso all'arcipelago (Carta, 2016) non solo perché ne usufruiscono ma perché lo creano grazie alle loro capacità di generare valore dalle risorse esistenti, è nel capitale umano che si riscontra quella capacità primaria di generare nuove relazioni tra le parti e di fungere da connettore immateriale tra diversi tipi di relazioni.

I campi d'azione 'energia' – il cui principio fondamentale è quello di utilizzare e sviluppare tutte le possibili forme di energia alternativa e rinnovabile, redigendo piani territoriali energetici –, 'mobilità' – che mira a rendere gli spostamenti più agevoli, a utilizzare sistemi di *traffic calming* e a implementare il trasporto pubblico con mezzi a basso impatto ambientale – ed 'economia' – che mira a introdurre modificazioni di natura strutturale nel tessuto agricolo-produttivo, innovando i sistemi tradizionali con nuove tecnologie, favorendo un costante apprendimento e sostenendo la diffusione di laboratori di idee e *startup* – saranno sviluppati secondo il dispositivo del 'connettore', in quanto reti funzionali diffuse dell'arcipelago che producono economia, trasmettono identità e tradizioni, espletano servizi e mettono in comunicazione luoghi, paesaggi, beni e servizi e che tendono ad assumere la funzione di 'dorsale dell'organismo territoriale'. Infine, i campi d'azione 'identità' – dove le diverse identità territoriali presenti (ambientali, culturali, artigianali, produttive) devono trovare espressione attraverso azioni che mirino a valorizzare le specificità e a promuoverle tramite un'offerta coordinata e integrata –, 'saperi' – che mira a sviluppare politiche e azioni per valorizzare e rafforzare la conoscenza, la memoria e la cultura del luogo, creando sinergia con le altre componenti identitarie e favorendo processi di formazione continua – e 'paesaggio' – che intende promuovere uno sviluppo che non miri solo alla conservazione, ma che migliori tutti quei processi che vi concorrono come la gestione dei rifiuti, la riduzione delle emissioni di CO₂, la riduzione del consumo dei suoli, ecc., migliorando l'accessibilità e la fruibilità – trovano nel dispositivo di 'osmosi', ovvero nella "membrana porosa" di servizi e attività (Carta, 2016) che permette lo scambio continuo tra lo stato di conservazione e quello di valorizzazione, la possibilità di creare quel processo che si autoalimenta, che agevola il rapporto tra conservazione e valorizzazione e che è capace di generare nuovi distretti.

⁴ Nei territori interni diventa fondamentale l'accezione *slow*, ovvero, la 'lentezza' con cui questi devono essere 'attraversati', 'connessi' e 'vissuti', che si contrappone a quella velocità che cancellerebbe la cosiddetta 'terra di mezzo', ovvero quelle porzioni di territorio che gravitano intorno a quei nodi che fungono (solo nelle prime fasi di questo modello di sviluppo) da generatori di sviluppo e innovazione, da catalizzatori di flussi (da riversare negli assi connettivi e negli altri nodi) e da interfaccia materiale e immateriale dell'armatura dell'arcipelago territoriale.

⁵ La *Smart Land* si articola in otto campi d'azione prioritari: cittadinanza, sviluppo, energia, mobilità, economia, identità, saperi, paesaggio (Della Puppa, Masiero, 2014). Da questi è possibile declinare specifiche strategie di sviluppo territoriale.



Figura 1 | Il paesaggio del territorio sicano.
Fonte: foto di Annalisa Contato.

2 | L'arcipelago Sicano: una possibile Smart Land

L'applicazione del *framework* teorico dell'arcipelago territoriale consente di individuare un ambito di indagine risultante dalle capacità aggregative emerse nelle politiche territoriali, i cui accorpamenti locali, sia che scaturiscano da appartenenze amministrative o che facciano riferimento al patrimonio storico-culturale, definiscono relazioni reticolari determinanti per il riconoscimento dell'arcipelago sicano. Pertanto, l'ambito di indagine individuato, che ha travalicato i confini dell'Area Interna 'Terre Sicane' (così come definita dalla Regione Siciliana in seguito al Piano Nazionale di Riforma per le Aree Interne)⁶, si è esteso fino ad includere la coalizione territoriale risultante dall'intersezione delle aggregazioni che fanno parte di Distretto Turistico Monti Sicani e Valle del Platani, Parco dei Monti Sicani, Area Interna Terre Sicane⁷, considerata la coalizione territoriale più solida e promettente se osservata dal punto di vista dello sviluppo locale.

L'arcipelago sicano così individuato, situato tra le ex province di Palermo e Agrigento per una estensione di 211.526 ettari e 104.102 residenti, si caratterizza per la fragilità dei sistemi urbani, legata alla condizione socio-demografica (la densità demografica pari a 71,68 ab/kmq tende a diminuire progressivamente), alla scarsa connessione infrastrutturale (porti, aeroporti e autostrade non sono raggiungibili in meno di 60 minuti in auto), alla carenza di servizi scolastici e sanitari, a cui si contrappone l'enorme potenziale del territorio se osservato dalla prospettiva dell'equilibrio eco-sistemico. Il territorio è dotato, infatti, di un paesaggio incontaminato (12.122 ha di riserve e 43.687 ha di Parco dei Monti Sicani), un sistema sottoutilizzato di risorse culturali (159 beni sparsi tra edifici di architettura militare, religiosa, residenziale e produttiva e 82 aree e beni archeologici) e agricole (98.543 ha di Superficie Agricola Utilizzata, ovvero il 45% del territorio e 8 itinerari vitivinicoli e agroalimentari). A ciò si contrappone un indice di dotazione economica generale basso (1,90%) rispetto alla media regionale (15,53%), ma un indice di imprenditorialità (22%) più alto rispetto alla media regionale (15%), un tasso di ricettività che ha un valore elevato sulla costa e quasi inesistente nell'area più interna (il comune costiero di Cattolica Eraclea ha un tasso di ricettività di 141% e densità turistica 321,27%) e un'alta vivacità programmatica e progettuale (12

⁶ Il Piano Nazionale di Riforma per le Aree Interne, che prevede l'adozione di una strategia per rilanciarne lo sviluppo locale attraverso i fondi ordinari della Legge di Stabilità e i fondi comunitari 2014-2020, restituisce una mappatura delle Aree interne del contesto nazionale secondo una lettura policentrica, che vede una rete di comuni o aggregazioni di comuni attorno ai quali gravitano aree caratterizzate da diversi livelli di perifericità spaziale. Su questa base, la Regione Siciliana (Delibera di Giunta 162/2015) ha approvato l'individuazione di cinque Aree Interne, cui destinare le risorse del PO FESR da attivare attraverso investimenti territoriali integrati, tra cui l'Area Interna Terre Sicane, ambito territoriale composto da 12 comuni per una estensione territoriale di circa 92.600 ettari, inclusi nell'ambito dell'ex confine provinciale di Agrigento. Cfr. DPS (2013), DPS (2014).

⁷ L'ambito territoriale di indagine è stato individuato a seguito dell'analisi della 'vivacità amministrativa', fattore che ha incrementato la costituzione di coalizioni in occasione della formazione del GAL, dei Patti Territoriali, del PIT, dei Distretti Turistico e Produttivo, del Parco dei Monti Sicani. Per l'individuazione del territorio di indagine è stato applicato, pertanto, un indice di 'vivacità amministrativa' ed è stato definito un perimetro di 24 comuni che costituisce la coalizione territoriale più solida. Si tratta dei comuni di: Alessandria della Rocca, Bisacquino, Bivona, Burgio, Calamonaci, Cammarata, Casteltermini, Castronovo di Sicilia, Cattolica Eraclea, Chiusa Sclafani, Cianciana, Contessa Entellina, Giuliana, Lucca Sicula, Montallegro, Palazzo Adriano, Prizzi, Ribera, Sambuca di Sicilia, San Biagio Platani, San Giovanni Gemini, Sant'Angelo Muxaro, Santo Stefano Quisquina, Villafranca Sicula. I comuni dell'Area Interna Terre Sicane sono: Alessandria della Rocca, Bivona, Burgio, Calamonaci, Cattolica Eraclea, Cianciana, Lucca Sicula, Montallegro, Ribera, San Biagio Platani, Santo Stefano Quisquina, Villafranca Sicula. Cfr. Contato A., Orlando M. (2015).

coalizioni territoriali attivate tra programmi comunitari, distretti tematici, società di sviluppo locale)⁸. Inoltre, si riconoscono tentativi di specializzazione produttiva⁹, soprattutto nel campo della produzione biologica, di promozione di un nuovo mercato immobiliare¹⁰, di diversificazione dell'offerta turistica indirizzata verso forme di turismo esperienziale¹¹, che generano potenziali forme attrattive e una differente offerta di qualità di vita sia per fruitori esterni sia per potenziali residenti.

Sulla base delle analisi condotte il territorio sicano è stato letto secondo un'ottica policentrica e reticolare, che non lascia emergere un polo attrattore di flussi e funzioni, ma evidenzia la presenza di 'isole di eccellenza' (Carta, 2016), nodi urbani-rurali che, caratterizzati da diverse specificità locali, possono essere osservati secondo una prospettiva 'distrettuale' se teniamo conto anche degli spazi connettivi e dei ruoli che essi assumono all'interno dell'arcipelago.

Pertanto, la ricerca ha verificato l'esistenza di condizioni di distrettualizzazione al fine di individuare sistemi locali rurali-urbani sulla base della metodologia quali-quantitativa messa a punto nell'ambito della Ricerca sui Sistemi Culturali Locali (Carta, 2003)¹², che trova la sua caratterizzazione nella valutazione dell'indice di centralità – culturale, naturalistica, turistica, agricola, produttiva, progettualità locale – finalizzata a completare l'analisi strutturale del territorio in funzione delle peculiari identità e specializzazioni e a valutarne la capacità attrattiva¹³.

Il confronto tra gli indici di centralità e l'indice di progettualità locale ha consentito di riconoscere nel territorio tre ambiti territoriali in cui, come negli 'atolli' della barriera corallina (Carta, 2016), occorrerà costruire relazioni tra le tre tipologie di specializzazione funzionale individuate: rurale/produttiva, diffusa, turistica. Tali ambiti territoriali possono configurarsi come un *laboratorio sperimentale smart land*, in cui definire azioni che troveranno supporto nella nuova programmazione comunitaria: da un lato il Piano Nazionale di Riforma per le Aree Interne – che prevede l'adozione di una strategia per rilanciarne lo sviluppo locale attraverso i fondi ordinari della Legge di Stabilità e i fondi comunitari 2014-2020 – dall'altro il Piano di Sviluppo Rurale, che insieme costituiscono una occasione irrinunciabile per avviare un percorso di sviluppo in chiave innovativa.

La Strategia Nazionale delle Aree Interne consente di avviare un processo di acquisizione dei servizi di cittadinanza destinato ai dodici comuni dell'Area Interna 'Terre Sicane', che possono divenire centro propulsore di sviluppo anche nei territori contigui dell'arcipelago territoriale. I dodici comuni stanno costituendo, infatti, alcuni tavoli di confronto e concertazione tra i diversi soggetti della comunità locale con il coinvolgimento di *expertise* territoriali¹⁴ per elaborare una strategia per l'Area Interna finalizzata a canalizzare le risorse finanziarie disponibili sulle priorità locali, che a partire dai servizi di 'cittadinanza' – sanità, istruzione e mobilità – si estendono fino ad abbracciare i temi di sviluppo locale, artigianato, turismo sostenibile, tutela del territorio, energia, che intercettano in pieno i campi d'azione della *Smart Land*.

Il Piano di Sviluppo Rurale individua, per il periodo 2014-2020, tre obiettivi strategici di lungo periodo (art. 4 Reg. 1305/2013): competitività del settore agricolo, gestione sostenibile delle risorse naturali e sviluppo equilibrato dei territori rurali, basati su sei 'priorità di intervento' – che richiamano gli assi tematici della *Smart Land* – tra cui emergono la promozione dell'innovazione nel settore agricolo, il potenziamento della redditività delle aziende agricole attraverso tecniche innovative e sostenibili, la promozione dell'organizzazione di filiere alimentari, la valorizzazione degli ecosistemi connessi all'agricoltura

⁸ I dati riportati, elaborati a partire da indicatori Istat (Istat, 2011a; 2011b; 2011c), sono esito del lavoro congiunto di B. Lino, M. Marafon Pecoraro, M. Orlando, A. Contato, G. Mortellaro e A. Carrara, impegnati sia nella fase di censimento delle informazioni che nella fase interpretativa delle conoscenze, sotto la responsabilità scientifica del prof. Maurizio Carta.

⁹ Sono stati riconosciuti due marchi di qualità: DOP per l'arancia di Ribera e IGP per la pesca di Bivona.

¹⁰ È il caso del comune di Cianciana che, a seguito dello spopolamento avvenuto dopo la chiusura delle miniere di zolfo (1962), sta promuovendo l'acquisto di abitazioni del centro storico affiancando ai costi vantaggiosi una maggiore qualità della vita rispetto a quella delle grandi città.

¹¹ Val di Kam, società di promozione turistica che ha sede presso S. Angelo Muxaro, propone passeggiate naturalistiche e speleologiche, itinerari turistici alla scoperta di luoghi inediti ed esperienze di partecipazione alla vita delle aziende agroalimentari e zootecniche.

¹² La metodologia adottata utilizza un sistema di indicatori quali-quantitativi, articolati in ambiti tematici e arricchiti dall'indice di centralità che, calcolato per ogni ambito, aiuta a comprendere la struttura di questo territorio in funzione delle sue peculiari identità e specializzazioni. Gli ambiti tematici in cui è articolata la matrice di indicatori sono: Ricettività alberghiera ed extra-alberghiera, Aree boscate attrezzate, Aree naturali protette, Aree agricole, Produttività tipica e di pregio, Patrimonio culturale, Servizi culturali, Feste-Sagre e Manifestazioni culturali, Itinerari vitivinicoli, Itinerari agroalimentari, Progettualità locale.

¹³ Per un approfondimento in merito agli indici di centralità calcolati per il territorio sicano si veda: Contato A., Orlando M. (2015).

¹⁴ Il Laboratorio di Sviluppo Locale è uno dei soggetti ufficialmente coinvolti nel tavolo tematico relativo allo Sviluppo Locale.

e alla silvicoltura, l'incentivazione di un uso efficiente delle risorse e di una economia a basse emissioni di carbonio, l'inclusione sociale, la riduzione della povertà e lo sviluppo economico nella zone rurali.

L'incrocio tra i campi di azione della *Smart Land* e le priorità di azione proposte nella strumentazione comunitaria e nazionale, costituisce il punto di partenza per una duplice categoria di politiche e azioni: da un lato le azioni finalizzate a concretizzare la *smart vision* nei tre ambiti di specializzazione funzionale dell'arcipelago sicano, dall'altro le politiche indirizzate a ri-attivare il metabolismo territoriale dei suddetti ambiti attraverso funzioni connettive per definire l'arcipelago sicano come 'arcipelago rur-urbano' che si caratterizza per una connotazione creativa¹⁵.

Nello specifico, l'ambito territoriale connotato da una 'specializzazione rurale', che ha un'alta naturalità e una forte vocazione agricola cui si contrappone una inadeguata produttività locale, necessita di politiche di rafforzamento e valorizzazione delle eccellenze agricole e produttive presenti, che agiscono sulla 'economia', per introdurre innovazione nel tessuto produttivo e sulla 'energia', per realizzare sistemi di gestione dell'energia e dei rifiuti nelle aree della produzione agricola; l'ambito territoriale caratterizzato da una 'specializzazione diffusa' dotato di molteplici eccellenze e alcuni nodi ad elevata centralità culturale, che ha una forte propensione alla progettualità locale di rete, può farsi carico di politiche di fertilizzazione degli ambiti contigui, di implementazione e messa in rete di servizi volti alla fruizione del territorio, che agiscono su 'paesaggio', 'identità', 'saperi' per incrementare l'offerta territoriale e valorizzare il patrimonio culturale; l'ambito costiero caratterizzato da una 'specializzazione turistica', ma privo di connessioni con l'area interna, necessita di politiche di diversificazione dell'offerta e può farsi carico di azioni di fertilizzazione degli ambiti contigui e di messa in rete per la fruizione delle eccellenze naturali, culturali e rurali dell'area più interna.

Affinché le azioni previste configurino un 'arcipelago rur-urbano creativo' è necessario prevedere adeguati dispositivi progettuali per rafforzare le relazioni connettive tra i tre ambiti di specializzazione funzionale individuati e le funzioni degli spazi connettivi. All'interno dell'ambito di specializzazione rurale, gli spazi agricoli tra le isole rur-urbane fungono da elementi 'connettori' in cui attivare azioni di conservazione che mettono a sistema il patrimonio naturalistico e agricolo al fine di incrementare la fruibilità, l'attrattività e la biodiversità del 'paesaggio', e di valorizzazione della produzione tipica e di pregio. All'interno dell'ambito di specializzazione diffusa nonché di quello di specializzazione turistica, alcune isole, dotate della maggiore concentrazione di servizi (culturali o turistici), diventano 'interfaccia' territoriale per connettere nodi con funzioni diverse attraverso azioni volte a creare una armatura agricola-produttiva/culturale/turistica su cui innestare progetti di riequilibrio e sviluppo territoriale che recuperino le 'identità' e il senso del luogo.

Le peculiarità dell'arcipelago territoriale sicano, i caratteri e le azioni proposte negli ambiti di specializzazione funzionale in cui è stato scomposto, le azioni e le politiche desunte anche dalla valutazione degli orientamenti comunitari e nazionali, possono costituire un inquadramento strutturale del territorio sicano e una ipotesi di politiche e azioni per costruire un piano di sviluppo locale di un territorio più sostenibile, intelligente e flessibile alle dinamiche economiche per competere nel contesto locale/regionale/globale.



Figura 2 | Ambiti di specializzazione dell'Arcipelago Sicano.
Fonte: Sicani Lab, Università degli Studi di Palermo.

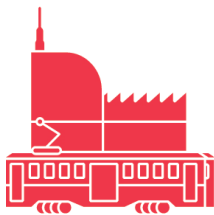
¹⁵ Per un approfondimento del concetto di creatività come fattore abilitante dello sviluppo sostenibile si veda: Carta M. (2016).

Attribuzioni

La redazione del § 1 è di Annalisa Contato, la redazione del § 2 è di Marilena Orlando.

Riferimenti bibliografici

- Bonomi A., Masiero R. (2014), *Dalla smart city alla smart land*, Marsilio, Venezia
- Carta M. (2003), *Pianificare nel dominio culturale. Strutture e strategie per l'armatura culturale in Sicilia*, Dipartimento Città e Territorio, Palermo.
- Carta M. (2015a), "Innovazione, circolarità e sviluppo locale. La sfida dei territori interni", in M. Carta, D. Ronsivalle, *Territori interni*, Aracne, Ariccia, pp. 23-35.
- Carta M. (2015b), "Sicilia metropolitana: la sfida dei nuovi sistemi insediativi ecosistemici e reticolari", in F.D. Moccia, M. Sepe (a cura di), *Una politica per le città italiane*, Roma, INU Edizioni.
- Carta M. (2016), "Il dividendo culturale nella Società della Conoscenza", in M. Carta (a cura di), *Patrimonio e creatività*, ListLab, Trento.
- Carta M., Ronsivalle D. (2014), "I Territori dell'innovazione Locale", in *Atti XXXV Conferenza Italiana di Scienze Regionali*, mimeo.
- Castells M. (2002), *La nascita della società in rete*, Università Bocconi Editore, Milano (ed. orig: *The Information Age: Economy, Society and Culture*, Blackwell Publishers Ltd, Oxford, 1996).
- Contato A., Orlando M. (2015), "Il territorio dei Monti Sicani. Il sistema delle risorse territoriali per l'attivazione di politiche di sviluppo locale", in M. Carta, D. Ronsivalle, *Territori interni*, Aracne, Ariccia, pp. 84-103.
- Della Puppa F., Masiero R. (2014), "Less is more. Manifesto per una società smart", in A. Bonomi, R. Masiero, *Dalla smart city alla smart land*, Marsilio, Venezia, pp. 71-85.
- DPS - Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica (2013), *Strategia nazionale per le Aree interne: definizione, obiettivi, strumenti e governance. Accordo di Partenariato 2014-2020*, Roma.
- DPS - Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica (2014), *Strategia nazionale per le Aree interne. Accordo di Partenariato 2014-2020. Sezione 1°*, Roma.
- Istat (2011a), *Censimento della popolazione e delle abitazioni*, Istat, Roma.
- Istat (2011b), *Censimento dell'agricoltura*, Istat, Roma.
- Istat (2011c), *Censimento dell'industria e dei servizi*, Istat, Roma.
- Parlamento Europeo e Consiglio Europeo (2013), *Regolamento (UE) n. 1305/2013 sul sostegno allo sviluppo rurale da parte del Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale (FEASR) e che abroga il regolamento (CE) n.1698/2005 del Consiglio*, Gazzetta ufficiale dell'Unione Europea.
- Perulli P. (a cura di, 1998), *Neoregionalismo. L'economia-arcipelago*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Poli C. (2009), *Città flessibili. Una rivoluzione nel governo urbano*, Instar Libri, Torino.



Atti della XIX Conferenza Nazionale SIU
**CAMBIAMENTI. Responsabilità e strumenti
per l'urbanistica al servizio del paese**
Catania, 16-18 giugno 2016



Planum Publisher
ISBN 9788899237080

Le aree periurbane come cerniera tra città e campagna: una strategia di riassetto territoriale fondata sui valori della contemporaneità

Fabio Cutaia

Università degli Studi di Palermo
D'Arch - Dipartimento di Architettura
Email: fabio.cutaia@unipa.it

Abstract

Le espansioni urbane della nostra epoca hanno reciso il nesso di necessità e continuità che storicamente ha legato le città ai loro territori. Nonostante ciò, la recente attenzione alle relazioni di interdipendenza tra la dimensione urbana e quella rurale rilancia la riflessione sul ruolo delle diverse parti di un medesimo territorio, promuovendo una consapevole pianificazione delle aree periurbane, ritenute strategiche, malgrado la loro ibrida identità, nella riconfigurazione degli assetti spaziali. Oggi, gli spazi di cerniera tra città e campagna si configurano come una rete di infrastrutture ed elementi naturali e antropici in grado di connettere ecologicamente e socialmente la città alla campagna. I paesaggi rurali rappresentano l'opera combinata della natura e dell'uomo e in essi le città si proiettano come un vasto sistema socio-ecologico, nelle cui maglie raccoglie pratiche, saperi e tradizioni storiche, il patrimonio biologico, oltre a quello storico-architettonico, soluzioni resilienti al cambiamento climatico e l'offerta di prodotti alimentari genuini, sani e tipici. In virtù di questa considerazione, il paper indaga sulle forme relazionali urbano-rurali e focalizza l'attenzione sulla dimensione ecologico-paesaggistica e su quella alimentare. In conclusione sono indicati alcuni degli obiettivi della società contemporanea, alla quale è richiesto un cambiamento di visione della realtà territoriale e degli spazi di risulta interposti tra la città e la campagna propriamente dette: ridefinire le funzioni di tali spazi in un'ottica lontana da quella "urbanocentrica", la quale attribuirebbe ruoli marginali e ancillari all'agricoltura.

Parole chiave: urban regeneration, agriculture, landscape

Introduzione

Veniamo da una lunga epoca di espansioni urbane, in alcuni casi talmente disordinate e devastanti da recidere il nesso di necessità e continuità che ha legato le città ai loro territori, ma, in taluni altri casi, lasciando illeso lo straordinario paesaggio rurale di cui oggi si può ancora godere in molte aree del nostro Paese. Finalmente, soprattutto nell'ultimo decennio, si è manifestata una crescente attenzione alle relazioni di interdipendenza tra dimensione urbana e dimensione rurale dello sviluppo territoriale.

Nel corso dei secoli il paesaggio rurale ha cambiato natura, forma e identità nei suoi rapporti con l'agricoltura ed con i processi di natura urbana e produttivi extra-agricoli. Il fatto che i sistemi insediativi – sia urbani che rurali – siano soggetti a continue trasformazioni ed evoluzioni, anche per via delle necessità di chi li abita, pone nuove sfide per l'indagine del rapporto tra città e campagna, svelando i nuovi valori di cui si fanno portatori l'ambiente urbano e quello agricolo.

La stessa Comunità Europea ha rilanciato l'attenzione sulle risorse presenti nei territori extraurbani, prefiggendosi, in questo modo, l'obiettivo di superare la concezione "urbanocentrica", dal forte impianto economicista e individualista che ha pervaso tutta la storia dell'Italia Repubblicana e che si è posta nei confronti della campagna e della natura con un atteggiamento di netta superiorità (Gabrielli, 2014), e sostenendo la diversificazione economica nelle aree rurali, di pesca e in quelle con svantaggi naturali. Per queste ragioni, incoraggia l'implementazione di strumenti in grado di connettere ecologicamente e

socialmente la città alla campagna. Purtroppo, nonostante l'importante contributo che la campagna ha offerto e continua a fornire ai centri urbani, le città hanno goduto di una rilevanza e di un significato simbolico indiscutibilmente maggiore, a tal punto che le stesse politiche di crescita sono state mirate ad un'economia basata sempre più sul costruito che sulla tutela dell'ambiente (Schilleci, 2012). Oggi, però, si assiste a un graduale rovesciamento di prospettiva, è evidente il significativo sviluppo di una nuova domanda di ruralità in termini di produzione di "beni pubblici" extramercato (Fanfani, 2009) in grado di accrescere il valore di una parte delle produzioni agricole e di diversificare le fonti di reddito per le comunità rurali (Vinci, 2015). Inoltre, può dirsi avviato il cammino di rivalutazione di quelle aree che occupano una posizione intermedia – in senso spaziale e anche concettuale – tra la città e la campagna; ci si riferisce a quelle che, con le parole di Paola Santeramo, Presidente dell'Istituto per la tutela e la valorizzazione dell'agricoltura periurbana, potremmo definire aree «in cui il territorio urbano e quello agricolo si compenetrano e si uniscono in maniera non felice e non risolta», lasciando spazio alla convivenza tra i retaggi della cultura agricola e i vecchi e nuovi tentativi di fare città.

Dimensioni relazionali città-campagna

Il rapporto città-campagna può essere osservato sotto molteplici profili disciplinari che, in sintonia con il più vivace dibattito scientifico e le attuali necessità di sviluppo territoriale, possono essere raccolti in campi di indagine a loro volta coincidenti con le principali dimensioni della loro relazionalità. Si possono, dunque, distinguere almeno quattro dimensioni relazionali.

La prima dimensione è quella riferibile ai valori culturali di cui è portatore ciascun territorio. È stato definitivamente assunto che il paesaggio rappresenta l'opera combinata della natura e dell'uomo e le città si proiettano su di esso come un vasto sistema socio-ecologico. Il "tessuto" rurale, termine generalmente utilizzato nel contesto urbano, mostra all'interno delle sue maglie la permanenza di caratteri culturali originali ed esclusivi: pratiche, saperi e tradizioni storiche, beni archeologici e storico-architettonici, prodotti enogastronomici tipici, etc. Per questi temi passano quelli della riconoscibilità identitaria e della fruizione del paesaggio. In merito al primo, ciascun membro della comunità locale è soggetto al potere evocatore che le immagini dei paesaggi esercitano su di esso, a motivo della forte carica di memorie personali e familiari che possiedono. Per quanto attiene al secondo, le peculiarità territoriali dimostrano di potere richiamare visitatori lontani alla ricerca dei paesaggi naturali e del loro patrimonio. Questo nuovo viaggiatore innesca, in tal maniera, un'economia turistica che conferisce maggiore forza alle rendite naturali del territorio, favorendo l'istituzione di parchi naturali e di aree protette e la nascita di attrezzature ricettive di settore. Questi temi, perché possano tradursi in politiche, piani e programmi, devono essere accompagnati dall'impegno per una migliore educazione e formazione ambientale a tutti i livelli sociali e generazionali della comunità locale.

La seconda dimensione è quella ecologico-paesaggistica da cui deriva un'importante responsabilità per la società contemporanea, poiché implica una visione dell'uomo quale attore principale nel mantenimento della biodiversità e nella conservazione del paesaggio. Ancor prima del mantenimento e della salvaguardia, è a lui che si deve la trasformazione del paesaggio e la responsabilità di trovare soluzioni al degrado e a ogni altro genere di fragilità ecosistemica.

Nel paesaggio periurbano la campagna subisce un degrado strutturale, dovuto alla frammentazione dell'agroecotessuto e alla insularizzazione dei suoi frammenti nelle maglie delle reti infrastrutturali e del costruito (Socco et al., 2005), generando una corona di spazi verdi che compongono un rarefatto mosaico agronaturale, un arcipelago ricco in biodiversità – per lo meno in potenza – che si configura come insieme di spazi residuali della città diffusa.

Contrastare la formazione delle frange periurbane è, allora, necessaria premessa alla costruzione di città di qualità e alla tutela dei paesaggi agricoli, seminaturali e naturali; dare un nuovo significato e assegnare funzioni qualificanti alle aree periurbane è, invece, un'occasione per ricucire i territori frammentati. La città in cui si rileva un'alta qualità ambientale si presenta come un ecosistema urbano integrato con un ecosistema naturale per via dell'insieme di relazioni complesse che intercorrono tra le componenti fisiche e biologiche della città (Nicoletti, 1978). In altri termini, la città si configura come un ecosistema continuo e costituito dagli spazi del vivere sociale e da quelli verdi prettamente urbani – che la città ha in sé – e dagli spazi agronaturali della sua corona periferica. Il governo del territorio, quindi, volendo garantire ai suoi abitanti uno standard di vita salubre, non può prescindere dalla sua natura ecosistemica, cioè di entità vivente costituita di parti interdipendenti (Socco, 2005).

La frammentazione ecologica del paesaggio, a sua volta, incide sugli aspetti estetico-percettivi del paesaggio a causa della perdita di qualità visiva e di "identità-legame" tra il territorio e le comunità locali.

Le alterazioni del paesaggio, dovute in gran parte alle azioni di trasformazione urbana intraprese – in maniera più o meno legalizzata – a partire dalla seconda metà dello scorso secolo, hanno avviato un processo di “saldatura” per il quale sono scomparsi i limiti della città e della campagna (Arias, 2003). In termini estetici, la perdita di qualità potrebbe essere attribuita anche al fatto che molti elementi, strutture, servizi e peculiarità del paesaggio sono scomparsi senza essere sostituiti e, quindi, il paesaggio originario è stato semplificato e ridotto nella sua varietà (Nohl, 2001). Di pari passo, nelle nuove aree di frangia, sono stati collocati molti elementi antropici tipici dello sviluppo urbano, a motivo delle necessità della nuova società.

Per queste ragioni, la messa in campo di un’efficace strategia di gestione delle frange periurbane costituisce il tema cruciale delle politiche territoriali e urbanistiche del governo locale. Infatti, le azioni di tutela del paesaggio – centrali in ogni atto di pianificazione – possono trovare ragione d’essere nei temi del contrasto alla formazione delle frange urbane e della loro qualificazione, essendo il problema del paesaggio fondamentalmente una questione di tipo urbanistica. La pianificazione, oltre a individuare gli interventi urbanistici necessari per migliorare il paesaggio urbano e ridurre gli effetti ambientali delle sue previsioni, dovrebbe prefiggersi l’obiettivo di contenere i processi dispersivi tramite l’istituzione di cinture verdi a coronamento degli aggregati urbani – *green belt* inglesi – e l’irrobustimento di una rete ecologica che abbia nella frangia periurbana un anello di congiunzione con i segmenti interni alle aree urbane. In tal maniera, facendo leva sulla presenza dei varchi verdi che si insinuano tra gli abitati e la funzionalizzazione del reticolo idrografico, anche di quello più minuto, sarà possibile ristabilire o consolidare un sistema organico ben connesso con gli spazi verdi dell’aperta campagna (Socco et al., 2005).

Se la città è stata definita un ecosistema urbano in forza della sua vitalità e del dinamismo che lo anima verso l’integrazione con ciò che è diverso da sé (Nicoletti, 1978), allo stesso tempo, usando le parole di Eugene Odum (1988), potrebbe essere definita come un parassita dell’ambiente rurale, data l’incapacità di generare la biomassa necessaria al proprio sostentamento, di estrarre i minerali necessari alle diverse produzioni, di purificare da sé l’aria e l’acqua e di reintrodurre nel ciclo gli scarti prodotti. L’ecosistema urbano è, dunque, in costante squilibrio energetico e di materia nei confronti di un necessario ambiente esterno che è diventato, gradualmente, “più esteso” perché maggiori sono diventate le necessità delle città e le sue veloci capacità di fagocitare le energie introdotte. Quello urbano può essere considerato sì un ecosistema, ma di tipo transitorio, poiché l’attività dell’uomo non è sufficiente al raggiungimento di una situazione di stabilità e deve inevitabilmente appoggiarsi sui “servizi” offerti dall’ambiente naturale. Proprio in termini energetici si pone la terza tipologia relazionale. Le frange periurbane, prive molto spesso di un’organizzazione spaziale che consenta l’attivazione di nuovi usi e pratiche – ma non delle premesse generatrici – rappresentano il territorio in cui il progetto di paesaggio, dialogando con i temi dell’energia, offre le più interessanti prospettive di rinnovamento di prassi e delle modalità di azione. Infatti, la produzione di energia rinnovabile costituisce un importante tassello nelle moderne relazioni che si instaurano tra città e campagne, specialmente quelle di maggiore prossimità. La forza delle politiche orientate alla produzione energetica sostenibile è dovuta all’accumulo di residui provenienti da produzioni agricole e destinati a diventare rifiuti sottoposti a fermentazione con specifici trattamenti microbiologici: sottoprodotti agricoli, forestali e reflui zootecnici, residui organici provenienti dall’industria agroalimentare e materiale proveniente da colture specializzate, come colza, soia, arachide, etc. Si tratta di soluzioni che avrebbero l’enorme vantaggio di ridurre, e in alcuni casi finanche di azzerare, la concorrenza tra la destinazione dei terreni agricoli a uso alimentari ed energetici e, invece, lasciando intravedere risposte interessanti anche sulla sfera occupazionale.

In questo scenario, l’Italia, e in speciale misura le regioni meridionali del Paese, grazie alle sue peculiarità geomorfologiche e fisiografiche possono assumere un ruolo rilevante, divenendo il riferimento di un nuovo modello energetico in Europa e nel Mediterraneo, basato su fonti che appaiono diversamente variegate. Parlare di risorse energetiche nel paesaggio significa combinare l’attenzione per le scelte tecnologiche e le convenienze economiche con quella rivolta all’insieme di modificazioni che il ricorso a fonti di energia rinnovabile induce negli usi e nella configurazione spaziale dei luoghi, nei modi in cui sono abitati, nelle condizioni di vita (Prestamburgo, Prestamburgo, 2011). Se intesa come strumento di valorizzazione delle risorse paesaggistiche, la creazione di filiere agro-energetiche flessibili, attraverso la messa a sistema di modalità di utilizzo sostenibile dei terreni agricoli, la realizzazione di impianti per la produzione e l’uso di energia da biomassa dimostrano pienamente la propria capacità di supportare l’ideazione e la realizzazione di nuovi spazi e forme dell’abitare, improntati a una profonda revisione sia dei principi di organizzazione dell’esistente, di stili di vita e comportamenti consolidati, sia del lessico del progetto urbano e di territorio (Prestamburgo, Prestamburgo, 2011).

L'interpretazione del paesaggio periurbano come fonte di energie suggerisce una quarta dimensione relazionale, rappresentata dal ruolo dei territori nella gestione delle risorse alimentari. L'importanza di detto ruolo è da attribuire almeno a due ragioni: la sicurezza alimentare, la quale dovrà essere garantita dalle aree urbane, anche accorciando le filiere di produzione e consumo locali (EC, 2012); i valori positivi che il mutato atteggiamento della società attribuisce all'ambiente rurale, come quelli della bellezza del paesaggio, della tranquillità, della salubrità dei luoghi, delle relazioni sociali e anche della presenza di alimenti genuini. A conferma di quanto appena esposto, nel documento conclusivo formulato dalla Seconda Conferenza Europea sullo sviluppo rurale di Salisburgo (2003) vengono messe in evidenza le “nuove” richieste ed esigenze dei cittadini ed è possibile riconoscere in esse la crescente importanza attribuita «alla sicurezza e alla qualità dei prodotti alimentari, al benessere degli animali da allevamento, alla salvaguardia e valorizzazione dell'ambiente rurale» e, non ultimo, al ruolo che svolge l'agricoltura «modellando il paesaggio rurale e consentendo anche il mantenimento di comunità rurali vitali».

L'organizzazione urbana è la principale variabile a influenzare la sostenibilità alimentare: dal 2008 più della metà della popolazione mondiale vive nelle città, ecosistemi che, come è stato già spiegato, dipendono da altri territori, sia per acquisire ciò di cui hanno bisogno per esistere, sia per smaltire ciò che non hanno metabolizzato. In tal maniera, anche sotto questo profilo, le città si configurano come il luogo degli squilibri tra la produzione della ricchezza e la molteplicità delle dimensioni del benessere, della sostenibilità e della resilienza dei sistemi sociali e ambientali rispetto agli shock esterni, dichiarando la stretta relazione tra la campagna coltivata e la città.

Oggi, contrariamente al passato, almeno fino alla soglia della rivoluzione industriale, le città rappresentano i principali nodi delle dinamiche alimentari, poiché in esse si scontrano i decisori politici, le organizzazioni e tutti coloro che incidono sulle questioni alimentari: produzione locale, sicurezza e profilassi, accesso, educazione, smaltimento dei rifiuti, etc. L'inurbamento ha provocato l'aumento della domanda alimentare così che, nel territorio dell'Unione Europea, il 45% dei suoli e il 40% delle risorse idriche sono a rischio. Ciò implica produrre di più, ma anche meglio – nel rispetto dei consumatori e dell'ambiente – e, per questo, la Comunità Europea ha introdotto una novità nella Politica Agricola Comunitaria del periodo 2014-2020. Si tratta di un premio conosciuto come *greening* – pagamento di inverdimento – e che si traduce in un incentivo economico che porterà cambiamenti rilevanti nel comportamento di tante aziende agricole, in quanto promuove la diversificazione delle colture, il mantenimento dei prati e pascoli permanenti e la presenza di aree a focus ecologico. I conduttori delle aziende agricole, non ottemperando agli obblighi previsti dal *greening*, non potranno percepire nemmeno l'aiuto derivante dai premi di base e ciò rappresenta, a parere di chi scrive, l'elemento chiave per l'implementazione di una politica agraria che persegua gli obiettivi dello sviluppo sostenibile, misure fondate sul rispetto dell'ambiente produttore e dell'uomo consumatore.

Per quanto riguarda il settore zootecnico, questo è responsabile del 18% delle emissioni nel pianeta, producendo più inquinamento dei trasporti e rilevanti effetti sugli ecosistemi. Ciò vuol dire che le decisioni politiche del settore agro-alimentare e le nostre scelte nutrizionali incidono in maniera positiva o negativa sulla salute umana e, allo stesso tempo, su quella dell'ambiente. Per dimostrare e spiegare questa ipotesi ci si avvale di diversi modelli, tra cui quello della “doppia piramide” proposto dal *Barilla Center*, il quale mette a confronto una “piramide alimentare” con una “piramide ambientale”, quest'ultima in posizione rovesciata rispetto alla prima poiché gli impatti ambientali sono direttamente proporzionali al consumo di carne. In tal maniera, si rileva lo stretto legame tra alimentazione sana e alimentazione sostenibile: basti pensare che un regime alimentare bilanciato e corretto come quello mediterraneo, a base di pasta e altri cereali, verdure, frutta e olio di oliva, provoca un impatto ambientale del 60% inferiore rispetto a un'alimentazione di tipo nordamericano, maggiormente sbilanciata verso prodotti di origine animale. La salute degli esseri umani è legata a doppio filo con quella dell'ambiente a tal punto che le categorie di alimenti che più risultano benefiche per la salute hanno un minor impatto ambientale.

Conclusioni

La condizione di “terra di mezzo”, l'inafferrabile fisionomia e l'indeterminatezza dei luoghi conferiscono alle frange periurbane una certa fragilità, poiché il loro valore agricolo risulta essere sempre inferiore al loro potenziale valore in caso di urbanizzazione o industrializzazione. La subordinazione alle attese di modificazione della destinazione d'uso non è giustificata se si considera il ruolo che queste aree svolgono – e potrebbero svolgere più efficacemente – nel garantire l'equilibrio dell'eco-sistema, nel configurarsi quale riserva di valori storico-identitari e ambientali e nell'offrire le potenziali risorse che in esse avrebbero sede in seguito a un'attenta politica di sviluppo locale.

Alla base della strategia di valorizzazione dei paesaggi agricoli periurbani deve situarsi prima di tutto la conservazione degli spazi destinati all'agricoltura, ma considerate le capacità di dette aree, le attività agricole multifunzionali diventano occasione per il territorio di dotazione di servizi e spazi di socializzazione: aree per la produzione alimentare ed energetica, aree per lo sport, il gioco, il verde di godimento, siti di interesse storico-culturale, spazi di osservazione e sperimentazione, etc.

Gli approcci presentati propongono un vero e proprio rovesciamento del punto di vista, alla luce del quale non solo situazioni a lungo rimaste ai margini di una crescita esclusivamente dettata dalle logiche della rendita acquistano un ruolo inedito e rilevante, ma le stesse trasformazioni territoriali possono essere ri-orientate verso un rapporto più equilibrato tra qualità ed economia (Prestamburgo, Prestamburgo, 2011).

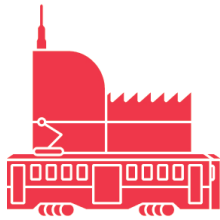
Le aree periurbane, avendo prossimità al centro abitato e al territorio aperto, possono diventare elemento di attrazione per una grande varietà di attori interni ed esterni al distretto territoriale (cittadini, investitori, visitatori, etc.) e anche l'infrastruttura che, facendo ricorso al concetto di "filiera corta", anche per le energie rinnovabili, connetta gli abitanti alla loro terra.

Riferimenti bibliografici

- Arias Sierra P. (2003), *Periferias y nueva ciudad. El problema del paisaje en los procesos de dispersión urbana*, Secretariado de Publicaciones de la Universidad de Sevilla, Siviglia.
- Donadieu P. (2005), "Dall'utopia alla realtà delle campagne urbane", in *Urbanistica*, n. 128, INU Edizioni, Roma.
- European Commission (2012), "The Multifunctionality of Green Infrastructure", in *Science for environmental policy – In-depth Reports*.
- Fanfani D. (ed, 2009), *Pianificare tra città e campagna: Scenari, attori e progetti di nuova ruralità per il territorio di Prato*, Firenze University Press, Firenze.
- Gabrielli G. (2014), "Introduzione", in Gabrielli G. Granelli A. (ed.), "Territori, città, imprese: smart o accoglienti?", FrancoAngeli, Milano.
- Gisotti M.R. (2012), *Paesaggi periurbani. Lettura, descrizione, progetto*, Firenze University Press, Firenze.
- Mininni M. (2006), "Abitare il territorio e costruire paesaggi", in Donadieu P. (ed.), *Campagne Urbane: una nuova proposta di paesaggio della città*, Donzelli Editore, Roma, pp. VII-XLVIII.
- Prestamburgo M., Prestamburgo S. (2011), "Tra questioni climatiche e ambientali. Le opportunità offerte dalle agro-energie", in Marchigiani E., Prestamburgo S. (ed.), *Energie rinnovabili e paesaggi. Strategie e progetti per la valorizzazione delle risorse territoriali*, FrancoAngeli, Milano.
- Nicoletti M. (1978), *L'Ecosistema Urbano*, Dedalo Bari.
- Nohl W. (2001), "Sustainable landscape use and aesthetic perception. Preliminary reflections on future landscape aesthetics", in *Landscape and Urban Planning*, n. 54, pp. 223- 237.
- Odum E.P. (1988), *Basi di ecologia*, Piccin, Padova.
- Pinzello I., Schilleci F. (2014), *Città e campagna. Le aree di transizione come patrimonio comune*, FrancoAngeli, Milano.
- Schilleci F. (2012), "Palermo una storia per quartieri: città e campagna si incontrano nuovamente", in Picone M., Schilleci F. (ed.), *Quartiere e identità. Per una rilettura del decentramento a Palermo*, Alinea, Firenze.
- Socco 2005
- Socco C., Cavaliere A., Guarini S.M., Montrucchio M. (2005), *La natura nella città. Il sistema del verde urbano e periurbano*, FrancoAngeli, Milano.
- Vinci I. (2015), "Verso lo scenario 'rurban': forme plurali del progetto in Europa per una nuova alleanza tra città e campagna", in *Scienze del territorio*, n. 3, pp. 301-310.

Sitografia

Intervista a Paola Santeramo, Presidente dell'Istituto per la tutela e la valorizzazione dell'agricoltura periurbana, dal titolo Agricoltura periurbana: significati e ruoli – Parte I, disponibile su monzaflora.it: <http://www.monzaflora.it/it-IT/schede-tecniche/agricoltura/agricoltura-periurbana-significati-e-ruoli-1/>



Atti della XIX Conferenza Nazionale SIU
**CAMBIAMENTI. Responsabilità e strumenti
per l'urbanistica al servizio del paese**
Catania, 16-18 giugno 2016

 Planum Publisher
ISBN 9788899237080

Trame dense / Trame vuote. Scenari progettuali per le aree periurbane del territorio orientale dell'Emilia Romagna

Romeo Farinella

Università degli Studi di Ferrara – Dipartimento di Architettura - CITER_Lab
Email: flr@unife.it
Tel: 0532 293663

Elena Dorato

Università degli Studi di Ferrara – Dipartimento di Architettura - CITER_Lab
Email: drtlnc@unife.it
Tel: 0532 293663

Marco Zaoli

Università degli Studi di Ferrara – Dipartimento di Architettura - CITER_Lab
Email: zlamr@unife.it
Tel: 0532 293663

Abstract

L'oggetto di questo contributo riguarda alcune esperienze di ricerca progettuale, applicata a territori interessati da processi di periurbanizzazione e di urbanizzazione diffusa nella parte orientale della Regione Emilia Romagna. Tali ricerche sono state condotte all'interno del CITERLab del Dipartimento di Architettura dell'Università di Ferrara a seguito di richieste di enti territoriali e associazioni di cittadini. I casi presentati sono tre; si tratta di due realtà urbane costiere: il territorio comunale di Comacchio e la provincia di Rimini e di un centro urbano di piccole dimensioni dell'area metropolitana bolognese. Per la scelta delle esperienze da presentare ci si è riferiti a differenti fenomenologie urbane valutando caso per caso i livelli di interazione tra lo sviluppo delle ricerche progettuali e i processi di pianificazione del territorio. Ovviamente volendo presentare esperienze concrete di ricerca-azione, la scelta è stata fatta partendo dai casi approfonditi in questi ultimi anni, all'interno del laboratorio. In queste ricerche progettuali si è posta particolare attenzione alle caratteristiche morfologiche e paesaggistiche dei territori interessati da processi di periurbanizzazione e di urbanizzazione diffusa, ponendo attenzione, da un lato, alla forma e organizzazione dei residui di paesaggi rurali, presenti tra le maglie dell'urbanizzazione, dall'altro, alle possibilità di ripensare modalità e progetti sulla prefigurazione e sul rafforzamento, di nuove configurazioni urbano-paesaggistiche, lavorando sul valore delle connessioni degli spazi aperti.

Parole chiave: progetto urbano, paesaggi periurbani, vuoti periurbani, città-natura.

1 | Quadro problematico

La *Convenzione Europea del Paesaggio* del 2000 definisce il “paesaggio” come concetto applicabile a tutto il territorio e riguardante gli spazi naturali, rurali, urbani e periurbani. “Esso comprende i paesaggi terrestri, le acque interne e marine. Concerne sia i paesaggi che possono essere considerati eccezionali, sia i paesaggi della vita quotidiana, sia i paesaggi degradati.”

Una delle finalità generali delle ricerche progettuali presentate in questo contributo riguarda una riflessione sui caratteri dell' "ordinarietà" dei paesaggi urbani studiati e caratterizzati da sistemi insediativi storici di origine rurale o, come nel caso di Comacchio, legato alle dinamiche trasformative dei paesaggi d'acqua tipiche dei territori lagunari. Si tratta, in ogni caso, di territori caratterizzati da fenomeni differenti di diffusione urbana che hanno trasformato dei reticoli storici, composti da piccole città e borghi e da vecchie e nuove infrastrutture viarie che, nel corso del tempo, hanno assunto ruoli diversi divenendo anch'esse degli ambiti urbanizzati. I territori periurbani rappresentano sovente delle aree d'incerta definizione nelle quali si compenetrano e s'intersecano aree urbanizzate e infrastrutturali (di diversa morfologia, densità, uso) e spazi rurali di diversa natura (aree coltivate, non coltivate, in attesa, impropriamente utilizzate, ecc...). Sovente si tratta di aree che non sono del tutto -o non sono ancora- città, ma non possono neppure essere considerate campagna nel senso tradizionale del termine. Si tratta di paesaggi che potremmo definire di margine o di transizione, disposti lungo, attorno, o nel mezzo delle aree urbanizzate.

Le problematiche rilevanti riguardanti tali aree sono molteplici e rispondono a motivazioni diverse:

- *motivazioni ambientali*: riguardanti diversi aspetti tra cui l'eccesso di consumo di suolo; il consumo energetico; la distruzione o alterazione di colture agricole e/o di vegetazione naturale; la modificazione della modellazione naturale del suolo; la trasformazione delle reti idrografiche anche minime; la scomparsa degli habitat animali e vegetali;
- *motivazioni funzionali-economiche*: in quanto aree "aperte" sono facilmente utilizzabili per nuove edificazioni e localizzazioni di attrezzature urbane ingombranti e/o per il passaggio di infrastrutture. In tal modo ne viene compromessa una loro utilizzazione economica potenzialmente virtuosa sia dal punto di vista ambientale, che sociale, che estetico.
- *motivazioni sociali*: aree che possono divenire luogo di emarginazione sociale; aree nelle quali sono ancora presenti tradizioni di virtuose relazioni sociali e con i luoghi (coltivazioni, manutenzioni del territorio, saperi locali, ecc...) che si stanno tuttavia perdendo;
- *motivazioni estetiche*: si tratta sovente di paesaggi frammentati, incomprensibili -spesso sgradevoli- con forme non più leggibili; paesaggi all'interno dei quali sono apprezzabili solo ancora le parti non edificate e coltivate, anche su trame di piccoli appezzamenti.

Quando parliamo di ordinarietà ci riferiamo ai luoghi del senso comune, trasformati secondo logiche dettate da esigenze quotidiane, secondo modelli di banale uniformità che stanno omogeneizzando i nostri territori, indebolendo o cancellando gli storici sistemi insediativi. Il governo di tali trasformazioni diviene pertanto, nella prospettiva tracciata dalla Convenzione Europea del Paesaggio, un problema di cultura del paesaggio e delle sue trasformazioni minime, per l'appunto ordinarie, che continuano giorno dopo giorno, casa dopo casa, strada dopo strada. Si tratta anche di fare i conti con i processi di identificazione tra cultura locale e paesaggio e sui rapporti tra memoria (storica e culturale) e contemporaneità (dei modi di vita e dei processi di trasformazione conseguenti) come punto di partenza per ogni ragionamento fondato sull'evoluzione dei principi di identificazione tra cittadini e territorio. Ovviamente il presupposto di partenza è di approfondire le generiche domande di sviluppo, di riqualificazione, d'identità, riconducendole all'interno di una riflessione sulle dinamiche urbane e sulle modalità fisiche di costruzione e di salvaguardia del territorio rurale e delle sue parti interessate da processi diffusivi di urbanizzazione.

2 | Temi di ricerca progettuale

I nodi tematici che le esperienze presentate hanno cercato di approfondire sono tre. Il primo riguarda il ruolo dell'agricoltura urbana e periurbana come strumento per la riconfigurazione dei territori periurbani, il miglioramento della qualità paesaggistica e il rafforzamento delle pratiche sociali e culturali in grado di rafforzare i principi di identificazione e di responsabilità dei cittadini nei confronti del proprio territorio. Si tratta, in tal modo, di favorire anche l'aggregazione sociale, contribuendo alla costruzione delle reti ecologiche del territorio attraverso le pratiche agricole. Legato al primo, ma con specifici caratteri e problematiche, troviamo il tema delle relazioni tra città e natura che potremmo associare al tema del "bosco in città". Se da un lato vi è il tentativo di poter contribuire alla riduzione dell'emissione di gas serra nell'atmosfera, al centro del protocollo di Kyoto, dall'altro vi è la volontà di operare per la costruzione di un nuovo paesaggio urbano configurato come nuova "città paesaggio". In tale prospettiva, lo spazio aperto potrà sempre più assumere il carattere di un sistema di luoghi e ambiti di varia natura, in grado di connettere la città compatta al territorio, esaltando il valore delle discontinuità attraverso l'interazione tra i diversi elementi del paesaggio naturale e

artificiale. Nuove relazioni urbane posso essere ricercate lavorando a scale differenti attraverso l'intervento su: i paesaggi agrari e i percorsi poderali; i corsi d'acqua; le aree dimesse; i relitti naturali. Infine, il contenimento delle espansioni urbane e la densificazione dei territori periurbani, rappresenta il naturale complemento dei due nodi problematici precedenti. Il tema del controllo del consumo di suolo si associa in tale modo alle necessità di miglioramento della qualità urbana anche nei territori periurbani.

Tali temi, se da un lato presentano dei propri caratteri specifici, dall'altro sono tra di loro strettamente intrecciati e collaborano alla definizione di un quadro strutturale in grado di proporre modelli urbanistici e di valorizzazione territoriale e urbana orientati verso l'affermazione di un "progetto locale" in grado di associare specificità contestuali e dinamiche generali.

3 | Obiettivi e temi generali dei progetti

Se il contenimento del consumo di suolo, e dunque la riduzione della progressiva trasformazione di suolo rurale in aree urbanizzabili, rappresenta una delle finalità generali di un approccio sostenibile alla pianificazione territoriale, in un contesto come quello oggetto di questi progetti di ricerca il perseguimento di tale obiettivo richiede, in via del tutto generale, due complementari politiche territoriali. Da un lato vanno adottati modelli urbani di espansione orientati verso la densificazione degli ambiti e dei filamenti urbanizzati del reticolo insediativo; dall'altro occorre consolidare lo status di aree "verdi/naturali" e "rurali/urbane" per le aree contermini ai frammenti o ai margini edificati o interposte tra aree edificate e ambiti non edificati. La difficoltà di seguire tali percorsi basati esclusivamente sul vincolo richiede la definizione di chiare politiche urbane e territoriali e l'approfondimento di linee guida progettuali capaci di orientare l'azione attraverso il coinvolgimento di tutti gli attori pubblici e privati interessati da tali processi trasformativi. Si tratta di avviare dei processi di condivisione di scelte e obiettivi capaci di agire a livello economico-sociale e paesaggistico (aree a destinazione anche economicamente vantaggiosa come nel caso delle pratiche dell'agricoltura urbana; forme d'incentivazione o compensazione per aree con destinazione naturale; forme di gestione di aree naturali o orticole che prevedano la "cura" da parte degli abitanti in quanto percepite come risorse del loro abitare). Ne seguirebbe un sicuro miglioramento estetico del paesaggio. L'approfondimento dei nodi tematici sopra indicati ha condotto all'individuazione dei seguenti temi progettuali prevalenti da affrontare all'interno del progetto di ricerca:

Trame dense: si tratta in questo caso di proporre delle riflessioni progettuali sulle forme della densificazione urbana dei piccoli centri urbani e dei filamenti composti da insediamenti periferici cresciuti lungo le principali strade dell'area studio. In particolare, si tratterà di proporre ipotesi configurative riguardanti: il progetto dello spazio pubblico tradizionale (le piazze, le strade, i marciapiedi, ecc.); le relazioni tra la città e gli elementi naturali e rurali ancora presenti all'interno delle trame insediative, studiando le forme di relazione e intreccio con possibili corridoi ecologici e luoghi di interesse naturalistico presenti e/o previsti per il territorio oggetto di studio; il progetto e la riqualificazione degli spazi infrastrutturali; il recupero del patrimonio abitativo rurale e lo studio di forme di co-housing.

Trame naturali: il tema di progetto riguarda la definizione di linee guida e riflessioni progettuali inerenti la progettazione di una rete di boschi urbani e periurbani nel territorio delle aree studio, intesa come opportunità per: controllare i processi urbani espansivi orientando l'azione verso la riqualificazione dei territori già urbanizzati; arricchire il patrimonio di aree naturali del territorio, contribuendo al rafforzamento della biodiversità; potenziare la dotazione di aree pubbliche o di uso pubblico per attività per il tempo libero, l'attività motoria -città attiva- e culturali; valorizzare il patrimonio storico insediativo urbano e rurale; reinventare un paesaggio rurale fondato non su operazioni nostalgico-vernacolari, ma sulla ricerca di quella complessità e varietà anche vegetazionale che ha sempre caratterizzato i paesaggi rurali italiani; approfondire le problematiche della riqualificazione paesaggistica nell'ambito di ambiti soggetti a processi di urbanizzazione diffusa dando forma e sostanza alle reti ecologiche studiate per il territorio ferrarese.

Trame rurali periurbane: i territori indagati, nonostante l'intensità dei processi di urbanizzazione, presentano una vocazione prevalentemente agricola, frammentata e ricca di piccoli centri urbani. Le coltivazioni ortofrutticole e cerealicole, insieme ai canali di bonifica, sono gli elementi di definizione dell'armatura territoriale. Riflettere sul ruolo futuro dell'agricoltura nel consolidamento dei caratteri del paesaggio emiliano/romagnolo orientale significa interrogarsi, come abbiamo visto, su di una pluralità di aspetti. In particolare, il carattere rurale dei territori oggetto di studio si presta come ambito di investigazione per politiche e progetti che affrontino il tema dell'agricoltura come: progetto di paesaggio orientato verso la costruzione di campagne urbane assunte

come scenario percettivo, sociale-fruttivo ed economico (Km 0; orti sociali; ecc...), necessario per la ridefinizione del rapporto tra ambiti urbani e rurali; come importante fattore culturale e identitario; come promozione dei valori ambientali e di biodiversità dell'agricoltura urbana;

Trame d'acqua: si tratta in questo caso di sottolineare il valore strutturante, identitario e geomorfologico dell'acqua nei territori oggetto di studio in termini di rete di fiumi e canali, di memoria, di rilettura delle forme del territorio.

Spesso le differenze o l'appartenenza di un tema a una categoria o a un'altra non è di facile individuazione, in quanto coesistono aspetti e relazioni trasversali, essendo alcune di queste categorie generali e non relegate solo ad alcune parti del territorio. Ad esempio, lo spazio aperto nelle aree urbanizzate non riguarda solamente la città consolidata e non assume oggi solamente la forma delle piazze, dei viali, o dei giardini pubblici. Nei territori periurbani si tratta di intervenire su grandi aree, mentre in altri casi si possono proporre microinterventi di ricucitura dei tessuti urbani. In entrambi i casi il tema del vuoto e dei margini diviene centrale per definire relazioni fisiche o per rafforzare pause e discontinuità. Certamente lo spazio aperto, per configurarsi come fatto strutturale di un ambito urbano e periurbano dovrà sempre più assumere il carattere di un sistema di spazi di varia natura in grado di connettere la città compatta al territorio, stabilendo o consolidando relazioni urbane a scale differenti, attraverso l'intervento sui paesaggi agrari, sui percorsi poderali, corsi d'acqua, aree dismesse, ecc... La qualità del paesaggio e il senso della città possono e devono andare mano nella mano e crediamo debbano costituire l'obiettivo di ogni progetto di riqualificazione urbana. Questo significa anteporre la definizione della struttura del paesaggio alle varie logiche ed esigenze settoriali (infrastrutturali, servizi, ecc...) che spesso contraddistinguono progetti di valenza urbana.

Un'altra chiave progettuale da seguire potrebbe essere quella di lavorare valutando quello che già c'è. Delle opportunità possono essere colte usando positivamente il paesaggio intrinseco o latente, rintracciabile nei territori "senza qualità". Un bell'albero può conferire una immediata maturità ad una nuova piazza; una macchia boscata o un vecchio giardino possono costituire la base per un parco locale; siepi, muretti, alberi e sentieri o canali possono essere usati per delineare una nuova rete di percorsi pedonali, così come un vecchio sentiero può divenire un percorso pedonale. Le caratteristiche geo-morfologiche e storiche di un sito possono essere usate per creare dei corridoi visuali mentre un canale o un corso d'acqua possono al contempo essere dei corridoi ecologici e delle *greenways*.

4 | I varchi dell'urbanizzazione costiera riminese

Le riflessioni e proposte presentate in questo caso sono tratte da una consulenza conferita nel 2007 al CITERLab per la definizione del quadro ambientale e paesaggistico del nuovo PTCP della Provincia di Rimini. La costa è un territorio strategico per la Regione Emilia-Romagna per gli importanti flussi turistici che si registrano e per la presenza di numerosi nuclei storici e di rari habitat naturali di grande rilevanza ecologica. Un territorio dunque con un'elevata sensibilità ambientale e dal delicato equilibrio, proprio per la coesistenza fra fenomeni naturali e le numerose attività antropiche presenti. La costa è costituita prevalentemente da una spiaggia quasi continua, estesa per circa 130 km e con una profondità variabile da pochi metri ad oltre 200 metri. Molti tratti di arenile sono protetti da scogliere artificiali che, con varie forme, sono state inserite dall'uomo negli ultimi cinquant'anni per contrastare l'erosione della spiaggia e per difendere gli insediamenti turistici. Il paesaggio del litorale emiliano-romagnolo presenta caratteri differenziati. Nel tratto a nord permane una forte presenza di elementi naturali costituiti dal paesaggio del delta del Po, con gli insediamenti turistici sorti sul sito dell'antico Bosco Eliceo, tra il mare è ciò che rimane delle originarie valli comacchiesi. Il tratto a sud è invece fortemente antropizzato e la città turistica, cresciuta linearmente lungo la costa, è il risultato di un'urbanizzazione avvenuta per epoche e fasi successive, sviluppando gli antichi nuclei costieri.

La fascia costiera riminese è caratterizzata, nella sua geomorfologia, dalla presenza della linea della paleofalesia le cui tracce sono ancora oggi rilevabili. Si tratta di un territorio ad elevato grado di artificializzazione interessato da un'edificazione che presenta un carattere intensivo lungo la costa che si sfrangia lungo alcune direttrici di crinale verso l'interno. In entrambi i casi si tratta di tessuti urbani che necessitano di operazioni di riordino morfo-tipologico e funzionale. Va cambiato l'ordine di priorità con il quale fino ad oggi sono state considerate le aree e gli elementi naturali dentro le aree urbane così come gli spazi residuali e i margini e retri dell'edificazione. Se fino ad ora essi sono stati considerati alle stregua di elementi secondari e meno interessanti e pregevoli del territorio, si impone ora un cambiamento di rotta riscoprendone il ruolo strutturale nella riqualificazione complessiva del territorio urbano e nelle relazioni tra la costa ed il vario

mondo dell'entroterra collinare. Altrettanto chiara è la valutazione che, per operare nella direzione di uno sviluppo sostenibile, dando continuità ad una rete ecologica ed ecologico-fruttiva di scala provinciale (uno degli obiettivi strutturali del PTCP), i varchi a mare e gli ambiti di connessione devono divenire dei nodi di tale sistema articolato e continuo di aree libere, spazi verdi, percorsi e loro attestazioni, attrezzature, insediamenti.

5 | Acqua come patrimonio. Un progetto urbano per Comacchio

In questo il lavoro svolto dall'equipe del laboratorio CITER ha riguardato un progetto europeo del programma CULTURA. Il progetto denominato *"Eau comme patrimoine. Experiences et savoir faire dans la réhabilitation des villes d'eau et des paysages fluviaux"* ha coinvolto 4 paesi europei ed è stato diretto scientificamente dall'Università di Ferrara. Gli obiettivi generali hanno riguardato diversi aspetti inerenti le problematiche della rigenerazione dei paesaggi urbani caratterizzati dalla presenza dell'acqua confrontando esperienze tradizioni nel campo del tema ricerca-azione. Un'attenzione particolare è stata portata agli aspetti riguardanti la creazione di nuovi spazi pubblici e il valore dell'acqua come corridoio ecologico nelle aree urbane periurbane. Il caso italiano ha riguardato Comacchio città lagunare e turistica di 20.000 abitanti che diventano 200.000 in estate, durante la stagione balneare. La città è cresciuta all'interno di un sistema complesso di lagune, dossi sabbiosi e boschi, in seguito trasformato con dei lavori di bonificazione. Questo territorio oggi corrisponde in gran parte con il Parco del Delta del Po ed classificato dall'Unesco come patrimonio dell'Umanità. Il lavoro svolto anche attraverso workshop partecipativi ha riguardato la definizione di strategie di rigenerazione urbana incentrate sulla particolarità del contesto urbano e territoriale lavorando su di una strategia progettuale riguardante le relazioni tra la città storica e quella della costa con l'approfondimento di alcuni nodi problematici caratterizzata da spazi rurali un tempo lagunari e oggi sottoutilizzati trasformati in ambiti di possibile esondazione dei corsi d'acqua del territorio. Il tema della riqualificazione paesaggistica della strada statale Romea è stato anche valutato come ambito progettuale strategico. In seguito, tali riflessioni sono state oggetto di una consulenza del CITERLab nell'ambito della redazione del nuovo PTC (Piano territoriale comunale).

6 | Il Metro bosco per San Pietro in Casale

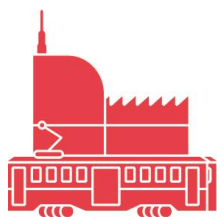
L'esperienza di San Pietro nasce per volontà di un'associazione di cittadini che ha interpellato, nel 2011, il Citer per una riflessione sulle forme e tendenze dell'urbanizzazione di questo comune dell'hinterland bolognese. La suggestione proposta dai cittadini era incentrata sull'idea di avviare la creazione di un bosco metropolitano attorno alla città concepito metaforicamente e concretamente come strategia per contrastare l'intensa urbanizzazione dei suoli rurali, bloccando in questo modo i processi di saldatura urbana tra le diverse località del territorio. L'organizzazione di un workshop preliminare condotto sul territorio, attraverso una serie di azioni partecipative, ha permesso di focalizzare delle linee guida e delle riflessioni che in seguito sono state approfondite da gruppi di progettazione formati da studenti di architettura, docenti e interlocutori locali (esperti, amministratori, cittadini disponibili e interessati ai temi del progetto). Le riflessioni progettuali, in seguito sviluppate anche in alcune tesi di laurea, sono maturate grazie al confronto con la comunità locale e si sono incentrate sui seguenti aspetti:

- controllare i processi urbani espansivi orientando l'azione verso la riqualificazione dei territori già urbanizzati;
- arricchire il patrimonio di aree naturali del territorio della bassa bolognese, contribuendo al rafforzamento della biodiversità;
- potenziare la dotazione di aree pubbliche o di uso pubblico per attività per il tempo libero, lo sport e culturali;
- valorizzare il patrimonio storico insediativo urbano e rurale;
- reinventare un paesaggio rurale fondato non tanto su operazioni nostalgico-vernacolari, ma sulla ricerca di quella complessità e varietà che ha sempre caratterizzato i paesaggi italiani;
- approfondire le problematiche della riqualificazione paesaggistica nell'ambito dell'area metropolitana bolognese.

Il tema è divenuto oggetto di riflessioni anche alla scala dell'Unione dei Comuni ed è divenuto uno dei temi di confronto tra le elaborazioni e gli adeguamenti degli strumenti di pianificazione di area vasta, condotti dalla Provincia di Bologna e l'elaborazione dei Piani territoriali di coordinamento dei comuni del territorio.

Riferimenti bibliografici

- Berque A. (1995); *Les raisons du paysage. De la Chine antique aux environnements de synthèse*, Hazan, Paris.
- Bigando E. (2004), "Entre le social et le sensible, l'émergence d'un paysage ordinaire (Between social and sensitive: the appearance of an ordinary landscape)" in *Bulletin de l'Association de géographes français* Année 2004, Volume 81 n.2, pp. 205-218.
- Bonora P. (a cura di) (2013), *Atlante del consumo di suolo. Per un progetto di città metropolitana*, Baskerville, Bologna.
- Choay F. (1993), *L'Allégorie du patrimoine, Le Seuil*, Paris (trad. it. L'allegoria del patrimonio, Officina Edizioni, 1995).
- Clément G. (2007), *Manifeste du Tiers paysage, Sujet-Objet*, Paris.
- Donadieu P. (1970), *Campagnes urbaines*, Actes Sud, Arles 1970.
- Ercolini M. (2010), *Cultura dell'acqua e progettazione paesaggistica*, Gangemi, Roma.
- Farinella R. (2005), *I fiumi come infrastrutture culturali*, Editrice Compositori, Bologna.
- Farinella R., Zaoli, M. (2006), *Gestione integrata della costa dell'Emilia Romagna* in Pavia, R. (a cura di), *Adriatico risorsa d'europa.*, ed. Diabasis, Reggio Emilia.
- Farinella R., Ronconi M. (a cura di) (2008), *Territorio, Fiumi, Città. Esperienze di riqualificazione in Italia*, Maggioli, Sant'Arcangelo di Romagna.
- Farinella, R. (2013), *Acqua come patrimonio. Esperienze e savoir faire nella riqualificazione delle città d'acqua*, Aracne Editore, Roma.
- Fumagalli V. (1988); *La pietra viva. Città e natura nel Medioevo*, Il Mulino, Bologna.
- Gambino R. (1997) *Conservare Innovare. Paesaggio, Ambiente, Territorio*. Utet, Torino
- Ortolani M. (1984), *Geografia delle sedi*, Piccin, Padova.
- Indovina F. et al. (1990), *La città diffusa*, Daest-Iuav, Venezia.
- Younès C. (2010), *Ville contre-nature*, La Decouverte, Paris.
- Magnaghi A. (2010), *Il progetto locale*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Portas N. (1998), *L'emergenza del progetto urbano*, in "Urbanistica" n.110, Milano.
- Settis S. (2010), *Paesaggio Costituzione Cemento*, Einaudi, Torino.



Atti della XIX Conferenza Nazionale SIU
**CAMBIAMENTI. Responsabilità e strumenti
per l'urbanistica al servizio del paese**
Catania, 16-18 giugno 2016

 Planum Publisher
ISBN 9788899237080

Perdifumo: corsi e ricorsi (e percorsi) storici nella terra di Vico

Luna Interlandi

Comune di Roma

Dipartimento Patrimonio – Sviluppo e Valorizzazione

Email: luna.interlandi@gmail.com

Michele Francesco Saggiomo

Libero professionista

Email: mirkosaggiomo@libero.it

Abstract

La proposta progettuale che segue è stata costruita per rispondere alle esigenze di salvaguardia e valorizzazione del paesaggio secondo un approccio basato sulla sostenibilità delle trasformazioni. Dal punto di vista progettuale l'idea consiste nel recupero di un percorso storico (il cui tracciato è ormai pressoché scomparso) in un comune cilentano per incentivare un turismo sostenibile nell'area ed è fondata sulla convinzione che non sia possibile valorizzare il passato senza offrire un'opportunità di sviluppo futuro per il territorio.

Partendo dalle risorse culturali e storiche dell'area, il percorso conduce verso i nuovi elementi che costituiscono lo sviluppo dell'area, ovvero verso la auto-sostenibilità economica dell'insediamento esistente attraverso la promozione delle produzioni tipiche ed i loro possibili impieghi, unica vera garanzia di tutela generale del territorio ed in particolare del paesaggio rurale proprio del Cilento costiero.

Parole chiave: conservation & preservation, tourism, rural areas

1 | L'idea progetto

Il progetto che si propone è relativo al ripristino di un percorso storico che collegava in passato la località di Vatolla con il centro della località Perdifumo, all'interno dell'omonimo comune (situato nella parte sud della provincia di Salerno), proseguendo poi verso la valle. Il comune è sede della Fondazione Gian Battista Vico, situata all'interno del Castello De Vargas Machucca di Vatolla (SA), che costituisce uno dei punti nodali del percorso: si tratta proprio del castello nel quale, alla fine del '600, il giovane Vico elaborò il proprio pensiero filosofico. Lo scopo è di ricostruire un percorso che, valorizzando le caratteristiche naturalistiche, culturali e storiche del territorio, inneschi un processo di sviluppo locale che sia garanzia di tutela del paesaggio rurale del Cilento costiero.

Parte del tracciato è stata individuata grazie alla memoria degli abitanti del luogo, che negli anni addietro (*«quando un tempo ancora si camminava, perché oggi non vuole farlo più nessuno»*, commenta una delle persone intervistate per recuperare il percorso oggetto del progetto) si spostavano da un centro all'altro per svolgere le attività quotidiane e/o lavorative.

Il progetto, in linea con il moderno orientamento della gestione territoriale e paesaggistica dei luoghi, si fonda sulla valorizzazione delle specificità dell'ambiente naturale, culturale ed umano e tende a favorire occasioni di sviluppo di nuove attività e sistemi produttivi e processi di incremento dell'occupazione, focalizzando altresì l'attenzione sul concetto di riappropriazione dei luoghi, alla base di qualsiasi approccio paesaggistico ai sensi della Convenzione Europea sul Paesaggio (CEP).

In tale ottica, e coerentemente con le attuali tendenze di impiego del tempo libero, il turismo sostenibile è il settore che meglio può fare emergere le potenzialità dell'area cilentana, e del territorio di Perdifumo in particolare, favorendo processi di sviluppo, di miglioramento della qualità della vita dei residenti e di crescita nei settori produttivi caratteristici (agricoltura, servizi, artigianato).

2 | Turismo sostenibile e sviluppo locale

Nonostante la complessità della situazione economica che interessa ormai da quasi un decennio l'intero pianeta, il turismo internazionale è cresciuto nel 2014 del 4,7%, confermando la propria forza e la capacità di contribuire alla ripresa dell'economia globale. Secondo le stime dell'Organizzazione Mondiale del Turismo, inoltre, gli arrivi turistici internazionali hanno continuato a crescere nel 2015 ad un tasso compreso tra il 3% e il 4%, in linea con le stime di crescita del Pil mondiale, seppure siano ancora molteplici le sfide che l'economia globale si trova ad affrontare.

Il prodotto turistico possiede tuttavia una peculiarità rispetto alle altre attività economiche: mentre, in genere, è prodotto che arriva dal consumatore, nel caso dell'attività turistica è il consumatore che si muove verso l'offerta turistica e si trova ad interagire con il contesto locale. Per la sua capacità di sviluppo potenziale e per la caratteristica di essere consumato in loco, il turismo può essere classificato a tutti gli effetti come una strategia di sviluppo locale (Ferreira, Estevao, 2009).

Il turismo si presenta, quindi, come un'attività produttiva in grado di incidere sul sistema economico e costituisce, al contempo, un'attività multisettoriale sul piano, culturale, sociale ed ambientale, capace ove possibile di trasformare l'economia progettuale in economia del territorio: in tale ottica è proprio la conoscenza del territorio a costituire il punto di partenza, conoscenza che non si basa unicamente su dati oggettivi, ma si fonda anche sulle soggettività locali e sui principi dell'organizzazione locale dello spazio, rispettando in primo luogo le istanze delle popolazioni residenti, nel rispetto della capacità di carico del territorio.

Un simile approccio consente di declinare l'attività turistica in un'ottica di sostenibilità dello sviluppo, interpretando il tema del turismo sostenibile secondo una chiave ecologica ed una chiave antropologica: da un lato, infatti, la diffusione del turismo in aree a forte valenza naturalistica incide sull'equilibrio di ecosistemi fragili e/o vulnerabili; dall'altro, è necessario preservare l'identità culturale dei luoghi, che oltre a costituire un vero e proprio diritto per le comunità locali contribuisce ad arricchire la godibilità delle mete turistiche (Romei, 2009).

La prima definizione di Turismo sostenibile è dell'Organizzazione Mondiale del Turismo (OMT) nel 1988: «Le attività turistiche sono sostenibili quando si sviluppano in modo tale da mantenersi vitali in un'area turistica per un tempo illimitato, non alterano l'ambiente (naturale, sociale ed artistico) e non ostacolano o inibiscono lo sviluppo di altre attività sociali ed economiche».

La sostenibilità ha, in tal senso, anche un valore di immediato interesse economico: è evidente come fenomeni di degrado più o meno incisivi, sia dal punto di vista del danno ambientale che della perdita delle peculiarità identitarie di un'area, comportino sia dal punto di vista dei turisti che degli abitanti di un luogo un progressivo declino del grado di attrattività di un'area, con inevitabili impatti sul sistema economico (Andriola, Manente, 2000). Tale circostanza implica, infatti, il forte rischio di una motivazione sempre minore a conservare e valorizzare le risorse ambientali e culturali (Romei, 2009) da parte di popolazioni che vivono in aree soggette a fenomeni di spopolamento, già penalizzate da una scarsa infrastrutturazione, dalla carenza di attività produttive e dalla frequente presenza di vincoli rigidi per la trasformazione del territorio, a danno di una complessiva ricchezza della biodiversità del territorio e della potenziale fruizione dei luoghi ad opera dei turisti.

3 | Il contesto territoriale

Il comune di Perdifumo si inquadra nel Sistema Territoriale di Sviluppo A3 – Alento Monte Stella, che è situato sul versante costiero del territorio cilentano ed è caratterizzato dalla presenza di 18 comuni, tutti afferenti alla Comunità Montana Alento-Monte Stella, ed ha un'estensione di circa 350 kmq.

Il territorio presenta una varietà fisica e biologica del tutto particolare. La variabilità litologica e la ricchezza di flora e di fauna sono testimoniate dalla presenza di un Parco Nazionale patrimonio dell'UNESCO, caratterizzato da differenti tipologie di boschi, fiumi, fenomeni carsici, che costituiscono a tutt'oggi un *habitat* in cui sopravvivono specie di animali altrove scomparse, e dell'Area Marina Protetta di Santa Maria di Castellabate, con costa alta, insenature con sabbia, scogli e ciottoli, grotte a mare e spiagge estese.

Notevoli sono anche le risorse ambientali storico-antropiche. Diversamente dall'ambiente naturale, l'ambiente antropizzato è una risorsa che mostra ancora ampi margini di valorizzazione: al di là dei musei contadini e di isolati fenomeni di recupero e riqualificazione dei centri storici, restano da valorizzare la memoria delle colture di sussistenza, degli allevamenti, delle forme e delle tecniche di lavoro, della trasformazione dei prodotti, così come la presenza di castelli, chiese, palazzi e torri di guardia costiera greci e romani, lucani e preistorici, come quelli legati ai miti di Palinuro e di Leucosia.

L'antropizzazione del territorio non rispecchia l'omogeneità naturalistica e storico-culturale. La fascia costiera è caratterizzata da una maggiore dotazione infrastrutturale, con una presenza più significativa di centri abitati rispetto all'area interna per estensione, consistenza e popolazione, con uno sviluppo dell'attrattiva balneare che ha comportato nel tempo significative – e spesso insostenibili – cementificazioni del territorio, frutto del proliferare di strutture ricettive e, soprattutto, della costruzione di 'seconde case'.

Nonostante gli sforzi competitivi dell'area tesi a promuovere il turismo culturale e naturalistico, di fatto il prodotto maggiormente visibile rimane quello balneare, con una distribuzione dell'offerta ricettiva che si configura predominante sulla costa, sebbene vi siano negli ultimi anni accenni di sviluppo anche nell'interno, a testimonianza di una scelta del cliente che non punta solo alla fruizione del mare, ma guarda anche alla possibilità di godere del patrimonio ambientale e culturale dell'area nel suo complesso.

Nell'area del Parco (Fonte PNCVD) sono inoltre presenti alcune produzioni artigianali tipiche (lavorazione della pietra, della creta, del ferro battuto, del legno, dei vimini, del ricamo), accanto alle quali si collocano quelle caratteristiche e tipiche nel comparto agroalimentare, quali vino DOP, olio extra vergine DOP, carni, formaggi, frutta (tra cui il fico bianco DOP), che possono essere impiegate opportunamente per stabilizzare la domanda secondo il ciclo produttivo al fine di evitare quegli scompensi che mettono molto spesso in crisi la produzione.

4 | La proposta progettuale

Il territorio gode di un turismo ben sviluppato sulla costa: la strategia progettuale è dunque quindi quella di basarsi sulla capacità attrattiva dei poli di Castellabate e Pollica, che oltre ad essere dei punti fisici di accesso all'area per il passaggio della SS118 e delle rotte del Metrò del Mare, costituiscono idealmente dei porti nei quali ancorare la promozione del territorio collinare, che 'vede' il mare ma che poco lo vive a causa dell'articolata orografia del territorio.

Dalla tavola di inquadramento territoriale (fig.1) si evince che i comuni interni dispongono di una serie di elementi naturalistici e culturali che possono inserirsi nel contesto di sviluppo turistico sostenibile che l'area ha iniziato a promuovere ormai da diversi anni: si passa, ad esempio, dagli oliveti nel comune di San Mauro Cilento al fico di Serramezzana, dal Palazzo Vassallo di Stella Cilento al Museo della Civiltà Contadina di Perdifumo, che diventa, insieme al centro storico della frazione stessa di Perdifumo e alle aree ricoperte da oliveti, uno degli elementi nodali della proposta progettuale.

Nell'ambito, quindi, di una strategia progettuale ben definita come quella del recupero dei percorsi storici, la proposta è stata strategicamente incentrata sulla individuazione dei criteri per la scelta del percorso, che sono stati così articolati:

- valenza identitaria;
- valorizzazione delle risorse endogene;
- promozione dello sviluppo locale;
- capitalizzazione degli investimenti già effettuati sul territorio;

e che sono interpretati come paradigmi di un modello gestionale per la valorizzazione paesaggistica dell'area (fig.2).

Come in precedenza accennato, la CEP assegna al paesaggio un ruolo di rappresentazione della identità locale dei luoghi, identità che trova le sue radici nel passato e nella storia di un territorio, ma che deve altresì confrontarsi con le odierne esigenze economiche, sociali e culturali della popolazione e modellarsi in maniera da rendere compatibile uno sviluppo soddisfacente della qualità della vita ed una sostenibilità in termini ambientali delle trasformazioni da effettuare.

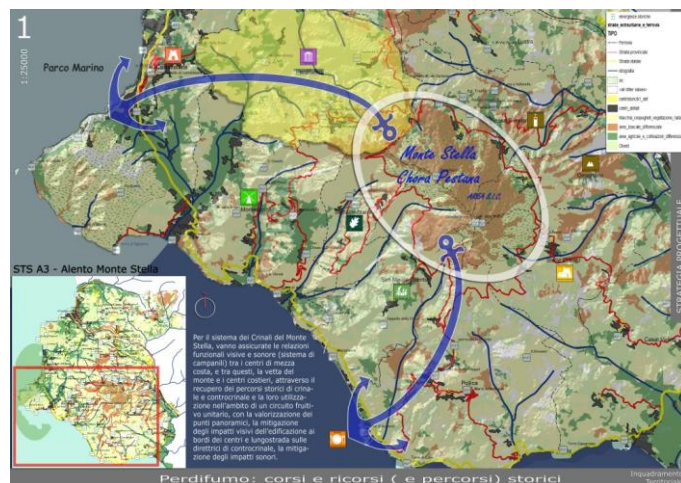
Il percorso è stato quindi individuato sulla scorta dei suggerimenti e delle indicazioni degli abitanti del comune, i quali hanno segnalato il percorso prescelto come quello rappresentativo di una connessione funzionale tra i due centri principali dell'intero territorio comunale. C'è però da evidenziare che, se è vero che paesaggio è identità e che l'identità passa attraverso la storia, è altrettanto vero che la storia che oggi stanno tracciando gli abitanti di Perdifumo nel loro territorio è quella orientata ad abbandonare gli spostamenti a piedi per usufruire dei vantaggi del trasporto su gomma, come coloro che abitano nei centri che hanno subito forti processi di sviluppo molto prima rispetto a quelli di un territorio rurale e sostanzialmente isolato come quello cilentino: ripristinare adesso un percorso che la popolazione aveva abbandonato, potrebbe quindi sembrare in contrasto con l'idea di valorizzare l'identità locale perché anacronistico rispetto alle attuali esigenze degli abitanti del comune.

Di contro, c'è tuttavia da dire che proprio coloro che abitano nei centri cosiddetti sviluppati sono oggi alla ricerca del recupero di ritmi *slow*, di contatti con la natura, con le produzioni tipiche, con i cibi sani e non contaminati, con le culture e le tradizioni locali. Secondo l'antico concetto vichiano dei corsi e ricorsi storici, si ritorna quindi verso una realtà dalla quale attualmente gli abitanti di Perdifumo – ed in generale delle aree

Ed è proprio in tale ottica che, per salvaguardare il paesaggio locale, si è proposta una strategia che si fonda sul turismo. In questo caso, però, il turismo non è tanto visto come generatore di flussi per la permanenza di un soggetto in un *bed & breakfast* o in un ristorante, quanto l'occasione per aumentare la visibilità di ciò che il territorio cilentano può proporre al di là delle richieste occasionali o legate alla stagionalità della fruizione di percorsi all'aperto: la produzione e la vendita dell'olio, che già gode del marchio DOP nell'area cilentana.

Al termine del percorso, in un'area attualmente ricoperta da vegetazione incolta e quindi scarsamente produttiva ai fini dell'obiettivo progettuale, è stata pensata la realizzazione di un'area in cui collocare una zona da destinare alla produzione dell'olio (fig.5) ed una porzione in cui proporre un laboratorio degli antichi mestieri (fig.4), per promuovere le tipicità locali.

La prossimità di un corso d'acqua a tale area, consente infatti di prevedere la realizzazione di un frantoio, da costruire con le caratteristiche edilizie e tipologiche locali, presso cui anche i piccoli proprietari terrieri possono conferire le olive: creare un unico centro di produzione, da rappresentare con un marchio univoco e riconoscibile, consente di generare la massa critica necessaria al salto di scala dalla produzione locale a quella su scala vasta. In sinergia con la cooperativa, è prevista inoltre la realizzazione di un centro ricerche, che operi per renderne ancora più ecologicamente compatibile l'attività: da un lato, il centro può operare verso l'ottimizzazione dell'uso del suolo destinato alla coltivazione degli olivi, per superare il limite della stagionalità della lavorazione e favorire la possibilità di impiego del suolo per altre tipologie di coltivazioni; dall'altro, il centro può orientare le attività di ricerca verso l'ottimizzazione degli scarti della lavorazione, sviluppando le potenzialità dell'impiego dei resti dell'olio sulla scorta dei risultati sperimentali ad oggi raggiunti.



95

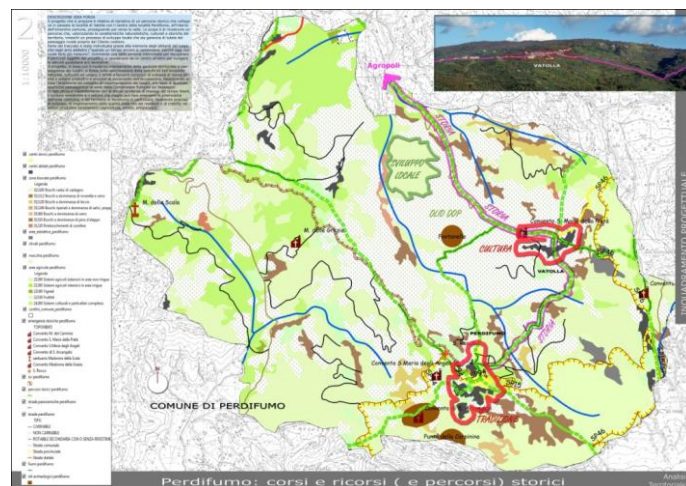


Figura 2 | L'idea progetto
Fonte: Elaborazione degli autori

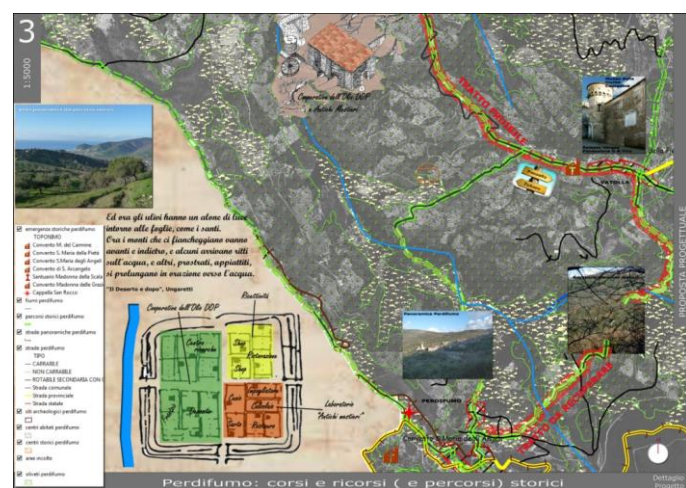
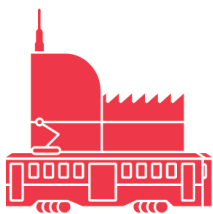


Figura 3 | Il percorso e gli elementi nodali
Fonte: Elaborazione degli autori

La scelta di insediare anche un laboratorio degli antichi mestieri (fig.4), invece di una semplice area espositiva e dimostrativa in cui lavorano gli artigiani, ha l'obiettivo di instaurare un rapporto attivo tra il turista/cliente e l'artigiano locale: fornire l'opportunità di 'toccare con mano' un prodotto aumenta infatti il coinvolgimento del destinatario del prodotto stesso, motivandolo ad acquistare oggetti dei quali ha potuto sperimentare in prima persona la creazione. Il legame tra l'allievo ed il maestro contribuisce a mantenere vivo tra le nuove generazioni - che devono animare il loro territorio perchè questo sopravviva - il valore delle produzioni artigianali che fino a pochi decenni or sono caratterizzavano la zona cilentana, trasferendo loro una passione che consenta di vivificare l'identità locale dei luoghi, patrimonio unico ed irriproducibile e pertanto di inestimabile valore.

Dare respiro al recupero degli antichi mestieri significa anche dare un seguito a tutti i finanziamenti erogati dalla Regione Campania per i numerosi corsi di formazione che nel corso degli anni sono stati realizzati dai diversi soggetti, a partire dai Gruppi di Azione Locale (GAL), che animano il territorio, così come valorizzare il rapporto turismo sostenibile/sviluppo locale, significa aderire a progetti che trovano spazio anche nelle attuali politiche regionali del Programma di Sviluppo Rurale (PSR 2007-2013). L'ultimo criterio di individuazione del percorso, come scritto, è stato proprio quello della capitalizzazione degli interventi: al di là degli interventi immateriali, bisogna infatti ricordare che sia il centro storico di Vatolla, con il Palazzo Vargasin *primis*, che quello di Perdifumo hanno infatti beneficiato dei fondi strutturali per la loro riqualificazione ed è un elemento imprescindibile per la scelta ripartire in coerenza e da quanto sin qui costruito, piuttosto che cercare continuamente nuove alternative di sviluppo senza finalizzare gli sforzi progressi.



Atti della XIX Conferenza Nazionale SIU
**CAMBIAMENTI. Responsabilità e strumenti
per l'urbanistica al servizio del paese**
Catania, 16-18 giugno 2016



Planum Publisher
ISBN 9788899237080

La rigenerazione urbana per Vallelunga Pratameno

Milena Lauretta

Email: milenalauretta@hotmail.it

Luca Torrisi

Email: arch.lucatorrisi@gmail.com

Abstract

Il processo di rigenerazione urbana per Vallelunga Pratameno è connesso con le peculiarità ambientali ed agricole circostanti. Lo scarso sviluppo economico e demografico, tuttavia, non consente la realizzazione di nuove attrattività all'interno del territorio. Risulta necessario intervenire per sviluppare le inesprese risorse del territorio per puntare su ambiente e materia vegetale quali elementi economici e attrattivi così da: aggregare funzioni urbane differenti accrescendo il connubio città-campagna per incentivare la presenza di *users* e agevolare lo sviluppo dell'economia all'interno del territorio urbano e rurale; far emergere la sostenibilità e l'utilizzo di fonti rinnovabili; migliorare la gestione delle risorse e servizi per attività ludico-didattiche e produttive al fine di favorire la presenza di un turismo settoriale. Tali attività mirano a sostenere un processo di innovazione dettato dalla collaborazione intercomunale, in cui i cicli *green* e *grey* generino attività e percorsi, divenendo connettori dei cicli che caratterizzano il territorio. Tali cicli, nel processo di *Recycle based cityforming*, si attivano o riattivano in base ad una gerarchia degli effetti rigenerativi, puntando sul valore paesaggistico e identitario, per favorire una rigenerazione dalla prospettiva 'rururbana'. Il territorio comunale è caratterizzato da attività agricole e zootecniche; ultimamente, prevale la produzione vinicola. L'incremento e la qualificazione di tali risorse, attraverso la loro messa a sistema, consentirebbe di promuovere il territorio e garantire una crescita socio-economica correlata all'aspetto produttivo, ambientale e turistico.

Parole chiave: urbanization creativity, rural areas, local development

1 | Stato di fatto

Le aree interne in generale, ed in particolar modo per ciò che riguarda la Sicilia, sono contraddistinte dalla forte fragilità urbana e periurbana che riguarda lo sviluppo sociale ed economico del territorio, nonché la presenza di insediamenti, infrastrutture e paesaggi contraddistinti da abbandono, dismissione ed obsolescenza. A questo quadro d'insieme appartiene anche il territorio comunale di Vallelunga Pratameno, nell'estremo nord dell'area provinciale di Caltanissetta, contraddistinto da un forte potenziale legato alla presenza di attività zootecniche (bovini, ovini, suini) ed agricole di differente tipologia, in particolare cerealicole nonché coltivazioni di olivo, mandorlo e vite. Le colture di copertura o intermedie sono praticate nel 31,9 per cento della superficie a seminativi, con una elevata percentuale di superficie adibita ad usi agricoli, che, rispetto al totale comunale, è pari a circa il 69% (2719 ha. su un totale comunale di 3916 ha).¹ Sebbene si stia facendo riferimento ad una realtà in cui l'agricoltura costituisce il fattore economico preponderante, non esiste una forte valorizzazione di tale aspetto in quanto il territorio registra un'alta percentuale di piccoli agricoltori che non hanno costituito una rete economica al fine di incentivare l'economia agricola. Nell'ultimo periodo, a conferma delle potenzialità del territorio, si è insediata l'azienda *Tenuta Regaleali*, nota in ambito regionale e nazionale, che ha avviato forme innovative di produzione vinicola. Tuttavia, le potenzialità agricole del territorio devono confrontarsi con le difficoltà che tipizzano la marginalità delle aree interne, in particolar modo correlate alle infrastrutture e, di conseguenza, alla mobilità. Difatti per raggiungere il comune di

¹ Dati relativi al censimento ISTAT Agricoltura relativamente all'anno 2010 (censimentoagricoltura.istat.it).

Vallelunga si deve ricorrere principalmente a vecchie strade provinciali e regge trazzere, che agevolano il collegamento con i piccoli comuni limitrofi, ed alla strada statale denominata ‘catanese’, in quanto antica via di collegamento tra Palermo e Catania. La linea ferroviaria, di antico impianto, nell’asse Caltanissetta Xirbi-Roccapalumba, attraversa il territorio mentre l’autostrada A19, lontana dall’area interessata, non ha facilitato il collegamento infrastrutturale. L’incremento e la qualificazione delle risorse agricole, attraverso la messa a sistema delle stesse, consentirebbe di «individuare punti di vista e strumenti con i quali costruire l’approccio specifico della ri-generazione» (Ronsivalle, 2007) al fine di rilanciare le politiche di rigenerazione urbana in sintonia con la sostenibilità ambientale ed economica, per promuovere nuove strategie territoriali e nuovi cicli di vita per i progetti urbanistici ed architettonici all’interno del territorio stesso (Garofalo, 2013) indirizzati verso la qualificazione produttiva, ambientale e turistica.

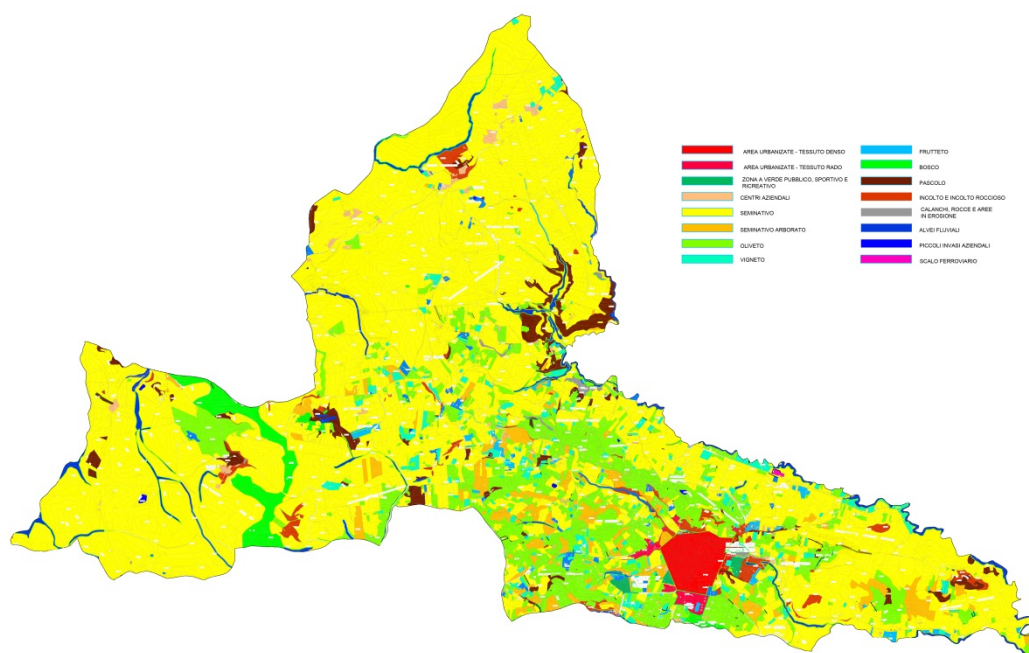


Figura 1 | Carta dell’uso del suolo

2 | Rigenerazione e sviluppo

La ricchezza di un territorio è data dalla capacità di rinnovarsi, attivando o riattivando gli spazi e le risorse presenti, creando occasioni di crescita culturale, sociale ed economica. La rigenerazione urbana va di pari passo con l’innovazione sociale e il coinvolgimento attivo degli abitanti, soprattutto in territori marginali come quello in oggetto. La marginalità da deficit diventa risorsa, un territorio marginale ha molte più opportunità di un’area metropolitana, in particolare nell’ottica di un progetto di promozione turistica. Il turista oggi va alla ricerca di luoghi in cui sia viva la cultura dell’accoglienza, in cui sia possibile “experire” fare esperienze in prima persona a contatto con la natura o con le realtà locali legate alla produttività, all’agricoltura all’allevamento. Obiettivo della rigenerazione è quello di sostenere progetti culturali sociali e innovativi che sappiano rigenerare e dare nuova vita a spazi, edifici, ex siti produttivi o industriali, siano essi abbandonati o in fase di transizione. Ingredienti richiesti per riempire di creatività questi vuoti e restituirli alle comunità sono: cultura, innovazione, coesione sociale, sostenibilità ambientale ed economica. Le esperienze di rigenerazione urbana hanno origine in nord Europa, soprattutto in realtà urbane con presenza di ampie aree industriali dismesse, negli ultimi anni però anche in Italia sono cresciute esperienze di questo tipo, che vanno dal recupero di edifici abbandonati a percorsi di rivitalizzazione di quartieri periferici, passando per il riuso di spazi sottoutilizzati.

In molti casi, la cultura rappresenta il punto di partenza per avviare progetti dal forte impatto sociale all’insegna della collaborazione e della co-progettazione tra la cittadinanza, enti privati ed enti pubblici.

Le città che sopravvivono in tempi di crisi sono quelle che realizzano incubatori di attività produttive, città capaci di sperimentare tipologie abitative che stanno al passo con la domanda in evoluzione, città che danno risposte concrete a chi le vive e a chi è pronto ad investire.

La questione della rigenerazione urbana sostenibile non si limita all'intervento puntuale e concluso, ma si ripercuote sul territorio circostante, grazie a una visione strategica che coinvolge contemporaneamente la città e l'hinterland metropolitano o rurale, come nel caso oggetto di studio.

In chiave di sostenibilità ambientale, per il caso di studio in esame, è possibile applicare la metafora organica dei cicli naturali, intesi come cicli chiusi, dove un input crea un output, che torna ad essere input per un nuovo ciclo, tradotto in linguaggio tecnico si tratta di circular economy. Il contesto urbano, rurale o ancor meglio rur-urbano va trattato e progettato in termini di diagnosi, prescrizioni e cure, al fine di indurre una innovazione alla metodica progettuale.

Una forte innovazione in un contesto come quello di Valledlunga-Pratameno è data dalla creazione di reti di interconnessione tra abitato e territorio circostante in termini di assi e reti materiali e immateriali, ciò può essere garantito da strumenti di promozione e accesso al lavoro attraverso la creazione o la rigenerazione di figure professionali legate al contesto, da strumenti di riqualificazione ambientale e promozione del tempo libero, da strumenti di promozione della mobilità sostenibile, creando una rete di eventi e segni che diano riconoscibilità al territorio.

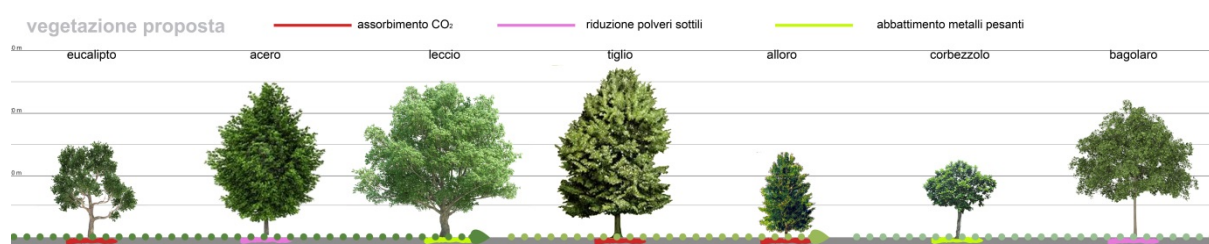


Figura 2 | Specie arboree proposte

3 | Le risorse per la pianificazione

I macro-temi su cui si snoda l'iter progettuale riguardano: 1_la promozione turistico-ricettiva, 2_la rifunzionalizzazione del sistema agricolo e produttivo, ad essi sottendono una serie di azioni ampiamente analizzate nel paragrafo successivo.

Il punto di forza principale della Sicilia e nello specifico di un'area interna come Valledlunga-Pratameno è lo stile di vita, il tipo di turismo che si intende proporre per valorizzare quest'area è quello che sia in grado di offrire questa atmosfera di vita. La possibilità di fruire di un luogo come se si fosse dei residenti, di essere parte attiva nella vita di una comunità e non semplici visitatori avulsi dal reale contesto socio-culturale.

Un'esperienza di persone che accolgono persone e le introducono in un contesto turistico ricco di luoghi, paesaggi, storia, cultura, arte, tradizioni, agricoltura, enogastronomia, insomma un *cluster* di specializzazioni territoriali, capace di mettere in rete professionalità e maestranze locali, attività commerciali, attori locali e portatori d'interesse.

La fattibilità dell'investimento iniziale, come strategia di promozione dello sviluppo locale attraverso un cluster di imprese, si può far rientrare nell'asse di finanziamenti comunitari derivanti dalla 'Smart specialisation strategy'. La strategia di 'smart specialisation' è una strategia d'innovazione a livello nazionale ed europeo. L'obiettivo generale di promuovere le eccellenze si traduce, a livello operativo, nella valorizzazione dei settori e/o delle nicchie di mercato dove i territori dispongono di chiari vantaggi competitivi o di determinate potenzialità di sviluppo imprenditoriale.

Lanciata dalla Commissione europea e sostenuta da una piattaforma dedicata (S3Platform), la 'Smart Specialisation Strategy' risponde a tre questioni chiave:

- promuovere l'eccellenza europea e mettere a sistema gli sforzi in materia di sostegno all'innovazione;
- evitare la frammentazione e la tendenza alla sovrapposizione di specializzazioni negli stessi campi;
- sviluppare strategie d'innovazione realistiche e attuabili, in particolare nelle regioni meno avanzate.²

Ulteriori tipologie di finanziamento sono reperibili all'interno del PSR 2014-2020, in particolar modo, una misura che interessa entrambi i macroambiti progettuali oggetto di studio è la Misura 7 "Servizi di base nei villaggi rurali", in particolare per ciò che riguarda la stesura dei Piani di sviluppo locale, la possibilità di intervento su infrastrutture a piccola scala, che riguardano la costruzione o ricostruzione di strade comunali e ponti oppure la possibilità di creare servizi aggiuntivi per produrre e utilizzare energia rigenerativa nei comuni (ad esempio realizzare reti di riscaldamento urbano per utilizzare il calore del

² Cfr. s3platform.jrc.ec.europa.eu.

processo degli impianti di bio-energia, incentivare l'uso di fonti energetiche rinnovabili, realizzare impianti di produzione di energia termica attraverso l'uso di biomasse provenienti da scarti agro-forestali locali); importantissimo è inoltre l'intervento riguardante la costruzione di infrastrutture a banda larga (sottomisura 7.3) necessario ad implementare il gap di competitività dei territori marginali e delle aree interne e l'intervento ricadente nella misura 7.6 "Sostegno alla tutela e alla riqualificazione del patrimonio naturale" volto al restauro e alla riqualificazione del patrimonio culturale e naturale del paesaggio rurale e dei siti ad alto valore naturalistico oltre che favorire azioni di sensibilizzazione in materia ambientale.

Importante ai fini della realizzazione del progetto è la sottomisura 16.3 'Condivisione di mezzi e turismo rurale' che punta sull'incentivazione di strategie di marketing per la promozione del turismo rurale siciliano e la valorizzazione degli antichi mestieri e attività artigianali. La fattibilità di tali misure prevede un approccio cooperativistico e un impegno congiunto dei diversi operatori economici presenti sul territorio operanti nel settore agricolo, forestale e agroalimentare.

Dal momento che le aree interne e i territori marginali in Sicilia sono stati purtroppo interessati nel corso degli anni da un crescente spopolamento che ha comportato una carenza di forza lavoro e una scarsità di opportunità di formazione delle giovani generazioni nel campo delle competenze inerenti le arti e i mestieri tradizionali, si ritiene opportuno corredare qualsiasi tipo di misura o intervento con azioni di formazione specifica dei futuri operatori sia nel settore della ricettività turistica che nel settore della produttività agroalimentare.

Ad oggi però la Regione Sicilia ha recepito e messo a bando solamente le Misure 11 e 13, la prima riguardante l'agricoltura biologica e la seconda inerente alle indennità per vincoli naturali, entrambe riconducibili agli interventi progettuali per il territorio oggetto di studio. Nello specifico incentivare l'agricoltura biologica nell'ottica della promozione dell'attività ricettiva rappresenta un *quid in più* e un attrattore turistico di qualità.

Relativamente alle azioni ricadenti nel secondo macro-asse progettuale, è possibile trovare strumenti attuativi e di finanziamento in programmi a scala europea come il "Programma Horizon 2020", attraverso il quale è possibile attingere al fondo di garanzia per le piccole e medie imprese oppure a finanziamenti che promuovono le start up o a fondi come il "Selfiemploiement" e "Botteghe di mestiere e dell'innovazione" per la valorizzazione dell'autoformazione e dell'autoimpiego.

Mentre per ciò che riguarda la tutela ambientale, la difesa e la valorizzazione della biodiversità e le azioni a sostegno del territorio è possibile far riferimento al "Progetto Life" promosso dal Ministero dell'Ambiente.

4 | Elaborazione progettuale

In un contesto 'rur-urbano' quale Valledlunga Pratameno, è necessario usufruire di nuovi paradigmi della pianificazione con un approccio a scale diverse, così da far interagire i cicli ecologici rurali e urbani (Carta, 2015). A tal fine, è necessaria una pianificazione che coniughi sostenibilità ambientale ed economia circolare da applicare alla gestione di: beni architettonici, ambientali e paesaggistici; biodiversità; suoli; acque; fattori climatici; salute umana; mobilità e infrastrutture; rifiuti.

Sarà necessario intervenire tenendo presente le necessità funzionali, sociali e culturali del territorio per riconnettere i sistemi agricoli, residenziali, industriali, naturali, culturali e ricreativi attraverso una messa a sistema delle suddette componenti al fine di stabilire nuove relazioni produttive ed economiche che ne determinino una nuova organizzazione.

Gli interventi saranno volti a favorire l'agricoltura urbana, quale fattore per contribuire alla resilienza urbana e dare forza alle potenzialità agricole attraverso processi di trasformazione (Sommariva, 2014). Questo porta anche ad una multifunzionalità all'interno dell'assetto urbano, capace di coinvolgere gli spazi di relazione e di aggregazione, i servizi urbani e i processi di produzione, trasformazione e distribuzione; rendendo possibile il cambiamento della città contemporanea.

Le attività agricole, fonte primaria dell'economia locale, andranno promosse anzitutto attraverso la riduzione percentuale di interventi di espansione edilizia in aree boschive o dedite a colture specializzate o pregiate. Inoltre, per arricchire ed incentivare lo sviluppo economico, oltre alla semplice produzione è necessario guardare ad uno sviluppo agricolo maggiormente contraddistinto dalla qualità agricola anche con il ritorno ad antiche coltivazioni, oggi cadute in disuso, i cosiddetti *grani antichi*, tipici dell'entroterra siculo ed oggi difficilmente reperibili. Tale azione di sviluppo è orientata sia ad agevolare la filiera corta ed evitare il rischio di intolleranze e glutine, ma anche ad alimentare l'identità locale nell'ottica di un processo di innovazione. Inoltre, per far sì che le risorse agricole prodotte non vengano utilizzate solo parzialmente, va intrapreso un sistema economico legato alla *circular economy*, così che le risorse vengano usate ma non consumate, permettendo la presenza di flussi addizionali di beni e servizi (Webster, 2015). Variando i tipi

di coltura, si possono piantare alberature che crescano velocemente e favoriscano la possibilità di produrre biomassa come fonte energetica alternativa, migliorando nel contempo le condizioni ambientali in termini di emissioni di CO₂, polveri sottili e metalli pesanti. Inoltre, il processo di trasformazione produttiva permetterebbe l'utilizzo di scarti della produzione non vendibili nella vendita diretta e l'immissione nel mercato del trasformato ottenuto da prodotti facilmente deperibili, che consenta di estendere il mercato grazie alla facilità del trasporto e anche ad un ricavo maggiore derivante dal servizio di trasformazione.

Tabella I | Obiettivi e Strategia del Piano

Obiettivi generali	Obiettivi specifici	Azioni interventi
Attività agricole	Favorire la produttività agricola attraverso la riduzione percentuale di interventi di espansione edilizia in aree dedite a colture specializzate o pregiate e boschive, ma soprattutto incentivare una rete tra le attività esistenti nelle varie contrade del territorio comunale	Redazione dello studio Agricolo-forestale redatto dal Dr. Agr. Sebastiano Sorce in data 31.01.2012 (prot. 15.02.2012 al n. 2353) ai sensi art.15 L.R.15/1991, ed in particolare la individuazione delle aree ex art.2 comma 5 L.R.71/197
Espansioni edilizie	Valorizzare le aree già vocate a fini residenziali, riducendo le espansioni in aree che ad oggi presentano differenti destinazioni d'uso	Limitare ulteriori aree di espansione edilizia alle sole zone di completamento dei processi urbanizzativi in atto, salvaguardando aree attualmente prive di destinazione d'uso e di pregio agricolo
Tutela ambientale e conservazione del suolo	Escludere le aree soggette ad alto rischio idrogeologico (individuato tramite Piano di Assetto Idrogeologico) e quelle rientranti nella fascia di rispetto dei corsi d'acqua per interventi di trasformazione edilizia. Introduzione della invarianza idraulica.	Si sono assunti come dato di partenza i dati tratti dalla indagine geologica redatta a cura della Dott.ssa Antonella Parrinello in data 24.05.2012 (prot. 28.05.2012 n.6770)

Per fare tutto ciò non si può prescindere dall'incentivare la realizzazione di una rete tra le attività agricole dei piccoli imprenditori agricoli esistenti nelle varie contrade del territorio comunale, strumento per rafforzare la commercializzazione tramite una miglioria al sistema del trasporto e della comunicazione così da permettere la vendita su un mercato differente da quello dell'hinterland e, assai raramente, regionale. Lo strumento oggi possibile risulta costituito da *Regaleali* quale potenziale apri fila per rafforzare la produzione e la distribuzione dei prodotti del territorio, nonché per promuovere quest'ultimo. La diminuzione della popolazione³ sollecita una pianificazione maggiormente dedicata allo sviluppo economico ed agricolo piuttosto che alla realizzazione di nuova edilizia residenziale. È necessario intervenire attraverso la valorizzazione delle aree in cui sono previste future espansioni edilizie e la conseguente riduzione di espansioni in aree che ad oggi presentano differenti destinazioni d'uso perché divengano aree destinate allo sviluppo agricolo. Quest'ultimo deve andare di pari passo con la crescita del territorio dal punto di vista infrastrutturale, al fine di agevolare sia la distribuzione della produzione agricola che l'attrattività turistica legata per lo più al turismo agricolo e naturalistico. Per questo sarebbe necessario riprendere l'idea, mai concretizzatasi, del collegamento infrastrutturale da Mussomeli, comune limitrofo a Vallerlunga, verso Palermo, Agrigento e Caltanissetta. Il che favorirebbe le attività che incentivino i flussi turistici, legati alle attività agricole tipiche del territorio, attraverso la realizzazione nelle aree agricole interessate di servizi e attrezzature che favoriscano il turismo stagionale: soluzioni che, mediante il coinvolgimento della popolazione, accrescerebbero il territorio attraverso l'individuazione di aree di ricettività turistica con tipologie edilizie consone all'ambiente ed alle attività esistenti. Un modello che sarebbe incentivato dalla realizzazione di agriturismo nonch  dell'albergo diffuso, quest'ultimo capace di mettere a sistema edifici residenziali inutilizzati o in stato di abbandono, riqualificando gli spazi urbani. Invero, questi ultimi possono essere riutilizzati come insediamenti produttivi per favorire e migliorare l'artigianato locale e le iniziative imprenditoriali nel territorio, in seguito all'individuazione di adeguata stabilit  ed idoneit 

³ 3641 abitanti registrati nell'anno 2011, con un decremento percentuale di circa il 5,3% rispetto al 2001 (*demo.istat.it*).

geologica. In quest'ottica rientra la *cantina sociale*, utile a favorire l'istituzione di un consorzio tra gli agricoltori del sistema intercomunale, che dia la possibilità di avere un luogo cooperativo in cui portare il raccolto, lavorarlo, conservarlo e commercializzarlo. Lo sviluppo, però, necessita anche della presenza di reti non solo materiali ma soprattutto immateriali che consentano di sponsorizzare il territorio e garantire un'accessibilità allo stesso e ai suoi servizi praticamente ininterrotta (Barbieri, 2015), tramite la flessibilità e la personalizzazione del modo in cui il territorio si presenta e si offre.

La promozione di utilizzo sostenibile delle risorse e di tecnologie innovative in ambito agricolo, in una con il recupero dell'identità locale, la promozione della filiera corta, la salvaguardia degli ecosistemi connessi all'ambito agroalimentare, alla resilienza ed all'inclusione sociale⁴ devono costituire un sistema olistico al fine di sviluppare e promuovere il territorio.

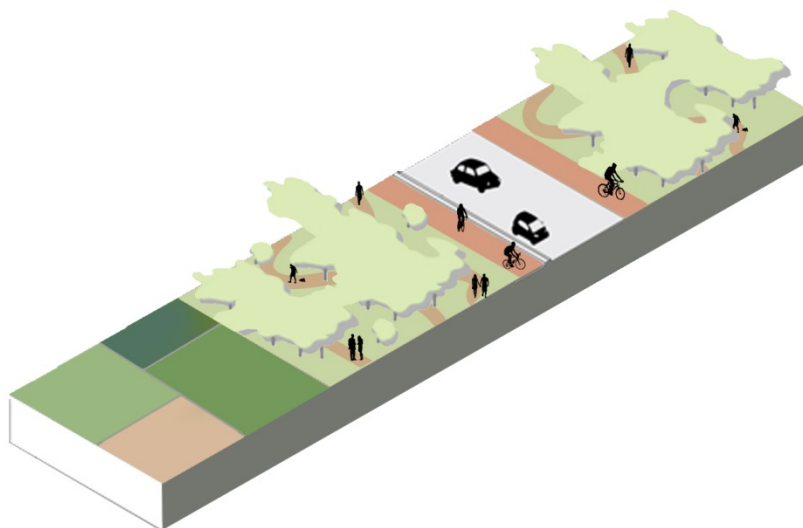


Figura 3 | Applicazione degli interventi su un dispositivo parametrico esemplificativo

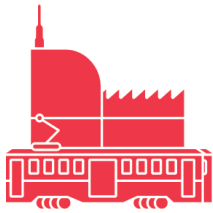
Attribuzioni

La redazione dei § 1 e 4 è di Luca Torrisi, la redazione dei § 2, 3 è di Milena Lauretta. Tutte le elaborazioni grafiche sono a cura degli autori.

Riferimenti bibliografici

- Barbieri P. (2015), *Geo città: in che modo, oggi, si abita, nello stesso tempo, un "luogo" e il "mondo"* List Lab, Barcelona-Trento.
- Carta M. (2015), "Innovazione, circolarità e sviluppo locale. La sfida dei territori interni", in Carta M. e Ronsivalle D., *Territori interni*, Aracne editrice, Ariccia. pp.22-35.
- Garofalo F. (2013), "Riciclare territori fragili", in Marini S. e Santangelo V., *Nuovi cicli di vita per architetture e infrastrutture della città e del paesaggio*, Aracne editrice, Roma. pp.71-76.
- Ronsivalle D. (2007), *Ri-generare il paesaggio*, Franco Angeli, Milano.
- Sommariva E. (2014), *Creating city. Agricoltura urbana strategie per la città resiliente*, List Lab, Barcelona-Trento.
- Webster K. (2015), *The circular economy: a wealth of flows*, Ellen MacArthur Foundation Publishing, Cowes.

⁴ Cfr. PSR 2014-2020 Sicilia. Programma di Sviluppo Rurale 2014-2020.



Atti della XIX Conferenza Nazionale SIU
**CAMBIAMENTI. Responsabilità e strumenti
per l'urbanistica al servizio del paese**
Catania, 16-18 giugno 2016

 Planum Publisher
ISBN 9788899237080

Relational spaces. Patterns and scenarios as qualitative tools for analysis and design of rural-urban territories in the Metropolitan Region Hamburg

Ines Lüder

Leibniz Universität Hannover
Chair for Regional Building and Urban Planning
Email: lueder@staedtebau.uni-hannover.de

Maddalena Ferretti

Leibniz Universität Hannover
Chair for Regional Building and Urban Planning
Email: ferretti@staedtebau.uni-hannover.de

Abstract

This paper reflects on the need of embedding new operative tools for urban disciplines and it fosters a qualitative approach in analysis and design for a thorough and comprehensive understanding of territories. Territories are increasingly complex and overlapping systems where different layers and issues intertwine. Changing trends and demands call for a trans-disciplinary integrated expertise and new operative tools to widen scientific knowledge and ease the decision-making process. Urban planning traditionally uses analysis and master-plans to work on spatial contexts. Yet, these instruments already showed their inability to produce compelling readings of space and effective forecasting of future transformations. Applying an architectural design approach to large-scale contexts could help reducing complexity and thus leading to more flexible and effective solutions. Within the trans-disciplinary project 'Regiobranding', the Chair for Regional Building and Urban Planning (LUH) is experimenting the methodology of pattern analysis and scenario building to analyse and survey the relational structure of buildings and settlements (patterns) in the landscape and territory and their potential development paths (scenarios). 'Regiobranding' is funded by the German Federal Ministry of Education and Research. It looks for a branding of regions through valorisation of cultural landscape characteristics. Case studies are three rural-urban areas in the Metropolitan Region of Hamburg (MRH).

Keywords: surveys and analyses, tools and techniques, scenarios.

1 | Introduction

The Chair for Regional Building and Urban Planning (LUH) is scientific partner of the 5-years trans-disciplinary project 'Regiobranding'¹ studying three rural-urban areas in the Metropolitan Region of Hamburg (MRH). The overall aim is to unveil the areas' hidden potentials in relation to cultural landscape characteristics, in order to achieve a new regional branding strategy. The Chair is committed with the study of buildings and settlements' development, for which the 'patterns and scenarios methodology' has been conceived. The starting point is a context- and scale-related understanding of the interaction between landscape and settlement areas, as well as between natural and building components. Basic concept is to apply an architectural design approach to large-scale contexts in order to reduce complexity and achieve

¹ *Regiobranding – Branding von Stadt-Land-Regionen durch Kulturlandschaftscharakteristika* is funded by the German Federal Ministry of Education and Research. It looks for a branding of regions through valorization of cultural landscape characteristics. Case studies are three areas in the Metropolitan Region of Hamburg. <http://www.regiobranding.de/>.

more flexible and effective solutions. The goal is a survey of spatial and architectural elements bound together in a specific relational system (patterns) and the construction of potential future paths for these contexts (scenarios). The two tools are used in parallel, such as in design, where a constant step back and forth through scales, analysis and forecasting visions allows to produce knowledge and concepts in a choral process showing territory as relational space and outlining its potential future developments.

2 | Patterns

A method to understand and evaluate better built elements in the territory is their analysis as patterns. Reference for this approach is Christopher Alexander's argumentation that elements, like buildings, dissolve in favour of patterns of relations (Alexander C., 1977 and 1979). The overall goal is to establish a build environment in which people «feel alive and human» (Alexander C., 1977). In 'A Pattern Language' a catalogue of 253 building elements of different scales is presented, starting with the region and finishing with the personal belongings inside a house. Demands for every element are formulated in order to fulfil its function best. The elements are described as patterns, meaning that the solution offered for solving a certain problem of the built and inhabited environment, can be used many times without «ever doing it the same way twice» (Alexander C., 1977). Additionally, to form the structure of the language, the relations to greater and smaller elements are described: «In short, no pattern is an isolated entity. Each pattern can exist in the world, only to the extent that is supported by other patterns: the larger patterns in which it is embedded, the patterns of the same size that surround it, and the smaller patterns which are embedded in it. This is a fundamental view of the world. It says that when you build a thing you cannot merely build that thing in isolation, but must also repair the world around it, and within it, so that the larger world at that one place becomes more coherent, and more whole; and the thing which you make takes its place in the web of nature, as you make it» (Alexander C., 1977).

For Alexander a building gets its character from recurrent patterns of events, which are linked to patterns of space to form an entity: «The total pattern, space and events together, is an element of people's culture. It is invented by culture, transmitted by culture, and merely anchored in space» (Alexander C., 1979: 92).

With the concept of the patterns, as a relational system, the spatial complexity and characteristic of relevant built elements are being depicted and evaluated in regard to the intrinsic possibilities. In contrast to focusing on single built objects, this approach includes an analysis of the contextual correlations: physical, functional and ideational connections and also decompositions in the territory. It implies an emphasis on the relation to natural elements and spaces as well as the consideration of various scales – reaching from materiality and the building to the settlement structures and regional networks – and of the users and their perception and valuation. With this approach thematic layers, boundaries and discrepancies are being identified, providing hints for constraints, potentials and future development.

The focus region Grieseggend-Elbe-Wendland is located in the south-eastern part of the Metropolitan Region of Hamburg and is divided by the river Elbe. North of it the area Grieseggend is located, which belongs to the state of Mecklenburg-Vorpommern. South of the river the administrative district Lüchow-Dannenberg (Elbe and Wendland) is located, which belongs to the state of Lower Saxony. Regarding the economic, infrastructural and demographic status and prognosis there are deficits: there is a lack of workplaces but also of skilled workers, a loss of especially young population (the average population density is 47 inhabitants per square kilometre) and weak infrastructural connections. On the other hand there are assets regarding culture, settlement structures and natural spaces. These constitute potentials for a new definition of the focus region as rural territory and for a sustainable development of a decentral economic and settlement area.

The river is a physical barrier, and thus also a territorial border, which through the times separated different cultural and administrative regions – up until 1990 East and West Germany. Therefore the two parts of the focus region underwent different economic, social and territorial developments. Since the area is peripheral towards metropolitan centralities and faces common challenges, a stronger collaboration is wished by the praxis partners involved in the project. The Elbe River is a common basin of identity. Its valley is a protected landscape and UNESCO biosphere reserve. The whole region is characterized by various natural spaces like rivers and canals, woods, moor and heath areas as well as marsh and geest landscapes – appearing in a moving topography due to the glacial valley and moraines. These various habitats account for a high biodiversity in the region and a diversified landscape. Whereas the Elbe valley is determined by flood risks and fertile marshlands, the soils in Grieseggend are rather sandy and of poorer quality than in Wendland.

The settlement structure of the focus region is characterized by several small towns, located often next to rivers and of many villages of various typologies and density related to the different natural conditions and cultural appropriation.

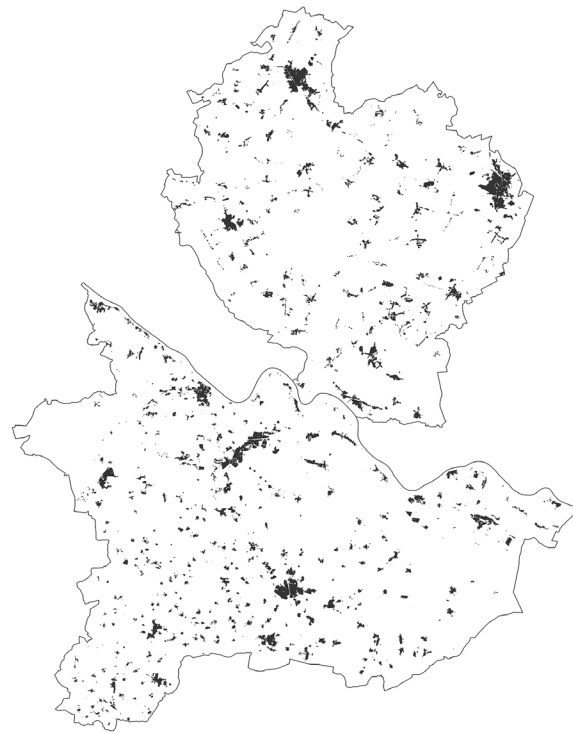


Image 1 | Focus region Giese Gegend – Elbe – Wendland: settlement structure.
Source: LUH Chair for Regional Building and Urban Planning

© GeoBasis-DE/M-V 2015, 

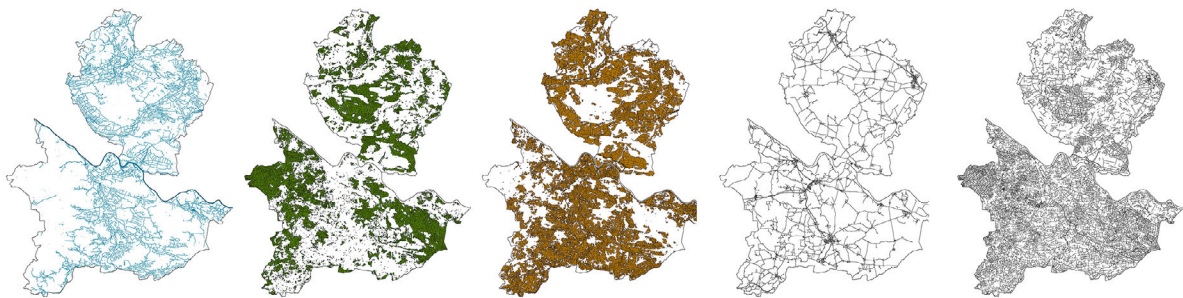


Image 2 | Focus region Giese Gegend – Elbe – Wendland: water, woods, farmland/grassland, streets, paths.
Source: LUH Chair for Regional Building and Urban Planning

© GeoBasis-DE/M-V 2015, 

The area of Wendland is characterized by a special settlement form of circular villages and agricultural landscape, the *Rundlinge*. Due to low dynamic and peripheral location, the historical typologies have been preserved quite well and few additions or severe changes have been made. The *Rundlinge* are a very unique feature, since in other places they have been fundamentally reshaped. Local actors work on an acceptance as a UNESCO world cultural heritage site. In other locations in Lüchow-Dannenberg villages of linear and planar layout can be found. All the villages appear quite compact and homogeneous.

The characteristic rural building type is the *Niederdeutsches Hallenhaus*, which combines housing, stables and barn under one roof. The big volumes have a rectangular layout and pitched roof. Typical building materials are wood for the frame structure, tiles for the roofs, timber framework and fillings with red bricks for the facades. Many buildings in the area date back from 18th-19th century. In the villages of the *Rundlinge* the buildings are placed in a u-form and with the gable and the working part of the house facing

the common open space. The village entry often faces the higher farmland, whereas the back of the buildings, the housing part, face the wetter lowlands. Since the 1970ies, in parallel to the local anti-nuclear power movement, Lüchow-Dannenberg has attracted new residents valuing settlement and landscape structure and refurbishing the *Hallenhäuser*. Not only the intense biological food production and the use of regenerative energy have developed since then, but also regional crafts and production as well as a rich cultural life.

In Griesegegend villages have undergone stronger modifications and appear much more heterogeneous and outspread. Houses for workers have been built as linear village extensions in the course of industrialization. During GDR times small scale agriculture was given up in favour of collective agricultural cooperatives. New agricultural buildings were erected outside of the villages and caused vacancies in the villages. The *Hallenhäuser* are less present. Recently many biogas plants have been built. Obvious are the many vacancies in villages and towns related to buildings for agriculture, industry, retail and housing.

Due to differing soil conditions, land use practices and agricultural orientation the layout and size of agricultural fields varies. In some areas of Griesegegend the fields are larger. Since borders are often marked by vegetation this results in different landscape appearances. Village communities are seen as positive and valuable by the population. But there is also change, especially in Griesegegend where villages lost community functions. The separation of villages is being criticized – historical cores and single-family-homes extensions; old and new inhabitants – and there is fear of losing population and agricultural businesses. In the face of demographical change and predicted shrinkage questions arise about the future. Most probable not all villages can survive, some will even vanish. A strategy for this process has to be found, that fosters local and regional strengths. Several industrial sites are in the focus region: connected to mining, water and others; in relation to settlements but also in secluded location; some abandoned. Touristic infrastructures and buildings are not of very high impact, but they do exist and are mostly connected to valuable natural spaces. Towns are characterized by fortifications and waterfronts, historical cores, timber framework and brick buildings. But also mono-functional extensions for housing, industry or retail are characteristic, leaving behind unqualified relations to the landscape and vacancies especially in the centres. Whereas in former times the brick was locally produced and thus of similar colour, it is today an industrialized product available in all colours and textures. A regional characteristic is not easy to achieve anymore. On the other hand characteristic materials, construction techniques and crafts are relevant also today, not in a sense of reconstruction but for an updated understanding of regional character. Architecture then is not only a question of style but first of all a question of building places, relational patterns in the territory, which serve for orientation and atmosphere, communication and production, culture and identity.



Image 3 | Focus region Griesegegend – Elbe – Wendland.
Source: LUH Chair for Regional Building and Urban Planning.

3 | Scenarios

As for patterns analysis, the scenario-building method in ‘Regiobranding’ conceptualizes territory as relational system. The exploration of possible development paths is thus linked to a constant verification of the envisaged premises at different scales, by zooming in and out the studied context. Moreover considering design as «a tool of reading, of conceptual innovation», its selective and re-assembling processes are borrowed to display elements of the territory in a subsequent and logical structure showing its main values. The anticipatory and visionary quality inherent in design is expressed in the scenario building process that can be regarded as «the moment when, with most clarity, design is unfolded as an explicit and coherent sequence of hypotheses» (Bozzuto P., Costa A., Fabian L., Pellegrini P., 2008). The

analysis of buildings and settlements within the three rural-urban areas in the MRH is therefore based on the recognition of the spatial characteristics and contemporarily on the investigation of trends of transformation to imagine future perspectives. The scenario-building is used in the analysis phase of 'Regiobranding' as a tool for knowledge production in combination with the survey of building and territorial patterns and with more traditional urban planning instruments (GIS analysis, field research, literature).

Scenarios are «images of possible futures» (Salewski, 2000). They build up a set of different possibilities to test different (sometimes extreme) spatial and territorial solutions and to elaborate visions and ideas for the given context. The scenario-building methodology of 'Regiobranding' consists of 6 steps. In an initial phase strategic questions are set, defining alternative premises, and in parallel trends and driving forces of the area are analysed. This first reading allows a clearer understanding of the territory and therefore permits to fix some logics, or rules, to which the scenarios must be subjected. At this point the explorative scenarios can be implemented, each linked to a particular aspect detected in the initial phase. The subsequent evaluation step serves to test and enhance scenarios to reach 'explorative prospectives', final output of the process. This methodology is derived from the French school La Prospective forecasting desirable futures and resulting in one single scenario. Differently, the 'Regiobranding' methodology proposes specific addresses, contained in the alternative premises, and proposes to end up with a series of explorative prospectives that in different ways assemble and resume the premises into possible development paths for the territory.



Image 4 | The scenario-building in process in 'Regiobranding'.
 Source: LUH Chair for Regional Building and Urban Planning.

The scenario-building method has been tested on three rural-urban areas of the MRH within the project 'Regiobranding'. Grieseggend-Elbe-Wendland (GG-E-W) is one of the three focus regions. The area is geographically and administratively divided by the river Elbe. Despite different development trends, common traits can be found especially with regard to the insufficient infrastructural network characterizing both sides. In particular there are few connections crossing the Elbe and scarce public transports in the countryside, highlighting the need of new forms of mobility to guarantee services' access to population. The whole focus region can be described as a peripheral area of a growing metropolitan centre, Hamburg; but considering the new role that rural areas can play in terms of future sustainable development of territories, this condition can be regarded as a potentiality. Against slow economic dynamics, demographic losses, ageing population and lack of services and infrastructures, undisputable landscape and ecological values, significant cultural heritages, easy access to major cities and proximity to important touristic destinations are all in all crucial factors building an appealing, even if not sufficiently branded, image of the region, eventually able to attract new residents and tourists.

Themes and trends analysis constitutes the basis for the formulation of the explorative scenarios for GG-E-W. Three future prospectives resume and take to the extreme the main tendencies of this territory, contributing to highlight characteristics, chances and risks in order to address future policies.

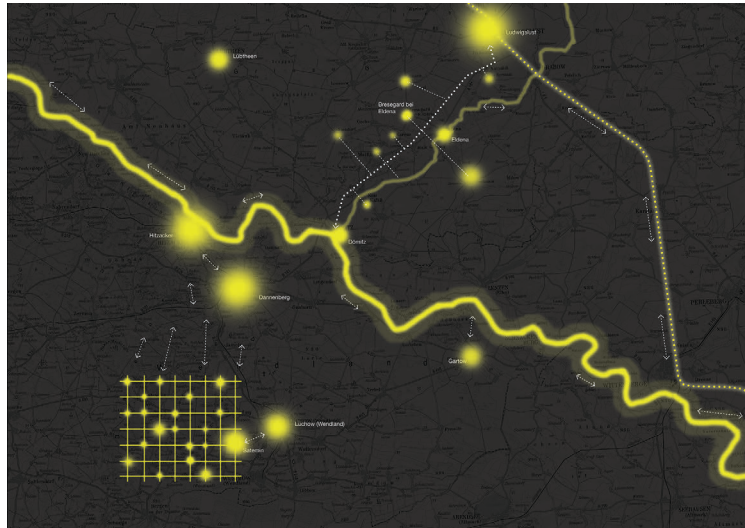


Image 5 | Sum of the alternative scenarios of development for the Grieseggend - Elbe - Wendland focus region.
Source: LUH Chair for Regional Building and Urban Planning.

The first explorative scenario-path, entitled ‘Waterscapes’, focuses on the key role of water for the region. Water is here intended not only as natural reserve (the protected area of the Elbe valley) or as a primary resource (e.g. for irrigation of fields) but also as a mean of transport and as a potential for tourism development. Around the water network a more efficient and sustainable system of connection could be implemented in order to strengthen the linkage between the two sides of the Elbe. The UNESCO biosphere park Elbe valley constitutes an additional new link. Moreover stronger linkages to other close major centres and to the main railway corridor connecting North and South Germany through Ludwigslust (where the high-speed train stops) could be imaginable. Finally the scenario focuses on the valorisation of the special qualities of the area (natural protected area, space for leisure and cultural events, touristic destination, territory of agricultural production, vernacular architecture and historical settlements) and brings along the idea of binding together ones again Wendland and Grieseggend through the Elbe river and the valorisation and spatial re-configuration of all waterways and channels.

The second explorative scenario-path, ‘Village patterns’, reads the territory according to its settlements’ structure, mainly made of rural villages. Agricultural historical settlements are spread both in Grieseggend (where the system is diffused and multi-layered) and in Wendland (where the Rundling villages constitutes the more visible and clearer structural pattern). Whereas differences between the two river sides are evident, a common characterization can be found and perhaps strengthened. Indeed agriculture could play a much more strategic role, as productive space but also as multifunctional landscape, including cultural, touristic and leisure activities. The village patterns in connection with the surrounding rural landscape and with augmented performances of the settlements (e.g. proximity services for elderly, improved IT infrastructures) could contribute decisively to the attractiveness of the region, allowing reconcentration processes in the countryside, especially for young generations. Central for this consideration is a more flexible, innovative and adaptive understanding of decentralised living models.

The third scenario-path, ‘Rural towns’ regards the small and medium centres along Elbe, Elde-Müritz-Wasserstrasse, and Jeetzel. Also in connection with the water system, this reading draws attention on the settlements and towns that, from both sides, are living and working places as well as important historical centres. This existing system of towns (Hitzacker, Dannenberg, Gartow, Dömitz, Grabow) and cities (Ludwigslust, Lüchow, Dannenberg) provides not only services, infrastructures and jobs for the region, but it also contributes significantly to its identity (historical heritage). Moreover its proximity to the water network is an added value for tourism and for the urban renewal of cities’ waterfronts. The relationship settlements-water could be strengthened, rethinking water as a mean of transport as well as a connecting line for transferring cultural identities and traditions. In an enlarged touristic vision, the area of the *Mecklenburgische Seenplatte* could also be embedded in this system. On the other hand also the relationship between the towns and their surrounding rural territories could become more crucial and entail also a multifunctional concept of agriculture, proposing a vision of rural towns connected along the regional network of rivers and channels.

4 | Conclusion

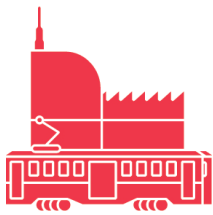
Testing the patterns and scenarios methodology on the case study of GG-E-W stressed the need to include qualitative tools in urban design and planning as a way to unfold hidden qualities and potential threats for complex contexts, going beyond an even systematic and necessary analysis of spatial, statistical and economic data, in order to achieve a thorough and comprehensive understanding of territories.

Credits

§ 1 and 4 have been written by Ines Lüder and Maddalena Ferretti, § 2 has been written by Ines Lüder, § 3 has been written by Maddalena Ferretti.

References

- Alexander C. et al. (1977), *A Pattern Language - Towns, Buildings, Construction*, Oxford University Press, New York.
- Alexander, C. (1979), *The Timeless Way of Building*, Oxford University Press, New York.
- Salewski C. (2010), *Dutch New Worlds. Scenarios in Physical Planning and Design in the Netherlands, 1970-2000*, nai 010, Rotterdam.
- Bozzuto P., Costa A., Fabian L., Pellegrini P. (eds., 2008), *Storie del Futuro. Gli scenari nella progettazione del territorio*, Officina Edizioni, Roma.



Atti della XIX Conferenza Nazionale SIU
**CAMBIAMENTI. Responsabilità e strumenti
per l'urbanistica al servizio del paese**
Catania, 16-18 giugno 2016

 Planum Publisher
ISBN 9788899237080

Foodscape, food-design e cambiamenti climatici. Politiche agrourbane green soft power per Matera capitale contadina del XXI secolo

Mariavaleria Mininni

DiCEM - Dipartimento delle Culture Europee e del Mediterraneo: Architettura, Ambiente, Patrimoni Culturali
Università degli Studi della Basilicata
Email: mariavaleria.mininni@unibas.it

Abstract

indicano l'entrata in scena del cibo come fatto culturale e sociale che implica un coinvolgimento sempre più impegnativo dell'alimentazione nelle dinamiche della produzione dello spazio, delle politiche urbane e agrourbane, delle identità e stili alimentari, della nutrizione, dell'economia e agronomia.

Le posizioni programmatiche che da questa prospettiva si intravedono guardano alla costruzione di uno spazio urbano allargato alla campagna e che faccia i conti con l'agricoltura, nel suo significato di spazio aperto in una dimensione dilatata di territorio e di spazio abitabile come spazio agricolo periurbano, intercettando il coinvolgimento della città e delle politiche urbane alla scala dei cambiamenti climatici.

Interpretare i lasciti di un progetto riformatore e quanto esso sia ancora utile per evitare che il percorso verso e dopo il 2019, riferendosi a modelli astratti proposti durante il processo di candidatura, che nulla hanno a che fare con la domanda di nuovi immaginari e di welfare per la città e per i cittadini, riproponga processi esogeni che destabilizzano e, piuttosto, confermano le posizioni di rendita senza costruire vero apprendimento, con il rischio sempre in agguato di produrre altre retoriche. La nozione di "post agricolo" elaborata dagli antropologi, più ancora che "post rurale", appare, anche dal versante dell'urbanistica, un termine fecondo, più libero da visioni precedenti, capace di inglobare più facilmente un discorso di cittadinanza, di sviluppo a base locale e *green economy*, *white job* e volontariato, forme di appartenenza e spazi di condivisione, per chiedersi se è il concetto di città e di cittadinanza che continua a dilatarsi, e se la nozione di periurbano, arricchito dalla visuale del foodscape, può tornare utile per problematizzare.

Parole chiave: post-agricolo, agrourban market spaces, local development

1 | Food planning e foodscape e resilienza

Food planning e foodscape possono essere intese anche come l'evoluzione e arricchimento del concetto di resilienza ecologica, rappresentato dall'approccio socioecologico, a partire dai modi in cui agiscono i meccanismi di autopoiesi e le capacità adattive del sistema attivate dall'incertezza che introduce l'evento perturbante, per l'accostamento di due realtà oppostive solo in un recente passato (Folke, C., et al, 2010).

Il concetto di resilienza, infatti, sta sostituendo quello di sostenibilità perché gode di caratteristiche particolarmente interessanti: focalizza l'attenzione sull'impatto dello shock e sugli effetti che esso può avere sui sentieri di crescita regionali (MartineSunley, 2013), consente di costruire un framework concettuale attraverso il quale rappresentare le regioni in modo dinamico e sistemico in cui le diverse componenti, economiche, sociali ed istituzionali sono connesse tra di loro (Swanstrom, 2008), è sufficientemente ampio e multidisciplinare da poter raccogliere ed includere i diversi aspetti che caratterizzano una regione (Christopherson et. al., 2010).

Se la resilienza sociale indica la capacità degli individui e delle comunità di adattarsi, tollerare, assorbire, far fronte e aggiustarsi rispetto al cambiamento e alle minacce di varia natura che si percepiscono, le relazioni tra resilienza sociale, ecologica ed economica, possono aiutare a individuare le condizioni in cui esse

agiscono nei sentieri di crescita per riuscire infine a delineare alcune policies in grado di sviluppare la resilienza dei territori (Marini B., 2014).

Nonostante il crescente interesse, non sono state individuate politiche in grado di creare una regione resiliente. Operare alla scala della città ci sembra una maniera operativa per sondare le potenzialità della resilienza nel progetto urbanistico della città contemporanea.

Il riconoscimento del cibo è definitivamente diventato oggetto di competenza anche della pianificazione e l'interrelazione *Food and planning*¹ definisce con chiarezza l'entrata in campo della città non solo come ricettore o utente ma come attore istituzionale e interlocutore politico culturale sulla triade cibo, società e territorio.

Se in altri contesti territoriali l'agricoltura perde competitività, mentre la multifunzionalità delle aziende agricole si integra con la domanda urbana di servizi turistico-ricreativi ed ecosistemici, la *periurbanità* (Mininni, 2012) si delinea come un'espansione di urbanità che non consuma suolo ma procura cibo e nuove forme di natura, dove l'agricoltura può cogliere i vantaggi localizzativi grazie alla prossimità urbana e alla facilitazione all'accesso alle reti materiali e immateriali, una vera e propria "nicchia ecologica del periurbano" (Brunori G., 2007), che si avvantaggia anche di nuovi modelli di consumo e gestione del tempo (Botsman, R. - Rogers, R., 2010).

Dal confronto tra resilienza sociale, intendendola come la capacità degli individui, delle organizzazioni e delle comunità di adattarsi, tollerare, aggiustarsi rispetto al cambiamento e a minacce di vario tipo, evidenziando come esista una relazione tra resilienza sociale e resilienza ecologica (Adger, 2000), le posizioni programmatiche che da questa prospettiva si intravedono guardano alla costruzione di uno spazio urbano allargato alla campagna che faccia i conti con l'agricoltura, delle pratiche orticole e giardiniere che sempre di più investono la città, del significato di spazio aperto in una dimensione dilata di territorio e di spazio abitabile, a partire dal coinvolgimento dello spazio agricolo periurbano, di nuovi soggetti che pur non essendo contadini possono fare molto bene all'agricoltura e cittadini che abitano e producono la campagna, delle politiche della sostenibilità, tenendo sullo sfondo la cultura del cibo e sulla sua capacità di incidere sulla costruzione dello spazio (Van Der Ploeg, J.D., 2009).

"Paesaggio del cibo", il *foodscape* degli antropologi (Padiglione, 2013), segnala una nuova complessa vitalità del settore produttivo primario per la città, assunto come dimensione ecologica ma anche un luogo reale e metaforico dove agiscono fattori economici, politici, sociali e culturali concernenti le fasi di produzione, preparazione e consumo del cibo presso un gruppo sociale che si colloca dentro lo spazio (Guigoni, 2014). Cibo dunque, come produttore di ambienti ma anche marcatore sociale ed etnico, che aiuta a leggere lo spazio contemporaneo per farci capire meglio come spazi investiti dalla città sono prodotti ancora dall'agricoltura, forme diverse di marginalità dell'urbano, le periferie, ma anche dell'agricolo, suoli abbandonati dove una nuova sostenibilità sembra farsi avanti in cui il tema del cibo, come bisogno di una natura addomesticata, come agricoltura più attenta ai produttori che ai consumatori, non è ininfluente.

Alcune condizioni si profilano (i) se lo sviluppo sostenibile è ormai indissolubile dalla capacità di agire delle persone e se cultura, identità e stili alimentari declinano concetti di più vasta portata che si collocano tra estetica del cibo e questione sociale del cibo, tra privazione e obesità, (ii), la città e l'agricoltura da una parte, l'urbanità e la campagna dall'altra, specificando meglio i loro portati senza sovrapporli, delineano, in virtù della loro prossimità, nuove dimensioni dell'urbano e più vasti sistemi distributivi e spazi di cittadinanza.

2 | Un contributo da Matera

Muovendo da questa premessa Matera, città "capitale del mondo contadino" come la definì Carlo Levi, e vicenda tutta urbana della Riforma Fondiaria (Giura Longo R., 1978) prova a offrire un contributo al dibattito che l'esposizione milanese ha aperto sulla cultura del cibo, senza mitizzare o rimuovere il proprio passato. La città sembra oggi offrire un bagaglio di esperienze dell'abitare, del coltivare e del produrre immaginari di senso, beni alimentari e paesaggi, ponendosi da una dimensione agrourbana, già sperimentate nel Moderno. Una vicenda che vale la pena riprendere, alla luce dei processi che oggi investono la città. Alcuni spunti di lavoro sembrano delinearsi: (i) la ricerca di un'identità urbana di Matera come città media europea collocata tra locale e globale, in bilico tra radici territoriali e ribalta internazionale, alla prova dei fatti dopo la proclamazione a capitale della cultura 2019, oltre il 2019; (ii) il

¹ OECD (2013), "Rural-Urban Partnerships: An Integrated Approach to Economic Development", OECD Publishing; Priorr A., Ravets J., Tosics I. (Eds.), 2011, "Peri-Urbanization in Europe: Toward European Policies to Sustain Urban Futures – Syntesis Report", H. Heenemann, Berlin.

ruolo che alcuni materiali agrourbani hanno avuto nella definizione della città Moderna, declinati oltre lo spazio aperto, per la produzione alimentare destinata all'autoconsumo così come ai mercati globali; (iii) per la possibilità di rileggere criticamente la singolare vicenda materana della Riforma, per capire, oltre le retoriche e il rimpianto, quanto di questa esperienza può ancora tornarci utile per interpretare una *smart specialization* tutta materana e nuovi modelli di sviluppo, cercando di mettere insieme sobrietà dei consumi, welfare, innovazione e creatività.

3 | Periurbano tra food planning e foodscape

Food planning e *foodscape* indicano l'entrata in scena del cibo come fatto culturale e sociale che implica un coinvolgimento sempre più impegnativo dell'alimentazione nelle dinamiche della produzione dello spazio, delle politiche urbane e agrourbane, delle identità e stili alimentari, della nutrizione, dell'economia e agronomia. Se la domanda posta qualche anno fa dai difensori della biodiversità della cultura e della biodiversità della mente era "quali paesaggi avremmo oggi se mangiassimo altro?" per attestare il processo di impoverimento degli agroecosistemi, della quantità di specie sul pianeta e sulla tavola in funzione del processo di addomesticamento della natura a scopi alimentari (Paoletti M., 2001), le domande sono diventate oggi più complesse, aprendoci ad un dibattito che ha molti punti di osservazione, rispetto ai quali conviene prima posizionarsi. La nostra collocazione è il progetto della città e del suo territorio, la costruzione di uno spazio urbano allargato alla campagna che faccia i conti con l'agricoltura (Mininni M., 2011), delle pratiche orticole e giardiniere che sempre di più investono la città, del significato di spazio aperto in una dimensione dilata di città e di spazio abitabile, a partire dal coinvolgimento dello spazio agricolo periurbano, di nuovi soggetti che pur non essendo contadini possono fare molto bene all'agricoltura e cittadini che abitano e producono la campagna, tenendo sullo sfondo la cultura del cibo e cosa questa abbia a che fare con la costruzione dello spazio. "Paesaggio del cibo", il *foodscape* degli antropologi, lo assumiamo come un luogo reale e metaforico dove agiscono fattori economici, politici, sociali e culturali concernenti le fasi di produzione, preparazione e consumo del cibo presso un gruppo sociale che si colloca dentro lo spazio (Guigoni, 2014). La nozione di "post agricolo" elaborata dagli antropologi segnala una nuova complessa vitalità del settore produttivo primario, più ancora che "post rurale". Essa ci sembra particolarmente proficua, come fonte di immaginario morale, di orgoglio di mestiere, di appartenenza identitaria al territorio, il suo costituirsi come formidabile arena globale e locale di conflitti sociali e normativi, di cui è esempio eclatante la crescita in densità simbolica del cibo, ingrediente base di nuovi fenomeni sociali (Postiglione, 2015). Cibo, dunque, come produttore di ambienti ma anche marcatore sociale ed etnico, che aiuta a leggere lo spazio contemporaneo per farci capire meglio come spazi investiti dalla città sono prodotti ancora dall'agricoltura, forme diverse di marginalità dell'urbano, le periferie, ma anche dell'agricolo, suoli abbandonati dove una nuova proposta di città sembra farsi avanti in cui il tema del cibo, come agricoltura più attenta ai produttori che ai consumatori, non è ininfluente. Un territorio fisico, ma soprattutto mentale, del periurbano è il nostro tentativo di approfondire l'utopia realistica della *campagna urbana*, come dice Donadieu, una campagna intorno alla città che potrebbe rimanere tale solo entrando in una dinamica urbana, temi che richiedono una riflessione forse più attenta sulla dimensione antropogeografica, se non addirittura etnografica, per misurarsi sul confronto, smontando i posizionamenti centro periferia, lavorando su indicatori più sensibili come la prossimità, per superare il vincolo spaziale, lo svantaggio di essere lontani da qualcosa ma non abbastanza vicini a nulla, elaborando la condizione di *vicinato*, sulla quale tanto si era soffermata la cultura architettonica della ricostruzione materana cercando ingenuamente di riproporla nella spazialità del moderno. *Foodscape* come un modo meno impegnativo per trovare le motivazioni per vivere tra vicini di casa mossi dalle pratiche di solidarietà dell'orticoltura sociale dove fare, abitare e consumare piegano l'efficienza e l'interesse economico a funzioni subordinate (Aria M., 2015).

Il periurbano da una prospettiva di *foodscape* aiuta a mettere a fuoco la dimensione del *globale e locale*, processi di contaminazione o di forte radicamento, cibi da tutelare o da modificare, come si dice per i paesaggi soggetti a processi di patrimonializzazione o di reinvenzione; *egemonico e solidale* come processi eterodiretti che allargano i bacini semantici e le idee sulla condivisione e autodeterminazione dal basso; *innovativo e tradizionale*, come pratica del recupero dei saperi per nuove sfide, la "retro-innovazione" come termine sfidante che mette insieme antiche pratiche reinventandole².

Da queste posizioni ci torna utile riguardare Matera, fino a poco tempo fa improponibile, un mondo dal quale si è voluto velocemente prendere le distanze, ma anche pensando alla velocità del passaggio radicale

² Intervento di Ferdinando Mirizzi al convegno nazionale AIAPP Paesaggi e agricolture. Lecce, ottobre 2013.

e traumatico nella modernità dello spazio e delle economie agricole, individuando oggi in questo campo una vitalità e un dinamismo diverso che non è difetto di urbanità, e una campagna non più come immagine di arretratezza e scarsa capacitazione.

4 | Periurbano tra condivisione e prossimità. Nuove frontiere dello spazio aperto agrourbano

Economia solidale, agricoltura urbana e nuovi contadini (Van der Ploeg, 2009) sembrano caratterizzarsi per una propensione a elaborare forme creative di produzione, scambio, consumo, cittadinanza e convivialità costruite intorno a inediti spazi di condivisione e intimità tra coltivatori e consumatori che, ripensando il rapporto città-campagna, favoriscono le cosiddette filiere corte. Tali pratiche si inseriscono a pieno titolo all'interno delle forme in cui la dimensione dell'economico non è *disembedded* ma strutturalmente intrecciata con la sfera del politico e della morale proprio perché si costruisce a partire dalle azioni, motivazioni e bisogni delle persone in 'carne e ossa' (e non a partire da soggettività astratte) (Aria M., 2015).

Si assiste in tal senso, a pratiche dal basso che cercano spazi reali nei terreni ambigui dello spazio aperto periurbano, sostanziandosi in: (i) un esplicito rifiuto dell'individualismo proponendo nuove sintassi dello *spazio di contatto* (Choay F., 2004); (ii) forme di rappresentanza, incentrate sul fare quotidiano, operando sulla trasformazione degli stili di vita e sulla forza delle relazioni, tra economie e socialità; (iii) appaiono infine impegnate ad andare oltre l'universo chiuso della propria casa e della proprietà privata, investendo lo spazio aperto visto anche come spazio di mercato. La dinamica dello *sharing* apre a una condizione di spazi che hanno permesso di mettere direttamente in comunicazione le persone, riducendo l'intermediazione, andando a scandagliare quell'ampia categoria di termini legati al 'con', dal convivere alla convivialità, dalla compassione al consenso che in italiano definiscono la famiglia linguistica del 'noi'.

Questa precisazione ci sembra promettente per provare ad aggiornare a Matera la lettura dello spazio aperto³, andando a ritrovare nuove condizioni di vicinato, di spazio comune, di spazio aperto, come emerge dalle nostre analisi, guardando anche alla costruzione di nuove forme di spazi, microeconomie, mercati di prossimità, dove mercato e spazio aperto aggiornano la dimensione di *vicinato*, dove le economie sono densamente implicate nel sociale. Mercati a filiera corta, mercatini dell'usato, ambulanti, ma anche produzioni alimentari per autoconsumo, fare le conserve per l'inverno, denotano creatività culturale e pianificazione familiare.

Queste operazioni rinforzano una sensibilità per il tema del cibo profondamente radicata nella cultura materana, ove la sua preparazione si lega a emozioni positive che oltre alla salvaguardia della salute, guardano alle pratiche micro-comunitarie che si svolgono nelle aie, nei giardini, nelle contrade più isolate, riproponendo in termini contemporanei il folklore, vedendolo non più fenomeno reazionario ma capace di fronteggiare l'impovertimento culturale e relazionale.

Queste iniziative rientrano in quelli che vengono chiamati AFN Alternative Food Network, fenomeni socio-economici che costringono a pensare all'agricoltura in termini di sostenibilità e mercato, che mette l'accento sugli attori locali che altrimenti vengono pensati come *end-user* di più vasti sistemi normativi, produttivi e di distribuzione. Acquisti dunque, basati sulla fiducia che esprimono livelli elevati di partecipazione politica ma che riescono anche, come nel caso prima esposto, a lavorare nel *public procurement* (mense scolastiche, catering ospedalieri, etc).

5 | Reti alternative del *food* a Matera

Leggiamo oggi traiettorie del cibo che si allineano al numero di iniziative attivate a ridosso della candidatura di Matera a capitale della cultura, a sostegno di un progetto di marketing territoriale e conversione dell'immagine della città che sembra investire soprattutto su esperienze innovative di global community.

Matera, oggi si attrezza per la ribalta internazionale e la generazione dei giovani lucani che risponde alla congiuntura di crisi inventando forme di co-living e co-working, recuperando professionalità e luoghi idonei a ospitare le diverse attività che le risorse del territorio possono tornare ad offrire.

Tra le tante associazioni nate in questa condizione di grande fermento, Casa Netural nell'autunno 2014 ha avviato, nell'ambito del progetto Agri-netural⁴, un corso di agricoltura urbana con l'obiettivo di formare e sensibilizzare i cittadini sui temi del verde urbano e di pratiche nuove di approvvigionamento del cibo e autoproduzione. Agri-Netural si propone difatti di localizzare spazi abbandonati da trasformare in orti

³ Cfr. Mininni M. (2015), "Nuove società e inerzia dello spazio aperto. Matera e gli esiti di un progetto riformista agro-urbano", in *Territorio* n.72, pp 59-66.

⁴ Casa Netural è un'associazione materana di co-working rurale e incubatrice di progetti d'impresa <http://www.benetural.com/>.

urbani comunitari, offrendo un servizio di supporto e progettazione, interpretando il materiale dell'orto come dispositivo capace di attivare dal basso processi partecipati di rigenerazione urbana.

Diverse le aziende agricole che hanno intrapreso, da oltre dieci anni, la strada del biologico, e che sperimentano nuove modalità di vendita al dettaglio, servendo privati a domicilio e i pochi punti vendita bio presenti in città. Se la formula dei Gruppi di Acquisto Solidale non sembra, per il momento, avere riscontri di particolare rilievo, tra le iniziative di maggiore successo nel campo della vendita di prodotti a km0 vanno invece menzionati i mercati "Campo Libero" e "Le Fucine dell'Eco" organizzati a cadenza settimanale dagli stessi produttori presso una comunità-alloggio in via Rosselli e nel Sasso Barisano (Ombellini S., 2014). Oltre alla disponibilità di prodotti biologici di stagione, l'offerta punta a selezionare alcuni prodotti di eccellenza della tradizione agroalimentare locale (farine di grano duro Senatore Cappelli, legumi, particolari formati di pasta e pane) trasformati artigianalmente.

Più in generale si registra un trend positivo nel settore agrobiologico nell'intera regione, e a tal proposito vale la pena ricordare il progetto *Eatalian Bio* finanziato dal Ministero dello Sviluppo Economico per l'avvio di un tour promotion in collaborazione con le Camere di Commercio Italiane di Sydney e Tokyo. La Camera di Commercio di Matera ha aderito all'iniziativa con l'obiettivo di promuovere sui mercati australiano e nipponico le eccellenze lucane e costruire occasioni di confronto bilaterale tra operatori del settore e stakeholder.

Un investimento sulla cultura del cibo che l'Amministrazione ha scelto di sostenere anche attraverso progetti di accompagnamento e sensibilizzazione nelle scuole, con *'A scuola mangio bio'*, impegnandosi a somministrare cibi controllati e provenienti da agricoltura biologica nelle mense, e a programmare attività di educazione alimentare.



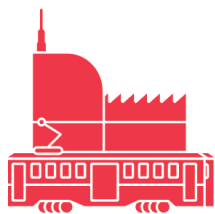
Figura 1 | Pratiche di agricoltura urbana nei quartieri a Matera
Fonte: fotografie di Cristina Dicillo, 2013

6 | Aperture

Da queste primissime considerazioni, da Matera si vuole di nuovo tornare a ragionare come laboratorio di agroubanità, riprendendo il filo del discorso interrotto di una riforma agraria imperfetta, un'indagine che richiede nuovamente, come allora, un lavoro a stretto contatto tra urbanisti, architetti, antropologi, geografi, economisti, letterati e intellettuali, sperando di trovare sulla strada politici e imprenditori illuminati, in un clima tornato favorevole per parlare di territori, agricolture, cibo e città. Ripartire da Matera anche per capire quanto i *saperi contestuali* possono essere rilanciati dalle recenti politiche di coesione come risorse distintive per ridefinire traiettorie di sviluppo *place based*, lanciando da Matera, grazie alla sua ribalta nazionale e internazionale, un *modello di sviluppo senza fratture* (Fuà G., Zacchia C., 1983), dove cibo, paesaggio, vie, simboli, possano dare respiro culturale al processo verso il 2019, ma soprattutto orientare progettualità per le prossime politiche di programmazione per altri territori del Sud.

Riferimenti bibliografici

- Aria M. (2015), Condivisione. AM, Antropologia Museale. Etnografia Patrimoni, Culture Visive, Etnografie del contemporaneo: il post-agricolo e l'antropologia n 34-36
- Brunori G., Pieroni P. (2007), "La (ri)-costruzione sociale del paesaggio nella campagna contemporanea. Processi, problematiche politiche per uno sviluppo rurale sostenibile", in Brunori G., Reho M., Maragon F. (2007), *La gestione del paesaggio rurale tra governo e governance territoriale. Continuità e innovazione*, Milano
- Botsman, R. - Rogers, R. (2010) *What's mine is yours. The Rise of Collaborative Consumption*, London, Collins
- Choay F. (2004) *Espacements* Figure di spazi urbani nel tempo, Skira, Milano
- Dicillo C. (2015), "La Martella a Matera. Da borgo rurale a periferia urbana?" in *Territorio* n.72, pp. 67-70
- D'Oronzio M. A., Verrascina M., (2012), *Agrobiodiversità e produzioni di qualità in Basilicata*, Inea, Roma
- Donadieu P., (2013), *Campagne urbane. Un nuovo progetto per la città*. Mininni M. introduzione alla edizione italiana, Donzelli Roma
- Fuà G., Zacchia C. (1983), *Industrializzazione senza fratture*, Bologna
- Giura Longo R. (1978), "Sviluppo urbano e lotte popolari", in *Storia della città* n.6
- Guigoni A. (2014), "Retroinnovazione" in *Antropologia Museale. Etnografia Patrimoni Culture Visive* n. 34/36, anno 12 2013-14, pp.137-139
- Mininni M. (2011), "Patto città campagna per una politica agro-urbana e ambientale" in *Urbanistica* n.147, pp. 42-49
- Mininni M. (2012), "Approssimazioni alla città. Urbano rurale ecologie" Donzelli, Roma
- Mininni M., Favia F., Vidal R., Dicillo C. (2014), "Matera, una riforma post agraria?" in: AA. VV., *Atti della XVII Conferenza Nazionale SIU. L'urbanistica italiana nel mondo*, Milano 15-16 maggio 2014, Planum Publisher, Roma Milano
- Mininni M. (2015), "Nuove società e inerzia dello spazio aperto. Matera e gli esiti di un progetto riformista agro-urbano", in *Territorio* n.72, pp 59-66
- OECD (2013), "Rural-Urban Partnerships: An Integrated Approach to Economic Development", OECD Publishing; Priorr A., Ravets J., Tosics I. (Eds.), 2011, "Peri-Urbanization in Europe: Toward European Policies to Sustain Urban Futures – Syntesis Report", H. Heenemann, Berlin
- Paoletti M. (2001), "La biodiversità negli agroecosistemi e bioindicatori di qualità ambientale". In Mininni M (a cura di) "Ecologia, ecologie, ecologismi" in *Urbanistica* 118
- Perretti B., Favia M. (2013), "From Bread to Bread. The life cycle of a cereal's industry cluster in the South of Italy". *Regional Studies Association*, Seaford, East Sussex: 114- 115, *Future Dynamics of Regional Development - Annual European Conference*. 5th - 8th May, 2013, University of Tampere, Tampere - Finland
- Pontrandolfi A. (2004), *La Terra: ascesa e decino della borghesia agraria materana*, Fondazione Zétema, Matera pag.203
- Postiglione V (2015) *Il post-agricolo e l'antropologia*. AM, Antropologia Museale. Etnografia Patrimoni, Culture Visive, Etnografie del contemporaneo: il post-agricolo e l'antropologia n 34-36
- Van Der Ploeg, J.D. (2009) *I nuovi contadini. Le campagne e le risposte alla globalizzazione*, Roma, Donzelli.



Atti della XIX Conferenza Nazionale SIU
**CAMBIAMENTI. Responsabilità e strumenti
per l'urbanistica al servizio del paese**
Catania, 16-18 giugno 2016

 Planum Publisher
ISBN 9788899237080

Scelte dell'imprenditore agricolo e disegno del paesaggio: un modello interpretativo

Maria Cecilia Natalia

Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale (ISPRA)

Dipartimento difesa della natura

Email: mariacecilia.natalia@isprambiente.it

Tel: +39 06.5007.4135

Abstract

Nonostante l'ingente mole di risorse finanziarie messe in campo dalla Politica Agricola Comune (PAC) negli ultimi 30 anni e l'aumentata sensibilità ambientale, con conseguente costante incremento del Sistema delle Aree Protette e svolta 'green' della PAC stessa (Lefebvre, Espinosa, Gomez y Paloma, 2012), la cementificazione o la 'restituzione' a boschi e foreste (soprattutto in aree svantaggiate e in aree protette) è in progressivo incremento (Munafò, Assennato, Congedo, Luti, Marinosci, Monti, Riitano, Sallustio, Strollo, Tombolini, Marchetti, 2015). D'altro canto l'imprenditore agricolo (IA), soggetto 'costruttore e custode' del paesaggio agricolo e della relativa biodiversità, effettua le scelte aziendali al fine di massimizzare la redditività d'impresa, privilegiando quelle componenti di reddito in grado di assicurare la convenienza della propria attività. Quali sono quindi i legami tra scelte dell'agricoltore e politiche ambientali (vincoli/opportunità Aree Protette) e incentivi economici offerti dalla PAC? Per rispondere al quesito il modello interpretativo del rapporto tra politiche ambientali ed economiche e mutamento del paesaggio agricolo (Natalia, Palmieri, Marino, 2015) viene applicato alle componenti di reddito dell'IA indirizzate specificatamente verso la multifunzionalità (redditi da agriturismo e da attività complementari) in riferimento alla Regione Lazio e alle Programmazioni Comunitarie 2000-2006 e 2007-2014.

Parole chiave: Public policies, Rural areas, Landscape

1 | Premessa

A scala europea, e in particolare a scala nazionale, il paesaggio è stato modellato principalmente dall'agricoltura. L'evoluzione dell'attività agricola ha coinciso in gran parte con l'introduzione (1962) della Politica Agricola Comune (PAC) che, al di là degli obiettivi primari ormai raggiunti di autosufficienza alimentare, incremento di reddito degli agricoltori e integrazione dell'agricoltura nel sistema economico, ha concorso a delineare un modello agricolo poco sostenibile e negativo per l'ambiente e il paesaggio; lo spettacolare aumento delle rese ha 'liberato' il suolo agricolo indirizzandolo verso urbanizzazione, infrastrutturazione o abbandono e riforestazione. L'accresciuta sensibilità rispetto agli effetti negativi susseguenti alla modifica del paesaggio agricolo e alla perdita della biodiversità e degli habitat a questa associata e la coscienza delle potenzialità della matrice agricola nella conservazione della natura, ha portato in anni più recenti ad una profonda rivisitazione delle politiche ambientali ed agricole, con forte incremento della superficie delle Aree Protette e modifica della PAC attraverso l'introduzione della *cross compliance* (nota come 'condizionalità') e l'attivazione dei Programmi di Sviluppo Rurale (PSR)¹; questi strumenti rappresentano una fondamentale opportunità per il miglioramento ambientale nelle zone rurali poiché introducono incentivi economici finalizzati a favorire l'utilizzo di pratiche agricole ambientalmente

¹ Nel 1996 la PAC è stata strutturata in 2 Pilastri: il 1° riguarda gli aiuti diretti agli agricoltori e il 2° introduce i PSR.

sempre più sostenibili (anche specificatamente dedicati all'agricoltura nelle Aree Protette) e misure tese ad incentivare la permanenza dell'attività agricola nelle cosiddette 'zone svantaggiate'.

Sebbene la PAC non nasca come politica per il paesaggio agricolo, ha comunque provocato delle forti modificazioni su quest'ultimo (Lefebvre et al., 2012; Lefebvre, Espinosa, Gomez y Paloma, Paracchini, Piorr, Zasada, 2015). L'applicazione della condizionalità² influenza il paesaggio mantenendo elementi caratteristici (margini dei campi, siepi, stagni, fossi e alberi) e mettendo in campo delle azioni (copertura minima del suolo, crescita eccessiva della vegetazione con chiusura dei paesaggi, ecc.) che contribuiscono al valore estetico del paesaggio agricolo, mentre i finanziamenti erogati per misure PSR direttamente incentrate sulla conservazione/creazione/gestione del paesaggio sviluppano la conservazione dei paesaggi culturali e i benefici da questi derivabili³. Tuttavia, nonostante l'ingente mole di risorse finanziarie messe a disposizione dalla PAC anche a sostegno della multifunzionalità e della diversificazione nelle aree meno favorite, si assiste a un continuo incremento del fenomeno di abbandono dell'attività agricola.

Ma nel processo relazionale che lega le politiche ambientali e/o economiche al mutamento del paesaggio agricolo il ruolo centrale è stato e resta quello dell'imprenditore agricolo (IA), le cui scelte vengono sì influenzate dalle politiche ma il cui obiettivo consiste nella massimizzazione della redditività di impresa: la scelta di organizzare la propria attività accedendo agli incentivi economici pubblici nel rispetto della condizionalità o di proseguire l'attività in zone svantaggiate costituisce un esempio dello stretto legame tra decisione produttiva dell'operatore e riflessi ambientali e paesaggistici del territorio in cui l'IA svolge la propria attività.

Sulla base delle più recenti analisi effettuate in ambito europeo (Lefebvre et al., 2012; Lefebvre et al., 2015) sul tema del rapporto tra PAC e paesaggio agricolo e sull'andamento delle varie componenti del reddito dell'agricoltore, viene utilizzato un modello interpretativo dei *Land Use Changes* (LUC) in riferimento agli usi agricoli, correlando le scelte dell'agricoltore a due *drivers* fondamentali: politiche ambientali (vincoli/opportunità Aree Protette e Programmi di Sviluppo Rurale) e incentivi economici della PAC relativi al 1° Pilastro (Natalia et al, 2015). Al fine di 'misurare' i singoli fattori di influenza e le loro reciproche relazioni in funzione dell'impatto sul paesaggio agricolo⁴ si propone l'applicazione del modello alle componenti del reddito dell'IA spiccatamente rivolte alla multifunzionalità agricola (agriturismo e attività complementari) per valutare la convenienza economica di un'agricoltura ambientalmente compatibile. Lo schema concettuale è riportato in Fig. 1 e il modello è stato applicato al caso di studio della Regione Lazio.

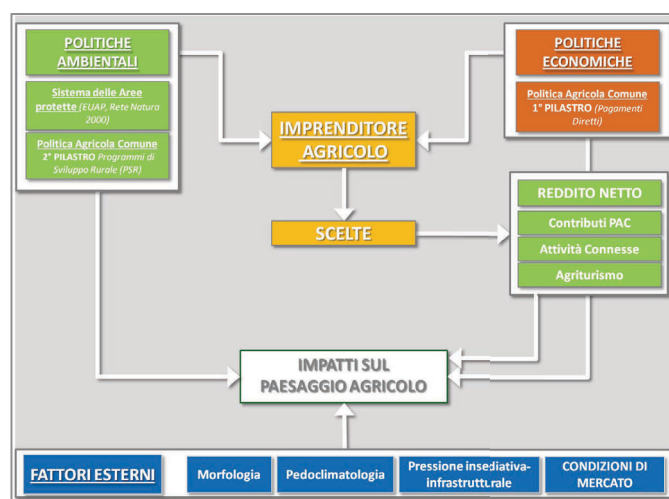


Figura 1 | Fattori di influenza sul paesaggio agricolo: schema concettuale delle relazioni reciproche. Fonte: elaborazione dell'autore

² Obiettivo della condizionalità è garantire che l'erogazione dei finanziamenti avvenga solo per quei terreni agricoli che rispondano a requisiti minimi agricoli e ambientali (criteri di gestione obbligatori) e siano conformi agli standard relativi alle buone condizioni agronomiche e ambientali; tutte le terre agricole, specialmente le terre non più utilizzate a fini di produzione, sono così mantenute in buone condizioni e possono continuare a svolgere le funzioni aggiuntive rispetto alla produzione e relative ai ruoli paesaggistici ed ecologici.

³ I potenziali effetti sul paesaggio derivanti dall'applicazione delle Misure PSR sono inoltre legati anche a una serie di fattori: condizioni specifiche dei siti, vincoli normativi, numero di soggetti beneficiari dei finanziamenti e, più in generale, volontà politica da parte delle amministrazioni locali all'attivazione di alcune misure rispetto ad altre.

⁴ Sono esclusi dal modello (ma comunque considerati in fase di valutazione) i fattori di impatto sul paesaggio agricolo 'esterni' (morfologia, pedoclimatologia, condizioni di mercato, ecc.) in quanto strettamente sito-specifici e quindi non modellizzabili.

2 | Il modello interpretativo

Il modello (Natalia et al., 2015; Natalia, Marino, in stampa) è strutturato in tre fasi:

1. individuazione dei 'fattori determinanti' dei LUC e caratterizzazione dell'area di studio: in relazione alle politiche ambientali calcolo del grado di incidenza delle superfici protette e dei finanziamenti erogati per i PSR⁵, mentre per le politiche economiche calcolo della spesa pubblica relativa al 1° Pilastro della PAC. Tali elementi rappresentano una *proxy* delle due politiche e vengono espressi tramite un Indice di Specializzazione (ISP) che consente la normalizzazione di un fenomeno calcolato su base comunale rispetto alla dimensione regionale. Vengono così definiti comuni specializzati (valori superiori alla media regionale) e non specializzati (valori inferiori alla media regionale)⁶; la successiva georeferenziazione consente la lettura del dato anche in funzione delle condizioni morfologiche e delle dinamiche insediative pregresse e in atto nel territorio di riferimento;
2. individuazione degli impatti sul paesaggio agricolo: scelta del metodo di valutazione, calcolo e georeferenziazione del relativo ISP;
3. valutazione delle connessioni tra fattori determinanti e impatti sul paesaggio: correlazione tra ciascun ISP dei fattori determinanti con l'ISP di impatto sul paesaggio e relativa georeferenziazione. In approfondimento di applicazioni analoghe riferite al Reddito Netto dell'imprenditore agricolo (Natalia, Marino, in stampa) vengono riportati i risultati relativi alla relazione tra le componenti di reddito relative all'agriturismo e alle attività complementari e relativo impatto sul paesaggio.

3 | Applicazione al caso di studio

Relativamente alla fase 1 gli ISP afferenti alle Politiche ambientali (ISP AAPP, ISP PSR ha/SAU⁷) evidenziano la principale concentrazione di comuni specializzati nel regime di protezione nella fascia compresa tra la provincia di Roma e di Viterbo e nella porzione meridionale della regione; pochi sono i comuni con finanziamenti PSR superiori alla media regionale e localizzati nella fascia collinare-montuosa di confine tra la provincia di Roma e quella di Rieti e di Latina e nella zona dei Monti Aurunci nella provincia di Frosinone (Fig. 2, riquadri 1a-1b). I fattori afferenti alle Politiche economiche (ISP 1° Pilastro, ISP PAC⁸) evidenziano che più della metà dei comuni ha ricevuto finanziamenti 1° Pilastro superiori alla media regionale (area romana, Reatino, fascia costiera della provincia di Viterbo e piccole zone costiere nella Provincia di Latina); i comuni specializzati nei finanziamenti PAC coprono quasi interamente il litorale regionale e un'ampia porzione del Reatino (Fig. 2, riquadri 2a-2b). I fattori determinanti relativi alle componenti di reddito dell'agricoltore derivanti da agriturismo e da attività complementari (ISP Agriturismo, ISP Att. Comp.⁹) evidenziano una notevole estensione di comuni specializzati che, ad esclusione dell'area romana e della fascia costiera della provincia di Latina, abbraccia la regione; i comuni con reddito da attività complementari superiore alla media regionale sono localizzati nelle zone interne del Viterbese, del Reatino e nella Valle del Sacco (Fig. 2, riquadri 3a-3b).

Per l'individuazione dell'impatto sul paesaggio (fase 2) si è assunta come misura la modificazione d'uso della SAU. A tal fine sono state analizzate sia banche dati relative alla copertura/uso del suolo sia fonti statistiche. Le prime (CORINE - coperture 1990, 2000, 2006, 2012) consentono di quantificare e tipizzare i mutamenti di suolo ma, a causa dei noti limiti tecnici (Iovino, 2014), non permettono di ottenere un elevato dettaglio informativo; le seconde (Censimenti dell'Agricoltura ISTAT 1990, 2000, 2010), estese all'intero territorio nazionale, rappresentano un patrimonio unico per ricavare informazioni sulle caratteristiche di uso del suolo ad un dettaglio territoriale molto fine¹⁰, ma sono l'unità minima di pubblicazione dei dati è la scala amministrativa comunale. La difformità quantitativa e localizzativa della modificazione d'uso della SAU calcolata su base CORINE (Fig. 3A) rispetto a quella calcolata su base ISTAT (Fig. 3B) ha reso incompatibile l'uso coordinato delle due banche dati e per le fasi successive di

⁵ Nel caso specifico della Regione Lazio sono stati analizzati i finanziamenti erogati nelle ultime due Programmazioni (2000-2006 e 2007-2014) limitatamente al decennio 2003-2013, periodo per il quale sono stati forniti i dati informatizzati.

⁶ La formula utilizzata per il calcolo degli ISP x è: $(a/b)/(A/B)$ dove a = quota comunale x , b = totale comunale x , A = quota regionale x , B = totale regionale x ; segue la normalizzazione secondo la formula $(ISP\ x - 1)/(ISP\ x + 1)$.

⁷ L'ISP AAPP misura la specializzazione comunale nel regime di protezione ambientale; l'ISP PSR ha/SAU è la specializzazione comunale in finanziamenti PSR per ha di SAU riferita al totale delle erogazioni 2003-2013.

⁸ L'ISP 1° Pilastro misura la specializzazione comunale in finanziamenti 1° Pilastro riferita al totale delle erogazioni 2003-2013; l'ISP PAC la specializzazione comunale del totale dei finanziamenti PAC erogati nel periodo 2003-2013.

⁹ Entrambi gli ISP si riferiscono alla specializzazione comunale in redditi derivati da agriturismo e attività complementari per il periodo 2003-2013.

¹⁰ Fino al V Censimento dell'Agricoltura (2010) venivano prese in considerazione tutte le unità agricole, forestali e zootecniche, di qualsiasi ampiezza in termini di superficie e di dimensione economica, e da chiunque condotte; il VI (2010) ha previsto la pubblicazione dei dati riferiti all'universo delle aziende agricole valido per l'Unione Europea (aziende con SAU > 1 ha o con produzione agricola commercializzata superiore a una determinata soglia economica).

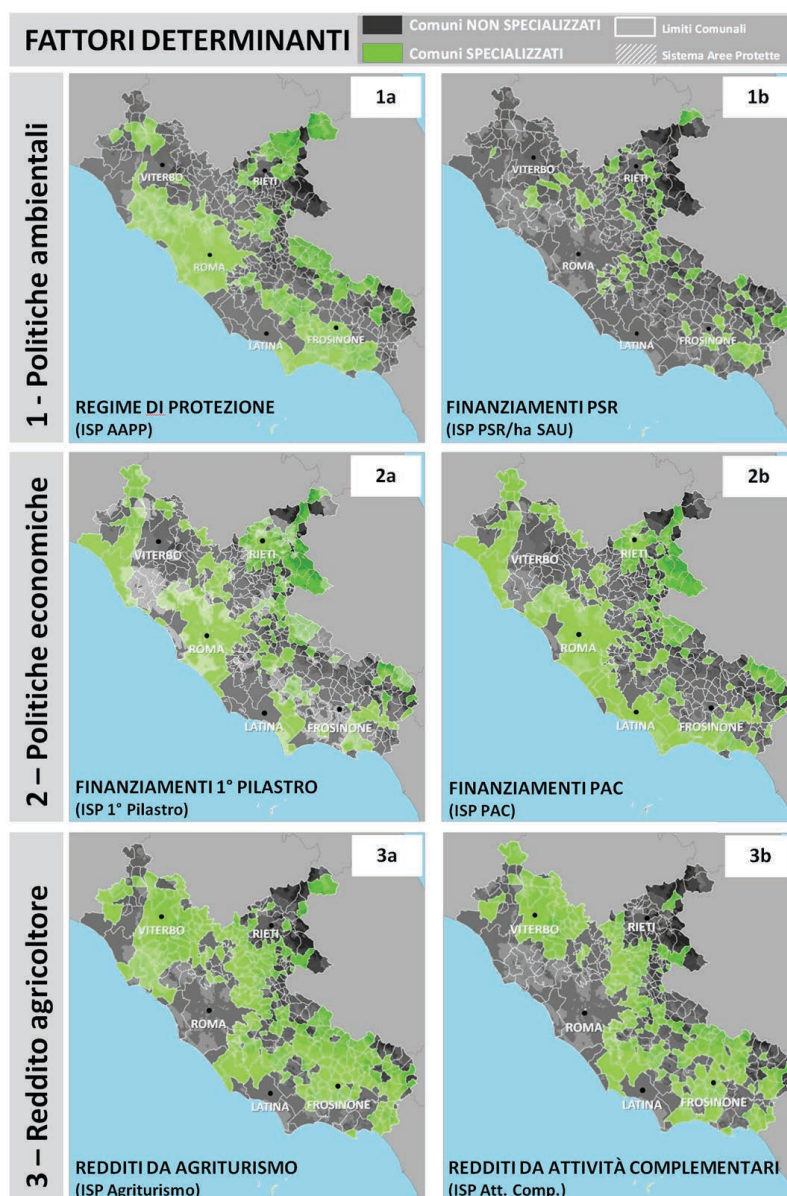


Figura 2 | Fattori determinanti dell'impatto sul paesaggio: indici di specializzazione. Fonte: elaborazione dell'autore

costruzione del modello interpretativo si è fatto riferimento all'ISP Mod. Uso SAU calcolato su base ISTAT. L'area metropolitana di Roma, i Monti Sabatini, i Colli Albani, il litorale romano e la porzione costiera e centrale dell'Agro Pontino rappresentano le aree in cui, nel ventennio considerato, la modificazione d'uso della SAU si è verificata in misura maggiore rispetto alla media regionale.

Le relazioni reciproche tra i fattori determinanti e gli impatti sul paesaggio (fase 3) sono state individuate applicando la 'correlazione' tra coppie di ISP¹¹, utilizzando un metodo grafico finalizzato ad evidenziare in modo esplorativo e descrittivo le relazioni tra i diversi indicatori e consentire la localizzazione territoriale dei rapporti reciproci.

Le elaborazioni già effettuate tra politiche ambientali, politiche economiche e reddito netto (Natalia et al., 2015; Natalia, Marino, in stampa) hanno evidenziato lo scarso ruolo del regime di protezione come incentivo all'attività economica dell'IA, la sostanziale inefficacia del sostegno economico dei PSR e l'inutilità dei finanziamenti pubblici come motore di accrescimento del reddito netto; agriturismo e attività

¹¹ In termini strettamente statistici la correlazione indica la tendenza che hanno due variabili (X e Y) a variare insieme, ovvero a covariare. La correlazione non include il concetto di causalità tra le due variabili analizzate ma solo quello di un loro rapporto; per definire il tipo e l'intensità di rapporto viene utilizzato il coefficiente di correlazione lineare di Bravais Pearson r . Tale coefficiente, compreso tra +1 e -1, comprende il calcolo della covarianza e della deviazione standard tra le due variabili analizzate; la prima fornisce una misura di quanto le due variabili varino assieme (ovvero della loro dipendenza) e la seconda costituisce un indice di dispersione statistico, vale a dire una stima della variabilità di una popolazione di dati.

complementari costituiscono due importanti elementi di guadagno dell'IA. Gli impatti sul paesaggio hanno evidenziato una convergenza di valori di reddito netto e valori di modificazione della SAU superiori alla media regionale nei comuni soggetti a spinte insediative e infrastrutturali (area romana, fascia costiera dell'Agro Pontino e porzione centrale della Valle del Sacco), interpretabili come una spinta alla trasformazione del suolo agricolo verso l'edificabilità con conseguente incremento di reddito ma irreversibile perdita dei valori paesaggistici ed ecologici legati al suolo agricolo.

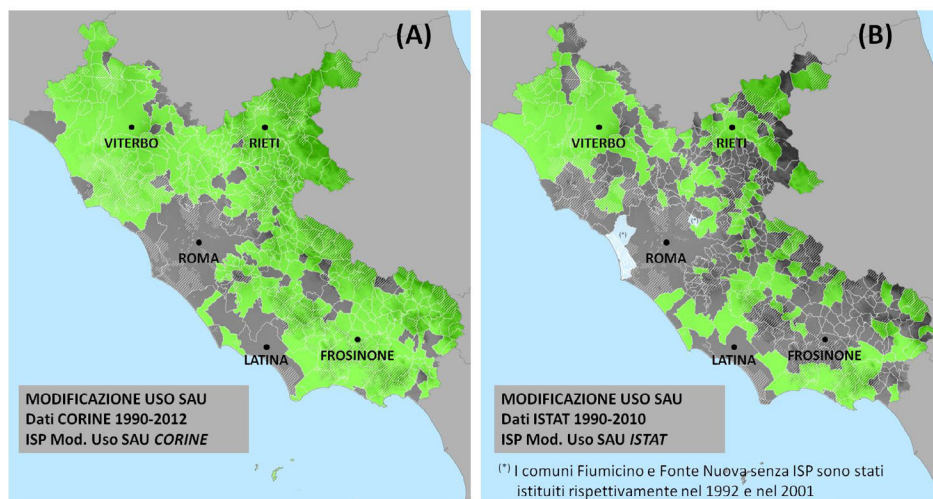


Figura 3 | Impatto sul paesaggio: confronto tra dati CORINE e dati ISTAT. Fonte: elaborazione dell'autore

L'analisi di dettaglio relativa all'agriturismo e alle attività complementari (Fig. 4) mostra situazioni pressoché sovrapponibili: in entrambi i casi pochi sono i comuni in cui l'alta redditività non comporta modificazioni sul paesaggio (provincia di Viterbo, Reatino, litorale tra il Circeo e Gaeta), mentre la percentuale maggiore dei comuni associa la specializzazione nei redditi a una modificazione paesaggistica. I comuni privi di specializzazione ma soggetti comunque a modifica sono quelli sottoposti a forte pressione insediativa (area romana, litorale tra Circeo e Gaeta) e i comuni con scarsa/nulla modificazione sono localizzati prevalentemente in zone montane.

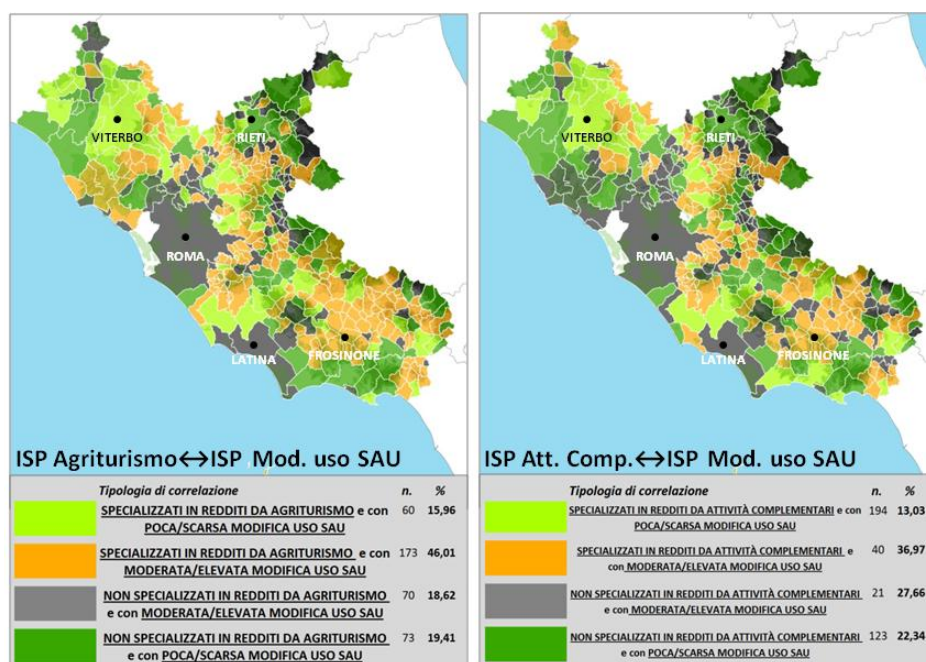


Figura 4 | Scelte dell'imprenditore agricolo ed effetti sul paesaggio: correlazioni. Fonte: elaborazione dell'autore

4 | Discussione e conclusioni

Le elaborazioni effettuate hanno consentito di individuare nella diversificazione dell'attività agricola in senso multifunzionale uno dei fattori di modificazione d'uso del suolo agricolo; il fenomeno appare più

accentuato nelle aree a ridosso dei poli urbani o nelle zone ad alta industrializzazione. Le percentuali elevate di comuni che 'modificano' il suolo agricolo pur non avendo una specializzazione in redditi complementari all'attività agricola e all'agriturismo evidenzia che la spinta insediativa e infrastrutturale è maggiormente remunerativa rispetto alla stessa attività agricola.

Sebbene le analisi effettuate abbiano avuto come scopo principale la lettura dei mutamenti del paesaggio agricolo in relazione alle scelte dell'agricoltore è indubbio che alcune dinamiche territoriali siano estensibili anche a letture diverse. L'espansione dell'edificato e l'abbandono delle zone montane (siano o non siano vocate all'agricoltura) rappresentano un elemento di attenzione perché comportano la modifica del paesaggio agrario e la perdita irreversibile della biodiversità a questo collegata. Il sistema di protezione ha sicuramente garantito il paesaggio agricolo limitandone il cambiamento d'uso, ma lo scarso accesso ai finanziamenti PAC da parte dei comuni protetti (in larga misura imputabile alla mancata attivazione delle misure PSR specifiche da parte delle Autorità centrali) ha rappresentato un'opportunità mancata che avrebbe potuto costituire un importante incentivo economico per il mantenimento dell'economia locale e la salvaguardia della biodiversità e dei servizi ecosistemici. Le politiche economiche hanno certamente contribuito all'incremento di quelle parti di reddito (attività connesse e agriturismo) ormai sempre più importanti nell'ottica della multifunzionalità agricola. Nel caso regionale analizzato lo sviluppo dell'agriturismo non è immune da effetti sul paesaggio, trasformando spesso antiche cascate in alberghi di lusso o in 'cerimonifici' e compensando solo parzialmente il cambiamento d'uso dell'originario carattere dei luoghi con la degustazione di prodotti locali.

Il modello proposto permette di leggere il ruolo delle politiche ambientali e delle politiche economiche nelle scelte dell'imprenditore agricolo che, finalizzando la sua attività imprenditoriale alla massimizzazione del reddito, 'disegna' il paesaggio agricolo modificandolo. Il modello interpretativo è risultato efficace, consentendo una lettura dei mutamenti paesaggistici basata sia sulla visione territoriale (uso e copertura del suolo) sia su dati macro (finanziamenti pubblici) e microeconomici (reddito dell'imprenditore agricolo) e riuscendo a definire le reciproche influenze di ambiti apparentemente non in stretta relazione reciproca: la PAC, politica non di paesaggio ma di aiuto al reddito dell'imprenditore agricolo, il regime di protezione ambientale che non ha nell'attività agricola il focus principale e le scelte dell'imprenditore agricolo per la massimizzazione del reddito (basate anche sugli incentivi economici pubblici) vengono letti in reciproca relazione e possono costituire delle chiavi di lettura utili non solo alla valutazione delle precedenti programmazioni ma, soprattutto, a fornire suggerimenti per l'allocazione delle risorse della Programmazione 2014-2020 in grado di incentivare l'imprenditore agricolo nell'attività di presidio del territorio e di salvaguardia della biodiversità, garantendo inoltre condizioni reddituali incentivanti.

Infine, il modello proposto consente di quantificare il ruolo delle politiche ambientali ed economiche nel cambiamento d'uso del paesaggio agricolo, localizzandolo sul territorio, ed è applicabile a scala europea e in riferimento a unità amministrative territorialmente omogenee (es. *Land Administrative Units* 2° livello); rappresenta uno strumento di lettura territoriale ed economica utile per una prima valutazione del grado di efficacia delle politiche ambientali ed economiche nei mutamenti del paesaggio agricolo in relazione alle componenti maggiormente remunerative dell'attività agricola.

Riferimenti bibliografici

- Iovino G. (2014), 'Le fonti informative per il monitoraggio del consumo di suolo', in *Bollettino Associazione Italiana di Cartografia*, n. 152, pp. 36-55.
- Lefebvre M., Espinosa M., Gomez y Paloma S. (2012), *The influence of the Common Agricultural Policy on agricultural landscapes*, Joint Research Center Scientific and Policy Reports, European Commission, Luxembourg.
- Lefebvre M., Espinosa M., Gomez y Paloma S., Paracchini M.L., Piorr A., Zasada I. (2015), 'Agricultural landscapes as multi-scale public good and the role of the Common Agricultural Policy', in *Journal of Environmental Planning and Management*, 58(12), pp. 2088-2112.
- Munafò M., Assennato F., Congedo L., Luti T., Marinosci I., Monti G., Riitano N., Sallustio L., Strollo A., Tombolini I., Marchetti M. (2015), *Il consumo di suolo in Italia. Edizione 2015*, Rapporto ISPRA 218/2015, Roma.
- Munafò M., Tombolini I. (2014), *Il consumo di suolo in Italia. Edizione 2014*, Rapporto ISPRA 195/2014, Roma.
- Natalia M.C., Marino D. (in stampa), *Il mutamento del paesaggio agricolo tra politiche ambientali e politiche economiche: un modello interpretativo del rapporto tra Aree Protette, PAC e reddito degli agricoltori*, Convegno

Nazionale SIEP-IALE 'Paesaggi periurbani: la dimensione ecologica nella governance territoriale', Milano 2 ottobre 2016, Atti.

Natalia M.C., Palmieri M., Marino D. (2015), *Il consumo di suolo tra politiche ambientali e politiche economiche: un'analisi dell'impatto dei Programmi di Sviluppo Rurale nelle Aree Protette della Regione Lazio*, Convegno 'Recuperiamo terreno', Milano 6 maggio 2015, Atti della sessione poster, vol. I, pp. 261-278, ISPRA Atti 2015 ISBN: 978-88-448-0710-8.

Riconoscimenti

Due sinceri ringraziamenti: al Prof. Davide Marino per aver guidato le mie ricerche e alla Dott.ssa (e amica) Paola Vinesi per la precisa e puntuale revisione bibliografica.



Atti della XIX Conferenza Nazionale SIU
**CAMBIAMENTI. Responsabilità e strumenti
per l'urbanistica al servizio del paese**
Catania, 16-18 giugno 2016

 Planum Publisher
ISBN 9788899237080

Aree rurali e nuove opportunità dal Piano di Sviluppo Rurale. Studio dell'area “rur-interna” della provincia nissena

Gerlandina Prestia

Università degli studi di Palermo
DARCH - Dipartimento di Architettura
Email: gerlandina.prestia@unipa.it

Valeria Scavone

Università degli studi di Palermo
DARCH - Dipartimento di Architettura
Email: valeria.scavone@unipa.it

Abstract

In un momento storico che vede le tematiche ambientali e la dimensione locale quali costanti multiscalarie delle strategie di sviluppo locale sostenibile, un ruolo da protagonista sembra essere svolto dall'agricoltura che ha (di)segnato il paesaggio naturale. All'attività agricola, infatti, si riconosce da sempre il contributo allo sviluppo economico e, più di recente, anche una funzione essenziale nella gestione del territorio e per la salvaguardia di alcuni importanti servizi ecosistemici. La Politica Agricola Comunitaria (PAC) e i Programmi di Sviluppo Rurale (PSR), che declinano la politica di sviluppo rurale a scala nazionale e regionale, possono rappresentare strumenti per contenere i fenomeni di esodo che hanno, progressivamente, determinato l'espansione delle aree urbane a scapito delle superfici agricole. In particolare, i PSR 2014-2020 devono puntare allo sviluppo economico delle aree rurali. Queste ultime (il 90% del territorio nazionale) vengono classificate dal MIPAAF (Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali) e dal PSR (diversamente rispetto all'OCSE) in aree rurali ad agricoltura intensiva specializzata, aree rurali intermedie, aree rurali con problemi complessivi di sviluppo.

Tra i comuni della Sicilia, si è concentrata l'attenzione sui comuni della (ex) Provincia di Caltanissetta ascrivibili alla categoria delle aree rurali e aree interne periferiche. Per queste piccole realtà, dal saldo migratorio negativo, il contributo si propone di formulare un'ipotesi di strategia di sviluppo locale attraverso il ricorso all'agricoltura multifunzionale.

Parole chiave: paesaggio agrario, PSR, aree interne, aree rurali, case cantoniere.

1 | Agricoltura, disegno del paesaggio rurale e nuove opportunità

L'attuale momento storico, nazionale e internazionale, vede la crisi delle tre dimensioni fondamentali e inscindibili dello sviluppo: economica, con una fase recessiva lunga e intensa, solo parzialmente mitigata dall'attenuazione rilevata nel 2014 (ISTAT 2015); sociale, strettamente correlata ai gravi effetti della recessione incidenti sulle prospettive occupazionali, sul reddito e sulle condizioni di vita degli individui; ambientale, connessa al tema clima-energia che, pur interessando il nostro pianeta ormai da decenni, sembra assumere, solo ora, le sembianze di una vera emergenza da affrontare con conferenze e protocolli internazionali, linee strategiche e piani d'azione da includere nelle politiche nazionali dei vari Stati, come attestato dalla Conferenza dedicata (COP 21) tenutasi a Parigi nel 2015.

In siffatto contesto, un ruolo da protagonista sembra poter essere svolto dall'agricoltura. Al settore primario, infatti, si riconosce, da sempre, il cruciale contributo allo sviluppo economico e, più di recente, anche una reale azione nella prevenzione dei rischi di degrado ambientale e di desertificazione, correlata

alla salvaguardia di alcuni importanti servizi ecosistemici¹ di cui la società può beneficiare. In riferimento a quest'ultimo punto, per Swinton (2007) e Zhang (2007), l'agricoltura, oltre ai suddetti *ecosystem services*, genera una serie di servizi "fuori dal mercato" tra cui, il patrimonio culturale-identitario e, in particolare, il paesaggio agrario, specchio delle funzioni economiche che hanno accompagnato, nel corso dei secoli, il concetto di paesaggio.

Il paesaggio rurale e la produzione agraria sono stati al centro delle dinamiche economiche in Europa e, in particolare in Italia, si riscontrano diversi momenti: dopo l'unità; gli anni Venti e Trenta del Novecento; la riforma agraria del 1950 (Bevilacqua, 1989).

La peculiarità dell'Italia, rispetto a quanto svoltosi nel resto dell'Europa negli stessi anni, risiede in un diverso disegno del paesaggio rurale: ai sistemi *openfield* e *bocage*² – descritti da Marc Bloch (1973) e presenti nella penisola – si affiancano gli esiti di quanto la storia ha determinato e che non hanno obbedito alle logiche strettamente agrarie.

Di fatto, il territorio italiano è stato disegnato dall'antico catasto romano il quale ha regolato «in primo luogo il rapporto città-campagna, organizzando in maniera capillare, per mezzo di una rete densa di *limites*, un costante legame tra la città e il suo territorio [...]» (Sereni, 1961). Negli ultimi cinquanta anni il paesaggio agricolo italiano, consolidatosi nei secoli (Turri, 2003), però, ha vissuto una trasformazione epocale connessa ai mutamenti del suo assetto territoriale e insediativo. L'urbanizzazione, l'innovazione tecnologica dei processi produttivi, la trasformazione delle campagne a seguito della riforma agraria, l'infrastrutturazione viaria, hanno prodotto aspetti di degrado e alterazione del paesaggio agricolo.

Attualmente, nell'epoca della sostenibilità, è innegabile che i contesti rurali si ripropongono come modelli di ecologia per le città in quanto le stesse sono sempre più interessate all'interrelazione con il paesaggio rurale. Si spiegano così sia il successo degli agriturismo e del turismo rurale – per cui la campagna concentra in sé il suo essere risorsa economica per gli operatori e risorsa "spirituale" per i fruitori – sia la riscoperta del ruolo ecologico e ricreativo della campagna, considerata la capacità che il paesaggio ha di influire sulla qualità della nostra vita e non solo sul "nostro sostentamento" (Donadieu, 2006). Sebbene quest'ultimo non possa (e non debba) essere dimenticato il paesaggio rurale non può più essere visto solo riguardo alla propria originaria funzione produttiva. Da qui la necessità di virare verso un cambiamento strategico del ruolo dell'agricoltura associandola al concetto di multifunzionalità³ variamente declinata: dalla produzione di colture dedicate all'energia, alla tutela dell'ambiente e del paesaggio agricolo e naturale; dall'offerta di servizi turistici, a quelli di natura sociale e formativa. La multifunzionalità dell'agricoltura è portatrice di beni materiali e di servizi per il benessere della collettività in quanto anche erogatrice di beni immateriali, quali il paesaggio e la biodiversità. Si tratta di un nuovo modo di vedere l'agricoltura da parte, *in primis*, della Politica Agricola Comunitaria (PAC) – attuata attraverso i Piani di Sviluppo Rurale (PSR) – tra gli obiettivi della quale, in riferimento alle aree rurali, si annoverano la qualità della vita, la diversificazione delle attività, l'attuazione di strategie innovatrici di sviluppo territoriale, integrate e sostenibili⁴. Più in generale, la multifunzionalità dell'agricoltura diventa strumento di tutela del paesaggio rurale che, di fatto, si configura quale obiettivo strategico del settore agricolo.

I PSR sviluppano le proprie Misure intorno a tre obiettivi strategici di lungo periodo che consistono nel contribuire alla competitività dell'agricoltura, alla gestione sostenibile delle risorse naturali, all'azione per il clima e lo sviluppo equilibrato delle zone rurali. In linea con la strategia Europa 2020, i tre obiettivi generali per il periodo 2014-2020 si traducono, più concretamente, in una serie di priorità: promozione del trasferimento di conoscenze nel settore agricolo delle zone rurali; potenziamento della competitività; tutela e valorizzazione degli ecosistemi; uso efficiente delle risorse; passaggio a un'economia a bassa emissione di carbonio; inclusione sociale e sviluppo economico nelle zone rurali.

Da una lettura critica dell'articolazione del nuovo PSR emergono alcuni elementi: il paesaggio quale comune denominatore tra le diverse misure; la volontà di orientare l'azione verso l'armonizzazione degli aspetti economici, sociali, ambientali e anche culturali, in un progetto di territorio rurale; la messa in

¹ Di supporto, di regolazione, di approvvigionamento e culturali, secondo la classificazione elaborata dal Millenium Ecosystem Assessment, del 2005.

² L'*openfield* è un sistema rurale proprio delle grandi pianure cerealicole europee, caratterizzato da forme allungate attorno all'insediamento rurale; il *bocage* viene definito un "arcipelago di isole rurali" dove a ogni campo corrispondeva una casa, chiusa alle altre.

³ Presente in Europa già nel 1992 con Agenda 2000 e nei documenti della Commissione Europea [1999], [1996], [2003]. In Italia fa la sua comparsa con il D.lgs. 228/2001, *Orientamento e modernizzazione del settore agricolo, a norma dell'articolo 7 della legge 5 marzo 2001, n. 57*.

⁴ Cfr. <https://www.politicheagricole.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/287> (ultima visualizzazione 10/03/2016).

campo di azioni di mitigazione per contenere il fenomeno della desertificazione, anche in un'ottica di resilienza rurale. Tali concetti sono esplicitati attraverso le Misure (e relative sottomisure) estremamente dettagliate e interagenti con i temi quali suolo, acqua, energia, ambiente naturale e, appunto, paesaggio. Sempre ai fini della programmazione della PAC e di un miglior indirizzo delle misure di sviluppo rurale per la valorizzazione e tutela del paesaggio rurale e delle tradizioni, nonché del patrimonio agroalimentare espressione di tali territori, è stato istituito, con D.M. 17070/2012, l'Osservatorio Nazionale del Paesaggio Rurale, delle Pratiche Agricole e Conoscenze Tradizionali (ONP). Si tratta di un'iniziativa volta a sottolineare la recente riscoperta dei valori connessi al paesaggio rurale e della necessità di salvaguardia di quella diversità bio-culturale che contraddistingue lo stesso attraverso l'elaborazione di linee-guida coerenti con gli interventi previsti dalla PAC. L'ONP ha istituito il Catalogo nazionale dei paesaggi rurali storici⁵, per ribadire – rispetto ai paesaggi e bellezze naturali come definite dalla L. 1497/1939 – il *quid* dei paesaggi rurali: appartenere alla famiglia dei “paesaggi culturali” definiti dal geografo statunitense Carl Seuer (1925) esito della trasformazione di paesaggi naturali operata da un gruppo culturale.

2 | L'area oggetto di studio: la provincia nissena

Nell'Isola più grande del Mediterraneo, l'evoluzione delle pratiche agricole ha cambiato il paesaggio agrario sfumandone i colori, divenuti monotoni, annullandone l'intrigo aromatico di cui parlava Tomasi di Lampedusa, nonché l'immagine bucolica descritta da Goethe, lasciando, tuttavia, «splendide sopravvivenze di culture materiali destinate, forse, a soccombere più tardi nell'impatto con la tecnologia anche per incapacità di rinnovamento» (Manzi, 1989, 28).

Una serie di fattori ha contribuito a plasmare in tal modo il paesaggio rurale: il fallimento della riforma agraria, la parcellizzazione della proprietà e, soprattutto, la speculazione edilizia. Gli esiti sono stati lo spopolamento di queste aree, in predico di subire processi desertificazione, a favore delle fasce costiere preda, a loro volta, di una caotica urbanizzazione e di cambiamenti dei processi culturali.

Oggi, il PSR 2014-2020 e l'attività dell'ONP si configurano come utile strumento non solo per quelle regioni dove l'agricoltura rappresenta un settore economico trainante ma, ancor di più, in contesti dove la ruralità⁶ diventa sinonimo di abbandono. Questo è il caso della Sicilia dove, sul totale di 390 comuni, 298 sono classificati di area interna⁷ e inseriti, contestualmente, nei 379 annoverati tra le aree rurali⁸.

In questa sede, viene presa in esame la regione nissena (ex provincia di Caltanissetta) localizzata nella Sicilia centro-orientale. Estesa per 2.139 kmq e costituita da 22 comuni che ospitano una popolazione totale di 274.024 abitanti (ISTAT 2015), è penultima tra le nove province siciliane.

Lo studio ha riguardato tutti i comuni in considerazione del fatto che sono classificati come aree interne (a parte Caltanissetta, il Polo), secondo il DPS, e come aree rurali (anche Caltanissetta), dal PSN 2007-2013 (Figura 1). Dei 22 comuni, 12 sono interni periferici, 8 intermedi, 20 (compreso Caltanissetta) appartengono alla tipologia delle aree rurali con problemi complessivi di sviluppo e 1 si ascrive tra le aree rurali ad agricoltura intensiva e specializzata.

⁵ Annualmente implementabile mediante una proposta di candidatura.

⁶ Nel presente contributo, il riferimento per la ‘ruralità’ è la classificazione operata dal PSN 2007-2013: poli urbani (A); aree rurali ad agricoltura intensiva (B); aree rurali intermedie (C); aree rurali con problemi complessivi di sviluppo (D). Tale classificazione è stata preferita a quella dell'OECD (1993) in quanto basata su una scala provinciale (provincia rurale) poco probante delle peculiarità del territorio italiano.

⁷ Per la definizione di “aree interne” il riferimento è il documento del Dipartimento per lo Sviluppo e la Coesione economica (DPS) che le definisce «‘rugose’, con problemi demografici ma anche fortemente policentriche e con forte potenziale di attrazione». La classificazione operata dal DPS prevede la distinzione delle aree interne in ultra-periferiche, periferiche e intermedie. Il grado di perifericità si basa sulle soglie di distanza (computata in minuti) delle diverse aree dal ‘polo’ (*alias* il ‘contenitore’ dei servizi) più vicino: aree ultra-periferiche $t > 75'$; periferiche $40' < t < 70'$; intermedie $20' < t < 40'$. Cfr. http://www.dps.tesoro.it/aree_interne/ml.asp (ultima visualizzazione 5/03/2016).

⁸ Secondo la classificazione del PSN: 22 comuni sono di tipo B, 108 di tipo C, 249 di tipo D.

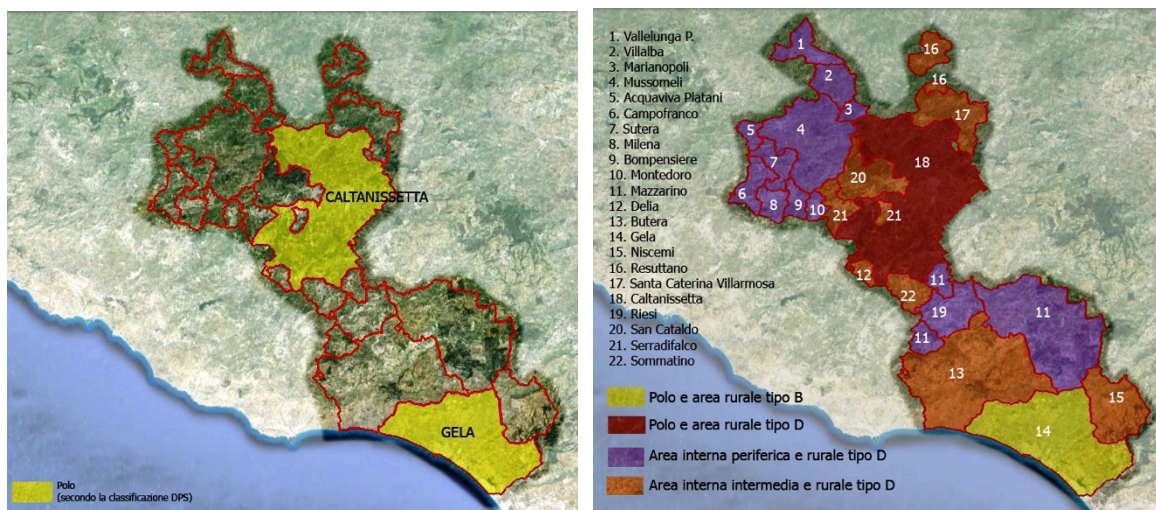


Figura 1 | (A sinistra) Area di studio: la provincia nissena; (a destra) “identità” tra i comuni di area interna (periferici e intermedi) e i comuni rurali (tipo C e D) (elaborazione degli autori).

Di essi, soltanto tre (Mazzerino, Mussomeli e Riesi) hanno una popolazione di poco superiore ai 10.000 abitanti, i restanti comuni registrano valori inferiori ai 4.000 abitanti (Campofranco, Milena, Valledlunga Pratameno) o inferiori alle 2.000 unità (Acquaviva, Bompensiere, Marianopoli, Montedoro, Sutera, Villalba) (Tabella I).

Tabella I | Aree rurali e/o interne (elaborazione degli autori).

COMUNE	AREA INTERNA (?)	RURALITÀ	POPOLAZIONE (ISTAT 1/01/2015)	%VARIATIONE DEMOGRAFICA (rispetto al censimento 2011)
Acquaviva	PERIFERICA	D	993	-2,62%
Bompensiere	PERIFERICA	D	594	-3,7%
Butera	INTERMEDIA	D	4.874	-1,09%
Caltanissetta	POLO	D	63.064	+0,41%
Campofranco	PERIFERICA	D	3.162	-0,28%
Delia	INTERMEDIA	D	4.375	-0,69%
Gela	POLO	B	76.826	-0,13%
Marianopoli	PERIFERICA	D	1.940	-0,98%
Mazzerino	PERIFERICA	D	12.227	-0,47%
Milena	PERIFERICA	D	3.120	-2,6%
Montedoro	PERIFERICA	D	1.588	+2,96%
Mussomeli	PERIFERICA	D	10.902	-0,75%
Niscemi	INTERMEDIA	D	28.152	-0,44%
Resuttano	INTERMEDIA	D	2.098	-1,24%
Riesi	PERIFERICA	D	11.723	-0,06%
San Cataldo	INTERMEDIA	D	23.486	-0,09%
Santa Caterina Villarmosa	INTERMEDIA	D	5.600	-2,05%
Serradifalco	INTERMEDIA	D	6.172	-1,04%
Sommatino	INTERMEDIA	D	7.199	-1,24%
Sutera	PERIFERICA	D	1.412	+0,78%
Valledlunga Pratameno	PERIFERICA	D	3.576	-1,90%
Villalba	PERIFERICA	D	1.678	-1,37%

Tale lieve negativo si riscontra anche nel settore economico⁹: la provincia, infatti, dopo il dato registrato nel 2001 relativamente al numero delle imprese attive – 13.893 a fronte delle 10.488 del 1991 – ha intrapreso una parabola discendente con circa 500 imprese in meno nel 2011. Un calo da cui non è esente il settore agricolo che – passato dalle 18 imprese del 1991 alle 73 del 2001 – registra la chiusura di 19 imprese nel 2011.

⁹ Fonte ISTAT (Atlante Statistico dei comuni 2009 e <http://dati-censimentoindustriaeservizi.istat.it>).

PAESAGGIO LOCALE	DENOMINAZIONE	COMUNI	PAESAGGIO RURALE
1	Valle del Salacio	Valllunga Pratameno; Villalba	caratterizzato da seminativo asciutto tipico delle colline dell'entroterra siciliano. I prevalenti indirizzi colturali sono rappresentati dal seminativo, dal vigneto, all'olivo, dal seminativo alberato e marginalmente dall'orto.
2	Area di Resuttano	Resuttano	caratterizzato dal seminativo asciutto cerealicolo, in particolare il grano duro, tipico delle colline dell'entroterra siciliano. Inoltre non mancano piccoli impianti di olivicoltura e mandorleti.
3	Valle del Rio Sagneferi	Resuttano	caratterizzato dal seminativo asciutto cerealicolo, in particolare il grano duro, tipico delle colline dell'entroterra siciliano. Inoltre non mancano piccoli impianti di olivicoltura e mandorleti.
4	Valle del Platani	Acquaviva, Sutura, Campofranco, Milena e Bompensiere	tipico di tutta la Sicilia centrale, cerealicolo con arboreti di olivo e mandorlo
5	Valle del Salito	Montedoro e parzialmente i territori comunali di Serradifalco, San Cataldo e Caltanissetta	sistemi agricoli produttivi di tipo cerealicolo, zootecnico e arboreo (olivo, vite, frutta secca)
6	Area delle Colline di Mussomeli	Mussomeli e Marianopoli	caratterizzato da ampie aree steppiche, cespuglietti e macchia, con un ambiente agrario tipico di tutta la Sicilia centrale, cerealicolo con arboreti di olivo e mandorlo
7	Area delle Colline argillose	Santa Caterina Villarmosa, Resuttano	colture estensive e solo in minima parte per le colture intensive
8	Sistemi urbani di Caltanissetta e San Cataldo	Caltanissetta e San Cataldo	caratterizzato dalla presenza dei sistemi urbani e dalla dinamica insediativa che vede interposto fra i centri un tessuto che è andato nel tempo infittendosi, fino a costituire un'area di edilizia spaziata ma quasi continua fra i centri stessi
9	Area delle Miniere	Sommatino e Delia e, parzialmente, i territori comunali di Caltanissetta, Serradifalco (isola amministrativa di c'da Grotta d'Acqua nel territorio comunale di Caltanissetta) e Mazzarino	razionali sistemi agricoli produttivi di tipo cerealicolo -zootecnico o arboreo (olivo, vite, frutta secca)
10	Area delle Colline di Butera	Butera, parte del territorio quello di Gela e una piccola porzione di quello di Riesi. Essa si estende a sud fino ad inglobare parte del territorio settentrionale del comune di Gela.	Il paesaggio agrario prevalente è quello del seminativo; infatti, il territorio è utilizzato in massima parte per colture estensive ed in misura esigua a bosco. Trascurabile è l'uso destinato a colture intensive.
11	Area delle masserie di Mazzarino	Mazzarino e, nell'estrema propaggine meridionale, una piccola porzione del territorio di Gela.	paesaggio agrario aperto e ondulato prevalente è quello del seminativo. Solo alcune zone sono caratterizzate dall'oliveto e dai frutteti (mandorleti, noccioli, ficodindietti) che conferiscono un aspetto particolare. Lo sfruttamento agrario e il pascolo hanno innescato fenomeni di degrado quali l'erosione, il dissesto idrogeologico e l'impoverimento del suolo.
12	Valle del Salso	parzialmente i territori comunali di Riesi, Butera e Mazzarino	paesaggio agrario prevalente è quello del seminativo mentre le colture intensive ricoprono aree piuttosto limitate poste in genere in aree a morfologia pianeggiante. Lo sfruttamento agrario ed il pascolo hanno innescato fenomeni di degrado quali l'erosione, il dissesto idrogeologico e l'impoverimento del suolo
13	Area delle Colline di Niscemi	parte del territorio comunale di Niscemi e, nell'estrema propaggine meridionale, una porzione di quello di Gela	Il paesaggio agrario prevalente è quello del seminativo caratterizzato dalla coltivazione del frumento, cui segue quello della vite, dell'olivo, dei frutteti e degli agrumi; presenti anche coltivazioni di carciofi
14	Area della Garcia	Santa Caterina Villarmosa	presenza di più razionali sistemi agricoli produttivi
15	Costa di Manfria e Falconara	Gela e Butera	terreni ricchi di sale e di litorali sabbiosi, litorale essenzialmente sabbioso con vaste formazioni dunali, in gran parte, ormai distrutte da una dissennata invasione di edilizia estiva abusiva e di serre
16	Piana di Gela	gran parte del territorio comunale di Gela e piccole porzioni dei territori comunali di Butera e Niscemi	paesaggio dei seminativi irrigui della pianura è in evidente contrasto con il paesaggio tipicamente cerealicolo delle colline immediatamente sovrastanti di Butera e Mazzarino
17	Sistema Urbano di Gela	Gela e Butera	Paesaggio dei seminativi irrigui della pianura è in evidente contrasto con il paesaggio tipicamente cerealicolo delle colline di Butera e Mazzarino
18	Area del Biviere di Gela	marginale sud-orientale della provincia di Caltanissetta e ricade per intero nel territorio comunale di Gela	paesaggio agro-pastorale e caratteri specifici dell'insediamento sparso agricolo

Figura 2 | Paesaggi locali e caratteristiche del paesaggio rurale della regione Nissena (elaborazione degli autori su dati del Piano Paesaggistico della provincia di Caltanissetta).

Lo stato di progressivo abbandono in cui versano molti dei comuni della provincia stride con le potenzialità degli elementi del territorio che, se opportunamente valorizzati, potrebbero costituire leve per innescare dinamiche di sviluppo. Da una lettura critica del Piano Paesaggistico¹⁰, è possibile ricostruire il variegato paesaggio rurale (7 tipi) che contraddistingue l'area in studio: il paesaggio delle colture erbacee, dei seminativi arborati, delle colture arboree, del vigneto, dell'agrumeto, delle colture in serra e dei mosaici

¹⁰ Il Piano Paesaggistico degli Ambiti regionali 6, 7, 10, 11, 12 e 15 (Area dei rilievi di Lercara, Cerda e Caltavuturo, Area della catena settentrionale (Monti delle Madonie), Area delle colline della Sicilia centro-meridionale, Area delle colline di Mazzarino e Piazza Armerina, Area delle colline dell'ennese, Area delle pianure costiere di Licata e Gela) ricadenti nella provincia di Caltanissetta è stato redatto ai sensi dell'art.143 del D.Lgs. 22.01.2004, n.42 e approvato con D.A. 1858 del 2 luglio 2015.

culturali. Tale contesto si ritrova all'interno dei Paesaggi Locali¹¹ (Figura 2) in cui è suddiviso il territorio e da cui provengono prodotti che hanno avuto il riconoscimento dei marchi: DOC, IGP, IGT e DOP

Un paesaggio – solcato da 97 regie trazzere, da 44 corsi d'acqua, trapunto di numerose risorse naturali (10 Siti di Interesse Comunitario e 1 Zona di Protezione Speciale; aree boscate) – diviene una sorta di “trama verde e blu” nella quale si stagliano (Figura 3) 109 aree archeologiche e 587 beni isolati (testimonianza dell'architettura produttiva, militare, residenziale) conferendogli la definizione di sistema culturale complesso (Carta, 1999).

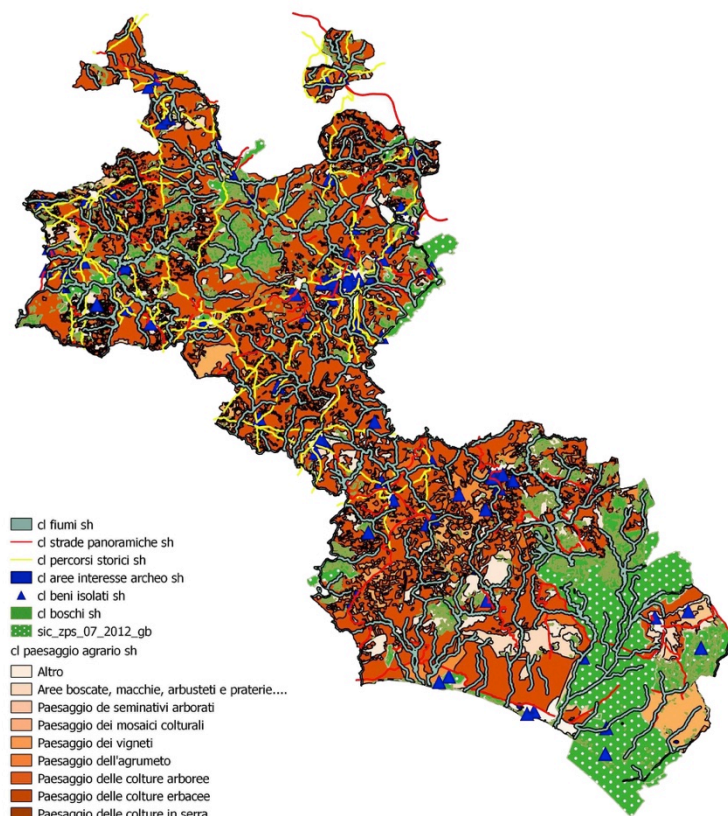


Figura 3 | Risorse naturali-culturali e la trama verde e blu della regione Nissena (elaborazione GIS degli autori).

3 | Progetto “Netwalk”: una proposta per la valorizzazione dell'area “rur-interna” nissena

A partire da quanto emerso dallo studio dell'area, il contributo si propone di formulare un'ipotesi progettuale per il territorio che metta insieme diversi elementi (riflessioni sul paesaggio rurale, risorse e nuovi strumenti a disposizione) per pervenire a un progetto che sia espressione di una strategia di valorizzazione basata sulle risorse endogene, sempre sotto l'egida della sostenibilità.

Il titolo vuole parafrasare il concetto di rete (*network*), sottolineando il ruolo del camminare a piedi quale pratica sana, democratica ed economica che rientra nel novero della *slow mobility* e, in particolare, nella *human powered mobility* (Scavone, 2015). Al di là dei benefici per la salute, camminare è lo strumento ideale per fruire del paesaggio rurale, per non limitarsi a guardare ma per imparare a osservare lo stesso diventandone protagonisti (Turri, 2003). Una conoscenza determinante per la salvaguardia del paesaggio rurale se è vero che «non si protegge ciò che non si conosce perché non lo si riconosce» (cit., 54).

Un ruolo centrale del progetto è, quindi, assunta dalla rete di sentieri, esistenti (di impianto storico o di recente realizzazione) ma anche da realizzare ex novo con modalità analoghe ad altri contesti europei¹². Per evitare azioni isolate e quindi sterili, il progetto deve essere l'esito di una vera e propria pianificazione di area vasta in cui i responsabili, i Comuni, sono chiamati ad agire coinvolgendo vari *stakeholders*, organizzazioni turistiche, responsabili dei trasporti pubblici, comunità e, non ultimi, proprietari e

¹¹ Individuati come previsto dal comma 2 dell'art. 135 del Codice, sulla base delle caratteristiche naturali e culturali del paesaggio.

¹² In Svizzera, l'ufficio Federale delle Strade, USTRA, ha redatto e messo a disposizione dei Cantoni, un manuale per la realizzazione dei sentieri. Cfr. www.astra.admin.ch. In Italia, importanti riferimenti (a livello regionale) sono la L.r. 51/2000 della Basilicata e la L.r. 21/2003 della Puglia.

agricoltori. Questi ultimi - soprattutto - dovranno essere educati ai vantaggi dell'agricoltura multifunzionale che presuppone anche un nuovo modo di interpretare il rapporto con la proprietà fondiaria accettando il transito mediante la suddetta rete di sentieri. Lo spazio rurale verrà così percepito come "territorio vivo".

Netwalk servirà anche a collegare alcuni nodi, intercettati dalla rete, rappresentati dalle dismissioni di cui è punteggiato il paesaggio rurale, masserie, casali, mulini, per i quali sono previste diverse funzioni: oltre ai servizi per la ricettività (scarsamente rappresentate: 31 secondo i dati ISTAT e concentrate, pressochè, a Caltanissetta e Gela), potranno diventare luoghi di produzione¹³ e *rural-centers*. Questi, come gli *urban centers*, diventeranno "contenitori" attivi di informazione sulle trasformazioni del territorio, sulle iniziative riguardanti i progetti di area vasta, saranno connettori di comunità e luoghi di incontro per gli *stakeholders*. *Netwalk* ipotizza queste funzioni anche per altri manufatti di recente al centro dell'interesse del MIBACT ma non tutti rilevati dal Piano Paesaggistico: le case cantoniere presenti lungo le strade statali. L'*Elenco fabbricati della Direzione Regionale Sicilia* dell'ANAS, sul territorio nisseno¹⁴ ne restituisce 32, perlopiù dismesse e in abbandono, da riattivare in maniera funzionale al progetto anche nell'ottica della riscoperta della cultura cosiddetta minore, vista, di solito, in velocità percorrendo le infrastrutture viarie che attraversano l'area.

Il progetto avrà il compito di connettere, in modo sostenibile, tali realtà anche ai piccoli centri urbani che saranno inclusi così in una sorta di grande parco rurale.

La fattibilità del progetto è legata non solo alla buona volontà dei soggetti coinvolti ma anche alle possibilità di finanziamento offerte dal nuovo PSR 2014-2020 all'interno del quale sono contenute alcune misure che, pur avendo sempre al centro l'agricoltura multifunzionale, includono altre importanti azioni. Nella fattispecie, le misure 7 e 19 con le relative sottomisure. La prima, *Servizi di base e rinnovamento dei villaggi nelle zone rurali*, fra le altre cose, fa esplicito riferimento (7.2 e 7.6) agli investimenti per il restauro e la riqualificazione del patrimonio culturale e naturale presente nel paesaggio rurale promuovendo *assets* culturali, turistici, artigianali per contrastare i fenomeni di abbandono rurale, e promuovendo lo sviluppo locale in tali zone.

La misura 19, *Supporto allo sviluppo locale di tipo partecipativo LEADER*, è rivolta proprio alle aree rurali di tipo C e D e finanzia operazioni finalizzate a rispondere ai bisogni locali per una crescita intelligente, secondo quanto raccomandato dal regolamento europeo 1303/2013 a proposito di strategia di sviluppo locale di tipo partecipativo. La Misura risponde alle esigenze dell'area di studio sostenendo interventi volti allo sviluppo delle filiere per la produzione di energia rinnovabile, alla tutela del paesaggio e della biodiversità, alla valorizzazione del patrimonio culturale e al miglioramento delle infrastrutture e dei servizi per la popolazione rurale.

Fine ultimo del progetto finanziabile dal PSR, facendo leva sull'agricoltura quale settore promotore di opportunità economiche e socio-culturali, è innescare un processo di sviluppo delle potenzialità endogene del territorio che possa, contrastando il disagio economico, avere le proprie fondamenta nella storia millenaria del rapporto con la natura e nella consapevolezza che il contesto delle aree rurali-interne della Sicilia, di eccezionale bellezza paesaggistica, sono un inestimabile tesoro sconosciuto – e, per questo, più salvaguardato – esempio di paesaggio che rimanda all'armonia (Donadieu *et al.*, 2008).

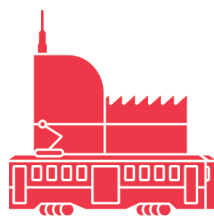
Riferimenti bibliografici

- Bevilacqua P. (1989), "Tra Europa e Mediterraneo. L'organizzazione degli spazi e i sistemi agrari", in Bevilacqua P. (a cura di), *Storia dell'agricoltura italiana*, Marsilio, Venezia, p. 11.
- Bloch M. (1973), *I caratteri originali della storia rurale francese*, Einaudi, Torino.
- Carta M. (1999), *L'armatura culturale del territorio. Il patrimonio culturale come matrice di identità e strumento di sviluppo*, FrancoAngeli, Milano.
- Commissione Europea (1996), *Dichiarazione di Cork. Un territorio rurale vitale*, formulata nel corso della I Conferenza Europea sullo Sviluppo Rurale, Cork.
- Commissione Europea (1999), *European Spatial Development Perspective, Postdam* (trad. it.: Schema di Sviluppo dello Spazio Europeo).

¹³ La masseria del Sole in Puglia, ad esempio, ispira, per il territorio oggetto di studio, nuove funzioni per le ex aree industriali dismesse in modo che diventino nuovamente luoghi per la produzione di energia rinnovabile. Cfr. Prestia G. (2015).

¹⁴ Le strade statali interessate sono: s.s. 122, la s.s. 115, la s.s. 121, la s.s. 122 bis, la s.s. 117 bis. Si precisa che l'elenco riporta solo le case cantoniere ancora di proprietà dell'ANAS non tenendo conto di quelle oggi di proprietà della Regione a seguito della regionalizzazione della rete stradale (2000-2002).

- Commissione Europea (2003), *Seminare oggi per il futuro del mondo rurale - costruire una politica all'altezza delle nostre ambizioni*, dichiarazione formulata nel corso della II Conferenza Europea sullo Sviluppo Rurale, Salisburgo.
- Donadieu P. (2006), *Campagne urbane. Una nuova proposta di paesaggio della città*, Donzelli, Roma.
- ISTAT (2014), *Rapporto sulla competitività produttiva*, Roma.
- Donadieu P., Küster H., Milani R. (2008), a cura di, *La cultura del paesaggio in europa tra storia, arte e natura. Manuale di teoria e pratica*, Olschki, Firenze.
- Manzi E. (1989), *L'uomo e l'ambiente, Sicilia*, Guida d'Italia, Milano, Touring Club Italiano.
- Prestia G. (2015), "Nuove reti dell'energia disegnate dallo sharing. Dalla nuova realtà delle cooperative energetiche una proposta progettuale per le ex aree produttive del territorio Nisseno", in *Urbanistica Informazioni*, no. 263, anno XXXXII, settembre-ottobre.
- Sauer C. (1925), "The Morphology of Landscape", *Geography* Vol. 2, No. 2. Berkeley, Univ. of California Press.
- Scavone V. (2015), "Human powered mobility per una città più green, equa e sicura", in *Atti XVII conferenza Nazionale SIU*, Planum publisher, www.planum.net.
- Sereni E. (1961), *Storia del paesaggio agrario italiano*, Laterza, Bari.
- Swinton S.M., Lupi F., Robertson G.P., Hamilton S.K. (2007), "Ecosystem services and agriculture: Cultivating agricultural ecosystems for diverse benefits", *Ecological economics*, 64, pp.245-252.
- Turri E. (2000), Il paesaggio tra persistenza e trasformazione, in TCI, *Il paesaggio italiano. Idee contributi immagini*, Milano, Touring Editore, pp. 63-74.
- Turri E. (2003), *Il paesaggio come teatro. Dal territorio vissuto al territorio rappresentato*, Marsilio, Venezia.
- Zhang W., Ricketts T.H., Kremen C., Carney K., Swinton S. M. (2007), "Ecosystem services and dis-services to agriculture", *Ecological economics*, 64, pp. 253-260.



Atti della XIX Conferenza Nazionale SIU
**CAMBIAMENTI. Responsabilità e strumenti
per l'urbanistica al servizio del paese**
Catania, 16-18 giugno 2016

 Planum Publisher
ISBN 9788899237080

Catalpa Creek Watershed planning, restoration, and protection project

John Ramirez-Avila

Mississippi State University
Department of Civil and Environmental Engineering
Email: jjr149@msstate.edu
Tel: 662.325.9885

Timothy J. Schauwecker

Mississippi State University
Department of Landscape Architecture
Email: tjs2@msstate.edu
Tel: 662.325.7895

Joby M. Prince Czarnecki

Mississippi State University
Geosystems Research Institute
Email: joby@gri.msstate.edu
Tel: 662.325.5972

Abstract

The rural/urban interface, including the management of water resources, is a key topic for cities around the world. Questions abound about how to integrate the social, ecological, and economic components of watershed management in a complex semi-urban/agricultural system. Our study area, the Red Bud-Catalpa Creek watershed, is currently listed by the Mississippi Department of Environmental Quality (MDEQ) as impaired by sedimentation and a Total Maximum Daily Load (TMDL) has been developed that sets challenging targets for sediment load reductions. Future management of the watershed and its associated targets represents a top-down management approach driven by established processes of the United States Environmental Protection Agency (USEPA), MDEQ, the United States Department of Agriculture's Natural Resources Conservation Service (NRCS), and Mississippi State University (MSU) administration. A Water Resources Management Plan (WRMP) for watershed sustainability has been prepared for the Red Bud-Catalpa Creek watershed and is being evaluated by the State and Federal regulatory agencies. Management practices have been identified to address the agricultural resource concerns related for the watershed (e.g. sedimentation, grazing lands, sustainable forestry, and declining wildlife habitats), and the need for sustainable urban storm water management in the headwaters of the watershed. Analyses and designs are being considered to restore the structure and function of Catalpa Creek and to mitigate downstream storm water impacts.

Keywords: Planning, Ecology, Conservation & Preservation.

Introduction

The Red Bud-Catalpa Creek Watershed is located in Oktibbeha and Lowndes counties in the northeast region of Mississippi and is part of the larger Tombigbee River Basin (Figure 1). The 11,706 ha watershed contains 50 km of mainstream perennial stream length (Figure 2). The stream network empties into Tibbee Creek, which flows into Columbus Lake on the Tennessee-Tombigbee Waterway north of Columbus, MS. At the HUC-12 (subwatershed) level, the watershed includes part of the Mississippi State

University (MSU) Campus, the MSU HH Leveck research facility and dairy farm, as well as a number of privately owned lands. Originally, the land in the watershed was primarily prairie. Current land use includes 44% in hay production/pasture land, 10% in cultivated crops, 9% in developed land, and 8% in wetlands or open water (Figure 3).

Research activities of the university and continued development and construction on university lands appear to be a primary driver of stream, ecosystem, and water quality degradation. Catalpa Creek is currently listed by the Mississippi Department of Environmental Quality (MDEQ) as impaired by sedimentation and a Total Maximum Daily Load (TMDL) has been developed that sets challenging targets for sediment load reductions. MDEQ has ranked the watershed as having a high stressor potential, which means compared to other watersheds in the area, Catalpa Creek is a watershed in need of restoration.

After identifying the critical management zones for the entire watershed, a comprehensive suite of management practices has been selected to address the agricultural resource concerns identified for the watershed – sedimentation, grazing lands, sustainable forestry, and declining wildlife habitats.

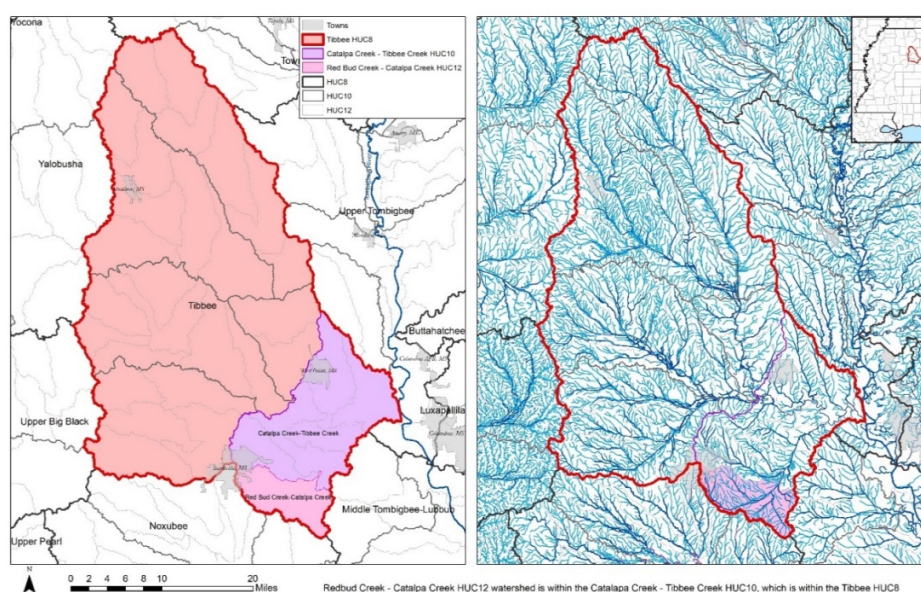


Figure 1 | Hydrologic Features of the Red Bud – Catalpa Creek Watershed.

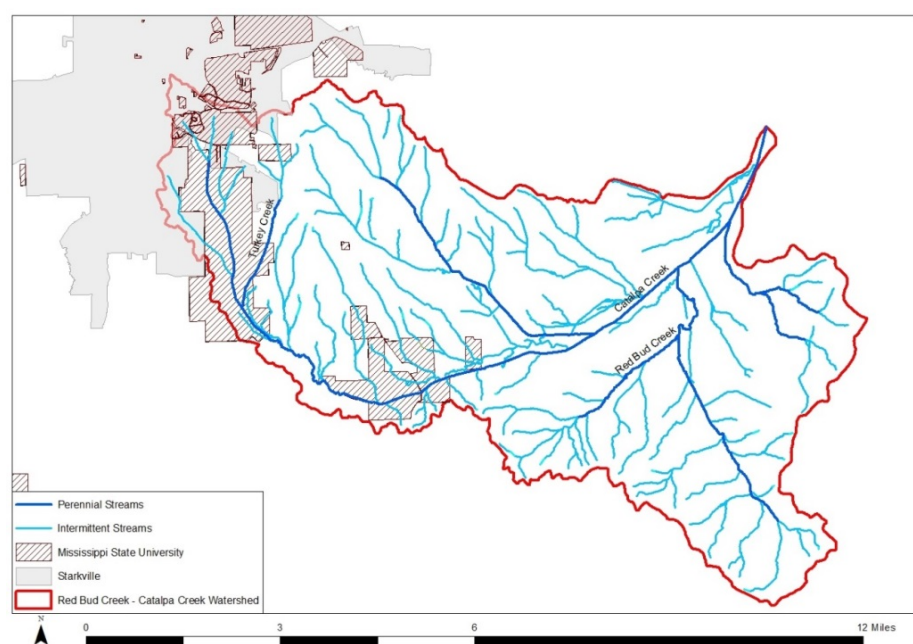


Figure 2 | Main stem (perennial) and tributary (intermittent) streams in the Red Bud Creek – Catalpa Creek Watershed.

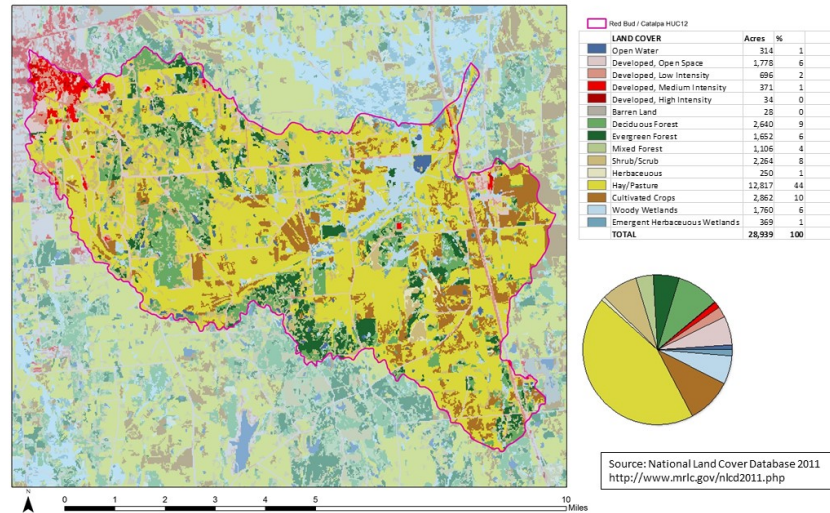


Figure 3 | Land Use in the Red Bud - Catalpa Creek Watershed.

Watershed Hydrology

Tributaries of Catalpa Creek include roadside ditches and drainage channels from a variety of land uses from the headwaters, originating on the Mississippi State University campus (South of Davis Wade Stadium, paralleling Stone Boulevard) to where Catalpa Creek merges with Sand Creek.

Catalpa Creek is the major drainage system for 1,320 ha of the MSU campus and surrounding areas. This large drainage area combined with the confined nature of the channel, results in this system having extremely high flows during storm events. High flows from campus have become quite noticeable to administration, and impoundments have been included in the MSU Master Plan (MSU, 2010) near the headwaters to remediate this issue. It is currently uncertain if planned impoundments are designed based on engineered surveys and will meet size requirements to capture runoff during extreme events. Also, no timeline for implementation has yet been indicated.

Due to the lack of streamflow information, studies completed by MSU researchers to develop a water and a sediment budget along the Tombigbee River Basin are used as a reference to approximate the hydrologic response for the Red Bud - Catalpa Creek Watershed. Considering the relationships between drainage area and mean daily discharge (Figure), and between drainage area and bankfull discharge (assumed as the streamflow at a recurrence interval of 1.5 years ($Q_{1.5}$)) (Figure 5), generated by Ramirez-Avila *et al.* (2013) and Ramirez-Avila *et al.* (2015a) for tributary sub-basins within the Tombigbee River Basin, the mean daily discharge ($\bar{Q}$) and the bankfull discharge at the outlet of the 11,706 ha are 2.12 m³/s and 57 m³/s, respectively.

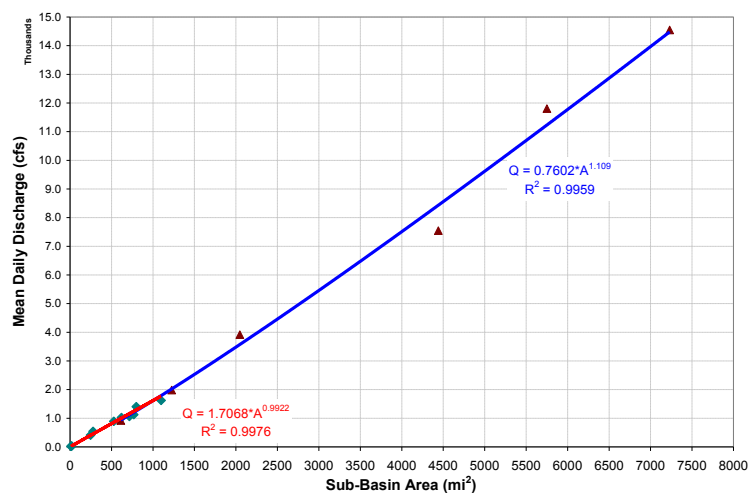


Figure 4 | Relationship between basin area and mean daily streamflow for tributaries sub-basins (red) and locations along the Tombigbee River and the Tenn-Tom Waterway (blue).

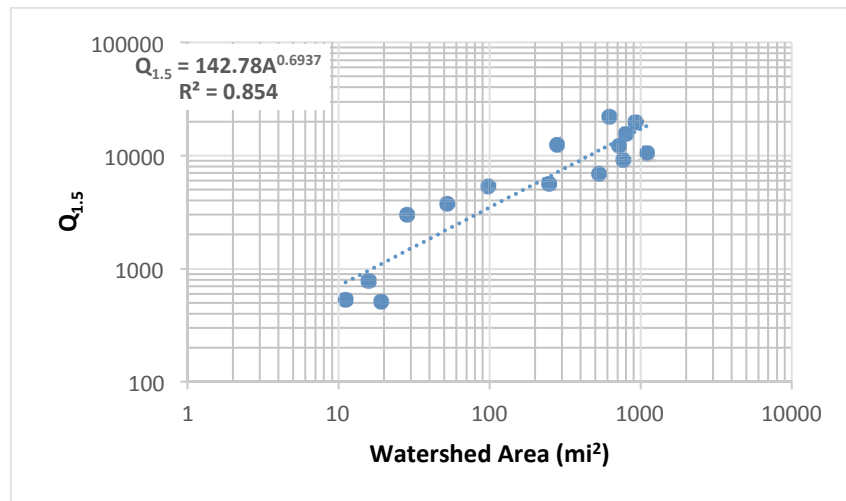


Figure 5 | Regional bankfull discharge (Q1.5) – watershed area relationship for the upper Tombigbee River Basin.

Environmental Issues

Small tributaries at the upper part of the watershed are stable grassed channels that present some backwater flow and floodplain flooding during high stormflow events caused by the presence of downstream hydraulic structures (i.e. culverts and dams). However, these streams appear to present an early stage of incision probably due to their very low sinuosity and the increase in extension of developed areas on the MSU campus, which reduce the time of concentration and increase the magnitude of the peak flow discharges during stormflow events that usually occur during the winter and spring seasons, most commonly, when the groundcover of the streambanks is reduced.



Figure 6 | Headwater tributaries of the Red Bud – Catalpa Creek Watershed.

The incised main channel of the Catalpa Creek experiences undercutting, streambed outcrop, and streambank instability along several segments of the approximated four miles this waterbody runs through the MSU HH Leveck facility. These channel degradation processes alternate with the presence of sand and gravel bars observed a few feet upstream of road crossings and stream junctions, and inside of bendway segments. A culvert on the main stream at the boundary of the MSU campus appears to be an initial knickpoint that has affected the flow regime and sediment transport capacity of the fluvial system downstream. These conditions, in addition to the high flows coming from the campus during stormflow

events, the very low sinuosity of the channel, the presence of a hydraulic structure (dam) in a tributary, additional road crossings along the main stream, and several point source flows (i.e. pipes) appear to be increasing the channel slope, and increasing undercutting, streambed erosion and incision, and streambank failure of the main stream and tributaries. Accessibility to the streams is very limited and unstable active streambanks are easily identified. Rates of streambank erosion are not reported for Catalpa Creek or its tributaries, but studies in the Ecoregion 65 in Mississippi have reported widening rates of up to 2.7 m per year (Ramirez-Avila, 2011, Simon *et al.*, 2002). At the southern boundary of the HH Leveck facility, the stream maintains its incised conditions, but an increase in its sinuosity is evidenced by the most common presence of segments with sequential patterns of rills and pools, and a reduction in the channel slope and the streambank sides' slopes. Undercutting and active unstable streambanks are observed, but their frequency along the watercourse is reduced.



Figure 7 | Evidence of low sinuosity, active unstable streambanks, undercutting and streambed erosion/outcrop along the main stream and below a hydraulic structure in a tributary of the Red Bud – Catalpa Creek Watershed.



Figure 8 | Sand and gravel bars formation along internal sides of bendways, upstream of streams junction and stream segments with abundant vegetation along the main stream of the Red Bud – Catalpa Creek Watershed (left). Riffles and pool segment in a meandering section along the Red Bud – Catalpa Creek Watershed (right).

The proposed TMDL for the Tibbee Creek (MDEQ, 2006) determined the main stream of the Catalpa Creek watershed was biologically impaired due to sediments, and recommended that streams within the entire Tibbee Creek watershed be considered a priority for streambank and riparian buffer zone restoration and sediment reduction Best Management Practices (BMPs), especially for cultivated lands, road crossings, and construction activities (MDEQ, 2006). The targeted sediment yield for the Tibbee Creek watershed ranges from 0.90 to 4.04 kg/ha per day at the effective discharge, also known as bankfull discharge ($Q_{1.5}$). This range was reported by Simon *et al.* (2002) to determine acceptable sediment yields for stable streams within the entire Ecoregion 65. The estimated existing range for the Tibbee Creek waterbodies included in the TMDL is 4.48 to 121 kg/ha per day at the effective discharge. Using the area-sediment load relationship generated by Ramirez-Avila *et al.* (2015b), the daily sediment load for the Red Bud – Catalpa Creek Watershed is 11.2 kg/ha per day, which falls into the range proposed by the TMDL report.

Physiography and Plant Communities

Geologic formations of the Selma Group dominate the underlying parent material of the physiographic regions in the Catalpa Creek watershed. The Prairie Bluff Chalk, Ripley, and Demopolis Chalk formations are Late Cretaceous deposits associated with the Black Prairie and Pontotoc Ridge physiographic regions. The headwaters of Catalpa Creek, at the western edge of the watershed, are associated with soils derived from the Prairie Bluff chalk. Eastward of the headwaters are the Ripley and Demopolis formations, which are characteristic of the prairie soils and plant communities described in historic accounts of the region.

A comprehensive early description of the plant communities of the watershed comes from the original surveys of the General Land Office in the 1830s (Figure 9). These surveys laid out townships and described the potential productivity of the natural resources seen along the section lines. The section descriptions were aggregated into township plat maps showing river courses and floodplains, tributary streams, and in the case of Northeast Mississippi, the location of prairie openings within the forest that generally dominated the landscape. Five of these prairies were described nearest the northern ridge/boundary of the watershed, the largest being approximately one square mile (640 acres) in size.

Another large prairie was seen in the geographic center of the watershed, between Red Bud and Catalpa Creeks. Two smaller prairies were described in the southeastern corner of the watershed.

Early descriptions of the “northeastern Prairie Belt” and “Pontotoc Ridge” physiographic regions describe a gently undulating landscape of forest interspersed with patches of prairie, or prairie interspersed with patches of forest, depending on where one found himself (Lowe, 1921). Lowe's (1921) characterization of the Pontotoc Ridge is distinct and describes the region seen primarily to the north of the Red Bud – Catalpa Creek watershed. He describes a region that, south of Union County in northeast Mississippi, is “less sandy, richer, and the hills less broken.” More recent classification of the Prairie systems in NatureServe include Blackbelt Prairie Herbaceous Vegetation, Blackbelt woodland, and Cedar woodland (NatureServe, 2015). Leidolf *et al.* (2002) described 16 plant communities from 5 broader categories, summarized in Table. The descriptions included are applicable in the Catalpa Creek watershed with the exception of the communities associated with the Flatwoods physiographic region, which is not represented in the watershed. NatureServe does not have any classification of the Pontotoc Ridge.

Disturbance patterns

Historic disturbance patterns in the Catalpa Creek watershed include row-crop and grazing agriculture, development, and fragmentation leading to the loss of the frequent fire regime that kept prairies clear of dominance by woody tree species. In the absence of fire, prairie habitat has an increased abundance of *Juniperus virginiana* and other calciphile woody species. There is very little evidence that prescribed burning or fire management is being used to manage the prairie resources of the watershed. The agricultural heritage of the watershed includes a significant dairy industry that has decreased in recent years, mirroring a statewide decline of 65% from 1990-2006 (Philips, 2007), with only one commercial dairy in operation in Oktibbeha County, down from almost 1,000 in the early 20th century (Brandon, 2011). Many of the former dairy operations have converted to beef cattle production, and 44% of the land area in the watershed is currently dedicated to pasture or hay systems. Another 10% of the land area in the watershed is under cultivation. Numerous NRCS programs for financial assistance to implement conservation practices are available to farmers in the area to mitigate the impacts of farming operations.

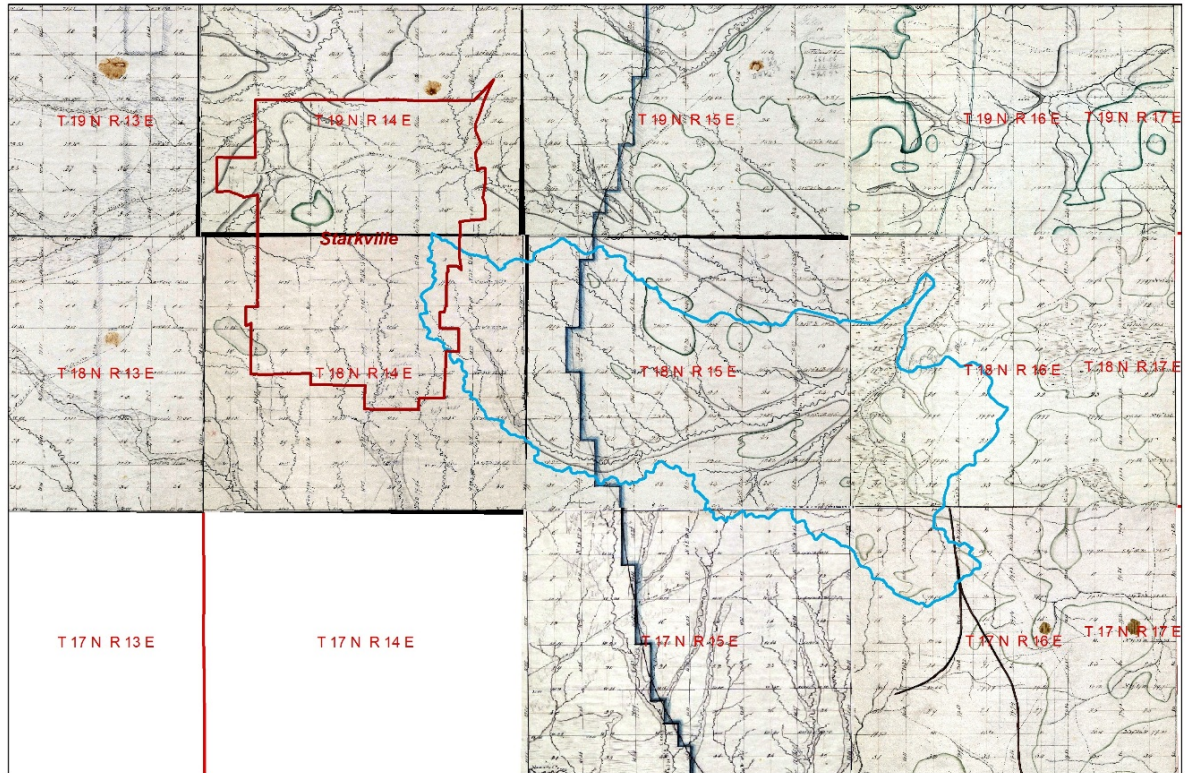


Figure 9 | 1832 General Land Office (GLO) plat maps associated with the Catalpa Creek Watershed. The watershed boundary is shown in blue. Also seen are boundaries of the historic floodplain, tributary streams, and prairies.

Table 1 | Classification of representative plant communities found in Oktibbeha County, Mississippi by Leidolf et al. (2002).

Habitat Category	Community Type
Bottomland Forest	Bottomland Hardwood Forest
	Swamp Forest
Upland Forest and Prairie	Mesophytic Upland Hardwood Forest
	Xeric Upland Hardwood Forest
	Pine Forest and Pine/Mixed Hardwood Forest
	Prairie
	Prairie Cedar Woodland
	Chalk Outcrops
Aquatic Communities	Rivers/Creeks
	Canals/Drainage Ditches
	Lakes/Ponds/Impoundments
Seepage Areas	
Human-influenced Communities	Cultivated Fields
	Grass/Forb Meadows
	Roadsides
	Urban Areas

Invasive Species and Their Impact on Plant Community Development in the Watershed

The Early Detection and Distribution Mapping System (EDDMapS, ND) indicates that Oktibbeha County has the third highest number of reported invasive species in the state of Mississippi, with 217 reported invasive species.

Of the “10 Worst Invasive Weeds” listed by the Mississippi State University Extension Service, four upland invasive species are of particular concern: *Triadica sebifera* (Chinese Tallow tree), *Lonicera japonica* (Japanese honeysuckle), *Ligustrum sinense* (Chinese privet), and *Sorghum halapense* (johnsongrass). All of these are present on the Levee facility. Chinese privet and johnsongrass are abundant in the streams in the headwaters of Catalpa Creek (Chinese tallowtree and Japanese honeysuckle are also present, but not

abundant). The impact of privet and johnsongrass is primarily that of replacement of native species in the riparian zone, but on a positive note they are of value to the managers of facility for erosion avoidance on the banks of the channelized reaches of the stream on the facility and the dairy farm. Care will have to be taken to manage the invasive species while at the same time not exposing the banks of the channel to further erosion.

The wetland invasive species are of primary concern in the lower reaches of the watershed as Catalpa Creek approaches its confluence with Tibbee Creek in Lowndes County. *Lythrum salicaria* (purple loosestrife), *Alternanthera philoxeroides* (Alligator weed), and *Eichornia crassipes* (water hyacinth) are all present in Lowndes and Oktibbeha counties (EDDMapS, ND).

Best Management Practices for the Management of Water Resources

Because lands under pastures/hay are the most predominant land use/land cover condition within the Catalpa Creek watershed, annual soil erosion rates appear to be predominantly low (smaller than 11.2 Mg/ha), while soil erosion rates higher than 33.6 Mg/ha were mostly observed from developed areas and cultivated crops.

Critical management zones for erosion control were determined by identifying areas with annual soil losses higher than the soil loss tolerance for the corresponding map unit. From the 11,700 ha in the watershed, approximately 7.6% of the area (890 ha) was included within the critical management zones for erosion control. Around 265 ha correspond to areas under cultivated crops, 175 ha to areas under pastures/hay, 131 ha to shrub/scrub lands, and other 133 ha to developed areas and unpaved roads.

A total of 1,100 ha along the northern headwaters, out of the entire watershed area, especially those areas including the MSU Campus and the research farm, are part of the critical management zones with most important contribution of nutrients (both, P and N) and highest rates of reduction needed to achieve the proposed targets. The most critical area is mostly urban (MSU Campus), as the other sub watersheds have very mixed land uses, but with a predominance of pasture/hay systems.

Stream processes have been well identified along different segments on the upper four miles of the main stream of the Catalpa Creek and some of its tributaries. Active eroding streambanks, streambed scouring and streambank undercutting processes are importantly increasing the load of sediments carried by the stream. The presence of sand and gravel bars observed a few feet upstream of road crossings and stream junctions, and inside of bend way segments are consequences of the erosion activity observed along the segments upstream. As previously discussed into the Water Management Plan, Right at the boundary of the university's research farm, the stream maintains its incised conditions, but an increase in its sinuosity is evidenced by the most common presence of segments with sequential patterns of rills and pools, and a reduction in the channel slope and the streambank sides' slopes.

A preliminary assessment completed by undergraduate students of the Civil and Environmental Engineering Department have shown that sediment concentrations and turbidity along the main channel are importantly high, while pH and dissolved oxygen are lower than downstream locations. Further downstream sediment concentrations and turbidity decreased, but then an increasing trend was observed along the transects at 3.1 km and 4.0 km downstream, where actively eroding streambanks were more frequently observed.

In cooperation with NRCS, a series of best management practices was identified for implementation on the HH Leveck Research Farm. This research farm is located in the headwaters of the Red Bud-Catalpa Creek watershed and presents multiple opportunities for research and education. The practices chosen for implementation included critical area grading, stream buffers, livestock shelter areas, heavy use protection areas, and pasture fencing as Phase 1 activities.

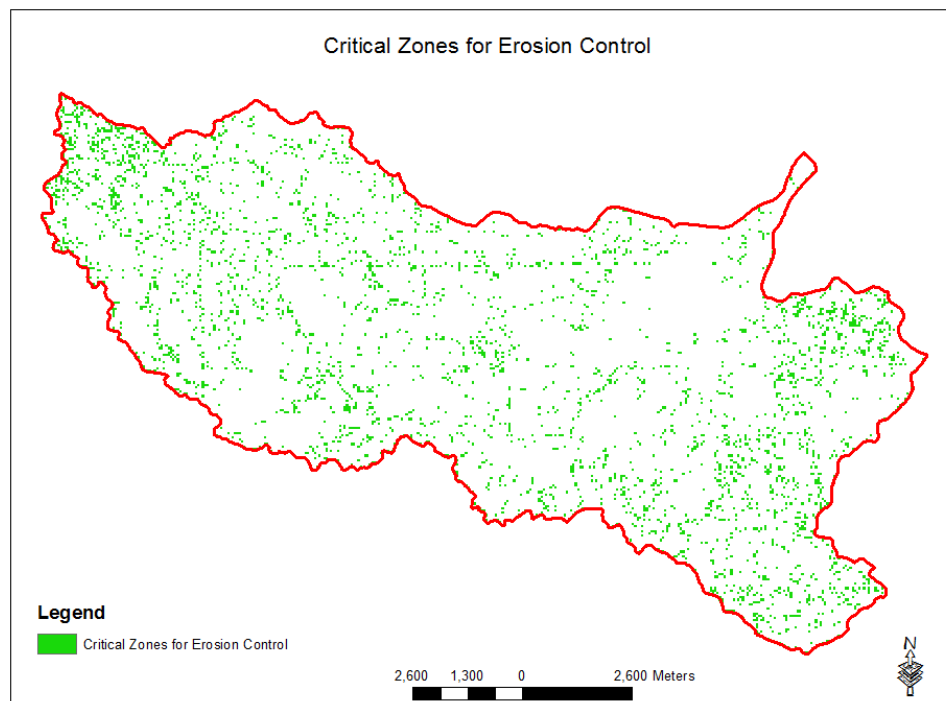


Figure 10 | Critical Management Zones for Erosion Control within the Catalpa Creek Watershed.

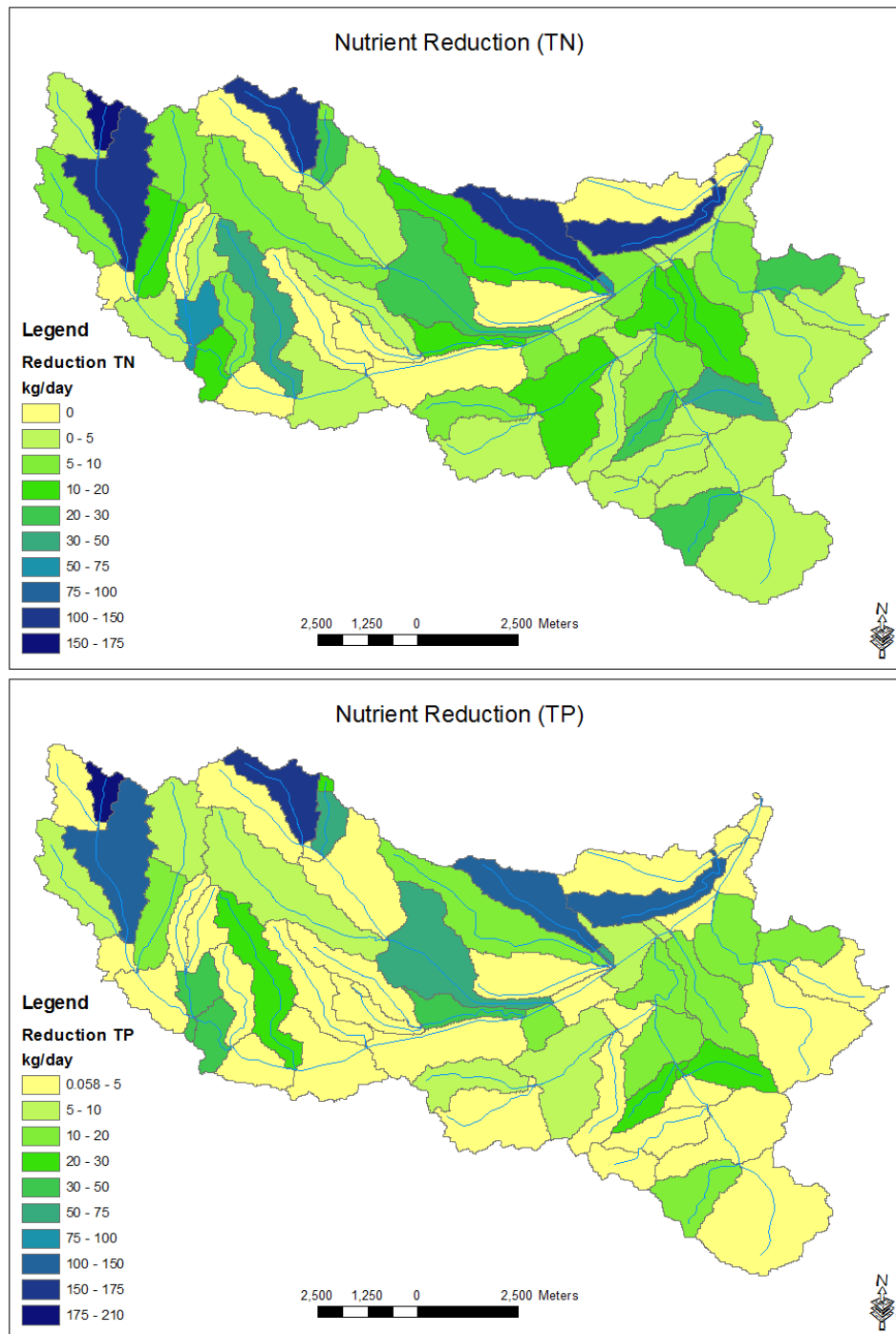


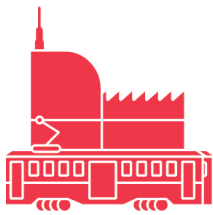
Figure 11 | Total Nitrogen and Total Phosphorus Load Reduction (kg/day) within the Catalpa Creek Watershed.

Future Research Goals and Objectives

The primary objective of a collaborative International Working Group between the University of Catania, Sicily and Mississippi State University is to demonstrate how participatory design can facilitate low cost, site-scale improvements to soil erosion and biodiversity at severely impacted locations within the Red Bud-Catalpa Creek and Simeto River watersheds. A secondary objective is to develop long-term restoration, management, and participation goals for the continued upkeep and improvement of the project sites. Finally, we hope to form long-term interdisciplinary relationships between international colleagues and to report our findings peer-reviewed publication and internet documentation so that others might benefit from our experiences. All activities will directly support the Catalpa Creek Watershed Management Plan and the Simeto River Agreement, each of which represents a collaboration of researchers and the citizens of municipalities in the watersheds.

References

- Brandon, H. (2011), And then there was one: John McReynolds, dairyman. Delta Farm Press.
- Leidolf, A., McDaniel, S. and Nuttle, T. (2002), "The flora of Oktibbeha County", in *SIDA*, no. 20, pp. 691-765.
- Lowe, E. N. (1921), *Plants of Mississippi: a list of flowering plants and ferns*, MS State Geological Survey. Bulletin 17.
- MDEQ. (2006), Total Maximum Daily Load Tombigbee River Basin Designated Streams in HUC 03160104 (Tibbee Creek) for Impairment Due to Sediment. MS Department of Environmental Quality.
- MSU. (2010), Mississippi State University 2010 Master Plan. LPK architects. http://www.planning.msstate.edu/plan/MississippiState_2010MasterPlan.pdf, Last accessed: September, 22, 2015
- NatureServe, 2015: NatureServe Explorer: An online encyclopedia of life. NatureServe. <http://explorer.natureserve.org>, Last accessed: August 12, 2015.
- Philips, G. (2007), State dairy numbers continue to decline. Mississippi Farm Country 83, 12.
- Ramirez-Avila, J. J. (2011), Assessment and prediction of streambank erosion rates in a Sotheastern Plains Ecoregion watershed in Mississippi. Mississippi State University, Civil and Environmental Engineering, Ph.D. Dissertation.
- Ramirez-Avila, J. J., E. J. Langendoen, W. H. McAnally, J. L. Martin and S. L. Ortega-Achury (2015a), Quantifying and Modeling Sediment Loads from Streambank Erosion along the Headwaters of Town Creek in Mississippi. in Proceedings of the Federal Interagency Sedimentation Conference, Reno, NV.
- Ramirez-Avila, J. J., W. H. McAnally and S. L. Ortega-Achury. (2015b), An Approximation of the Sediment Budget for the Tombigbee River and the Mobile River Basins. in Proceedings of the Federal Interagency Sedimentation Conference, Reno, NV.
- Ramirez-Avila, J. J., W. H. McAnally and M. L. Tagert (2013). Support for a northeast MS regional water management plan: Updating the water budget for the Tombigbee River Basin. Mississippi State University. GRI Technical Report #4013.
- Simon, A., R. L. Bingner and E. J. Langendoen. (2002), Actual and reference sediment yields for the James Creek watershed, MS. National Sedimentation Laboratory. Report 31.



Atti della XIX Conferenza Nazionale SIU
**CAMBIAMENTI. Responsabilità e strumenti
per l'urbanistica al servizio del paese**
Catania, 16-18 giugno 2016

 Planum Publisher
ISBN 9788899237080

Il recupero della fascia costiera di Manfredonia

Leonardo Rignanese

Politecnico di Bari

DICAR - Dipartimento di Scienze dell'Ingegneria Civile e dell'Architettura

Email: leonardo.rignanese@poliba.it

Abstract

L'area lungo la costa sud del territorio di Manfredonia si configura come il punto di incontro e di forte interconnessione della "terra con il mare": un territorio ambientalmente delicato formato da stagni, da lunghe spiagge e da mare. Tali condizioni sono state interpretate dai piani passati quali fattori per sviluppare in quest'area insediamenti turistici e residenziali. Gli interventi edilizi realizzati hanno determinato numerose criticità sulle dinamiche naturali – sia marine che terrestri – già in fragile equilibrio. L'Ufficio dei Piani del Comune, sulla base degli obiettivi del Documento Programmatico Preliminare del PUG, ha elaborato, per l'area costiera, un documento di indirizzo che propone una messa a valore delle risorse dell'area quali elementi che devono contemporaneamente contribuire a contrastare le ulteriori pressioni insediative, valorizzare l'area per i suoi caratteri naturalistici e offrire spazi e modalità per un turismo attento al mantenimento dei caratteri dell'area. Le strategie di intervento per il recupero dell'area e per un turismo non solo balneare, consapevole e diffuso che possa contemperare le istanze di sviluppo e di investimento nel settore turistico con una valorizzazione delle risorse paesaggistiche e ambientali esistenti si articolano sui seguenti temi: salvaguardia e valorizzazione dell'assetto naturalistico ecologico; recupero del patrimonio insediativo esistente sparso, composto in particolare da poderi e da alcune torri; mobilità | accessibilità | fruibilità; recupero dell'insediamento costiero; mantenimento del paesaggio e delle attività agricole.

Parole chiave: costa, agricoltura periurbana, turismo

1 | La costa

Il territorio di Manfredonia ha una lunga costa sabbiosa lungo la quale si trovano porti – vecchi e nuovi –, sezioni molto strette e sezioni ampie, parti costeggiate da vegetazione e specchi acquitrinosi dai confini labili, foci di torrenti dall'andamento e dalla geografia molto variabile nel tempo, arenili sfruttati da stabilimenti balneari e terreni coltivati.

La fascia sabbiosa, compresa tra la strada provinciale delle Saline e il mare – un tratto di costa lungo circa 10 km a partire dalla foce del Candelaro a nord, fino al confine comunale con Zapponeta a sud – è formata da strisce di terreni perpendicolari al mare ed è conosciuta con il nome di "Sciali". Essa ha mantenuto fino agli inizi degli anni 70 del Novecento il suo carattere prettamente agricolo legato alla coltivazione di ortaggi e legumi (carote, finocchi, patate, cipolle, carciofi ecc.) particolarmente pregiati.

Oltre questa striscia vi sono aree umide e residui di paludi di alto pregio naturalistico e di grande funzione ecologica che fanno sì che una gran parte dell'area sia interessata da vincoli ambientali, dalla presenza di aree naturali protette e di habitat costieri: SIC, ZPS, Parco Nazionale del Gargano, riserva naturale della palude di Frattarolo, sito archeologico di Coppa Navigata. In questo tratto di costa sfociano i tre maggiori corsi d'acqua della Puglia – il Candelaro, il Cervaro e il Carapelle – che assicurano un corridoio ecologico con le aree interne e creano un complesso paesaggio umido in prossimità delle loro foci con qualche criticità idraulica per gli insediamenti presenti. Tutta l'area che dal terrazzo pedegarganico si estende fino alle Saline di Margherita di Savoia è ciò che rimane delle bonifiche della prima metà del XIX secolo, e la stretta striscia di terra dei Sciali è ciò che anticamente era il cordone dunale di chiusura della laguna

interna. L'area si configura come il punto di incontro e di forte interconnessione della “terra con il mare”, di dinamiche naturali e antropiche.

2 | Le pressioni antropiche

L'area dei Sciali si presentava ancora fino agli anni 60 del secolo scorso fatta di piccole strisce di terra delimitate da canali e con accessi a costruzioni che erano poco più di un ricovero. Questo “pettine” garantiva una forte permeabilità ecologica e visiva verso il mare. I circostanti terreni sabbiosi erano coltivati anche se si impaludavano con una certa frequenza. A partire dagli anni 70, previsti dal Programma di Fabbricazione, vengono realizzati diversi villaggi turistici, alcuni molto estesi: insediamenti turistico-residenziale con abitazioni per vacanze estive, servizi e alberghi. La loro natura, il loro impianto morfologico e la loro tipologia li rende veri e propri recinti che hanno ostruito parte della permeabilità verso il mare e interrotto il segno a pettine di canali e accessi. A partire dagli anni Ottanta i villaggi turistici si sono trasformate in seconde case e poi vere e proprie. Le opere di urbanizzazione non sono state completate e collaudate, ci sono problemi legati ai depuratori e alle reti dei sottoservizi e col tempo il patrimonio edilizio si è degradato.

Paradossalmente questo modello di sviluppo, rivelatosi fallimentare non producendo l'auspicato turismo, viene riproposto dal PRG del 1998 con lottizzazioni turistiche piuttosto simili nei caratteri a quelle esistenti con un ulteriore intasamento di quest'area ambientalmente delicata e di alto valore naturalistico. Le ipotesi di villaggi turistici proposti, se pure conformi agli strumenti urbanistici, si sono infranti contro i dinieghi della Regione, essendo queste aree interessate da vincoli SIC e ZPS, oltre che dal vincolo dell'Autorità di Bacino di pericolosità idraulica per gran parte dell'area.

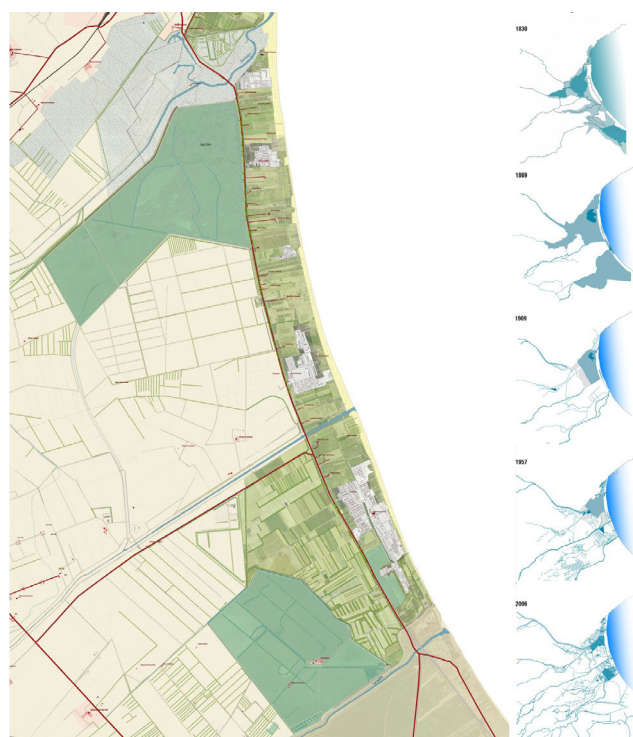


Figura 1 | L'area dei Sciali e le aree umide.

Fonte: Documento Programmatico Preliminare – Quadri Interpretativi

Anche alcune pratiche agricole comportanti un intenso sfruttamento delle falde acquifere per l'irrigazione dei campi hanno alterato l'equilibrio del sistema delle acque di quest'area. Nella zona denominata Ippocampo il livello del terreno è sceso al di sotto del livello del mare con conseguente arretramento della linea di costa.

3 | Nuovi scenari

Un nuovo approccio e una visione nuova per i Sciali sono delineati nel *Documento Programmatico Preliminare (DPP)* del *Piano Urbanistico Generale (PUG)* adottato dall'Amministrazione Comunale di Manfredonia. Il *Documento* riconosce, per tutta l'area delle ex paludi, due contesti territoriali o paesaggi: *il paesaggio delle acque*

e il *paesaggio costiero dei Sciali* dove prefigura la possibilità di realizzare il *Parco delle acque*, e individua nel Piano Comunale delle Coste lo strumento per affrontare i temi specifici dell'uso turistico della costa e della conservazione dei suoi caratteri ambientali.

Il *Piano Comunale delle Coste (PCC)* approvato nel marzo 2015 approfondisce i temi del *DPP* e del *Piano Paesaggistico Territoriale Regionale (PPTR)*¹ affrontando il tema della costa con un vero e proprio progetto dell'intera fascia costiera.

La lettura della costa, condotta oltre lo stretto limite demaniale, ha prodotto una descrizione delle condizioni, degli usi, dello stato giuridico, dei vincoli, degli assetti ambientali, delle risorse e delle criticità presenti nel territorio costiero comunale, e ha inevitabilmente implicato uno sguardo più ampio al territorio che le stava intorno: la sua appartenenza a una struttura più grande, onde ritrovare la sua profondità e le sue relazioni con gli assetti territoriali ed ecologici di cui fa parte.

Il progetto della costa – che guarda alla costa come un luogo da vivere tutto l'anno e non solo in funzione dell'attività turistico-balneare – riconosce tre paesaggi ben distinti per caratteri specifici, materiali costitutivi, contesti ambientali e urbani limitrofi: *La costa urbana*, *La pineta di Siponto* e *I Sciali*², per i quali sono individuati distinti obiettivi da perseguire, azioni da intraprendere, attività da favorire, assetti da regolare, volti a garantire la conservazione e valorizzazione dell'intero paesaggio costiero e la sostenibile fruizione per tutta la sua lunghezza.

4 | Gli indirizzi per I Sciali e le zone umide

Nel marzo 2015 sono stati presentati all'Amministrazione Comunale gli *Indirizzi per I Sciali e le zone umide. Programma di recupero ambientale e paesaggistico del litorale sud*, un documento con valore di indirizzo per il redigendo PUG, dove si sviluppano alcuni temi che erano emersi nella elaborazione del PCC e che in quella sede non potevano essere sviluppati oltre, e per il quale si auspica di raccogliere le istanze dal basso, come “osservazioni”, suggerimenti e proposte, che saranno vagliate attraverso una partecipazione pubblica e con tavoli tecnici e di co-pianificazione, che ne dovranno valutare la fattibilità³.

Il documento fornisce il presupposto conoscitivo per elaborare nuove strategie di intervento che possano contemperare le istanze di sviluppo e di investimento nel settore turistico, molto auspiccate nel territorio, con una valorizzazione delle risorse paesaggistiche e ambientali esistenti. Esso propone una nuovo assetto per tutta l'area e una nuovo uso dell'area *per un turismo consapevole e diffuso* che parte dal riconoscimento dei caratteri peculiari del paesaggio per delineare forme di uno sviluppo sostenibile.

Gli *Indirizzi* propongono, sulla scorta anche di quanto indicato dal PPTR, un progetto di valorizzazione e riqualificazione dei sistemi di poderi come elementi identitari del paesaggio rurale costiero insieme a un progetto di riqualificazione ecologica degli insediamenti turistico-balneare e di rigenerazione urbanistica e paesaggistica degli insediamenti residenziale-turistica in un'area a rischio ambientale e di particolare pregio naturalistico.

L'area dei Sciali e delle ex paludi contengono al suo interno elementi patrimoniali di diversa natura e strutture insediative – villaggi turistici, spiagge dei lidi, spiagge della naturalità, edifici rurali, Oasi del Lago Salso, Palude Frattarolo – che possono essere risorse con le quali sviluppare un'offerta turistica diversificata e diffusa che potrebbe avere una durata meno stagionalizzata. A tal fine il documento individua i seguenti obiettivi:

- sviluppare un turismo sostenibile, come filiera integrata di ospitalità diffusa, culturale e ambientale, fondata sulla valorizzazione delle peculiarità naturalistiche, storiche, artistiche e paesaggistiche dell'area e del territorio circostante (area archeologica...);
- favorire interventi di recupero del patrimonio insediativo sparso per agriturismo e turismo rurale;
- riqualificare le lottizzazioni esistenti;

¹ Sia il *Documento Programmatico Preliminare* che il *Piano Comunale delle Coste* sono stati redatti tenendo conto del *Piano Paesaggistico Territoriale Regionale (PPTR)*. Il DPP è stato elaborato in concomitanza della stesura del PPTR regionale condividendone strumenti analitici e interpretativi, obiettivi e criteri, ben prima che il PPTR fosse adottato. Il PCC è stato redatto dopo l'adozione del PPTR e quindi, ne recepisce pienamente il contenuto e gli obiettivi.

² *La costa urbana* dove la città arriva direttamente sul mare con molte situazioni formalmente e urbanisticamente non del tutto definite e dove è necessario un progetto unitario del waterfront; *La pineta di Siponto*: un'area con caratteri naturalistici ancora molto evidenti - la spiaggia, la duna, la pineta - da preservare e da valorizzare senza alterarne i connotati e le condizioni ambientali.

³ *Indirizzi per I Sciali e le zone umide. Programma di recupero ambientale e paesaggistico del litorale sud*. Il documento è stato prodotto stato redatto dall'Ufficio del Piano (Ciro Salvemini, Luigi Losciale, Marianna Di Lauro, Marco Degaetano, Santo Imperatore, Gianluca Andreassi, Giovanni Facciorusso) con il *Centro studi Naturalistici* e il *consulente per la formazione del PUG* Leonardo Rignanese del Dipartimento DICAR del Politecnico di Bari.

- rivedere le proposte di nuovi interventi turistico residenziali valutandone la necessità e il loro possibile contributo a interventi di rigenerazione urbana e di riqualificazione di ambiti già insediati;
- riqualificare le reti della mobilità lenta (strade comunali, ex vicinali, rurali, sentieri ...) riconvertendole in ippovie, piste ciclabili, sentieri escursionistici.

A partire da questi obiettivi, il documento indica una serie di criteri e azioni che sono raggruppati intorno ad alcuni temi progettuali:

- a. salvaguardia e valorizzazione dell'assetto naturalistico ecologico;
- b. recupero del patrimonio insediativo esistente sparso;
- c. mobilità | accessibilità | fruibilità;
- d. recupero dell'insediamento turistico e residenziale;
- e. salvaguardia e valorizzazione del paesaggio agricolo.



Figura 2 | Il progetto della costa.
Fonte: Piano Comunale delle Coste

Salvaguardia e valorizzazione dell'assetto naturalistico ecologico

L'area dei Sciali è inserita in un più ampio contesto ambientale e naturalistico per il quale si indicano come obiettivi:

- valorizzare e promuovere l'area naturalistica di Frattarolo e di Lago Salso;
- il recupero ambientale e funzionale dell'area dei Sciali al servizio dell'area naturalistica;
- il mantenimento degli assetti idraulici e agricoli, della qualità paesaggistica e delle connessioni ecologiche;
- naturalità diffusa e grandi corridoi ecologici, costituiti dai corsi d'acqua;
- recupero costiero e conservazione delle zone umide, nonché l'allargamento della fascia costiera nei tratti in cui i suoli agricoli hanno ridotto le dimensioni della spiaggia libera;

Nell'area opera il Centro Studi Naturalistici Onlus che, oltre a gestire l'Oasi Lago Salso, conduce numerose attività di recupero naturalistico e ha attualmente elaborato il *Programma di recupero ambientale e paesaggistico del litorale sud di Manfredonia - Area: "gli sciali, le foci e le zone umide"*, dove si afferma che le zone umide rappresentano anche un importantissimo esempio per l'erogazione di servizi ecosistemici (SE) –

regolazione, supporto, fornitura, culturali⁴ – e che l'uso sostenibile del territorio non è solo ecologicamente più sano ma anche economicamente più vantaggioso, sia per le comunità locali che per la società nel suo insieme (la disponibilità di SE è riconosciuta essere un'imprescindibile base del benessere umano e fattore di riduzione della povertà). Nel *Programma di recupero ambientale* sono indicate anche una serie di azioni ipotizzabili per le aree naturali della fascia costiera comprese all'interno dei siti della Rete Natura 2000, molte delle quali riguardano direttamente l'area dei Sciali: dal ripristino di diversi habitat a interventi per la mitigazione dell'impatto della pesca e dell'erosione costiera (barriere sottomarine, impianti di posidonia), da interventi per realizzazione di isole di nidificazione e di miglioramento habitat per i mammiferi minacciati (bat house) alla realizzazione di altane e punti di avvistamento, dagli incentivi per le produzioni biologiche; agli interventi di riqualificazione paesaggistica e urbanistica delle aree del villaggio soggette ad inondazione.

Il recupero del patrimonio insediativo esistente sparso | I poderi dei Sciali

Nonostante la costruzione di insediamenti e villaggi turistici, l'area continua a conservare un carattere di territorio aperto puntellato da edifici | poderi ai quali si accede attraverso una rete di strade parallele che si originano dalla strada provinciale e vanno verso il mare. Questo patrimonio insediativo e ambientale non sempre è in buone condizioni: strade ed edifici risultano in molti casi abbandonati e/o in degrado.

Gli Indirizzi vogliono promuovere il recupero e il riuso di questo patrimonio favorendo progetti di recupero anche con ampliamenti concedibili per attività connesse all'uso agricolo o agricolo-turistico, per l'ospitalità. La rete dei poderi, messe a sistema, potrà costituire un vero "albergo diffuso", attorno al quale costruire servizi attrattivi per il territorio e per il marketing del prodotto locale. Tutti gli interventi edilizi dovranno garantire condizioni di sostenibilità in rapporto alle opere di urbanizzazione e di compatibilità con la tutela dei caratteri ambientali, naturali, paesaggistici e produttivi del territorio rurale.

Gli Indirizzi demandano al PUG la formulazione di criteri per gli interventi sugli edifici sparsi: un regolamento per disciplinare caratteri tipologici, impianti morfologici, materiali da utilizzare, arredi, pertinenze, relazioni spaziali e visive, parametri di qualità da rispettare, criteri localizzativi e aggregativi. Tali regole sono in sintonia con le *Linee guida per il recupero, la manutenzione e il riuso dell'edilizia e dei beni rurali* predisposte dal PPTR per gli interventi nel territorio aperto: esse precisano un protocollo di studio e di rilievo dei manufatti edilizi rurali, e definiscono gli interventi di trasformazione, gli obiettivi e i requisiti, specificano le destinazioni d'uso compatibili.

Sull'area dei Sciali è stata condotta una ricognizione sullo stato di fatto degli edifici sparsi, un sopralluogo che ha portato alla schedatura di un patrimonio sparso di notevole interesse, ma in gran parte in abbandono. Sono stati individuati e schedati 34 edifici e relative aree di pertinenza.

La gran parte di questi edifici era già presente al rilievo topografico dell'IGM del 1869, con una situazione dell'intorno non dissimile a quella che si riscontra nel rilievo aerofotogrammetrico IGM del 1957. Tra le due date cambia notevolmente l'intorno interessato dalle opere di bonifica e di appoderamento di Siponto e dell'area delle paludi, a sinistra della strada provinciale.

Due edifici sono indicati sulle carte come *torri*; gli altri edifici riportano il nome *sciale* accompagnato dal cognome del proprietario originario (Ferrara ...); di molti non si è ritrovato il toponimo completo.

Ben 19 edifici sono in abbandono, 9 sono addirittura in forma di ruderi. Solo 6 sono attualmente in uso. La gran parte degli edifici (29) si trovano nella campagna aperta; 5 di essi, invece, si trovano all'interno dei recinti dei villaggi turistici.

Le strade di accesso sono ancora in buono stato ma non mancano fenomeni di abbandono. Si riscontrano: 5 strade asfaltate, 17 strade sterrate e ben 12 strade in disuso.

Gli edifici presentano generalmente una forma semplice. La pianta è, in 19 casi, a forma rettangolare, in 12 casi a forma quadrata e in 3 casi articolata a formare una L. In 13 edifici si riscontra la presenza di locali accessori. Sono edifici in genere a 2 piani (ben 21) con un solo esempio a un piano e 2 che si sviluppano su 3 piani. Dal rilievo visivo condotto si nota che essi sono prevalentemente realizzati in blocchi di tufo: 24 edifici. 5 edifici risultano costruiti in pietra mista, e in 5 casi la muratura non è visibile per presenza di intonaco. Lo stato dell'intonaco evidenzia anche lo stato dell'edificio. In 20 casi l'intonaco si presenta degradato, in 9 casi assente e solo in 5 casi esso è in buono stato. Le coperture presentano una vasta

⁴ Centro Studi Naturalistici Onlus *Programma di recupero ambientale e paesaggistico del litorale sud di Manfredonia - Area: "gli sciali, le foci e le zone umide"*. I Servizi Ecosistemici possono essere suddivisi in 4 classi: regolazione (nutrienti, inquinanti, flusso idrico, erosione, salinità, CO₂, stabilità habitat ed ecosistemi); supporto (agricoltura, allevamento, trasporto, produzione di energia, turismo, urbanizzazione); fornitura (acqua, cibo, legname, risorse mediche e genetiche, materie prime); culturali (ricerca, educazione, ruolo culturale e spirituale).

gamma di situazioni: tetto piano in 9 edifici; tetto a falda in 9 edifici; volta estradossata in 3 edifici e compresenza di più tipologie di tetto in 13 edifici. Dalla ricognizione emergono anche alcune informazioni sui dettagli materici, costruttivi e architettonici: 21 edifici presentano aperture con stipiti in pietra; 4 edifici hanno aperture con inferriate originali; un edificio è fornito di capitelli. In 21 edifici è presente il camino; 5 edifici mostrano balconi e in un edificio si trova il terrazzo praticabile. Infine, 15 edifici hanno una recinzione in muratura a secco e un edificio è dotato di pozzo esterno.

Mobilità | accessibilità | fruibilità

Al fine di definire una nuova rete di collegamenti principali, sviluppare una mobilità lenta e costituire una rete di collegamento “leggera” (percorsi pedonali, piste ciclabili, percorsi vita, percorsi verdi, ippovie) per la fruizione di tutto il territorio, delle sue risorse paesaggistiche e storiche gli Indirizzi propongono di utilizzare, recuperare e riattivare la trama viaria minore quale “infrastruttura” di diversi modi di percorrere, visitare e vivere il territorio. Per l’area si individuano alcune specifiche azioni e interventi di immediata realizzazione:

- la riattivazione delle strade in disuso;
- il mantenimento delle strade vicinali bianche;
- la riqualificazione degli assi di collegamento trasversali;
- la realizzazione di una pista ciclabile lungo la costa che da Manfredonia arrivi fino alle Saline di Margherita di Savoia;
- la connotazione in parkway della strada costiera, trasformandola da strada di transito a strada parco.

22 Sciale Fiore

dati catastali: foglio n.84, p.lla n.7
n.piani fuori terra: 1
mq. piano terra: 100,00
mq. locali accessori: 30,00
stato conservativo: abbandono

L'impianto è a pianta ad "L".
I fabbricati presentano tetti a doppia falda con tegole marsigliesi (in parte crollati) ed è presente un grande camino a pianta quadrata.
Le facciate si presentano prive di intonaco e la muratura è in blocchi di tufo, vi sono dei contrafforti di rinforzo.
Le aperture sono dotate di stipiti in pietra e delle inferriate di protezione.
Vi è una grande recinzione ed il terreno intorno risulta utilizzato.
Il fabbricato annesso presenta un tetto a doppia falda con coppi.
La viabilità podereale è sterrata ed in parte in disuso.
L'edificio risulta isolato ed il terreno circostante è coltivato.
Il fabbricato è situato a circa m. 680,00 dal mare e m.120,00 dalla strada delle Saline.



Figura 3 | Scheda di un podere.

Fonte: Indirizzi per i Sciali e le zone umide. Programma di recupero ambientale e paesaggistico del litorale sud

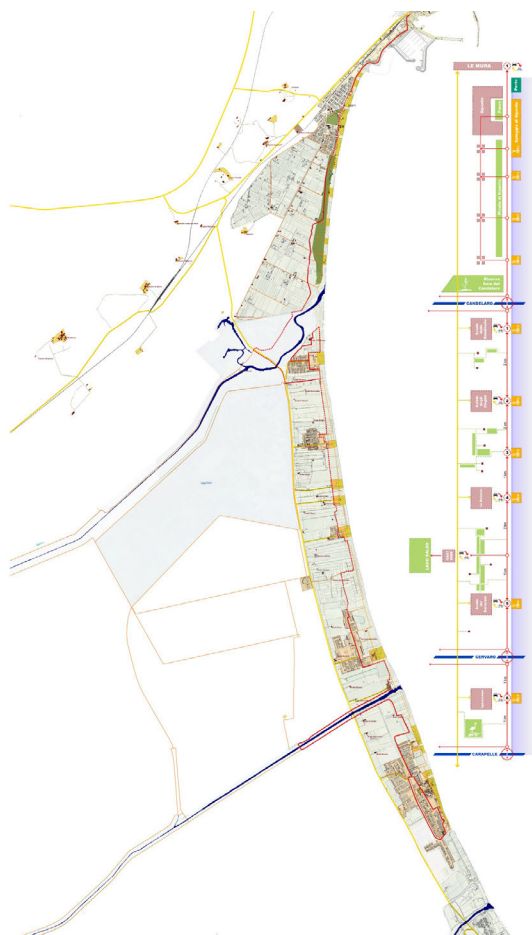


Figura 4 | Lo schema del progetto della pista ciclabile.
Fonte: Studi per il Piano Urbanistico Generale

Il recupero dell'insediamento turistico e residenziale

Il *Programma di recupero ambientale e paesaggistico del litorale sud* degli Indirizzi comprende il recupero dell'insediamento diffuso di tipo turistico-residenziale attraverso la riqualificazione e la rigenerazione dei tessuti edilizi costieri ai fini della riduzione del consumo delle risorse naturali e di un miglioramento dell'offerta turistica del territorio. L'obiettivo primario è che tutta la fascia del litorale sud debba essere intesa complessivamente come un'area al servizio del turismo di qualità: i villaggi turistici e i poderi possono contribuire in maniera diversa a un'offerta turistica dell'area e del territorio: turismo naturalistico, turismo balneare qualificato, turismo culturale, turismo rurale ecc. La riqualificazione ambientale degli insediamenti esistenti comporta:

- una maggiore integrazione degli edifici esistenti con l'intorno;
- la riduzione, il ricompattamento e l'arretramento delle superfici impermeabilizzate e l'impianto di nuove aree a verde con essenze locali ai fini della compensazione ecologica;
- rigenerazione urbanistica e paesaggistica attraverso progetti di arretramento, accorpamento, densificazioni e interventi ricostruttivi con metodi e tecniche d'ingegneria naturalistica e di architettura del paesaggio;
- l'eliminazione o delocalizzazione di detrattori di qualità e opere incongrue;
- la riconversione dei vari depuratori dei villaggi con impianti di fitodepurazione che formano zone umide costiere utili sia per la fauna che per la riduzione del cuneo salino;
- il ridisegno dei waterfront con funzioni di supporto alla residenza, alle attrezzature turistico-balneari.

I progetti di rigenerazione devono contribuire a prestare attenzione ai luoghi, a mantenere i caratteri territoriali, a inserirsi in un circuito di maggiori relazioni con l'insediamento e il paesaggio in generale, a contrastare la realizzazione delle lottizzazioni previste, rivedendone in maniera sostanziale l'idea stessa di insediamento turistico con una revisione delle quantità, delle tipologie, dei caratteri degli edifici e dei materiali di costruzione.

Salvaguardia e valorizzazione del territorio aperto: il paesaggio agricolo e le sue componenti antropiche

La salvaguardia e la valorizzazione del territorio rurale e aperto, nella sua connotazione economica e strutturale tradizionale, implica diverse azioni e comportamenti. In particolare, sostenere | incentivare:

- il miglioramento della difesa del suolo e degli assetti idrogeologici, geologici e idraulici quali condizioni per garantire la sicurezza del territorio e le risorse naturali e ambientali;
- la conservazione dei suoli a elevata vocazione agricola;
- il mantenimento delle attività agricole quale presidio del territorio indispensabile per la sua manutenzione e salvaguardia, incentivando lo sviluppo di attività complementari a integrazione del reddito;
- la promozione e il sostegno di una agricoltura sostenibile e multifunzionale;
- il recupero e il riuso del patrimonio rurale esistente.

Nel Piano Comunale delle Coste sono state individuati alcuni habitat a carattere agricolo-rurale o naturale che caratterizzano il paesaggio costiero per i quali è opportuno evitare colture di tipo intensivo, in favore del recupero di coltivazioni orticole o arboree ormai in disuso, ma che stanno man mano riemergendo anche sul mercato (melograni, mandorli, vigne, prodotti orticoli, erbe officinali, spezie ecc.).

5 | Alcune considerazioni finali

La ricognizione dello stato di fatto dell'area e la schedatura degli edifici rurali abbandonati è il primo passo per il recupero di un patrimonio sparso di notevole interesse, ma in abbandono, che può svolgere un ruolo importante nel mantenimento dei caratteri di questo paesaggio costiero, recuperando assetti agricoli, contrastando fenomeni di compromissione degli elementi di naturalità, offrendo nuovi spazi e modalità per un turismo consapevole e meno aggressivo, attento al mantenimento dei caratteri dell'area.

L'incentivazione dell'attività agri-turistica comporta un sostegno alle attività agricole e produttive vera e propria, anche attraverso un'azione collettiva di richiesta di finanziamenti comunitari, e interventi a sostegno e regolamentazione delle modalità di recupero del patrimonio edilizio: operazioni alquanto facili da individuare ma non altrettanto semplici da costruire fattivamente.

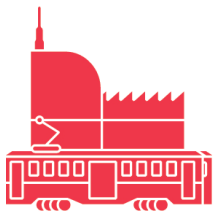
Riferimenti bibliografici

Comune di Manfredonia, Ufficio dei Piani (2009), *Documento Programmatico Preliminare del Piano Urbanistico Generale*.

Comune di Manfredonia, Ufficio dei Piani (2015), *Piano Comunale delle Coste*.

Comune di Manfredonia, Ufficio dei Piani (2015), *Indirizzi per I Scali e le zone umide. Programma di recupero ambientale e paesaggistico del litorale sud*.

Regione Puglia (2015), *Piano Paesaggistico Territoriale Regionale (PPTR) - Linee guida per il patto città campagna: riqualificazione delle periferie e delle aree agricole periurbane*.



Atti della XIX Conferenza Nazionale SIU
**CAMBIAMENTI. Responsabilità e strumenti
per l'urbanistica al servizio del paese**
Catania, 16-18 giugno 2016

 Planum Publisher
ISBN 9788899237080

Inerzia e movimento nei territori periurbani dopo un grande avvenimento: il caso dell'Autostrada BreBeMi

Stefano Saloriani

Politecnico di Milano

DASU - Dipartimento di Architettura e Studi Urbani

Email: stefano.saloriani@gmail.com

Abstract

Sebbene sia ormai sedimentato che oggi viviamo in un momento storico in cui la velocità di mutamento dei bisogni della società è ad un livello molto alto, le sfere della politica e della pianificazione rimangono ben più che un passo indietro rispetto a questo dinamismo estremo.

Un caso emblematico di tale disallineamento si individua nella realizzazione della BreBeMi: un grande progetto che si è depositato su un territorio con degli equilibri e delle problematiche proprie, rimescolandone gli scenari futuri ma in un modo per nulla innovativo. Osservando da vicino questo contesto, infatti, si riesce a capire molto bene la discrasia tra il territorio, e la pianificazione urbanistica comunale incapace di fornire risposte ai problemi e alle nuove istanze generate anche a seguito della realizzazione dell'infrastruttura.

Il lavoro si sviluppa, ri-focalizzando l'attenzione sul contesto territoriale, spesso considerato marginale, riconoscendo alcune (nuove) condizioni, talvolta problematiche, provando quindi a proporre delle soluzioni innovative anche a partire dall'infrastruttura che da peso potrebbe invece diventare l'occasione per ripensare la gestione del territorio e del paesaggio, oltre che dello sviluppo locale.

Parole chiave: Infrastructures, Urban renewal, Governance

1 | Un'autostrada senza territorio

La Brebemi¹ si inserisce in un quadro di profonda implementazione della rete infrastrutturale gravitante attorno ai centri di Milano-Bergamo-Brescia e, più in generale, in un insieme di investimenti volti a migliorare e a trasformare la struttura infrastrutturale del sistema centro-padano².

Proprio a seguito della concentrazione di energie progettuali in questo territorio è parso interessante provare a capire come saranno ridisegnati e governati gli impatti e le relazioni tra i manufatti infrastrutturali e i contesti ambientali: il caso della A35 è emblematico proprio perché pare che tali quesiti abbiano svolto un ruolo davvero marginale.

Provando a ricostruire brevemente la vicenda avviata nel 1995, è subito chiaro che fin dalle prime battute il progetto si concentra unicamente attorno alle tematiche ingegneristiche e trasportistiche secondo un approccio orientato ad una visione settorializzata e meramente tecnica: questo anche per l'eccessiva semplificazione dell'iter procedurale delle valutazioni ex-ante dovute all'inserimento dell'opera nella Legge Obiettivo.

Oltre ad una leggerezza nelle valutazioni va posto l'accento sulle metodologie di previsione delle compensazioni e mitigazioni ambientali, realizzate secondo criteri esclusivamente finanziari, quasi fossero unicamente un incentivo per superare i problemi di accettabilità dell'opera da parte delle amministrazioni

¹ Il Collegamento Autostradale Brescia-Bergamo-Milano (in breve Brebemi o A35) si sviluppa su un tracciato di 62,1km che, partendo da Brescia confluisce sulla Tangenziale Est Esterna di Milano all'altezza di Melzo.

² Il quadro delle opere, rientranti nell'elenco della Legge Obiettivo n.443 del 2001, è composto dalla Linea AV/AC Treviglio-Brescia, Interconnessione Pedemontana-BreBeMi, TEEM (Tangenziale Est Esterna di Milano), Raccordo autostradale A21, Autostrada Pedemontana Lombarda, Raccordo autostradale A4-Valtrompia.

locali e della società civile. Così facendo si sminuisce il ruolo potenzialmente progettuale delle opere di compensazione che si concretizzano come semplice transazione economica slegata dal contesto territoriale. L'inevitabile barriera fisica prodotta dall'autostrada non può essere solamente 'offuscata' o nascosta con misure di mitigazione nella sua fascia più prossima, ma è attraverso un progetto basato sulla valorizzazione ecologica e paesistica alla scala vasta che la compensazione assume un valore progettuale rilevante (Lanzani et al., 2013).

Un successivo esempio di come il territorio abbia ricoperto il ruolo di sfondo sul quale scaricare le contraddizioni dell'autostrada, va ricercato nella retorica della 'grande opera': la realizzazione della A35 infatti è stata accompagnata, in modo fuorviante, da un dibattito che la identificava come un elemento che diventava fattore di sviluppo a priori, un 'valore in sé e, per questo, non negoziabile' (Ponti, 2003). Tutto ciò senza che sia avvenuta una giustificazione accompagnata da dati, riflessioni, approfondimenti sulle modalità, sui tempi e sui luoghi in cui tale volano economico avrebbe dovuto concretizzarsi.

Un quadro metodologico che, sottovalutando alcuni aspetti progettuali fondamentali, diventa generatore di meccanismi e pratiche problematiche come per esempio:

- La mancanza, in tutta la fase di progettazione, di un dialogo tra la società di progetto e gli enti territoriali coinvolti, che ragionasse alla scala vasta degli effetti ambientali, insediativi ed infrastrutturali che l'opera ha generato e sta generando;
- Difetta la capacità, da parte delle singole amministrazioni comunali, di capire a fondo gli impatti diretti e indiretti dell'infrastruttura;
- L'assenza di una riflessione di carattere territoriale, che provi a coniugare l'inserimento di una grande opera infrastrutturale con delle letture geografiche che portino ad un progetto di pianificazione urbanistica sovralocale;
- Non è presente una considerazione rispetto ai rapidi mutamenti economici e sociali, anche di rilevanza internazionale, che in questi anni stanno investendo il territorio lombardo. Ciò è evidente se si osservano i processi decisionali spesso incerti o dilatati nel tempo che hanno messo in discussione la buona riuscita di un'opera fortemente legata a condizioni di contesto ormai mutate.

2 | Verso un nuovo campo d'indagine

Per rimediare ad un approccio settoriale che ha tradotto il contesto in spazio isotropo contribuendo alle problematiche sopra evidenziate, è indispensabile ripartire da una rappresentazione più coerente e strutturata della realtà. Per tale ragione è necessaria una nuova narrazione che riesca ad attraversare i confini amministrativi ricostruendo un quadro di senso tra infrastruttura e territori, riequilibrando ambiente antropico e naturale. Un esperimento utile alla definizione di questo quadro complesso, con l'obiettivo di cercarne dei confini progettuali efficaci, consiste nella lettura dei tre sistemi fondamentali che ne costituiscono la struttura: il sistema infrastrutturale, insediativo e ambientale.

Ciò che emerge è una figura carica di 'segni' che testimoniano la pluralità del territorio della BreBeMi.



Figura 1 | Immagine descrittiva-interpretativa dei sistemi territoriali.
Fonte: rielaborazione dati DUSAF 4.0/ Autori: Salorini S., Verdelli M.

L'immagine territoriale, frutto di un lungo processo di letture e interpretazioni del contesto, segna il successivo passo verso la presentazione della parte progettuale di questo scritto; per procedere è però necessario ridefinire i punti di vista e la scala trattata finora, ragionando sull'esistenza di un livello intermedio che non sia un semplice buffer attorno alla nuova infrastruttura.

Lo spunto giunge dalla teoria e dalle numerose ricerche susseguitesesi negli ultimi anni; si è notato che è prassi comune individuare all'interno di un territorio delle zone con caratteristiche omogenee alle quali successivamente vanno ad affiancarsi strategie e proposte: è il caso del lavoro 'Le forme del territorio Italiano' (A. Clementi, G. Dematteis, P.C. Palermo, 1996) che con il concetto di ambiente insediativo³ fornisce un punto di vista e uno strumento interessante con il quale tentare di sciogliere il nodo dei confini operativi e dell'approccio verso il progetto.

Partendo quindi dalla rappresentazione interpretativa, si è cercato di determinare anche nel territorio in questione alcuni ambienti insediativi che riuscissero a rendere più composita e molteplice l'immagine emersa da molte ricerche ('Itaten', Progetto 80, Piano Intercomunale Milanese) e dal progetto di integrazione del PTR del 2015 in cui sono individuati gli Ambiti Territoriali Omogenei⁴.

La volontà di complessificazione, necessaria per comporre al meglio quelli che poi diverranno i contesti progettuali, ha infine preso spunto dalla ricerca 'Città di Città' (Balducci et al., 2011) che mostrava la presenza di varie realtà all'interno dell'area metropolitana milanese. Si aggiungono quindi, oltre a quelli già individuati dalla ricerca, ulteriori dieci ambienti così denominati: L'area metropolitana Bergamasca, Gli insediamenti lineari della SP122, La Franciacorta e il Sebino, L'area metropolitana Bresciana, Gli insediamenti lineari diffusi lungo la SP235, Il Cremasco, Il Lodigiano, Il nodo bipolare della Gera d'Adda, La rete frammentata del Romanese, L'arcipelago scollegato del Clarese.

L'individuazione delle diverse condizioni territoriali oltre ad essere utile per la definizione dei campi di sperimentazione progettuale, evidenzia come la scala di lavoro più interessante, soprattutto nella fase chiave iniziale, sia quella individuata dai tre ambienti centrali (Nodo bipolare della Gera d'Adda, Rete frammentata del Romanese, Arcipelago scollegato del Clarese) che delimitano un campo d'azione ragionevolmente ampio legato all'infrastruttura, nel quale si concentrano le maggiori criticità emerse grazie dalle precedenti letture analitiche, ovvero:

- Modelli di sviluppo urbanistico obsoleti che faticano a considerare BreBeMi come un elemento potenzialmente strutturante;
- L'alta concentrazione di by pass di collegamento tra la viabilità locale e la BreBeMi genera spazi interclusi sui quali si concentrano previsioni urbanizzative fortemente sovradimensionate;
- L'assenza di scelte e di indirizzi per gli spazi aperti (residuali) generati e per gli edifici dismessi;
- La costante trasformazione e impermeabilizzazione dei suoli agricoli;
- L'interruzione e la frammentazione di importanti corridoi ecologici.

3 | Nuove prospettive: riconnettere, riorganizzare e ricomporre gli ambienti della BreBeMi

È proprio a partire dal lungo percorso interpretativo e di rivalutazione del ruolo del contesto territoriale, grazie al quale emergono criticità e principali potenzialità dei tre ambienti insediativi centrali, che prende forma la parte più propositiva dello scritto. Va subito precisato che, nonostante il salto di scala e la definizione dei tre ambiti principali, il criterio seguito nella stesura delle strategie è globale e tenta di porsi come un manifesto, composto da alcune linee guida ed obiettivi, perseguibile non solo nelle tre aree individuate come cuore dei territori della BreBeMi, ma anche negli altri contesti territoriali seguendo un approccio volto alla:

- Ricucitura delle componenti del paesaggio attraverso la tutela e la valorizzazione della rete ecologica con progetti di rimboschimento, rinaturalizzazione di cave dismesse o creazione di filari alberati;

³ 'Si può riconoscere un ambiente insediativo in un ambito territoriale determinato ogni qual volta è possibile individuare e interpretare in quel contesto un processo tipico di strutturazione-trasformazione: cioè un complesso di principi insediativi e processi sociali che evolve nel tempo e nello spazio, mantenendo alcuni connotati distintivi' (A. Clementi, G. Dematteis, P.C. Palermo, 1996).

⁴ 'ATO: Articolazioni territoriali espressione di ambienti relazionali, caratteri socio-economici, geografici, storici e culturali omogenei, adeguati a consentire l'attuazione dei contenuti della legge regionale e più in generale, lo sviluppo di politiche e l'attuazione di progetti capaci di integrare i temi attinenti al paesaggio, all'ambiente, alle infrastrutture e agli insediamenti'. Il progetto individua quaranta ATO per i quali il PTR fornisce criteri per contenere il consumo di suolo. (Progetto di integrazione del PTR ai sensi della l.r. 31/2014).

- Riorganizzazione, riduzione e razionalizzazione delle previsioni di trasformazione previste dai Piani di governo del territorio (PGT) attraverso la rilocalizzazione e contestuale densificazione in alcuni contesti a maggiore accessibilità;
- Ricomposizione del mosaico degli spazi costruiti e/o sottoutilizzati attraverso la riduzione delle espansioni soprattutto nei territori più fragili, come quelli a ridosso dei bypass stradali attorno ai centri abitati, che spesso diventano spazi interclusi e appetibili alla crescita urbana e al consumo di suolo.

L'idea, a seguito dell'individuazione di questi obiettivi strategici, è stata quella di specificare delle famiglie di operazioni che, in modo emblematico, riuscissero a trattare alcuni dei principali problemi emersi. Quindi sei azioni strategiche, due per ognuno degli obiettivi, che tentano di rispondere ai bisogni del territorio arginando le situazioni critiche presenti in ogni ambiente insediativo collegando le risorse esistenti con gli spazi di scarto che necessitano di essere recuperati, tutelando alcuni spazi strategici anche attraverso la revisione di alcune nuove previsioni di urbanizzazione, distribuendo volumetrie e ipotesi progettuali in base al loro reale potenziale di trasformazione, ridisegnando i tracciati delle opere in previsione in maniera più integrata con il territorio, limitando l'espansione incontrollata dei centri urbani a ridosso delle nuove varianti e mitigando l'impatto degli insediamenti isolati, soprattutto se legati a nuove previsioni di espansione.

È importante rilevare che le azioni andrebbero sperimentate a partire dall'ambiente insediativo che più rispecchia e racchiude le caratteristiche e i nodi problematici che gli obiettivi strategici individuavano⁵, per conseguire poi alla realizzazione di un disegno più ampio di livello territoriale. Nonostante questa volontà prefigurata verso un disegno di scala vasta, le azioni e i progetti sono parte integrante di un 'progetto debole diffuso' in grado di ricomporre i vari frammenti dispersi sul territorio ricreando la struttura che in origine li caratterizzava; ciò attraverso azioni contenute e commisurate alle caratteristiche locali, attuabili senza l'attivazione di complessi processi decisionali, perciò gestibili anche dalle singole amministrazioni locali seppur all'interno di una figurazione condivisa.

4 | Strumenti futuri

Le sezioni precedenti hanno evidenziato come la A35 non abbia saputo raggiungere i principali obiettivi progettuali che si era proposta all'avvio del processo di realizzazione⁶; allo stesso tempo la nuova autostrada ha generato sul territorio, oltre a vari aspetti problematici, delle aspettative e delle intenzionalità di trasformazione. Queste, diversamente da quanto auspicabile, si configurano come progettualità scarsamente dialoganti tra loro, poveramente integrate con i contesti e con l'effettivo sistema di accessibilità portato dall'infrastruttura oltre che debolmente portatori di sviluppo. I rischi delineati mostrano che le intenzionalità delle singole amministrazioni potranno portare ad ulteriori squilibri e a fratture nelle trame storiche degli insediamenti e orientare i percorsi di sviluppo verso illusioni di nuova crescita economica e produttiva.

Certamente su quest'ultimo tema ha contribuito un quadro macroeconomico piuttosto negativo, che addirittura potrebbe non essere inteso come congiuntura passeggera, quanto piuttosto come una nuova condizione strutturale. Proprio su quest'aspetto alcuni autori stanno ragionando in prospettiva futura elaborando nuovi modelli di sviluppo radicalmente diversi rispetto a quelli del passato, specialmente negli obiettivi di crescita edilizia ed espansione urbanistica (Lanzani et al., 2012).

Le grandi infrastrutture tuttavia hanno svolto in passato e possono ancora svolgere un ruolo fondamentale per il miglioramento degli standard qualitativi di vita e dell'ambiente, ma occorre che siano ripensati i modi e i processi con cui sono valutate e inserite nei contesti di riferimento. È quindi opportuno che anche il progetto infrastrutturale si adegui a nuovi modelli di sviluppo tenendo maggiormente conto della possibilità di sperimentare ed utilizzare i 'saperi del territorio e dell'ambiente' (Lanzani, Pucci, 2009) così da accrescere la qualità del dibattito sui temi territoriali e ambientali.

⁵ 'Collegare e tutelare' le potenzialità ambientali minacciate dalle espansioni urbane dell'ambiente insediativo dell'arcipelago scollegato del clarense; la 'ridistribuzione' e il 'ridisegno', invece, sono molto in relazione con l'ambiente insediativo del nodo bipolare di Treviglio e Caravaggio giacché è pare necessaria una ridistribuzione delle volumetrie in modo più strategico, oltre che prevedere una rimodellazione del disegno di alcune nuove varianti infrastrutturali; la limitazione delle espansioni a corona dell'urbanizzato in prossimità delle varianti e la mitigazione di alcune agglomerazioni produttive isolate nello spazio agricolo aperto sono azioni fortemente strategiche per l'ambito reticolare del Romanese.

⁶ 'Questa autostrada porterà a un nuovo Rinascimento economico per i territori che attraverserà' (Francesco Bettoni, presidente della Brebemi Spa, Luglio 2014 – Il Giorno) – Nel 2015, Società di Progetto Brebemi Spa ha messo a bilancio conti in rosso per 68.9 milioni (Corriere della Sera, Maggio 2016).

Da un punto di vista della governance progettuale, regioni, province, parchi e associazioni ambientali devono essere coinvolti nel progetto preliminare, prima ancora che si ponga il problema di avviare le procedure di Via e Vas, incapaci, da sole, di garantire l'integrazione tra assetto ambientale e sistema paesistico e insediativo. Quest'ultimo aspetto, infatti, richiede molto più dell'applicazione di semplici procedure di valutazione, elaborate solo in seguito ad un progetto mono-settoriale, ma richiama alla necessità di progettare le reti infrastrutturali insieme alle reti ambientali ed ecologiche (Magnaghi, 2004), introducendo quei rapporti tra mobilità veloce e mobilità lenta e quei progetti integrati di compensazione che non siano semplici trasferimenti finanziari.



Figura 2 | Le azioni strategiche e la loro replicabilità.
Fonte: rielaborazione dati DUSAF 4.0/ Autori: Saloriani S., Verdelli M.

Il tentativo è stato quindi quello di reinquadrare le azioni e i ragionamenti sopra esposti, in una visione sistemica complessa. A ciò non corrisponde tuttavia una proposta di piano, ma la riflessione su quale possa essere un ipotetico strumento, o meglio gli strumenti, capaci di guidare e organizzare l'implementazione delle azioni in un futuro prossimo.

Cullando questa ipotesi, occorre innanzitutto riflettere su quali siano le effettive occasioni di ripensamento del territorio, poste dalla legislazione, utili a rivedere alcune scelte di piano e a orientare previsioni di future trasformazioni verso obiettivi comuni. Una prima occasione di sicuro interesse è introdotta dalla Lr 12/2005 è il Piano Territoriale d'Area (Ptr). Si tratta di uno strumento di tipo volontaristico, di livello intermedio tra la pianificazione provinciale e quella regionale⁷.

Questo piano ad hoc nasce per approfondire, a scala di maggior dettaglio, gli obiettivi di sviluppo socio-economico da perseguirsi, dettando i criteri necessari e disciplinando gli interventi da attuare sul territorio. Le disposizioni e i contenuti del documento hanno inoltre efficacia diretta e cogente nei confronti dei comuni e delle province compresi nel relativo ambito.

Nel caso specifico, l'introduzione di un Ptr potrebbe servire non tanto per costruire uno scenario complessivo strutturale capace di disegnare il sistema di azioni proposto, quanto piuttosto potrebbe configurarsi come un'occasione per educare e coordinare le azioni delle amministrazioni comunali entro una matrice di regole e obiettivi condivisi. È chiaro però che l'alto numero di amministrazioni locali, di organismi provinciali e di enti parco coinvolti⁸ potrebbe rendere complicata l'idea di innescare un processo di formazione di un piano ad hoc (con i conseguenti tempi necessari per l'ascolto degli attori coinvolti, la

⁷ 'Aree di significativa ampiezza territoriale siano interessate da opere, interventi o destinazioni funzionali aventi rilevanza regionale o sovra regionale, tali da necessitare una pianificazione apposita che si collochi tra quella della regione nel suo complesso e quella delle singole province' - Regione Lombardia ha finora supportato e, quindi, approvato, la redazione di cinque piani d'area.

⁸ Numero delle municipalità firmatarie dell'Accordo di Programma per la realizzazione dell'infrastruttura: 49; numero delle municipalità incluse nei tre ambienti insediativi centrali da noi individuati: 46.

redazione, l'approvazione ecc.) che rischierebbe comunque di avere una scarsa ricaduta ed efficacia tecnica sulle decisioni dei singoli comuni e un eccessivamente complesso apparato gestionale.

Una seconda ipotesi, non necessariamente alternativa ma potenzialmente incrementale, è quella di sviluppare un sistema più snello di politiche di accompagnamento all'infrastruttura capace di stimolare la creazione di accordi e sinergie di livello intercomunale, più agili ed elastiche dal punto di vista della complessità gestionale e del coinvolgimento degli attori rispetto ad un piano vero e proprio e, forse, più capaci di adattarsi ad azioni e strategie di volta in volta diverse per complessità e numero di attori da coinvolgere.

Qui assume fondamentale importanza la Lr 2/2003 'Programmazione Negoziata Regionale' che individua alcuni strumenti di programmazione (Accordo Quadro di Sviluppo Territoriale; Programma Integrato di Sviluppo Locale; Contratto di Recupero Produttivo; Accordo di Programma) per la condivisione e l'attuazione delle scelte programmatiche regionali. Abbiamo già visto come la Regione abbia promosso la firma di un Accordo di Programma proprio per la realizzazione dell'infrastruttura BreBeMi. In questo caso, con l'obiettivo di promuovere lo sviluppo integrato intorno ad essa di componenti ecologiche ed insediative, si potrebbero proporre simili accordi negoziali capaci di coordinare le scelte dei singoli comuni, stimolandone l'associazione laddove se ne ravvisi la necessità.

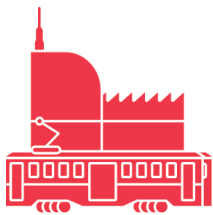
Una terza possibilità è la realizzazione di azioni più incisive per contrastare la latitanza e la parziale impotenza tecnica degli strumenti di pianificazione comunale d'innanzi alle grandi opere (Paolillo, 2013). Abbiamo visto nel documento come il problema più lampante riscontrato nel leggere i PGT sia l'incapacità di coordinare decisioni di localizzazione di funzioni che hanno uno stretto legame con il nuovo sistema autostradale ad una scala che non sia squisitamente municipale, ma almeno intercomunale, se non provinciale. La nuova legge regionale Lr 31/2014 sul consumo di suolo 'Disposizioni per la riduzione del consumo di suolo e per la riqualificazione del suolo degradato' si configura come un possibile strumento di correzione di tale problematica. Questa legge prevede, in vista dell'obiettivo di minimizzare il consumo di suolo, di orientare gli interventi edilizi preminentemente verso aree e tessuti già urbanizzati (degradati, dismessi o di possibile densificazione); 'successivamente all'integrazione del PTR e all'adeguamento dei PTCP e degli strumenti di pianificazione territoriale della città metropolitana e in coerenza con i contenuti dei medesimi, i comuni adeguano, in occasione della prima scadenza del documento di piano, i PGT alle disposizioni della presente legge'.

La revisione dei Documenti di Piano, quindi, potrebbe essere un primo passo verso un ripensamento degli Ambiti di Trasformazione previsti nei piani urbanistici in vigore. Occorre tuttavia che questa revisione sia orientata da un'opera di costruzione di un sapere territoriale condiviso da parte delle istituzioni sovralocali (Regione Lombardia e Province su tutti) orientato all'educazione dei Comuni verso decisioni più consapevoli rispetto al territorio nel suo complesso e del nuovo legame che si sta costituendo con l'autostrada. La nuova legge prevede, infatti, che spetti al PTR e ai PTCP, anch'essi da rivedere, precisare le modalità di determinazione e quantificazione degli indici per misurare il consumo di suolo anche attraverso la suddivisione del territorio regionale in ambiti omogenei, in dipendenza dell'intensità del processo urbanizzativo. Seguendo questa impostazione, potrebbe essere utile in questa fase intuire dei meccanismi urbanistici che portino i Comuni a ripensare le trasformazioni in modo aggregato, stimolando la creazione di fusioni e unioni di Comuni, nuovamente riproposti dalla legge nazionale 56/2014 'Disposizioni sulle città metropolitane, sulle province, sulle unioni e fusioni di comuni'.

Riferimenti bibliografici

- Balducci A., Fedeli V. e Pasqui G., 2011, Strategic planning for contemporary urban regions: city of cities: a project for Milan, Ashgate, Burlington.
- Clementi A., Dematteis G. e Palermo P.C., 1996, Le forme del territorio italiano - Vol. 1 Temi e immagini del mutamento, Roma, Laterza.
- Clementi A., Dematteis G. e Palermo P.C., 1996, Le forme del territorio italiano - Vol. 2 Ambienti insediativi e contesti locali, Roma, Laterza.
- Lanzani A. (2003), *I paesaggi italiani*, Meltemi, Roma.
- Lanzani A., Pucci P., 2009, «Infrastrutture e territorio: le ragioni di un incontro ancora difficile», in *Urbanistica* n. 139.
- Lanzani A., Merlini C., Zan F., 2012, «Urbanistica dopo la crescita. Ragioni e prospettive di un progetto di ricerca» in *Ananke*, n. 67.

- Lanzani A., Longo A., (2013), *Un'autostrada senza territorio*, in Lanzani A., Ali A., Gambino D., Longo A., Moro A., Novak C., e Zan F. (a cura di), *Quando l'autostrada non basta*, Quodlibet, Macerata, pp. 12-28.
- Lanzani A., Pileri P., 2013, *Compensazioni Ambientali*, in Lanzani A., Ali A., Gambino D., Longo A., Moro A., Novak C., e Zan F. (a cura di), *Quando l'autostrada non basta*, Quodlibet, Macerata, pp. 154-155.
- Magnaghi A., 2004, «*Le dimensioni del progetto infrastrutturale nella costruzione dei luoghi e nella valorizzazione dei paesaggi*» in Ferraresi G., Moretti A., Facchinetti M., (a cura di), *Reti, attori, territorio: forme e politiche per progetti di infrastrutture*, Milano, Franco Angeli.
- Paolillo P. L., 2013, «*La valutazione ambientale strategica in scenari fortemente antropizzati: stimare gli esiti delle nuove infrastrutture attraverso gli strumenti della pianificazione (comunale e d'area vasta)*» in Atti del Convegno – *I costi del silenzio – Riflessi economici e sociali di nuove infrastrutture in un territorio fortemente antropizzato*.
- Brambilla M., Erba S., Ponti M., 2003, «*La pianificazione e la valutazione delle infrastrutture in Italia: dal Piano Nazionale dei Trasporti alla Legge Obiettivo*» in VI Riunione Scientifica SIEI, Palermo.



Atti della XIX Conferenza Nazionale SIU
**CAMBIAMENTI. Responsabilità e strumenti
per l'urbanistica al servizio del paese**
Catania, 16-18 giugno 2016

 Planum Publisher
ISBN 9788899237080

Advanced AgriCulture. Verso una nuova identità della campagna: modello Prosumer

Giorgia Tucci

Scuola Politecnica di Genova
DSA – Dipartimento di Scienze per l'Architettura
Email: tucci.giorgia@gmail.com
Tel: 388.1108418

Abstract

Le considerazioni di questa ricerca si posizionano in un quadro d'indagine all'interno del quale la città odierna o per meglio dire il nuovo paesaggio «...sostituisce l'architettura come struttura base dell'urbanistica, diventando sia una lente attraverso la quale la città contemporanea è rappresentata, sia il mezzo grazie al quale è costruita». I cambiamenti sociali e gli enormi sviluppi tecnologici hanno mutato nell'ultimo decennio e continuano a rivoluzionare tuttora gli spazi urbani, ma soprattutto quelli peri-urbani. I fenomeni di occupazione dei territori sub-urbani e rurali hanno, pertanto, messo in crisi gli strumenti della pianificazione tradizionale. Le tecnologie hanno plasmato non solo il modo di vivere dell'uomo con l'uomo, ma anche quello dell'uomo con la città.

Parole chiave: Landscape, events agriculture, energy educational smart city.

1 | Il paesaggio Mediterraneo

Nell'ultimo decennio si è rinnovato l'interesse verso la comprensione e l'identificazione degli scenari di sviluppo dei contesti territoriali, intesi come macro-regioni, che inglobano ambiti legati concettualmente fra loro al di là della vera e propria collocazione geografica.

Uno fra questi è il territorio del Mediterraneo, inteso come concetto teorico che interpreta l'idea di mediterraneità. La multi-città mediterranea è il luogo di relazione e di scambi fra diversi paesaggi e culture, “contaminati” dalle vaste reti di relazione che toccano le sponde di questo mare, con idee, stili, tecniche e conoscenze, che si concretizzano via via all'interno delle realtà urbane costiere.

Grazie a questa biodiversità culturale, lungo le sponde del Mediterraneo, si affacciano nuclei urbani molto eterogenei fra loro e in un costante processo di mutamento cominciato a partire dal secondo dopoguerra con lo sfruttamento indeterminato del territorio e che oggi ha portato a delineare «la forma globale della città mediterranea» (Cardarelli, 1987), come la definisce Cardarelli.

Oggi, pertanto, ci troviamo di fronte ad una situazione in cui le città di costa per alcuni aspetti risultano consolidate grazie a decenni di urbanizzazione selvaggia, per altri, invece, in completo mutamento, soprattutto dove la città ha occupato in modo spontaneo le aree periferiche.

Si sono delineate perciò delle vere e proprie città diffuse, in cui il territorio rurale, che le circondava, con il passare degli anni ha lasciato spazio ad un'espansione informale e caotica del nucleo urbano.

Diversi convegni nazionali (Piano di sviluppo urbano e rurale 2014-2020, Produzione agricola e nuovi paesaggi, 2007) e internazionali (European Environment, 2010), società scientifiche (CRA, EEA), ricerche universitarie, enti territoriali, ma anche la presa di coscienza del cittadino hanno posto l'attenzione sull'importanza del territorio agricolo e rurale – comunemente considerato come uno spazio libero in attesa di essere colmato – destinato ad accogliere le grandi infrastrutture che aggregano i nuclei urbani in una sorta di costellazione metropolitana.

Il consumo irrazionale del suolo cancella il valore identitario di uno luogo e dà vita a spazi ibridi e indefiniti di città e campagna, pieni di potenzialità inesprese, ma vuoti di contenuti materiali che necessitano di essere reinventati e riorganizzati per divenire una risorsa del nostro territorio e non un problema.

Ritengo pertanto d'interesse una riflessione sulle dinamiche che investono questa multi-città mediterranea affrontando le realtà locali e inquadrandole in contesti internazionali al fine di individuare un metodo-modello che permetta di integrare l'esistente con le nuove esigenze, definire alcune linee guida per limitare la nuova occupazione e recuperare gli spazi «residui» (Clément, 2005) – territori residuali, *delaissé* – nonché proporre nuove strategie progettuali che considerino problematiche e opportunità del territorio, fornendo un metodo innovativo e avanzato applicabile alla scala del locale ma trasferibile a quella del globale.

Grazie ai diversi sistemi di analisi esistenti, fra cui il CLC (Corine Land Cover)¹ è possibile constatare che nell'ultimo decennio sul nostro territorio nazionale enormi superfici di campagna si sono trasformati in città e in piccola parte in bosco. Questi cambiamenti si sono concentrati perlopiù sulle aree di costa i cui fermenti e continui processi di urbanizzazione stanno velocemente cancellando le campagne che divengono sempre più una realtà distaccata e periferica.

Gli obiettivi futuri devono individuare chiaramente l'importanza del rapporto esistente fra gli attuali territori mediterranei, focalizzando l'attenzione sulle dinamiche di sviluppo futuro e sulla creazione di nuovi rapporti fra mare e costa, costa e città, città e campagna, campagna e cittadino.



Figura 1 | Mediterranean Rural Patterns. Schema dei tessuti rurali della città agricole mediterranee.
Fonte: realizzato da Giorgia Tucci, ricerca Advanced AgriCulture.

2 | Verso nuovi paesaggi avanzati

La dimensione agricola e rurale del Mediterraneo ha rappresentato – e continua tutt'ora a rappresentare – una determinante essenziale per le economie e le società di questo paesaggio.

Nel 2005, un terzo della popolazione mediterranea risiedeva in territori rurali e ancora oggi, nonostante una tangibile decrescita, l'agricoltura è una componente forte e presente.

La ricchezza di risorse naturali e la diversità di paesaggi rendono il Mediterraneo un'eco-regione unica, tuttavia, lo sviluppo industriale, l'incessante edificazione, le scorrette abitudini sociali e le emissioni inquinanti continuano a minare questo fragile eco-sistema, aggravato ancor più dall'impatto del cambiamento climatico che aggiunge fenomeni di siccità e processi di desertificazioni dei territori rurali.

Risulta pertanto fondamentale, per coloro che si affacciano ad un'analisi di questo paesaggio, comprendere la dimensione sia morfologica-territoriale che socio-culturale, al fine di esplorare nuove prospettive in

¹ Il progetto Corine Land Cover (CLC) è nato a livello europeo specificamente per il rilevamento e il monitoraggio delle caratteristiche di copertura e uso del territorio, con particolare attenzione alle esigenze di tutela ambientale – ISPRA Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale.

grado di esaltare le potenzialità dei paesaggi agricoli mediante nuove strategie progettuali di riorganizzazione dello spazio sub-periferico rurale.

All'interno di questo contesto dinamico, lo studio affronta perciò le conseguenze innescate dall'occupazione e dallo sfruttamento intensivo dei territori rurali costieri dell'arco latino, accomunati da conformazioni urbane, rurali e morfologiche simili, nonché dalle problematiche legate ai cicli produttivi e alle strategie di riciclo.

Alcune delle tematiche che interessano questa ricerca si sviluppano intorno: alla pianificazione urbana e rurale, alla produzione energetica, alla gestione dei rifiuti, al coordinamento delle catene produttive, all'impiego e al consumo delle risorse naturali (come acqua, sole e vento etc.), alla sicurezza e mantenimento del territorio, alle emissioni inquinanti (nell'aria, nelle acque e nel terreno), allo sviluppo e all'applicazione dei nuovi sistemi tecnologici in campo agricolo.

Tuttavia, ragionare intorno ad un contesto tanto vasto in poche battute risulterebbe sicuramente limitativo e non esaustivo, pertanto propongo di seguito l'analisi e le considerazioni legate alla sperimentazione di una strategia di pianificazione che promuove nuove opportunità in campo energetico, economico, infrastrutturale e sociale del territorio rurale, che «...per pigrizia continuiamo a chiamare campagna» (Pumain, Godar, 1996), fornendo uno spunto progettuale innovativo mirato a sopperire i problemi legati alle produzioni agricole intensive e al loro impatto sul territorio.

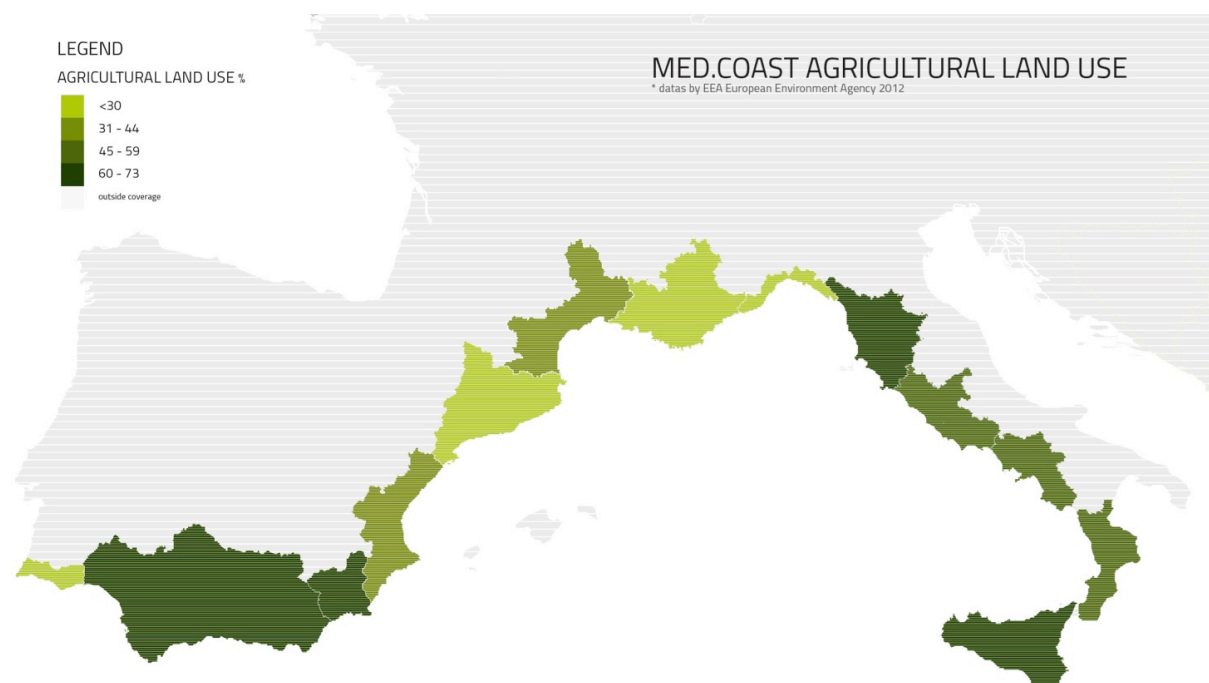


Figura 2 | Med.Coast Agricultural Land Use. Mappa del consumo di suolo agricolo per regione costiera.
Fonte: realizzato da Giorgia Tucci, ricerca Advanced AgriCulture, dati EEA European Environment Agency.

3 | La rivoluzione degli strumenti

Gli strumenti che compongono e regolamentano il modello di pianificazione strategica proposto sono diversi, primo fra tutti, il concetto di *Smart Grid*. «Per Smart Grid si intende una rete elettrica in grado di integrare intelligentemente le azioni di tutti gli utenti connessi, al fine di distribuire energia in modo efficiente, sostenibile, economicamente vantaggioso e sicuro. [...] Con il concetto di Smart Grid viene superata la visione classica di rete elettrica. Non più una rete di distribuzione passiva che trasporta l'energia in una sola direzione, ma flussi di potenze bidirezionali e reti attive, fatte di elettronica, informatica e comunicazione. [...] Sul piano del controllo la rete dovrà assomigliare ad una "internet of Energy" in cui ogni sistema di micro generazione sia connesso, in grado di comunicare e ricevere dati. In sostanza ogni casa, ogni utente potrebbe divenire un prosumer, sia consumatore che produttore di energia in un mercato aperto sia ai grandi distributori che ai piccoli utenti» (Torchiani, 2016).

Questo dispositivo permette di configurare efficientemente le dinamiche trasformazioni dei nuovi paesaggi rurali mediante un sistema incrociato di analisi e proposte progettuali.

Questa griglia considera esigenze di tipo sociale ed economico (servizi e infrastrutture), aspetti di tipo ambientale, territoriale e paesaggistico, e, principalmente, necessità energetiche (produzione e consumo). Altro elemento fondamentale, già sopracitato, è la figura del Prosumer, che compone ed interagisce sinergicamente con la Smart Grid, ripensando l'identità e il rapporto che l'utente intreccia con lo spazio insediativo che abita. Prosumer è un concetto, coniato dallo statunitense A. Toffler, fondendo i termini *Producer* e *Consumer*, identifica un «soggetto in grado di produrre e di consumare ciò che ha prodotto» (Toffler, 1980). All'interno del prototipo di pianificazione ideale «ogni cittadino è prosumer» contribuendo attivamente ad «un cambio epocale di paradigma. Il capitalismo come lo conosciamo noi non esisterà più, verrà sostituito da un sistema economico ibrido [...] l'energia in futuro costerà sempre meno, fino a diventare gratuita nei prossimi decenni» (Rifkin, 2014).

Questi strumenti trovano collocazione all'interno di un ultimo elemento legato alla strategia di pianificazione proposta da questo studio: *l'Ecodistrict*. In quest'ultimo si confrontano tematiche mirate alla rigenerazione urbana mediante obiettivi di sviluppo sostenibile, progettazione consapevole, conservazione delle qualità ambientali e incremento dei processi produttivi.

4 | Caso studio: Albenga

Per sperimentare le modalità di applicazione della strategia progettuale si individua un caso studio significativo: la città di Albenga. Quest'ultima, collocata al centro della Riviera di Ponente, a ridosso della costa ligure, sorge ai margini della più grande pianura alluvionale della regione, divenuta promotore di una fiorente attività agricola, florovivaistica e ortofrutticola.

L'enorme presenza di serre delinea l'immagine di questo paesaggio produttivo come un pattern di vetro e fiori, strutture e culture, inserite all'interno di un contesto verde, fine solo alla produzione. Tuttavia, nonostante la sua connotazione agricola, Albenga rappresenta un caso studio complesso e interessante, data la quantità di tessuti diversi e variegati che la compongono (tessuto residenziale, industriale, turistico-balneare, agricolo-produttivo).

Considerato che, i paesi e le città legate ad un'economia di tipo agricolo rappresentano il 94% della produzione regionale ligure totale e il 20% di quella nazionale, la città di Albenga identifica una delle tante realtà presenti sul nostro territorio².



Figura 3 | Piana agricola di Albenga. Vista a volo di uccello del paesaggio produttivo ingauno.
Fonte: fotografia di Luciano Rosso.

² I dati riportati sono frutto di confronti con la ricerca Sumflower (di M. Mariotti, E. Roccotello, Del Gallo, 2013) e del contributo del CeRSAA Centro di Ricerca Sperimentale sull'Agricoltura di Albenga a questo studio.

5 | Ecodistricts Recycle Strategy

Al fine di riorganizzare una pianura tanto vasta all'interno di un progetto efficace si propone di suddividere la superficie in undici ecodistretti. Il sistema ciclico chiuso degli ecodistricts si fonda su una politica di produzione agricola e sul recupero e il riciclo dei materiali di scarto, convertendoli in un processo energetico dal quale ne deriva un incremento economico.

Per poter comprenderne il funzionamento si esaminano le dinamiche interne di un ecodistretto:

1. *Agricultural Production* (Produzione Agricola), vengono coltivate nella piana di Albenga oltre circa 120 milione di piante in vaso ogni anno;
2. *Waste Process* (Processo dei Rifiuti), in media un'azienda ingauna produce circa 6000 kg di rifiuti, di cui l'82% costituito da scarto verde;
3. *Energy Strategy* (Strategia di Produzione Energetica), gli impianti per la combustione delle biomasse integrati ai sistemi di microeolico wind-farm e di fotovoltaico sono alcuni dei sistemi proposti;
4. *Increase System* (Sistema Economico), dalla vendita delle produzioni agricole e dal recupero dell'energia elettrica prodotta il ciclo chiude il bilancio economico con un notevole rendimento monetario.

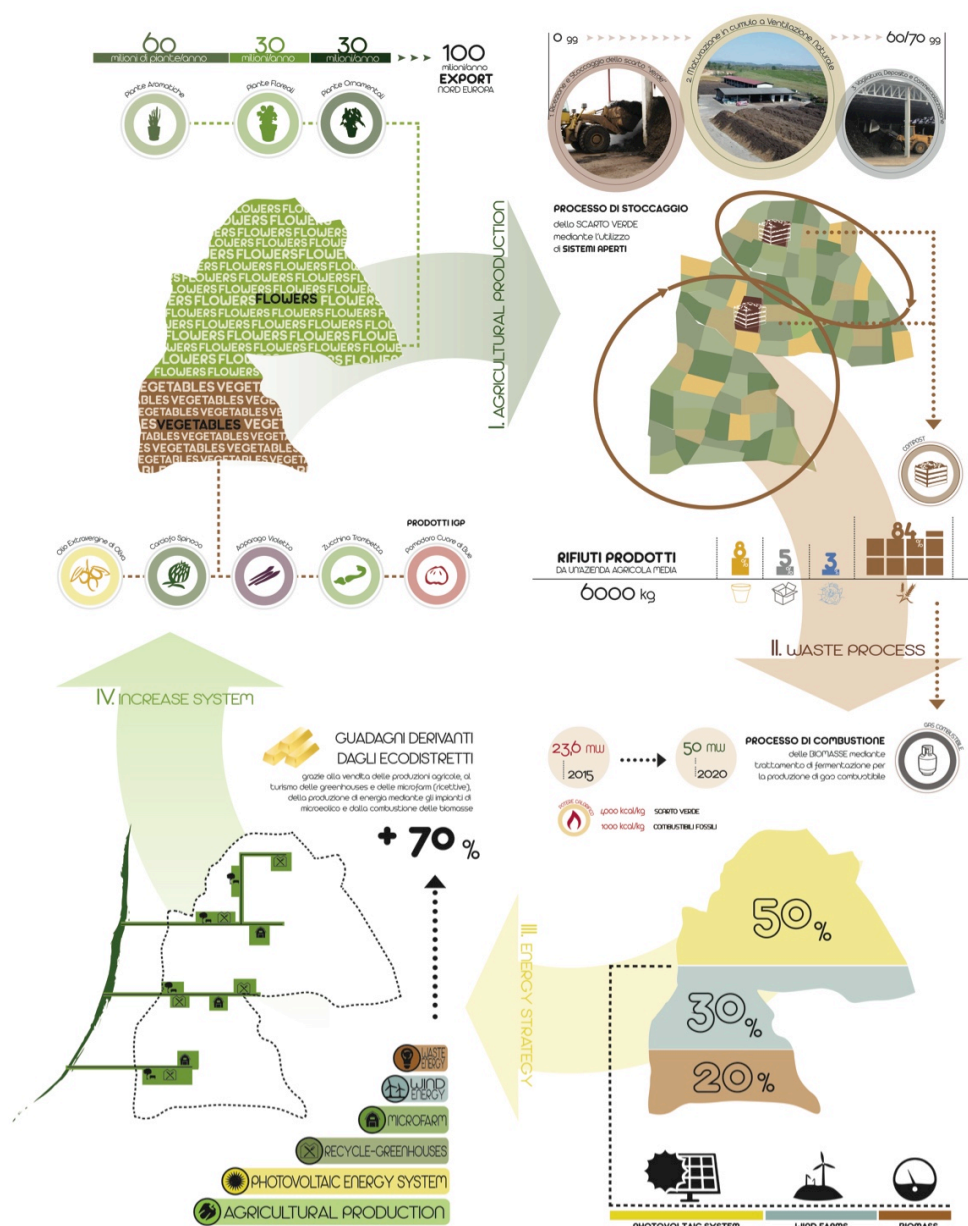


Figura 5 | Ecodistricts Recycle Strategy. Schema del ciclo chiuso di produzione e recupero all'interno dell'ecodistretto.

Fonte: realizzato da Giorgia Tucci, inserito nella ricerca Albenga | Glass City.

6 | Self-feeding Strategy

Scendendo alla scala del singolo utente che interagisce con l'ecodistretto all'interno del modello di Campagna-Prosumer proposto, ogni azienda agricola dovrebbe adottare una *Self-Feeding Strategy*, strategia progettuale basata sull'auto-produzione.

Questa si compone di tre elementi di risorsa (acqua, sole e vento) e due di scarto (rifiuti e acque reflue). Esaminando, in primo luogo, le principali conseguenze legate alla produzione e alla gestione di una struttura, viene indicato un sistema idoneo ed efficace, in grado non solo di limitare la problematica, ma bensì di sfruttarne le potenzialità per permettere al soggetto in questione di raggiungere un livello di produzione energetica e monetaria tale da poter essere pienamente autosufficiente.

Focalizzando il ciclo produttivo di una media azienda inserita nel territorio di studio è possibile individuare e catalogare le esigenze da affrontare in cinque categorie:

- *Warm issue*: gli elevati costi per il riscaldamento delle strutture agricole, in media per un'azienda pari a 10.000 mq il costo varia dai 5.000 ai 30.000 euro (in base alla tipologia di impianti installati). Questi sistemi, tuttavia, sostituiti da nuovi dispositivi fotovoltaici, costituiti da celle in silicio o materiali amorfi, e con-nessi ad una rete di distribuzione *grid-connected*, produrrebbero un taglio della radiazione solare inferiore al 15-30% senza alterare le caratteristiche qualitative e quantitative delle produzioni agricole.
- *Water issue*: l'eccessivo consumo dell'acqua nei processi di irrigazione, dovuto ad una mancata razionalizzazione, può essere limitato mediante l'installazione di sistemi di micro-irrigazione, che grazie ad un sensore elettrico posto nel terreno si attivano in caso di effettiva necessità, ottimizzando oltre il 90% degli sprechi.
- *Energy issue*: dati gli elevati consumi energetici degli impianti agricoli, l'installazione di una *wind farm* con aerogeneratori di micro-eolico (dai 3 ai 20m di altezza), non invasivi e a basso impatto ambientale, permetterebbe di ridurre notevolmente i costi e preservare l'ambiente.
- *Waste issue*: lo stoccaggio dei rifiuti di tipo agricolo (lo scarto verde di una media azienda raggiunge oltre l'82% sino al 98%), viene gestito creando aree adibite al compostaggio dei "rifiuto verde", che mediante processi di fermentazione naturale, reimpiega lo scarto generando materiale ammendante per le coltivazioni.
- *Pollution issue*: lo smaltimento dei sottoprodotti liquidi e delle acque reflue (acque di vegetazione ricche di patogeni), viene fronteggiato per mezzo di sistemi di fitodepurazione che attraverso un processo di depurazione evapo-traspirativo naturale consente di eliminare oltre il 90% degli agenti inquinanti (pesticidi, insetticidi) e dei microorganismi patogeni.

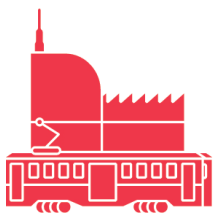
Un'azienda agricola ingauna sfrutta una quantità di risorse pari a circa 17 volte la propria estensione. Integrando gli impianti a sistemi ibridi, ciascuna di esse genererebbe l'80-85% del proprio fabbisogno, quantità più che sufficiente a soddisfare le proprie utenze, riducendo al minimo l'impatto ambientale e favorendo la produzione di energia pulita al consumo di combustibili fossili.

Concludendo, pertanto, questa sperimentazione si interroga su questioni odierne e future, proponendo di integrare la strategia del modello prosumer con l'applicazione dei nuovi sistemi tecnologici, che hanno dimostrato di poter minimizzare gli sprechi, massimizzando allo stesso tempo la produzione e legando il concetto di agricoltura di precisione a quello di agricoltura sostenibile³.

Riferimenti bibliografici

- Cardarelli U. (1987), *La Città Mediterranea. Primo rapporto di ricerca*, Istituto per la Pianificazione e la Gestione del Territorio, Napoli.
- Clément G. (2005), *Manifesto del Terzo Paesaggio*, Quodlibet, Macerata.
- Pumain D., Godar F. (1996), *Données Urbaines*, Anthropos, Paris.
- Torchiani G. (2016), "La rivoluzione intelligente", in *Teknevo*, no. 17, pp. 39-39.
- Toffler A. (1980), *The Third Wave*, Bantam Books, USA.
- Rifkin J. (2014), *La società a costo marginale zero*, Mondadori.

³ Articolo del Centro Studi l'Uomo e l'Ambiente di Padova: "Agricoltura di precisione: simbiosi tra attività agricola e tecnologia", Novembre 2013.



Atti della XIX Conferenza Nazionale SIU
**CAMBIAMENTI. Responsabilità e strumenti
per l'urbanistica al servizio del paese**
Catania, 16-18 giugno 2016

 Planum Publisher
ISBN 9788899237080

Nuove “istituzioni” contadine e usi collettivi del territorio

Cecilia Zamponi

Sapienza Università di Roma
DICEA - Dipartimento di Ingegneria Civile, Edile ed Ambientale
Email: zamponi.cecilia@gmail.com

Luciano De Bonis

Università del Molise
DiBT- Dipartimento di Bioscienze e Territorio
Email: luciano.debonis@unimol.it

Abstract

Le pratiche di neoruralità promuovono e sperimentano nuove modalità d'uso collettivo dei territori agricoli che non sembrano tratteggiare un risultato unico bensì rivelare un ampio processo di mutamento endogeno, *sensu* Ploeg, che si sviluppa in un insieme crescente di soluzioni locali diversificate e co-evolve nello spazio e nel tempo. Il paper intende approfondire il valore innovativo di queste pratiche riferendosi a diversi filoni di pensiero che hanno sviluppato un'analisi dei beni collettivi (*common-pool*) e delle relative istituzioni (*common-properties*), costruendo intorno a questi elementi una riflessione più ampia sui comportamenti cooperativi. Si ritiene infatti che, in determinati contesti e condizioni, l'azione collettiva e le istituzioni da essa emergenti – intese *à la* Ostrom come 'insieme di regole operative condivise' – possano costituire una valida alternativa alla dicotomia Stato-Mercato, nonché delineare di fatto il superamento di altre numerose e radicate dicotomie, a cominciare dalla netta separazione tra campagna e città. Nei contesti delle pratiche neorurali è spesso assai difficile operare semplicistiche distinzioni e, soprattutto, assumere atteggiamenti dualistici. Il contributo si sofferma quindi sul carattere misto delle nuove 'istituzioni' contadine, nella convinzione che la portata innovativa e sperimentale ad esse connessa risieda principalmente nella capacità di darsi come terreni di coltura di embrioni di superamento delle molteplici dicotomie che persistono nell'era globale.

Parole chiave: agriculture, urban practices, governance.

1 | Processi di ruralizzazione e usi collettivi

Il presente contributo si concentra sulle pratiche di cosiddetta *neoruralità*, realtà estremamente eterogenea e differenziata, da cui emergono continuamente «nuovi campi di azione, alternative, resistenza, contrasti e novelties» (Long 2007, cit. in Ploeg 2009:8) e all'interno della quale - attraverso la produzione di cibo (e non solo) - si costruiscono nuovi paradigmi economici e gestionali, nuovi usi e valori d'uso, quindi nuove «forme di gestione contadina dello sviluppo» (Ploeg, 2009:7).

La riflessione si sviluppa quindi all'interno di quello che recentemente è stato descritto come processo di *ruralizzazione* (Lorigliola et al., 2004) o *ricontadinizzazione* (Ploeg, 2009) - ovvero un processo di riemersione, non nostalgica, del modello contadino¹ - con particolare riferimento ai casi studio di

¹ Con il termine 'contadino' si intende qui riferirsi alla 'condizione contadina contemporanea', intesa come «una continua lotta per l'autonomia e il progresso in un contesto caratterizzato da modelli multipli di dipendenza» (Ploeg, 2009:4). Ploeg suggerisce - per comprendere la complessità del fenomeno - di porre l'accento sul 'metodo contadino di fare le cose', vale a dire sulle attività, le pratiche e i processi e sull'evoluzione delle strutture di relazione in cui essi si collocano piuttosto che su presunte identità. (*ibidem*).

Mondeggi (presidio contadino nei pressi di Bagno a Ripoli – FI) e delle cooperative Arvaia (BO) e Co.r.ag.gio (RM).²

L'insieme delle pratiche in questione, differenziate per percorsi, contesti e modalità organizzative, nasce da uno iato profondo con la contadinità classica (Lorigliola et al., 2004) e da un processo di ripensamento della relazione con la ruralità, con i sistemi di produzione agricola e con l'urbanità stessa. La molteplicità delle relazioni che questi soggetti instaurano ribadisce l'impossibilità di ripensare attraverso categorie dicotomiche il rapporto tra rurale e urbano, tra locale e globale e tra individuo e società. Nella sua complessità la ricontadinizzazione può essere quindi letta come una «critica profonda alle modalità del vivere e del produrre della città contemporanea» (Lorigliola et al., 2004:27).

Le interazioni promosse dai nuovi contadini recuperano e riattualizzano il tema della cura della terra e del rapporto con l'ambiente, temi che sembrano riemergere «proprio quando la campagna, sia essa vicina o lontana all'urbanizzato, si fa urbana» (Lanzani, 2011:39). Allo stesso tempo, «l'emergere di nuove forme di urbanità e di convivenza non si manifesta nei più tradizionali spazi urbani ... ma ai margini degli stessi o in frammenti apparentemente lontani» (*ivi*).

Le campagne più o meno urbane, e i soggetti che intendono riattivarle/riabitarle, rivestono dunque un ruolo centrale nella ricostituzione di un ecosistema complessivo che da tale nuovo ruolo potrebbe trarre plurimi benefici. Questi territori costituiscono infatti enormi potenzialità, in termini sia di approvvigionamento alimentare sia di tutela del suolo e del clima, oltre a offrirsi come contesti privilegiati per servizi e attività difficilmente riproducibili in ambiti più urbanizzati.

Lo sviluppo rurale promosso dai nuovi contadini deve essere riconosciuto come un processo 'multi-livello' (Ploeg et al., 2000) dove il primo livello coincide con le interrelazioni globali tra agricoltura e società. E' evidente infatti che l'agricoltura deve riorganizzarsi per andare incontro ai bisogni delle società contemporanee, abbandonando i modelli basati su economie di scala e integrazione verticale per adottare modelli di organizzazione più flessibili (*ibidem*). Gli assetti innovativi promossi dai nuovi contadini vanno proprio in questa direzione, proponendo un uso il più possibile collettivo del territorio, un uso ampliato - grazie anche all'introduzione di molteplici funzioni - che si ispira a modelli comunitari già esistenti quali quelli che riguardano e hanno riguardato principalmente le proprietà collettive e le aree sottoposte ad uso civico.

Modelli che affermano la centralità del valore d'uso rifacendosi alla tradizione degli usi collettivi delle terre, quindi a «un altro modo di possedere, un'altra legislazione, un altro ordine sociale che, inosservato, discese da remotissimi secoli sino a noi» (Cattaneo; 1851 cit. in Onorati 2013). Esemplare a questo proposito risulta l'esperienza di Mondeggi (FI), promossa da un gruppo eterogeneo di cittadini riuniti in forma assembleare nel Comitato "Mondeggi Bene Comune - Fattoria Senza Padroni" (MBC - FSP) su circa 200 ettari di proprietà pubblica, sul quale si sta sviluppando quello che è stato definito un primo esperimento di praticabilità e di costruzione di un bene comune agricolo.

I casali e i terreni appartengono formalmente alla Città Metropolitana ma fanno parte di quei beni per cui è prevista l'alienazione, il Comitato quindi - attraverso un percorso sperimentale, spontaneo e complesso di custodia del bene - sta cercando di opporsi alla vendita costruendo un'alternativa concreta, basata sulla tessitura quotidiana di relazioni e attività. Questo percorso informale, nato a giugno 2014 e in continuo divenire, appare come una grande unica sperimentazione, progressivamente sempre più consapevole e autoprodotta, che ha interessato prima di tutto l'aspetto agricolo, estendendosi contemporaneamente all'aspetto conoscitivo e, in particolare, a quello della costruzione di Comunità. Alcuni progetti promossi all'interno del presidio, come il progetto MO.T.A. (MOndeggi Terreni Autogestiti) - che prevede l'adozione e quindi la cura diretta da parte di persone del territorio di una zona destinata a orti urbani e di alcuni ulivi, ad oggi quasi 2000 esemplari - si configurano come prove costruttive di usi del bene, temporanei e a carattere sperimentale.

In questo modo - nell'esperienza di Mondeggi come in altre esperienze di recente formazione - non solo Enti pubblici e singoli proprietari ma anche *comunità di cittadini* divengono i potenziali gestori di beni e iniziative d'interesse generale, superando tendenzialmente l'opposizione pubblico/privato (Marella, 2012).

Il tema dell'uso collettivo è strettamente intrecciato con un altro nodo centrale per le società contemporanee, ovvero la questione dell'uso delle proprietà pubbliche, nodo sul quale, spesso, gli atteggiamenti di istituzioni e società si dimostrano antitetici.

² I casi studio costituiscono la base empirica della ricerca di dottorato in Tecnica urbanistica "Neoruralità e pratiche connesse. Dove si sperimentano innovazione sociale, politica e alternative economiche, reinventando e riproducendo paesaggio", in corso presso il DICEA - Dipartimento di Ingegneria Civile, Edile e Ambientale della Sapienza - Università di Roma.

Le pratiche neorurali, e i soggetti che le promuovono, assumendo un atteggiamento opposto a quello generalmente adottato dalle amministrazioni pubbliche, sperimentano diversi modelli proprietari e gestionali, che si danno come ambiti di intersezione tra pubblico e privato; tra «urbano e non (o meno) urbano» (De Bonis, 2003); tra produzione e consumo; tra individuo, comunità e (eventualmente) soggetti istituzionali. Nelle pratiche neorurali viene quindi proposta una diversa concezione di ‘pubblico’, inteso come quella dimensione di un bene legata essenzialmente alla molteplicità di relazioni che la sua fruizione instaura (Crosta, 1998).

Il tema della gestione collettiva riporta inoltre l'attenzione sul tema della relazione risorse-comunità. La definizione stessa di comune implica infatti una domanda: comune a chi? La comunità di riferimento si definisce «in ragione dei legami sociali di solidarietà che esistono o dovrebbero instaurarsi in relazione alla fruizione del bene comune» (Marella, 2012:21) dando origine a una relazione di tipo circolare, poiché «fra *commons* e comunità esiste una relazione per cui l'uno risulta costitutivo dell'altra e viceversa.» (*ivi*). Nel comune si esprimono quindi facoltà di controllo e di tutela, piuttosto che forme di appartenenza, «pena la riduzione del comune a pubblico e la sparizione stessa della dimensione del comune» (Marella, 2012:25).

2 | Nuove istituzioni contadine. Ridefinizione di regole, azioni e strategie

Nella rilettura ampliata del territorio agricolo come spazio di condivisione e di sperimentazione i soggetti neorurali elaborano continuamente nuove regole d'uso condivise. Questa elaborazione autonoma di strategie e modelli costituisce la modalità attraverso cui migliorare le capacità individuali e collettive e quindi ampliare gli spazi di autonomia e di movimento.

La capacità di *agency* - ovvero la capacità di un soggetto di agire indipendentemente - non costituisce un attributo aggiuntivo, bensì la caratteristica centrale dei soggetti neorurali (Ploeg, 2009). L'attività contadina contemporanea sarebbe dunque finalizzata «alla creazione e allo sviluppo di una base di risorse autocontrollata e autogestita» (Ploeg, 2009:208), basata sulla coproduzione tra uomo e natura e su interazioni diverse con il mercato; con lo scopo di ampliare gli spazi di autogestione e, quindi, di «ridurre la dipendenza diretta dal capitale finanziario e industriale» (*ivi*). In particolare, la costruzione di questi spazi avviene soprattutto attraverso la creazione di una rete di relazioni economiche, produttive e affettive basate su forme di collaborazione locale.

All'interno di questa cornice valoriale, il territorio assume dunque il significato di substrato vitale, di bene comune³ unitario e dinamico. Non viene proposta quindi una visione singolare del territorio come ‘dato’ preesistente ed esterno ma, al contrario, si riconosce e restituisce una dimensione plurale, ovvero una visione che considera i territori come molteplici e interferenti, perché costituiti dalle interazioni sociali (Crosta, 2010).

La maglia relazionale costruita e continuamente verificata dall'interno delle pratiche neorurali esprime chiaramente non solo un bisogno di modelli di produzione e consumo alternativi, ma soprattutto «la necessità della società civile di assumere un ruolo autonomo e proattivo nel ridefinire tali modelli» (Rossi&Brunori, 2011:90). All'interno di queste nuove relazioni, e attraverso la costruzione di economie alternative fondate sulla fiducia, sulla garanzia partecipata e sulla condivisione di beni materiali e immateriali, i nuovi contadini determinano una ‘mobilitazione’ di modelli, regole e abitudini fortemente strutturate (quali quelle della GDO - Grande Distribuzione Organizzata - ovvero del sistema di produzione-distribuzione convenzionale). Ed è questa spinta trasformativa che crea nuove opportunità e nuove sfide nella sfera pubblica (Rossi&Brunori, 2011). Un diverso atteggiamento di produzione e consumo implica di fatto lo sviluppo di nuovi strumenti di comprensione e di interpretazione, realizzati attraverso l'interazione e l'apprendimento collettivo (*ibidem*) innescando, allo stesso tempo, processi di cambiamento sociale più ampi.

All'interno di queste nuove reti si verifica infatti un'evoluzione del sistema dei valori e dei significati che si estende ai cambiamenti nel sistema delle regole e delle modalità organizzative, delle conoscenze e delle risorse materiali coinvolte nella loro organizzazione e gestione. In termini pratici, viene quindi ridefinito il

³ Secondo la definizione data da E. Ostrom in *Governing the Commons* i beni comuni sono ‘risorse di uso collettivo’, ovvero «un sistema di produzione di risorse, naturale o artificiale, che sia sufficientemente grande da rendere costosa (ma non impossibile) l'esclusione di potenziali beneficiari dal suo utilizzo» (Ostrom, 2006:52). Tale definizione - e la teoria elaborata da Ostrom alla quale essa appartiene - ha notevolmente ampliato e complessificato la teoria convenzionale sui beni collettivi, che viceversa presume. «(...) che gli individui, di fronte a un dilemma dovuto alle esternalità create dalle azioni di ciascuno, facciano calcoli a breve termine, che porterebbero tutti gli individui a danneggiare se stessi, oltre che gli altri, senza trovare i modi di cooperare per evitare questo problema» (Ostrom, 2006:XLII).

sistema socio tecnico, ovvero la rete di relazioni, che si crea attorno al mercato, considerato come luogo di crescita culturale e non solo di scambio economico⁴.

Nella stessa prospettiva, le reti costruite dai soggetti neorurali possono rappresentare veri e propri 'laboratori di cambiamento istituzionale' (Rossi&Brunori, 2011), perché pongono nuove questioni nelle relazioni con le istituzioni pubbliche. Esse si inseriscono infatti nella più generale mobilitazione intorno ai beni comuni⁵, che ambisce a ricostruire un rapporto più complesso tra pubblico e privato, proponendo visioni della proprietà assai articolate e considerando il recupero della centralità dello Stato, o dell'autorità pubblica locale, come un progetto «inattuale e incongruo, e forse persino irrealizzabile» (Marella, 2012:10). Nella sua teoria sui *commons* E. Ostrom sostiene che spesso, in determinati contesti e condizioni, l'azione collettiva e le istituzioni che essa stessa immagina – intese come 'insieme di regole operative condivise' (Ostrom, 2006) - possano costituire una valida alternativa alla dicotomia Stato-Mercato, ovvero a quelle che normalmente vengono delineate come uniche strade percorribili. Queste due strade indicano come requisito fondamentale e inevitabile il fatto che il 'cambiamento istituzionale' debba venire dall'esterno, ed essere quindi imposto ai soggetti direttamente coinvolti. Al contrario appare più che necessario, proprio per discostarsi dai due modelli 'esogeni' della privatizzazione e della statalizzazione, «imparare dall'esperienza degli individui nei contesti concreti» (Ostrom, 2006:29), cercando di identificare le variabili che possono accrescere o limitare le capacità degli stessi di risolvere i problemi.

Ostrom prefigura quindi uno scenario in cui risulta evidente un orientamento all'attore e al contesto (Crosta, 2003), scenario che caratterizza un filone della riflessione teorica sui processi territoriali e in cui assumono particolare importanza tutte quelle relazioni che avvengono tra soggetti, contesti e 'istituzioni'. In particolare «gli aspetti normativi ed organizzativi delle istituzioni» (Crosta, 2003:1), a cui viene riconosciuto un carattere di 'variabilità' nel tempo e nello spazio.

Se si intendono le istituzioni come un insieme di regole operative decise collettivamente (Ostrom, 2006) le *nuove istituzioni contadine* assumono particolare importanza, anche grazie alla dimensione ancora contenuta delle esperienze stesse, che permette di elaborare e continuamente modificare le regole stabilite in modo collettivo, dando origine a un processo co-evolutivo fondamentale perché basato sull'interazione tra società e ambiente. All'interno delle esperienze promosse dai nuovi contadini assume dunque un'estrema importanza la relazione tra i sistemi d'uso proposti e le 'istituzioni' amministrative pubbliche⁶.

Molte delle istituzioni che operano in contesti concreti in cui alcune risorse vengono utilizzate in modo collettivo sono «articolate combinazioni di istituzioni 'di natura privata' e di 'natura pubblica'» (Ostrom, 2006:29), cosa che rende difficile operare delle semplificazioni e, soprattutto, assumere atteggiamenti dualistici. Il carattere 'misto' delle istituzioni - quindi la continua compenetrazione tra pubblico e privato - è osservabile in quasi tutte le esperienze di recente formazione ed è forse la caratteristica che accresce maggiormente la portata innovativa e sperimentale di queste pratiche.

⁴ La cooperativa Arvaia di Bologna rappresenta l'esempio tangibile di questi processi evolutivi. Arvaia costituisce il primo esempio italiano di CSA, ovvero di *Community Supported Agriculture* (Agricoltura Supportata dalla Comunità), un modello in cui rischi e benefici dell'attività agricola sono condivisi tra produttori e consumatori (chiamati infatti co-produttori). Grazie all'utilizzo di questo modello flessibile, già diffuso in ambienti anglosassoni, una piccola comunità di cittadini bolognesi ha scelto di dotarsi delle sue proprie regole di produzione e consumo nel tentativo di raggiungere un'indipendenza economica dal mercato convenzionale, realizzando di fatto un modello economico-produttivo alternativo possibile solo grazie al sostegno attivo dei soci consumatori.

⁵ Soffermandosi soprattutto sui beni materiali come l'acqua, la terra e le risorse naturali in genere (fino a includere il cibo). Quindi «beni che hanno un sostrato materiale ma evocano anche scenari culturali più complessi come l'ambiente (...)» (Marella, 2012:17).

⁶ Relazioni in cui si verificano continuamente frizioni e ambivalenze, leggibili ad esempio nelle difficoltà che stanno attraversando molti affidatari dei recenti bandi promossi a livello istituzionale, tra cui quelli del Comune di Roma (2014). La cooperativa Co.r.aggio, ad esempio, è risultata assegnataria di una terra di proprietà comunale di circa 20 ettari nel 2015. Di tutte le esperienze indagate quella romana risulta non a caso quella che sta incontrando maggiori difficoltà nel suo percorso evolutivo, principalmente – anche se non solo - a causa dei vincoli derivanti dalle condizioni di contesto, politiche e ambientali. La superficie affidata si trova infatti all'interno di un'area naturale protetta (Parco di Veio), cosa che complica notevolmente gli iter burocratici. Inoltre, la cooperativa deve fronteggiare il mancato rispetto di un contratto di compensazione, secondo cui un noto costruttore romano avrebbe dovuto ristrutturare entro il 16 marzo 2016, con un investimento di oltre due milioni di euro, i casali che formano parte integrante della terra affidata, ma ciononostante a tutt'oggi non ha cominciato i lavori. Il caso romano costituisce dunque un ambito privilegiato in cui verificare se e a quali condizioni il rapporto con le Amministrazioni possa darsi come un rapporto abilitante e non semplicemente vincolante o costrittivo.

3 | Conclusioni: quali spunti per la ricerca urbanistica?

Non sembra possibile dare una definizione esaustiva dello *sviluppo rurale* (Ploeg et al., 2000) promosso dai nuovi contadini, nel momento in cui esso stesso viene interpretato come un processo che potrebbe concludersi con l'espropriazione degli agricoltori o – al contrario – come una forza che rivitalizzerà l'agricoltura (*ibidem*). Probabilmente, soprattutto nella ricerca territoriale, molto può dipendere, nel metodo, dalla capacità di sviluppare una 'teoria saldamente ancorata alla realtà empirica' (*ibidem*).

Per comprendere e analizzare il potenziale innovativo di queste pratiche appare inoltre necessario sviluppare un'attività di ricerca comparativa che assuma come unità di comparazione le *connessioni*⁷ che esistono anche tra pratiche fortemente differenziate per ruoli ed equilibri tra singoli, collettività e istituzioni.

Sembra così possibile rimanere all'interno di quella forma di pensiero spaziale che viene comunemente definita come 'relazionale' (Massey, 2005, cit. in Robinson, 2011), nel quale «the territorial spatial entities that often form the foundations for comparative analysis (nations, places, cities, bodies, and so on) are understood to exist only through wider relationships or connections, and these are, in turn, generated and transformed by the territorial entities.» (Robinson, 2011:8).

Nel merito, per una corretta analisi di questo insieme eterogeneo di pratiche, risulta innanzitutto necessario, come già accennato, considerarle come un processo 'multi-livello' che comprende un complesso di risposte al paradigma della modernizzazione in agricoltura. Lo sviluppo rurale di tipo endogeno generato dai nuovi contadini nasce proprio in risposta al fatto che il paradigma della modernizzazione ha ormai raggiunto i suoi limiti – pratici e intellettuali – portando, come conseguenza diretta, all'aumento delle tensioni «between farming on the one hand and landscape, nature, environment and product quality on the other.» (Ploeg et al., 2000:392).

L'intero processo può quindi essere letto come una ricerca di nuovi modelli di sviluppo agricoli all'interno dei quali assumono un ruolo cruciale le nuove 'sinergie' sviluppate tra i diversi soggetti coinvolti (produttori agricoli e non, società civile e istituzioni) come anche tra i diversi sistemi interessati.

Per quanto riguarda ancora più da vicino gli studi urbani, e in senso stretto la disciplina urbanistica, le esperienze dei nuovi contadini si rivelano di notevole importanza in relazione a diversi possibili filoni di ricerca. Le nuove proposte d'uso delle terre agricole, se indagate nella loro complessità, potrebbero anzitutto contribuire a rinnovare tutte quelle attività di ricerca territoriale che si concentrano sul legame attuale tra comunità locali e territorio (Pizziolo, 2008). A differenza delle altre pratiche produttive, le pratiche neorurali sono infatti caratterizzate da una continua interazione e da una trasformazione reciproca tra uomo e natura, relazione sintetizzata col termine *coproduzione*, ovvero quel processo dinamico dove «la natura, ossia terra, animali, piante, acqua, biologia del suolo e cicli biologici, è usata per creare e sviluppare una base di risorse che è integrata da lavoro, investimenti (...) conoscenza, reti, accesso al mercato e così via.» (Ploeg 2009:28) permettendo ai contadini di ampliare i propri margini di autonomia. Attraverso questo processo interattivo essi sembrano peraltro in grado di contribuire all'evoluzione della latente tendenza contemporanea «al superamento del rapporto di separazione tra uomo e ambiente» (De Bonis, 2003), che lascia intravedere nuove possibilità di 'relazione-trasformazione' (Pizziolo&Micarelli, 2003).

Le pratiche neorurali affermano inoltre una «sorta di altra 'sovranità territoriale'» (Ferraresi, 2013:74), che rivendica il primato del valore d'uso e promuove una «riappropriazione del proprio spazio/ambiente attraverso pratiche di uso condiviso produttivo» (*ivi*). I nuovi contadini stanno quindi tracciando una traiettoria evolutiva nel tentativo di superare le dinamiche di divisione e settorializzazione ancora oggi prevalenti, soprattutto in agricoltura.

Ma ricostituzione innovativa del legame tra comunità emergenti e territorio, e superamento delle forme di specializzazione settorializzanti nonché della dicotomia città/campagna, non costituiscono gli unici spunti, insieme decostruttivi e ricostruttivi, che le pratiche neorurali sono in grado di offrire alla ricerca urbanistica. Ancora più spaziente, infatti, per quanto non del tutto inedita, risulta la spinta da esse proveniente a reinterpretare completamente il contrasto – per così dire disciplinarmente 'costitutivo' – tra proprietà pubblica e proprietà privata, nonché i ruoli tradizionalmente assegnati alle amministrazioni pubbliche, anche in veste di 'proprietarie'.

L'emergere con forza, nelle e dalle pratiche qui considerate, di una possibilità 'altra' di esercitare un diritto d'uso e godimento della '*res rurale*' (multifunzionale) – assimilabile seppure non del tutto sovrapponibile ai

⁷ «Many phenomena in cities are tied into connections and flows that stretch beyond the city's physical or territorial extent and that entrain other urban contexts into the dynamics of that city. In a further step, these connections themselves become the units of comparisons.» (Robinson 2001:14).

diritti di uso civico che la L. 1766/27 tendeva non a caso a 'liquidare' e a confinare sulle proprietà pubbliche - manifesta a nostro avviso una corrispondente potenzialità, di sviluppare una ricerca e una pratica urbanistica che per essere 'comune' non ha più bisogno di darsi come statalista. Nemmeno, o tanto meno, su un 'terreno pubblico'...

Riferimenti bibliografici

- Crosta P. (1998), *Politiche. Quale conoscenza per l'azione territoriale*, Franco Angeli, Milano.
- Crosta P. (2003), *Reti translocali. Le pratiche d'uso del territorio come 'politiche' e come 'politica'*, Foedus, n. 7.
- Crosta P. (2010), *Pratiche. Il territorio "è l'uso che se ne fa"*, FrancoAngeli, Milano.
- De Bonis L. (2003), *Mumford e oltre*, in De Bonis L. (a cura di) *La nuova cultura delle città, trasformazioni territoriali e impatti sulla società*, Atti dei Convegni Lincei, vol. 194, pp. 69-79, Bardi, Roma.
- Ferraresi G. (2013), *Neoruralità: radici di futuro in campo*, in Scienze del Territorio, Rivista di Studi Territorialisti, Ritorno alla terra, n° 1/2013.
- Lanzani A. (2011), *In cammino nel paesaggio. Questioni di geografia e urbanistica*, Carocci, Roma.
- Lorigliola S. et al. (2004), *Sensibilità planetarie*, in Terra e libertà/Critical wine. Sensibilità planetarie, agricoltura contadina e rivoluzione dei consumi, DeriveApprodi, Roma.
- Magatti M., Gherardi L. (2014), *Una nuova prosperità. Quattro vie per una crescita integrale*, Feltrinelli, Roma.
- Marella M.R. (2012), *Introduzione. Per un diritto dei beni comuni*, in Marella M.R., a cura di (2012) *Oltre il pubblico e il privato. Per un diritto dei beni comuni*, Ombre corte, Verona.
- Onorati A. (2013), *Accesso e controllo della terra, il futuro che non arriva*, in Scienze del Territorio, Rivista di Studi Territorialisti, Ritorno alla terra, n° 1/2013.
- Ostrom E. (2006), *Governare i beni collettivi*, Marsilio, Venezia.
- Pizziolo G. (2008), *Gli usi civici come mezzo di partecipazione attiva*, relazione al convegno 'Usi civici: quale legge per la loro valorizzazione', Firenze, 17 gennaio 2008.
- Pizziolo G., Micarelli R. (2003), *L'arte delle relazioni*, Alinea editrice, Firenze.
- Ploeg J. D. van der et al., (2000), *Rural Development: From Practices and Policies towards Theory*, in SociologiaRuralis, Vol. 40, Number 4, October 2000, pages 391-408.
- Ploeg J. D. van der (2009), *Nuovi contadini. Le campagne e le risposte alla globalizzazione*, Donzelli, Roma.
- Robinson J. (2011), *Cities in a World of Cities: The Comparative Gesture*, in International Journal of Urban and Regional Research, volume 35.1, January 2011, pp 1-23.
- Rossi A., Brunori G. (2011), *Le pratiche di consumo alimentare come fattori di cambiamento. Il caso dei Gruppi di Acquisto Solidale*, in Agriregionieuropa, anno 7 numero 27, dicembre 2011, p. 86-91.



Planum Publisher

Roma-Milano

www.planum.net

ISBN 9788899237080

Volume pubblicato digitalmente nel mese di marzo 2017